

**SCUOLA DI COUNSELING
PREVENIRE E' POSSIBILE**

**LA COMPRENSIONE DELLE COINCIDENZE
SIGNIFICATIVE DELLA VITA ALLA LUCE DELLE
DIVERSE CAPACITÀ SPIRITUALI DELLE
PERSONE**

DIPLOMANDI:

**ANDREA BACCI
CARMEN TUNNO**

CORRELATORE:

PROF. VINCENZO MASINI

ANNO DI CORSO 2010/2011

SOMMARIO

INTRODUZIONE -.....PAG 5

CAPITOLO I - ENTROPIA E SINTROPIAPAG 13

CAPITOLO II – FENOMENOLOGIA, I PRESUPPOSTI TEORETICI DEL
RAPPORTO TRA TEMPO ED ESPERIENZAPAG 37

CAPITOLO III – PROFILI, OPPOSIZIONI ED AFFINITA’ SECONDO IL
MODELLO DI PREPOSPAG 57

CAPITOLO IV – LE EMOZIONI LETTE IN CHIEVE SINENTROPICA
.....PAG 67

CAPITOLO V – IL DUALISMO DEL TEMPO NELLE RELAZIONI
INTERNE DI OPPOSIZIONE E DI AFFINITA’PAG 113

CAPITOLO VI – IL MODELLO SINTROPICOPAG 147

CAPITOLO VII – IL QUESTIONARIO DELLA SINTROPIA
.....PAG 181

APPENDICE - I DATI RACCOLTI DAL CAMPIONE SELEZIONATO, GLI
ISTOGRAMMI E GLI INDICI DI CORRELAZIONEPAG 223

INTRODUZIONE

Inizieremo subito col chiederci: il tempo può diventare nostro amico? Discuteremo del cominciare e del divenire, di ciò che sta prima del tempo e di ciò che sta dopo il tempo. Prima e dopo assumeranno significati diversi o addirittura opposti al comune modo di pensarli. Tutto si gioca intorno a un rovesciamento dei significati classici del tempo. Questa ricerca rappresenta una naturale prosecuzione del nostro libro dal titolo “L’Umanità del tempo” pubblicato da Armando Editore nel 2010, alle cui conclusioni ci vogliamo in parte ricollegare: *“Prima ancora che l’uomo, attraverso il peccato, cadesse nel tempo, Dio lo aveva già creato per realizzare la possibilità dell’umana redenzione, prima ancora che il tempo divenisse abbandono del messaggio dell’Agàpe, Dio lo rendeva luogo dell’Agàpe e del dono del Suo unico Figlio”*. In queste poche righe il tema del tempo è centrale. Non si tratta di un tempo inteso come flusso, che inesorabilmente scorre e contro il quale noi, spettatori inerti, non possiamo fare nulla, ma si tratta di un tempo che sembra nascere da Dio e dall’uomo, dall’infinito e dal finito, dall’eternità e dal tempo, dagli errori umani e da Dio quale spazio di una nuova possibilità di redenzione. Il tempo nasce dalle scelte dell’essere umano, come distanza dall’*agàpe*, ma esisteva nella mente di Dio “prima del tempo”. In questa sede non parleremo esplicitamente di “peccato” perché questa parola porta in sé retaggi e dogmi che non fanno chiarezza sul suo significato profondo e su come questo ci obbliga a stare nel tempo. Dobbiamo tentare di entrare nella dimensione dell’errore umano inteso come squilibrio sia nelle relazioni interne, sia nelle relazioni con l’altro in senso meno teologico. La conclusione del nostro libro quindi ci obbliga a sviluppare l’etica celata in esso, che non deve diventare un dogma ma deve trasformarsi in consigli pratici al fine di rendere la nostra personalità “circolare” e armonica. I temi trattati nei Vangeli rimangono fortemente presenti. Gli insegnamenti del “Figlio dell’Uomo” si sposano bene con il modo di pensare le relazioni secondo il modello della scuola di Prepos, grazie alla quale questa ricerca è stata possibile. Dal convegno di Tolentino (febbraio 2009) “L’umanità del counselor”, nasce l’idea d’intitolare il nostro libro “L’umanità del tempo” per

continuare la nostra instancabile ricerca sui temi legati alla temporalità classica, che cerchiamo di “umanizzare” teorizzando la percezione dello scorrere del tempo come distanza tra gli uomini e come distanza dell’uomo dalla Verità, distanza la cui conseguenza è un’interiorità spesso lacerata. Il tempo si origina all’interno di ogni dualismo come la relazione, l’empatia e il libero arbitrio. Alla luce del concetto appena espresso di temporalità, l’empatia è quel processo che tenta di ristabilire, nel coglimento dei vissuti altrui, l’unità perduta tra gli uomini recuperando l’infinita differenza tra l’uno e l’altro, infinita differenza che non è mai in-differenza. Grazie all’empatia è possibile seguire quella traccia contenuta nel tempo, nata prima di ogni tempo e iscritta nell’inquietudine che viviamo nelle nostre relazioni con l’altro.

Il concetto di entropia, a causa del suo stretto legame con il tempo, è al centro della nostra ricerca. Di entropia ne ha parlato per la prima volta Rudolf Clausius nel 1864 in occasione delle sue ricerche sulle proprietà del calore come forma di energia. Fu L. Boltzman a renderlo in termini statistici come rapporto ordine/disordine, mentre il fisico Sir Arthur Eddington (1927) dimostrò come l’entropia obbliga il tempo a muoversi lungo la direzione classica di passato – presente - futuro. Fu l’astrofisico Frautschi nel 1982 a dimostrare come nell’Universo in espansione l’entropia è in continuo aumento. L’etimologia del termine entropia richiama ai significati di “en”=energia e “tropos”= direzione (o trasformazione). Dalle formule di A. Einstein sulla relatività generale si evince una equivalenza tra massa ed energia. La stessa energia si sviluppa in forme diverse una delle quali è il calore di cui Rudolf fu un importante teorico. In base al II principio della termodinamica, durante le trasformazioni dell’energia una parte di questa si disperde nell’ambiente circostante in modo irrecuperabile creando un aumento del livello di disordine, cioè di entropia. Il tempo che tutti conosciamo è l’esperienza dei processi entropici che facciamo quotidianamente. L’entropia ha una precisa direzione che va dall’ordine verso il disordine alla quale noi associamo il flusso del tempo come movimento dal passato verso il futuro, dalla causa all’effetto. Osservando un vaso cadere e frantumarsi a terra notiamo qual’è la direzione classica dell’evento di cui facciamo esperienza. Non

abbiamo mai visto l'evento al contrario. Come l'entropia ha una unidirezionalità dei flussi di trasformazione dell'energia, così al tempo è associata una precisa direzione. Non è possibile percepire il tempo in direzioni diverse da quelle che conosciamo perché del tempo se ne fa esperienza e l'esperienza è contenuta nel principio di entropia che esprime la direzione che diamo quotidianamente agli eventi. La formula di Einstein non si limita però a descrivere i processi entropici solo nella direzione classica, perché la formula originaria racchiude in sé, in termini matematici, anche un'energia di segno negativo (-E) che non ha un valore solo aritmetico. Nel 1942 L. Fantappiè stabilì la stretta connessione tra "l'energia negativa" e i processi che dominano i sistemi viventi chiamando sintropia il flusso energetico. L'entropia riguarda i processi di trasformazione della materia (+E), la sintropia rappresenta il processo di funzionamento dei sistemi viventi (-E). A differenza della materia i sistemi viventi non si muovono solo dall'ordine verso il disordine, da causa a effetto ma anche dal disordine all'ordine e dall'effetto alla causa. Gli esseri viventi per il fatto di essere costituiti da un corpo materiale e da anima/spirito, sono sistemi complessi nei quali confluiscono sia i flussi entropici sia i flussi sintropici. Alcune strutture organiche (sistema vascolare, struttura cerebrale, sistema respiratorio) nascono in forma frattalica per incaricarsi di intermediare tra questi due flussi del tempo. In termini di tempo la sintropia si esprime come flusso degli eventi che dal futuro va verso il passato. Il livello sintropico di un sistema vivente si riconosce perché, rispetto a quello di sola materia, cerca la sopravvivenza, evitando di abbandonarsi alla morte termica e ricercando valori e significati da attribuire alla propria esistenza. I sistemi viventi si rapportano al flusso sintropico del tempo cercando di soddisfare tre categorie di bisogni: bisogni materiali, bisogni di connessione e bisogni di significato. I bisogni materiali non soddisfatti conducono alla morte fisica, i bisogni di connessione alla depressione, i bisogni di significato all'angoscia. Il tempo non avrebbe ragione di esistere se la realtà non funzionasse secondo processi dualistici ossia come un dialogo continuo tra due opposti. Entropia e sintropia si inscrivono in questo rapporto duale. Percepriamo il tempo per il fatto che

esiste un movimento che conduce le nostre azioni da un punto a un altro, da un prima a un poi, due opposti che danno senso al tempo come movimento “verso”. Tempo, non è solo entropia o solo sintropia ma è giorno/notte, meno/più, maggiore/minore, ordine/disordine, falsità/verità. Il dualismo falsità/verità descrive il tempo più di altri perché ingloba e riassume le due direzioni. Tutto quello che facciamo è in funzione di una continua ricerca della verità che perseguiamo attraverso scelte derivanti dal nostro libero arbitrio. Secondo il nostro pensiero sono tre i dualismi elitari in cui il rapporto con la verità si sviluppa: soggetto/oggetto, corpo/anima-spirito, soggetto/soggetto. L’umano equilibrio dipende da come i tre dualismi convivono in noi. Considerando il tempo come dualismo il nostro equilibrio dipende dalla relazione con il tempo stesso. Una stabile personalità può esistere solo quando i due opposti, entropici e sintropici, arrivano a dialogare in armonia in modo da rendere dinamico il rapporto esterno e interno tra emozioni, affinità e opposizioni. Il rapporto dialogico paritario tra i due aspetti del tempo lo abbiamo chiamato SINENTROPIA. Ogni emozione è il risultato del nostro libero rapporto con il tempo entropico/sintropico.

I contenuti della ricerca risultano abbastanza impegnativi, per questo motivo cercheremo di procedere a piccoli passi. Nel primo capitolo andremo a recuperare la nozione di tempo come direzione dell’entropia ereditata dal II principio della termodinamica mettendola in relazione con teorie e idee nuove, principalmente con la sintropia, concetto nuovo rispetto alle applicazioni empiriche, perchè risale a circa 60 anni fa. La sintropia nasconde un profondo legame con i temi della fisica quantistica e con le sue recenti applicazioni alla psicoanalisi. La temporalità, nello statuto dell’uomo, è iscritta come relazione tra entropia e sintropia, tra ordine e disordine, tra emozionalità e razionalità, tra corpo e spirito. Il dialogo dualistico è un’interessante e nuova visione della dimensione tempo. Il secondo capitolo, stabilisce i presupposti teoretici e filosofici al fine di affrontare i temi sulla temporalità. La filosofia non è un inutile complicazione del pensiero, non è una sequenza storico-cronologica di

memorie soggettive dei pensieri sulla “verità dell’essere”, ma crediamo che una nuova metafisica possa trovare il suo posto nel suo statuto del domandare, nel suo porre le questioni in modo più “iniziale”, depurate da pregiudizi e consuetudini. La filosofia si basa sulla centralità del concetto di verità. A nostro parere il rapporto che ogni uomo ha con la verità è fondamentale nelle dinamiche temporali. È una filosofia che cerca di prendere le distanze dal quel rigore scientifico che vuole vedere a tutti i costi la verità come adeguazione dell’intelletto alla realtà. Nel rapporto con l’oggettività la relazione con la verità sarà fondamentale, sarà una relazione che ci chiama ad affrontare le questioni importanti dell’esistenza mettendole sempre in discussione, non accettando immediatamente ciò che ci viene proposto dall’informazione pubblica e scientifica, cercando una verità che non è mai pienamente acquisita, che non è mai un quieto possesso, diversamente da ciò che oggi sostiene fermamente la scienza. Forse non tutti sanno che filosofi come Martin Heidegger, Edith Stein, Emmanuel Levinas, Edmund Husserl, Soren Kierkegaard ecc... hanno tracciato solchi importanti nei quali molta pioggia di è depositata e dai quali molti, scienze incluse, si sono abbeverati. Un tributo sarà dato alla fenomenologia e al suo modo di vedere la temporalità che, come andremo a spiegare, è molto vicino alle nostre convinzioni. Su questo punto è d’obbligo una precisazione per il lettore esperto che potrebbe intravedere una contraddizione sul come possono conciliarsi i principi del cristianesimo con la filosofia esistenzialista del secolo scorso e su come è possibile parlare di “*agàpe*” e di amore partendo anche da quei filosofi additati come i padri del relativismo. Per spiegare a fondo il perchè questo è possibile, ci vorrebbero ben altre riflessioni, ma a noi basta sapere che oltre a Edith Stein e a Emmanuel Levinas evidentemente vicini al messaggio biblico, c’è un’etica nascosta e a volte poco approfondita anche nei pensieri di M .Heidegger e di altri filosofi esistenzialisti. Non dimentichiamo che Edith Stein, che preferiamo ricordare nella sua essenza come Santa Teresa Benedetta della Croce, è quella intellettuale cristiana del secolo scorso che mai avrà il coraggio di abbandonare definitivamente la fenomenologia pur avendone preso, sotto certi aspetti, le distanze a seguito

dell'incontro maturato con la fede cristiana e dopo anni di esperienza a fianco del suo maestro Husserl. Quella husserliana è una fenomenologia che ha ispirato gran parte dei filosofi esistenzialisti. Esiste un germe positivo nell'”epochè fenomenologia” alla quale vogliamo dare giusto tributo.

Nel terzo e nel quarto capitolo comincerà la parte più empirica fondata sui presupposti teoretici dei capitoli precedenti ma nella direzione del modello proposto dalla scuola di Prepos. Le sette figure ideal-tipiche verranno descritte, ricalcando il modello del Prof. V. Masini, sotto la lente della temporalità, cercando di capire come ogni emozione base si rapporta al tempo. Proporremo una lettura delle emozioni come un modo individuale di reagire nei confronti di un mondo naturalmente troppo entropico. Nel quinto capitolo, daremo una lettura delle dinamiche interne alla personalità attraverso affinità e opposizioni dei sette profili di Prepos. Il nostro progetto è quello di individuare i livelli di criticità interna alla personalità parallelamente ai livelli di bassa correlazione nel rapporto tra emozioni e temporalità, livelli proposti e calcolati con un nuovo questionario di artigianato educativo che abbiamo chiamato “Questionario sulla Sintropia”. Descriveremo, in parallelo, tutte le dimensioni interne di affinità/opposizioni con le direzioni del tempo entropia/sintropia che hanno lo scopo di aprire a una visione particolare degli equilibri della personalità. Nel sesto capitolo faremo una piccola introduzione al questionario sulla sintropia e ai principi ispiratori degli items. Fondamentale sarà la descrizione delle sette classi della “sintropia” che abbiamo pensato al fine di fare quotidiana esperienza di questo flusso inverso del tempo. Affronteremo il significato delle sette punte di diamante della sintropia: coincidenze significative, spiritualità, tempo della fretta, vita onirica, oggettività, struttura personologica e rapporto con la mortalità. Ogni classe verrà a sua volta suddivisa in altre sette sottoclassi più pratiche e comprensibili, in modo da poter diventare facile oggetto di laboratori. Le classi proposte sono frutto di impegnative riflessioni e di accurati studi, radicate su una sufficiente base di presupposti teoretici. Nel settimo capitolo ci avvieremo verso la conclusione del programma, tirando le somme sui risultati raccolti da un campione di

soggetti ai quali abbiamo sottoposto il questionario. La ricerca ha carattere sperimentale, perciò a questa prima fase ne dovrà necessariamente seguire una seconda, utile a correggere lo strumento per adattarlo ai dati empirici che di volta in volta continueremo a raccogliere e alle esigenze della scuola Prepos. Arrivare fin qui non è stato un percorso privo di ostacoli, ma sappiamo tutti che gli ostacoli vanno superati. Ringraziamo il Prof. V. Masini, indispensabile consigliere, che ci ha assistito durante la stesura del lavoro fugando ogni nostro dubbio e difficoltà, la dott.ssa Emanuela Mazzoni e il dott. Lorenzo Barbagli che ci hanno aiutato e incoraggiato, Manuela Naccari responsabile della scuola di Prepos di Arezzo. Tutti loro, in modo diverso, hanno contribuito accompagnandoci in questo lungo percorso verso la consapevolezza.

CAPITOLO I - ENTROPIA E SINTROPIA

1 - INTRODUZIONE AI CONCETTI DI ENTROPIA E DI SINTROPIA

Il presente lavoro ha lo scopo di determinare le implicazioni che, sul piano delle relazioni umane, possono generare i meccanismi dell'entropia e della sintropia, principi questi che si richiamano direttamente alla dimensione "tempo" nella sua direzione di flusso degli eventi che rispettivamente si dirige dal passato verso il futuro (entropia) e dal futuro verso il passato (sintropia). Questi due modi di osservare il tempo sono stati teorizzati a partire dalla fisica termodinamica ma soprattutto a partire dalla formulazione della teoria della relatività di A. Einstein (1905-1915). Un matematico degli anni quaranta, Luigi Fantappiè, fece notare che l'equazione della relatività, la quale mette in relazione massa, energia e momento (velocità) come espresso dalla formula integrale $E^2=C^2P^2+M^2C^2$, può essere sdoppiata mettendo tutto sotto radice quadrata e ottenendo due diverse soluzioni, una negativa $(-E)^2$ e l'altro positiva $(+E)^2$, mettendo anche in evidenza come tutto questo avesse un nesso con il funzionamento dei sistemi viventi. Ogni fenomeno quindi, visto sotto un profilo deterministico e finalistico, è il risultato non solo di cause collocate nel passato (le quali danno come risultato dell'equazione $(+E)$ introducendo il modello della *causalità meccanica*), ma anche di cause collocate nel futuro (le quali danno come risultato $(-E)$ introducendo il modello della *retrocausalità*). L'analisi della formula di A. Einstein, in questa duplice veste, prende il nome di modello della *supercausalità* (causalità + retrocausalità).

Questi due diversi modi di vedere la realtà ci portano molto lontano dalla nostra visione dello spazio e del tempo, in un mondo in cui agiscono direzioni temporali divergenti e convergenti, che non riusciamo a distinguere con l'aiuto del solo intelletto. Pur essendo difficilmente oggettivabili, i flussi convergenti del tempo non sono certo meno significativi di quelli divergenti. Le due direzioni del tempo alle quali facciamo riferimento sono legate ai concetti di entropia e di sintropia. Il primo è

un termine che ricorre molto spesso nel linguaggio della fisica e non solo. L'entropia è una grandezza che misura il disordine (caos) presente in un qualsiasi sistema fisico-chimico. Il termine fu introdotto per la prima volta da Rudolf Clausius nel 1864 nel corso degli studi da lui condotti sul calore. L'entropia rappresentò una nuova e misteriosa frontiera del pensiero scientifico di fine ottocento e consentì di mettere in parallelo tutte le forme di energia fornite da un sistema, anche se provenienti da fonti diverse. Nel passaggio da una forma d'energia a un'altra come accade, per fare un esempio, quando l'energia contenuta nel cibo che assumiamo si trasforma in lavoro, l'"entità" è la solita. Entropia infatti significa etimologicamente "en", energia, e "tropos", direzione (trasformazione), quel processo cioè che, messo in moto, consente il passaggio da una forma di energia (il cibo, la materia) a un'altra (lavoro e calore). Durante queste trasformazioni però una parte di energia si disperde irreversibilmente nell'ambiente in modo così uniforme, divergente e caotico da non poter più essere recuperata. La misura di questa dispersione o di questo disordine prende il nome di "entropia". Facciamo un esempio: supponiamo che la fonte d'energia sia rappresentata da una goccia di vino mentre l'ambiente in cui la reazione avviene sia un bicchiere d'acqua; quando versiamo la goccia di vino nel bicchiere d'acqua assistiamo alla sua lenta ma inesorabile dissipazione, la goccia comincerà a distribuirsi uniformemente all'interno del volume d'acqua il quale assumerà un colore più rosato. Se volessimo recuperare la goccia di vino dovremmo sottoporre il liquido a procedimenti elettro-chimici o a filtraggi meccanici tali che, l'energia spesa sarebbe enormemente superiore a quella contenuta nella goccia di vino stessa e l'equilibrio del sistema nel suo complesso verrebbe comunque compromesso dovendo andare incontro ad un irreversibile disordine termico. Tutto l'Universo in quanto "sistema madre" subisce continue trasformazioni tra forme diverse di energie di cui la materia ne è un esempio. A causa del meccanismo dell'entropia tutta la materia è destinata a diventare sempre più un sistema fisico disordinato, fino a giungere al punto in cui, l'energia che esso veicola, troverà uno stato di equilibrio, stato in cui non potrà più essere trasformata in altra forma. Il III principio della

termodinamica chiama questo equilibrio “morte termica”. L’entropia allora è quel processo che descrive tutti i fenomeni fisici come flusso di trasformazione dell’energia nella direzione (tropos) che va dall’ordine (ossia la tendenza che il sistema ha a concentrare l’energia - la goccia di vino) al disordine (ossia la tendenza che il sistema ha a disperdere l’energia - la sua dissipazione nel bicchiere d’acqua). Proprio in ragione di questa sua naturale direzione possiamo pensare di associare l’entropia al tempo classico. Ciò che siamo soliti chiamare con il termine “età” è in realtà un’età nel senso termodinamico¹, è l’espressione di un livello di degrado che un qualsiasi corpo subisce a causa di processi di trasformazione dell’energia che sono irreversibili, asimmetrici ed unidirezionali. Se dovessimo dare una definizione di “orologio” dovremo dire che è uno strumento meccanico di misurazione del “tempo” ma anche che è esso stesso, in quanto costituito di materia e di energia, misurabile attraverso un concetto di tempo mutuato dalla termodinamica, cioè dalla sua stessa “età”. In questo modo siamo costretti a misurare il tempo dell’orologio con l’orologio stesso. Se il concetto di tempo fosse chiaro ed inequivocabile non sarebbe possibile cadere nel paradosso di un tempo descritto dal tempo, eppure questo è ciò che avviene e ci rendiamo conto intuitivamente che, manca sempre qualcosa per chiudere il cerchio. Nella sua absolutezza il concetto della temporalità rimane sospeso nelle aporie del linguaggio, è per questo che ci viene in soccorso il principio della “sintropia”.

Il secondo concetto fu teorizzato da Luigi Fantappiè nel 1942 il quale usò questo termine che etimologicamente ha origine da “sun” (insieme, nello stesso tempo) e tropos. La sintropia² è la (-E) della formula di A. Einstein e descrive la tendenza alla concentrazione dell’energia, alla creazione di ordine e al mantenimento di un sistema in vita, proprio l’esatto contrario di quello che avviene nella “morte termica”. Mentre l’entropia è descritta da onde divergenti che tendono a dissolvere l’energia, a creare

¹ Fu il fisico Sir Arthur Eddington a dimostrare nel 1927 come il concetto di entropia fosse legato alla direzione della freccia del tempo nella direzione che si muove dal passato verso il futuro.

² Erwin Scrodinger in “Che cos’è la vita?” Ed. Sansoni, Firenze 1988, pag 74-5, la chiama neghentropia, cioè quella energia di segno opposto di cui i sistemi viventi si nutrono per preservarsi dalla morte e dai processi entropici. Statisticamente neghentropia ha però un significato diverso rispetto a quello di sintropia.

disordine, a mostrare il volto del tempo come abitualmente lo vediamo nella direzione passato-presente-futuro, la sintropia è caratterizzata da onde convergenti³, che tendono a concentrare e a non disperdere l'energia, a creare ordine, a mostrare il volto del tempo come non siamo abituati a vederlo ossia nella sua direzione futuro-presente-passato. Tutti i processi fisici con i quali entriamo quotidianamente in simbiosi e di cui facciamo esperienza ci indicano la strada diretta verso il futuro dove il futuro è rappresentato dall'inesorabile disordine: avete mai visto un vaso ricomporsi dopo essersi frantumato in mille pezzi? Avete mai visto il serbatoio di una automobile riempirsi dopo aver viaggiato per chilometri e chilometri? Avete mai visto qualcuno da vecchio diventare giovane e ritornare nel grembo materno? Credo di no, se non in qualche film. Siamo abituati a vedere i processi fisici, non come eventi fuori dal tempo, ma come il tempo stesso che scorre dall'ordine al disordine, dal passato verso il futuro e abbiamo attribuito a questa direzione del flusso temporale lo stesso movimento che la fisica termodinamica attribuisce alla trasformazione dell'energia.

Numerose ricerche oggi ci hanno mostrato il volto della sintropia ma a nostro avviso Carl Jung lo aveva già nascosto nel concetto di "coincidenze significative". La **sincronicità** è un termine introdotto da [Jung](#) nel [1950](#) per descrivere la connessione fra più eventi [psichici](#) (o oggettivi) i quali avvengono in modo [sincrono](#), cioè nello stesso [tempo](#) e che non si legano secondo una relazione [causa-effetto](#) (come è evidente nei processi entropici), ma in ragione di un comune [significato](#) che appunto li rende sintropici e non rispondenti a un meccanismo fisico-deterministico. La sincronicità è relativa quindi alle "[coincidenze significative](#)". C. Jung spese molti anni di ricerca per riconoscere che la psicologia non poteva ridursi al solo principio di causalità, ma cercò di dimostrare l'esistenza di una dimensione psichica che vive il tempo qualitativamente e non quantitativamente. In analogia alla causalità che agisce in direzione della progressione del tempo e mette in connessione due fenomeni che accadono nello stesso spazio e in tempi diversi, viene ipotizzata, attraverso il concetto

³ Le onde convergenti e le onde divergenti sono frutto dell'applicazione della formula di Einstein all'equazione di propagazione delle onde di Schrodinger adottata nel 1926 dagli scienziati Klein e Gordon.

di sincronicità, l'esistenza di un principio che mette in connessione due fenomeni che accadono nello stesso tempo ma in spazi diversi. D'altro canto se riflettiamo bene fu proprio A. Einstein a descrivere nella teoria della relatività uno spazio e un tempo che si fondono in una dimensione spazio-temporale unica e indivisibile. $E=mc^2$ implica che c , la velocità della luce, sia spazio/tempo (d'altro canto la velocità si esprime sempre come rapporto di uno spazio percorso in un determinato tempo) e che dunque, come si può misurare la distanza in termini di tempo (8 minuti luce è la distanza dal Sole, 2 anni luce la distanza da Alfa Centauri, ecc..), si possa misurare il tempo in termini di spazio. La vibrazione di esistenza attuata nel secondo appena trascorso o in quello prossimo, ogni istante che un uomo vive nella dimensione logica del tempo entropico e nella dimensione emozionale del tempo sintropico, si allontana di 300mila km da noi. Ciò misura l'espansione dell'Universo. Se pensassimo al tempo in termini di spazio, scopriremmo che, quello che abbiamo vissuto nel lasso di tempo di un ora sarebbe serendipicamente lontano da noi 18.000.060 km. Questo dimostra che c'è un Universo indefinitamente lontano nel quale si custodiscono tutte le nostre emozioni, gli eventi, le storie e i nostri vissuti.

Il tempo ha perciò varie facce e noi dobbiamo conoscerle tutte per poter addentrarci sulle dinamiche che lo fanno protagonista dei nostri processi psichici esterni e interni. La distinzione che abbiamo appena fatto tra entropia e sintropia è molto importante perché fu lo stesso Luigi Fantappiè ad esporre, in un congresso tenutosi presso l'Accademia d'Italia il 30 ottobre 1942, la sua teoria sui sistemi viventi alla quale dette il titolo di *"Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico"*. Secondo il matematico i fenomeni che noi abbiamo visto essere sintropici sono tipici dei sistemi viventi, quindi tendenti all'ordine, alla vita, alla convergenza e alla concentrazione dell'energia, ossia tendenti verso tutto ciò che serve ad allontanare il sistema dalla sua "morte termica". In più sono irripetibili, non determinabili e irriproducibili. I fenomeni entropici al contrario descrivono la termodinamica della materia, cioè tutto ciò che non è espressione di una forma di vita biologica. La materia muta in energia che si dissipa uniformemente nell'ambiente senza possibilità

di ulteriori variazioni di calore o di ulteriori trasformazioni, il tutto fino a raggiungere un equilibrio che è di totale disordine. I fenomeni entropici sono riproducibili, prevedibili e determinabili. Può sembrare conflittuale e paradossale descrivere una distribuzione omogenea dell'energia nell'ambiente come "disordinata" esattamente come lo abbiamo fatto descrivendo il comportamento di una goccia di vino nel bicchiere d'acqua perché apparentemente il suo diffondersi all'interno dell'intero volume ci dà la sensazione di qualcosa di più "ordinato", ma i concetti di ordine e disordine non devono qui essere intesi con il loro corrente significato. Pensiamo a qualcosa di più familiare come i nostri vestiti: dire che sono ordinati non significa forse riporli tutti dentro il nostro armadio e dire che sono disordinati non significa invece che sono "uniformemente" sparsi per tutta la stanza? Un errore da non commettere è quello di attribuire ai termini "ordine" e "disordine" una valenza "positiva" o "negativa".

Secondo Fantappiè l'uomo, in quanto sistema vivente, ingaggia una battaglia quotidiana contro il degrado che lo circonda e senza rendersene conto lo fa in modo del tutto naturale sia nella psiche che nel corpo. Molti processi sintropici sono stati descritti a seguito di ricerche condotte in laboratorio a dimostrazione dell'esistenza di onde convergenti, che sono le cause poste nel futuro. Prove empiriche sono state raccolte a sostegno delle risposte anticipatorie dei sistemi viventi agli stimoli esterni es: la frequenza cardiaca registra accelerazioni dei battiti prima che un soggetto sia sottoposto a stimolazioni esterne oppure la conduttività cutanea anticipa di 2-3 secondi gli stimoli esterni.

L'avvento della fisica quantistica ha imposto di cominciare a pensare diversamente tutta la struttura dell'Universo visto che il microcosmo è, differentemente dalle macro strutture, simmetrico rispetto al tempo. Nelle dimensioni quantiche i sistemi dotati di grande semplicità, non vengono più governati dalla legge dell'entropia ma anzi le dimensioni del tempo tendono a convergere verso un unico punto attrattore. È l'evoluzione dei sistemi dal semplice al complesso che rende conflittuale il rapporto con il tempo. Sopra determinate scale di complessità la legge dell'entropia domina su

quella della sintropia e le percezioni dello scorrimento temporale prende la direzione che abitualmente conosciamo.

A livello microcosmico il sistema è costantemente esposto alla indeterminatezza sintropica causata da dinamiche imprevedibili frutto di un libero arbitrio che obbliga ad operare una scelta tra cause collocate nel futuro e cause collocate nel passato. I sistemi viventi vivono dentro questa costante contrapposizione tra “micro” e “macro”, dove le perturbazioni sintropiche sviluppatesi a livello locale creano l'imprevedibilità.

Le conclusioni della ricerca sulla sintropia, di cui Luigi Fantappiè fu promotore, sono state ereditate nei tempi moderni da Ulisse di Corpo il quale oggi ne ha accolto il potenziale intrinseco per motivare i processi psichici, le emozioni e gli stati d'animo spesso conflittuali che l'uomo vive nel suo passaggio esistenziale, sentimenti ed emozioni che pervadono la condizione umana fino a sentire solitudine, angoscia e senso di vuoto⁴.

L'ipotesi è proprio quella che l'uomo, in quanto sistema vivente nel quale convivono strutture semplici e complesse, per contrastare la conflittualità che si crea tra processi sintropici e processi entropici sia costretto a comportarsi in modo da soddisfare una serie di bisogni che Ulisse di Corpo suddivide nelle seguenti tre classi:

- 1) Bisogni materiali: rappresentano tutta quella serie di bisogni che avvertiamo nel corpo e che sono necessari al “sistema” per mantenersi fisicamente in vita come ad esempio mangiare, vestirsi, rispettare le norme igienico-sanitarie ecc.... Quando si superano le dimensioni micron, l'organismo risponde a leggi entropiche e tende a degradarsi. Le cellule infatti muoiono e i tessuti devono essere continuamente cambiati. L'acquisizione di energia dall'esterno, ad esempio, attraverso l'assunzione di cibo, rende possibile il ricambio e la sopravvivenza;

⁴ *“L'uomo deve infine destarsi dal suo sogno millenario per scoprire la sua completa solitudine, la sua assoluta stranezza. Egli ora sa che, come uno zingaro, si trova ai margini dell'universo in cui deve vivere. Universo sordo alla sua musica, indifferente alle sue speranze, alle sue sofferenze, ai suoi crimini”* Jacques Monod.

- 2) Bisogni di connessione: rappresentano il rapporto con gli altri, nella forma di condivisione, amicizia, collaborazione. Sono sentimenti questi che permettono di percepire vissuti di “calore” che ci allontanano da quel senso di vuoto caratteristico di tutte le psicopatologie legate a stati di *angoscia*. Quando questo bisogno non viene soddisfatto sperimentiamo vissuti di malessere interiore che possono essere correlati a squilibri del sistema immunitario e nei casi più gravi e traumatici l’uomo può incorrere in malattie psicosomatiche o addirittura in tumori o altro su cui molti studiosi contemporanei ci invitano a riflettere;
- 3) Bisogni di significato: nel corrispondere a questo bisogno l’uomo si pone tra il finito e l’infinito. Lo schiacciamento che l’uomo prova nel sentirsi piccolo e finito di fronte all’immensità dell’Universo deve trovare riempimento nella soddisfazione del bisogno di dare significato alla propria esistenza e per questo si spendono moltissime energie. Consapevoli della nostra nullità rispetto al tutto spendiamo molte energie nel tentativo affannoso di dare valore, senso e finalità alla nostra esistenza. Spesso tutto questo lavoro risulta essere vano e pone le basi per una caduta in quella patologia che conosciamo in molti e che viene chiamata spesso impropriamente *depressione*⁵.

L’uomo risponde a tutti questi bisogni in modo sbagliato, cercando il giudizio positivo degli altri, o mascherandosi e entrando in quel circolo vizioso che da una parte richiede sempre consenso e approvazione degli altri e dall’altra rende più dipendenti e privi di personale identità; volendo possedere sempre di più ricchezza, popolarità, potere, affermazione, è quanto meno illusorio cercare di estendere vanamente i confini della nostra finitezza in una nuova finitezza; rappresentandosi il mondo con ideologie e dogmi fantasiosi, fasulli feticci che ci condizionano al punto da essere un modo di delegare ad altri decisioni che appartengono a noi stessi; fino all’eccesso di chi fa uso di sostanze eccitanti o inibenti che non lasciano pensare liberamente, che annebbiano la mente, e che stordiscono; per non sentire l’angoscia

⁵Angoscia e depressione portano con sé un grande potenziale di crescita. La storia di ogni uomo segue un cammino di continuo miglioramento. Vissuti di vuoto e malessere interiore in realtà nascondono in sé potenzialità di grande rinnovamento e creazione. “*L’umanità del Tempo*” – Ed. Armando – Bacci/Tunno.

evitiamo il silenzio riempiendo le nostre giornate con tutto ciò che il “benessere” ci mette a disposizione.

Chris King trova che vi sia un forte parallelismo tra la formula di Einstein nella sua duplice risoluzione e l'organizzazione biologica dei sistemi viventi, ma soprattutto che questo parallelismo esiste nei processi di coscienza. Ogni sistema vivente si trova sempre di fronte a biforcazioni (+E e -E), in ogni momento deve operare scelte che non sono determinabili a priori (libero arbitrio) e che per questo caratterizzano il sistema medesimo rendendolo caotico, vale a dire in uno stato che si trova tra il determinato e l'indeterminato. Il libero arbitrio è una caratteristica tipica di ogni sistema vivente. Molti tessuti del nostro organismo (corteccia celebrale, sistema cardio-vascolare, massa muscolare) sono organizzati in forma frattalica, la forma geometrica che meglio di tutte descrive il mondo caotico⁶.

I sistemi viventi si comportano come sistemi complessi e caotici, caratterizzati da indeterminazione e il cui mutamento, anche infinitesimale delle condizioni iniziali, può causare altrettanto gravi e non proporzionali discostamenti del sistema dai valori medi prevedibili. Dal punto di vista relazionale questo è facilmente comprensibile visto come le piccole emozioni che viviamo quotidianamente hanno, su di noi, una grande influenza e possono, a volte inconsapevolmente, cambiare il corso delle nostre scelte e quindi della nostra vita. Ma come può tutto questo avere a che fare con il

⁶ Un **frattale** è innanzi tutto un oggetto [geometrico](#) che si ripete nella sua struttura allo stesso modo su [scale](#) diverse, ovvero che non cambia aspetto anche se visto con una [lente d'ingrandimento](#), è un oggetto simile a se stesso a tutte le scale di grandezza. Il termine frattale venne coniato nel 1975 da [Benoît Mandelbrot](#), e deriva dal latino *fractus* (rotto, spezzato), così come il termine [frazione](#). Esso è un esempio di interazione tra entropia e sintropia. Un **sistema complesso** invece è un [sistema](#) in cui gli elementi subiscono continue modifiche singolarmente prevedibili, ma del quale non è possibile, o molto difficile, prevedere uno stato [futuro](#). Esempi ne sono appunto i sistemi viventi oppure anche i sistemi metereologici.

I **sistemi caotici** sono invece caratterizzati da:

- *Sensibilità alle condizioni iniziali*, ovvero a variazioni infinitesime delle [condizioni al contorno](#) (o, genericamente, degli **ingressi**) corrispondono variazioni finite in uscita. Un esempio banale: il fumo di più fiammiferi accesi in condizioni macroscopicamente molto simili (pressione, temperatura, correnti d'aria) segue traiettorie di volta in volta molto differenti;
- *Imprevedibilità*, cioè non si può prevedere in anticipo l'andamento del sistema su tempi lunghi rapportati al tempo caratteristico del sistema e a partire da assegnate condizioni al contorno;
- *Particolare evoluzione*. L'evoluzione del sistema è descritta, nello [spazio delle fasi](#), da innumerevoli orbite ('traiettorie di stato') diverse tra loro, con evidente componente [stocastica](#) agli occhi di un osservatore esterno, e che restano tutte confinate entro un certo spazio definito. Il sistema non evolve verso l'infinito per nessuna variabile. Si parla in questo caso di 'attrattori' o anche di 'caos-deterministico'.

tempo? Semplice, se tempo è entropia e sintropia, se la spinta verso una ricerca di equilibrio tra queste due dimensioni che vivono conflittualmente dentro di noi (dimostrando la complessità del nostro sistema) costringe a soddisfare una serie di bisogni, se questi bisogni rispondono al senso di angoscia e di depressione che l'uomo prova nel suo essere nel mondo, allora è evidente che ogni emozione ha a che fare con il tempo in quanto causa posta nel futuro e in quanto variabile indeterminabile del sistema complesso "uomo".

L'autorganizzazione è una caratteristica tipica di un sistema complesso ed è definibile come la possibilità che comportamenti altamente organizzati possano nascere da una circolare relazione istauratasi tra i singoli elementi del sistema medesimo tale da renderlo funzionale anche in assenza di un progetto. È un processo circolare proprio perché gli elementi determinano il sistema ma in qualche modo anche il sistema determina gli elementi. Prendiamo, ad esempio, il tempo in cui viviamo, è vero che siamo noi attraverso il nostro modo di pensare e di agire, a determinare la società organizzata che conosciamo ma è anche vero che il sistema, nella sua complessità, prende vita autonoma, si trasforma imprevedibilmente, assume conformazioni e modelli impensati che a sua volta ci cambiano e cambiano i nostri pensieri e le nostre azioni. Noi "siamo" (in senso sostantivo e non verbale) quell'"esser-ci" che Heidegger chiamava anche essere-nel-mondo, quel progetto gettato che "è" in virtù di ciò che deve ancora avvenire ma anche di ciò che è già avvenuto, cioè in virtù del suo futuro e del suo passato. L'umanità si autorganizza e si determina in funzione di entrambi i flussi del tempo, in un sistema sempre nuovo caratterizzato a volte da complesse ed incalcolabili strutture. L'essere "è" nel suo essere-nel-tempo. I singoli elementi di un sistema complesso danno significato al sistema ma ricevono circolarmente significato dal sistema che li forma e li determina. L'uomo, nel suo essere anello del sistema Universo, determina e viene determinato senza perdere mai il libero arbitrio che rimane sempre quella biforcazione di fronte alla quale si trova a scegliere tra vero e falso, tra bene e male. Dentro questa complessità si alternano equilibri e disequilibri in un vortice incredibile di mutamenti circolari che

coinvolgono le nostre relazioni tra corpo e anima, tra spazio e tempo, tra finitezza ed infinità, tra entropia e sintropia.

Prima di proseguire ripercorriamo insieme le tappe di questo complesso e variegato ragionamento:

- 1) il tempo non è una semplice relazione lineare con gli eventi che accadono. La relatività di Einstein ha dimostrato l'indissolubile relazione tra spazio e tempo;
- 2) il tempo classico si dissolve con l'avvento della fisica quantistica che descrive il funzionamento di un microcosmo secondo relazioni cosmiche fuori dalle nostre percezioni sensoriali. A livello quantico è nota una certa isotropia tra le tre dimensioni temporali passato, presente, futuro. Alcuni eventi apparentemente collocati nel passato possono essere determinati da cause poste nel futuro⁷;
- 3) già la filosofia della prima metà del novecento con l'opera più importante di M. Heidegger ("Sein und Zeit" – "Essere e Tempo", ma si potrebbe anche tradurre con "Essere è Tempo") a nostro giudizio ha portato in auge un'idea di "essere" non oggettivabile, non riducibile a determinazioni scientifiche, ma saldamente legato a un "tempo"⁸ che è stato e ad un tempo che ci viene incontro dall'avvenire;

⁷ Importanti furono gli esperimenti degli anni 80 condotti da Alain Aspect, esperimenti già proposti nel 1935 dallo stesso A. Einstein (esperimento EPR dai nomi degli scienziati che lo avevano pensato Einstein-Podolski-Rosen) sugli elettroni e sull'*entanglement*. Altrettanto importanti sono da ricordare le prove empiriche raccolte sui fasci di luce provenienti dai quasar che dimostrano di poter retroagire sui fotoni per cogliere l'aspetto inferenziale o particellare dei medesimi.

⁸ Se riflettiamo sulle ragioni che spesso ci portano a ricercare un testo o ad acquistare un libro scritto da un qualsiasi autore in un tempo più o meno lontano, vediamo come la nostra scelta sia guidata da un sentimento di affetto verso un pensiero vissuto e trasportato dal vento della storia, giunto a noi attraverso uomini e donne che ce lo hanno trasmesso. Jacques Derrida di questo era fortemente convinto. E' questo richiamo, questa traccia lasciata nel tempo lineare che ci determina, che ci provoca nella ricerca incessante. Uomini e donne hanno parlato di questo e di quello, ma come questo o quello sia giunto a noi non è solo in ragione di un passa parola, ma anche in ragione di un "meccanismo" complesso che fa del nostro "essere" l'essere di chi ci ha preceduto e perché no, anche di chi ci viene incontro dall'avvenire. Filosofia e scienza della complessità, tempo e relazione affettiva si intrecciano al punto da non poter più dire con statica assolutezza cosa sono le dimensioni in cui viviamo. Queste sono tutte ragioni che rendono la nostra ricerca spasmodica nel provare a trovare equilibri tra il rapporto con se stessi, il rapporto con gli altri e la dimensione tempo.

- 4) la freccia del tempo ha una duplice direzione che ci porta a rivolgere lo sguardo sia al concetto di entropia che a quello di sintropia⁹;
- 5) l'entropia è legata alla produzione e alla trasformazione dell'energia mentre la sintropia al mantenimento della vita. I sistemi viventi sono un ponte tra il microcosmo, (alcuni recenti studi hanno scoperto che i tessuti biologici di cui sono costituiti gli esseri viventi, arrivano ad avere dimensioni inferiori a 200 angstrom¹⁰ di diametro) ove prevale indeterminatezza e processo effetto-causa, e il macrocosmo frutto di processi entropici;
- 6) la lotta ingaggiata dalla supercausalità per il mantenimento della vita, dirige energie e risorse alla soddisfazione di bisogni materiali, di connessione e di significato;
- 7) l'equilibrio che si crea è un equilibrio caratterizzato da una continua conflittualità e "potenzialmente" diretto al caos (nei sistemi in equilibrio come l'essere umano non vi è una componente prevalente essendo sistemi situati a metà strada tra l'entropia e quindi la determinazione e la sintropia, cioè l'indeterminazione);
- 8) nella complessità del sistema le emozioni giocano un ruolo determinante.

Il tempo agisce su due livelli allo scopo di garantire un equilibrio nella personalità, ma l'uomo è un sistema vivente complesso nel quale giocano variabili razionali e variabili emozionali imprevedibili. L'autorganizzazione e il carattere di circolarità tipico di tali processi dimostra che esiste un rapporto di reciproco scambio tra la causa e l'effetto, tra passato e futuro, tra ragione ed emozione. Anche un "sistema sociale" in parte è in grado di determinarci allo stesso modo in cui il formichiere determina l'anatomia delle singole formiche che vi abitano o come la frase determina il senso delle parole. Vi sono cause collocate nel futuro dalle quali veniamo attratti sempre in libero arbitrio. Anche nel semplice

⁹ Nel 1924 Wolfgang Pauli dimostrò che l'equazione di A. Einstein aveva due soluzioni mentre Paul Dirac quattro anni dopo e Carl Andersen poi, furono determinanti per la scoperta dell'antimateria, cioè della $-(mc)$.

¹⁰ Diametro di un atomo di Elio o 0,1 nanometri.

movimento di un pendolo c'è l'invito a tornare alla quiete, come se vi fosse un "effetto zero" al quale il pendolo viene attratto a dispetto di ogni possibile causa (lo zero è considerato l'*attrattore* del pendolo). L'uomo si colloca all'interno di questa complessità con tutto il bagaglio delle sue emozioni. Le condizioni che lo rendono, nel suo vivere nel mondo, sereno ed equilibrato sono influenzate da quelle variabili originarie alle quali il "sistema uomo" rimane legato fin dalla sua genesi: come nel paradosso di Lorez¹¹, il caos è nel potenziale di un essere umano tanto più ci allontaniamo dalla simmetria iniziale¹². Se perdiamo di vista che corpo e anima sono due in un solo sistema, se viene interrotto il flusso dialogico con la nostra spiritualità, il tempo come cronos si dilata, l'entropia prende il sopravvento sulla sintropia con il rischio di cadere in un indefinito caos interiore dal quale sarà difficile uscire. Il rapporto che lega entropia e sintropia è un rapporto dinamico, dialettico, intrinsecamente instabile, di continuo scambio (Sintropia + Entropia = Costante Sinentropica) tale per cui al diminuire di una delle due grandezze aumenta regolarmente l'altra. Questo rapporto non costituisce la base di un sistema statico, ma un sistema in continua dialettica che spinge alla ricerca di un equilibrio definitivo¹³. Diego Fusano, nel suo saggio dal titolo "*Essere senza tempo: accelerazione della storia e della vita*" coglie ontologicamente un aspetto molto reale del tempo e dalle curiose implicazioni dicendo che l'uomo è senza futuro, perso nel disagio della velocità di un tempo che non permette più di riflettere, di vivere il momento, di sostare sulla soglia pazientemente. Presi ormai come siamo a rincorrere sempre ciò che viene dopo, consumando e non vivendo

¹¹ "Il battito d'ali di una farfalla in Amazonia può provocare un uragano negli Stati Uniti".

¹² "L'Umanità del Tempo" Ed. Armando Editori – Bacci Andrea / Tunno Carmen.

¹³ Ogni sistema complesso, come lo è un sistema vivente, si sviluppa intorno ad un processo dialogico tra entropia e sintropia. Il sistema si sviluppa sempre in una forma ciclica che nel suo apice collassa su valori di elevata sintropia o di elevata entropia. Giunto al suo culmine ha tre possibili strade da seguire, o la riorganizzazione sulla base delle variabili già in esso contenute in modo da ristabilire relazioni diverse e più articolate o nuove interazioni tra di esse che consentano il ritorno ad un livello più equilibrato nel rapporto entropia/sintropia; o la trasformazione della sua struttura, quindi una riorganizzazione non solo delle relazioni tra le variabili, ma delle regole essenziali del sistema; oppure si può prevedere in ultima istanza il suo collasso. Questo è ciò che avviene nei sistemi economici come nei sistemi viventi, in un formichiere come nell'Universo intero. Ogni collasso, o crisi, è un processo irreversibile ma necessario allo sviluppo. Questo può avvenire ad una sola condizione e cioè che il livello di sintropia si stabilizzi su valori più intensi rispetto a quelli precedenti, il che significa che il sistema diventa più complesso, autonomo e capace di autodeterminarsi e di autodifendersi. La crisi che stiamo attraversando risulterebbe positiva se nel suo picco si stabilizzasse su livelli più alti e complessi di "Agape".

gli istanti, perdiamo il senso del progetto e del futuro, desertificando l'avvenire della sua parte desiderante. Il tempo rivela così dinamiche fortemente distruttive perché nella società della modernizzazione l'ansia del "dopo" entra così ferocemente nel nostro intimo da rendere determinante anche un minuto o addirittura un secondo (mi riferisco ad esempio alla borsa valori ed ai mercati finanziari). Anche un solo istante può cambiare la nostra vita proprio perché le scelte, le decisioni, i movimenti della storia sono stati costretti dentro spazi temporali estremamente piccoli a discapito della dialettica e della riflessione attenta su ciò che accade. Tutto ciò che avviene intorno è la risultante di una corsa contro il tempo, l'istante è entrato nel mondo non come frammento dell'eterno, ma come il battito d'ali di una farfalla.¹⁴

2 - MODELLO DELLA COSCIENZA SECONDO CHRIS KING: LA SUPERCAUSALITA'

Nel punto 5) del precedente paragrafo abbiamo cominciato a ragionare sulla possibilità che vi siano delle interazioni tra le microstrutture, caratterizzate da dimensioni quantiche di cui sono costituiti tutti i sistemi viventi, e le macrostrutture, caratterizzate da dimensioni superiori ai 200 Angstrom. Microstrutture come ad esempio le vescicole sinaptiche o i microtubuli, sono continuamente sollecitate da processi causali e retrocausali che innescano dinamiche caotiche. Secondo Chris King i sistemi viventi si trovano costantemente in condizione di dover scegliere con libero arbitrio nell'ambito di biforcazioni imprevedibili, pertanto indeterminate e rispondenti ai principi della fisica quantistica, schiacciati tra cause poste nel passato e cause poste nel futuro, tra causalità meccanica e causalità finale. Tali scelte descrivono la vita non più in modo lineare ma circolare, frutto di informazioni provenienti dalle opposte direzioni del tempo. Da questo incontro bidirezionale ogni individuo, ogni organismo, la coscienza stessa e il processo di apprendimento si determinano nella loro duplicità di

¹⁴ Vedi il paradosso di Lorenz..

essere meccanico e di essere creativo, intuitivo e percettivo, tutti caratteri questi ultimi antitetici al meccanismo causale dell'entropia ma anzi consonanti con il senso finalistico della sintropia. Per questa sua peculiarità, di "essere" libero di scegliere, il sistema sfugge ad ogni possibile approccio puramente computazionale e deterministico¹⁵. Il fatto che vi siano biforcazioni continue che si presentano nella direzione di due diversi flussi temporali passato/futuro (entropia) e futuro/passato (sintropia) e che generano la nostra libertà di scelta, è la dimostrazione di come la mente (intesa come entità immateriale) agisca sulla funzionalità del cervello (parte anatomica) e di come viviamo in un perenne rapporto dualistico con la storia e con il mondo. La contrapposizione entropia/sintropia, causalità/retrocausalità può essere letta come contrapposizione tra razionalità/emozionalità, volontà/percezioni e quando l'emozionalità entra in gioco, diventa difficile rendere meccanici i processi¹⁶. Il dialogo dinamico che si instaura tra mente e cervello consente poi a quest'ultimo di modificare il mondo agendo nella realtà attraverso i nostri comportamenti. Nel flusso dialogico contrario, quello che dal cervello ritorna alla mente, i segnali provenienti dall'esterno vengono amplificati nel momento in cui attraversano le strutture polifrattali plastiche del cervello (sistema nervoso – sistema cellulare – sistema molecolare) determinando dinamiche caotiche, esplosioni di reazioni a catena che provocano a loro volta raggruppamenti a livello neuronale in forme più complesse e articolate e perciò più evolute. Come è possibile che gli esseri umani riescano a produrre decisioni a volte molto difficili in pochissimo tempo? Prendiamo, ad esempio, un giocatore di baseball nel momento in cui colpisce la palla, i calcoli che il cervello deve affrontare per avere successo sono di una tale complessità da non lasciar credere che, il suo movimento così preciso,

¹⁵ La Neurofenomenologia differentemente sostiene che la coscienza risponde a precisi pattern dei processi che meccanicamente determinano il comportamento dei sistemi viventi e che l'aspetto soggettivo deve essere prima o poi integrato con il dato oggettivo.

¹⁶ In un certo qual modo questo dualismo strutturale fu storicamente introdotto dallo stesso Cartesio attraverso la divisione in *res cogitans* e *res extensa* delle scienze, che di fatto introdusse (forse semplicemente Cartesio non fece altro che prendere atto di ciò che la cultura del suo tempo nascondeva nel suo grembo) una scissione tra "scienze della natura" e "scienze dello spirito". La psicologia, avendo a che fare con la coscienza, per affrancarsi tra le numerose discipline, fu costretta ad adottare il metodo scientifico prendendo sempre più le distanze da ciò che non rispondeva al principio di causalità. È così che è avvenuta la separazione tra emozioni e ragione, la depersonalizzazione dell'essere umano (W. Griesinger e T. Meynert furono i sostenitori più importanti di questo indirizzo), la nascita del comportamentismo, fino alla storica scissione coscivo/inconcio tracciata dal movimento naturalistico di cui Sigmund Freud fu il più importante fondatore. Nel naturalismo l'intenzionalità delle scelte e l'autodeterminazione dell'uomo perdono ogni loro reale possibilità di sussistenza.

possa dipendere solo dalle informazioni custodite nel passato, frutto di un processo di elaborazione delle memorie e delle esperienze che vengono proiettate nell'attimo presente in cui colpisce la palla. L'emozione, il sentimento, il senso della vita, contribuiscono, insieme alle informazioni passate, ad una scelta più libera e compiuta. A volte anche le sole scelte istintive sortiscono migliori risultati di quelle riflettute. Quando ci allontaniamo dai vissuti emozionali si sviluppano deficit decisionali, quando ci allontaniamo dal nostro sentimento più profondo, dal senso della vita, dalle percezioni viscerali, perdiamo il senso del finalismo e la nostra dipendenza dagli stati futuri. I vissuti emozionali aiutano la mente a risolvere problematiche complesse, a formare strutture sempre più articolate e l'emersione di profonde intuizioni. L'*entanglement*, ad esempio, viene riconosciuto come un meccanismo di comunicazione spazio-temporale non-locale che caratterizza tutte le microstrutture quantiche. Le particelle riescono a comunicare in modo istantaneo, senza che vi siano interruzioni di spazio e di tempo. Proprio a causa di questa particolare proprietà e del fatto che i sistemi viventi sono sistemi supercausali, le informazioni che circolano a livello microcosmico sviluppano nell'insieme del sistema "uomo", anche grazie alle strutture sinaptiche frattali che lo costituiscono, reazioni caotiche complesse. Il fatto che eventi che si sviluppano su scale nanometriche possano determinare eventi diversi a livelli macroscopici è la dimostrazione che vi è una particolare articolazione di relazioni negli organismi viventi e che queste relazioni come interessano causalità e retrocausalità, conseguentemente, in ragione di quanto fino ad ora spiegato, interessano il rapporto tra entropia e sintropia intesi come i due volti dello spazio e del tempo. La coscienza potrebbe essere una proprietà emergente dal collasso della funzione d'onda. Questa nostra complessità e la capacità di apprendere e di crescere continuamente è proprio il frutto della polarità che è tipica del libero arbitrio. Noi siamo continuamente di fronte ad un "sì" e ad un "no", ad un "vero" e ad un "falso", ad un "bene" e ad un "male". L'essere chiamati alla sopravvivenza ci spinge a trovare soluzioni di continuità tra le pieghe del tempo.

3 -NELLA TASSOMIA DEI BISOGNI TRA MASLOW E ULISSE DI CORPO

Il conflitto d'identità che si viene a determinare quando il nostro orizzonte esistenziale si pone a confronto con l'infinità dell'Universo porta, come abbiamo visto in precedenza, a intraprendere un viaggio di ricerca che vuole colmare vuoti, paure, ansie, panico, angosce, depressioni, nel soddisfacimento di bisogni di unità, amore e significato. I bisogni materiali, nella scala dei valori, possono assumere posizioni diverse a seconda dei diversi punti di vista. Ulisse di Corpo ad esempio traccia nelle sue ricerche un profondo solco che divide l'importanza dei bisogni di connessione e di significato dai bisogni materiali. Nella società del benessere, del consumismo, del lusso, l'uomo riemerge sempre più insoddisfatto quando va ricercando la soddisfazione di quelle scale di bisogni che sono le più vicine al concreto, al materiale. E' proprio nella ricerca del futile che si cela l'inganno, nella società occidentale, società nelle quali sono emersi i peggiori mali dell'uomo, mali interiori con conseguente aumento di depressione. Ulisse Di Corpo nelle sue ricerche pone molta attenzione infatti alla valenza che il cibo ha nella nostra vita, rifiuta la civiltà che si nutre di carne rivendicando forme diverse e più naturali di sostentamento, non solo per perseguire una sanità fisica individuale ma anche per armonizzare a livello globale lo sfruttamento delle risorse naturali. I campi coltivati per produrre mangimi per animali da allevamento se fossero destinati a coltivazioni cerealicole, l'uomo consumerebbe meno carne ma il cibo basterebbe per tutti, molte malattie diminuirebbero, vi sarebbe una minima produzione di scarti e rifiuti con evidente vantaggio per l'ambiente e per l'equilibrio tra entropia e sintropia. Si rende perciò necessario re-imparare a essere naturali in tutto, più emozionali e spontanei. Tra i consigli che vengono indicati per ricominciare a vivere in modo più "iniziale" c'è la ricerca del contatto diretto con la natura, l'astenersi dal mangiare carne, pensare positivamente, calmare la mente, imparare a seguire le leggi del dare e del ricevere, tornare alla vita comunitaria ecc..... Se fosse solo questo il cambiamento da mettere in atto sarebbe sin troppo semplice. Pur non accettando il

determinismo, tipico delle leggi entropiche, così facendo risponderemmo al determinismo con determinismo. Approntare un decalogo di regole da seguire è come ritrovare una legge meccanica con una veste diversa. La dimensione emozionale non risponde a regole, lega passato e futuro e soprattutto non confina Dio nel ruolo di semplice contabile del nostro dare e del nostro avere. La sintropia non può e non deve diventare un semplice calcolo.

Secondo Abraham Harold Maslow invece i desideri dell'uomo non sono isolati e a se stanti ma tendono a disporsi in una gerarchia ben precisa. Maslow individua cinque categorie di bisogni dai più elementari ai più complessi e precisamente: bisogni fisiologici (respiro, alimentazione, sesso, sonno, omeostasi) bisogni di sicurezza (sicurezza fisica, morale, di lavoro, familiare, di salute, di proprietà) bisogni di affetto o appartenenza (amicizia, affetto familiare, intimità sessuale), bisogni di stima (autostima, controllo, realizzazione, rispetto reciproco) bisogni di autorealizzazione (moralità, creatività, spontaneità, problem solving, accettazione, assenza di pregiudizi). Differentemente da Ulisse di Corpo Maslow sostiene che se l'uomo non soddisfa i bisogni primari fisiologici, non può nemmeno soddisfare i bisogni di livello superiore, cioè quelli più legati al significato dell'esistenza, alla psiche e alla spiritualità. Il bisogno materiale assume un'importanza maggiore rispetto al pensiero di Ulisse di Corpo, anzi per quest'ultimo è proprio nelle società dove la ricerca del benessere materiale rimane in secondo piano rispetto a tutti gli altri bisogni, che l'uomo è definitivamente più felice.

I bisogni materiali effettivamente possono essere ingannevoli, ma non dobbiamo negare la nostra natura di esseri mortali, la nostra corruttibilità e finitezza, la nostra componente entropica che ci invita a essere corpo oltre che anima e spirito (pensiero condiviso anche da Edith Stein). È vero altresì che spesso ci spingiamo molto oltre il necessario e un varco si apre verso il superfluo nella società del così detto benessere dove si perde il limite della decenza. Tutto diventa necessario, ma in realtà poco lo è

veramente. Diventiamo “divoratori” di cibo, di merci, di oggetti di ogni genere ma soprattutto di “tempo”. Dobbiamo tentare di proporre una sorta di “riduzione fenomenologia” che vada verso le “essenze”, verso quei bisogni materiali puri perché originali, nascosti sotto la pelle di una società onnivora. Sono questi i bisogni che richiedono un posto in prima fila nella piramide senza la soddisfazione dei quali anche la stessa ricerca di significato sarebbe inficiata, annebbiata e inautentica. Vogliamo nuovamente ribadire quindi che è questo il punto focale dove si iscrive lo statuto di questa ricerca, cioè in un percorso di equilibrato rapporto tra entropia, che si lega di più ai bisogni primari, e sintropia, che invece si lega più alle sfere della ricerca interiore, alla morale, all’amore, alla comunicazione, all’unità, alla spiritualità.

Studiare come ognuno di noi si rapporta alle varie categorie di bisogni è molto importante per capire come, le informazioni che vengono dal futuro, possono integrarsi con quelle che vengono dal passato. La sintropia non ci dice cosa vi sia deterministicamente nel futuro ossia, non dice che il futuro è determinato e che l’unica cosa che noi dobbiamo fare è quella di provare a conoscerlo nelle sue dinamiche ma anzi, il futuro è quotidianamente dipendente dalle nostre scelte le quali a loro volta sono frutto della elaborazione di tutte le informazioni veicolate dalla mente, dalla memoria e dai ricordi per ciò che concerne il passato e dalle emozioni per ciò che concerne il futuro. Se depuriamo le nostre scelte dalle emozioni i processi decisionali si impoveriscono significativamente e ci portano ad aumentare il livello interno di entropia. Se invece proviamo a gestire anche tutte quelle informazioni che vengono dal futuro aumenteremo ordine e armonia nella nostra vita. Ecco come si completano, nel nostro modo di pensare, i due aspetti del tempo, ecco perché è importante percepire le informazioni dal futuro visto che a quelle provenienti dal passato siano già naturalmente abituati. Su quest’ultimo aspetto c’è da fare una significativa osservazione: mentre fino a qualche decennio fa i processi decisionali erano realmente frutto di un modo di pensare il passato e di una strada che il passato ci indicava, quando la memoria ed i ricordi entravano a far parte in modo elitario nelle scelte quotidiane, oggi abbiamo fatalmente perso anche questo significato profondo del tempo che è stato. Anche la nostra più

naturale componente entropica è stata sedata dalle accelerazioni dei processi temporali causate dalla modernità e dalla tecnica. Quante tradizioni si sono tramandate per il solo tramite della memoria senza sentire il bisogno di conservarle in documenti scritti, senza fissare staticamente in un foglio di carta i processi dinamici del memorizzare e del ricordare. I nostri nonni ancora oggi parlano con il metro del passato perché il passato rappresenta un'esperienza vera, un bacino d'informazioni ancora presente nei processi decisionali. Una volta le tradizioni venivano gelosamente custodite perché ritenute patrimonio non solo del presente ma anche del futuro. Poi è arrivata la scrittura, o meglio quel modo di pensare la scrittura come registrazione di tutto ciò che accade. Oggi scriviamo tutto, anche per ricordare quello che dobbiamo fare il giorno dopo. Quando ancora il libro non era così diffuso come lo è oggi esso rappresentava soprattutto un modo per lasciare ai posteri una traccia di sé, era un modo per dare continuità a idee, pensieri ed emozioni. La scrittura ha perso quella sua originaria funzione dal momento in cui si è cominciato a scrivere riguardo ad ogni possibile argomento, anche il più banale. Questo fa perdere consapevolezza sull'importanza che la memoria ha nei nostri processi decisionali. Il taglio netto con la storia del passato e con le tradizioni è avvenuto con l'avvento di internet e delle tecnologie digitali. Il libro e più in generale la scrittura conservano una traccia di ricordo, la sua consistenza fisica, il fatto di poterlo toccare da corpo al linguaggio, veicolo dei suoi contenuti. Il linguaggio digitale ha ucciso definitivamente la memoria perché ci ha trasferito un grande senso di precarietà, di instabilità, istillando nella nostra mente l'idea che ogni ricordo è solo un segnale e può essere trasformato da "emozione" a "oggetto" fissandone i contenuti informativi in un dischetto o in una penna usb. Ogni momento della nostra vita, ogni pensiero, ogni emozione è registrabile, cancellabile e riscrivibile. Lo strumento tecnologico ha sostituito le funzioni più importanti della mente. Tutte le foto scattate con amici e familiari in infiniti flash digitali che difficilmente stamperemo su carta¹⁷, si trovano dentro un disco magnetico. Quasi nessuno ri-

¹⁷ Parlando con alcuni amici riguardo a questo tema mi sono accorto che vi sono alcuni comportamenti ricorrenti: salvare le fotografie in più supporti esterni di memoria, stampare alcune foto importanti, utilizzare supporti apparentemente più duraturi come i vecchi dischetti. Questo mi fa pensare a quanto sia realmente innaturale ciò che sta avvenendo, al fatto che c'è la consapevolezza dentro di noi che questa modernità porta con sé precarietà, instabilità, insicurezza e oblio. Questo modo di stoccare i nostri ricordi ci fa paura proprio perché in noi c'è la reale sensazione che ci determi-

corda nitidamente o ha impresso nella propria mente ogni singolo flash scattato tra migliaia e migliaia. Questo avviene perché quei momenti non si legano a nessuna emozione bensì al principio del possesso e del consumo. Una volta ricordavamo ogni singola pagina dell'album fotografico di famiglia, ogni momento vissuto era impresso nella carta fotografica ma era anche impresso e stoccato in un angolo della memoria. Era diverso il processo che portava un ricordo a materializzarsi in una fotografia, eravamo coscienti allora che quello era un momento da imprimere nella mente, lo avevamo scelto immortalandolo tra i pochi scatti a disposizione di un rullino, immaginandolo come uno dei più importanti della nostra vita. Lo avevamo scelto tra tanti vissuti. Senza parlare di tutto il percorso che quel ricordo doveva compiere per arrivare fino a prendersi definitivamente un posto suo e solo suo in una pagina del nostro album: fare attenzione che il negativo non prendesse luce, portarlo dal fotografo e magari scegliere insieme agli amici o ai familiari i momenti migliori, definirne il formato, scegliere il colore e il tipo di album. Così facendo quel ricordo non perdeva la sua funzione più importante e cioè quella di emozionare ancora. Oggi uno scatto non è più così prezioso perché la tecnologia ha portato con sé significati diversi che si traducono nel credere che un momento vale l'altro, che possiamo registrare il film intero della nostra vita senza comprenderne gli istanti più significativi. Lo stesso vale anche per i brani musicali scaricati dal web e mai ascoltati, tenuti nel nostro pc solo perché è semplicemente importante possederli, e che dire poi tutti i libri trasferiti dalla tradizionale libreria di casa in un piccolo touch screen tascabile. Così facendo abbiamo smesso di pensare e di riflettere sul passato perché le informazioni non sono più dentro la nostra memoria, ma vengono fissate dentro una memoria esterna che possiamo usare in qualsiasi momento ma che non mi aiuterà mai ad essere, ergo, uomo fino in fondo. Non ci sono più quei momenti significativi in cui, seduti sul divano di casa sfogliavamo insieme con gli amici le foto di famiglia. Dalla libreria di casa non prendiamo più un vecchio libro per ricercare quella pagina precisa in cui era scritto qualcosa di interessante e utile, ma accendiamo il computer, entriamo in un motore di ricerca e facendo meno fatica troviamo tutto pronto, mentre svaniscono memoria e im-

niamo sia in ciò che sta nel passato oltre che in ciò che deve ancora avvenire.

pegno. Il morbo di Alzheimer è una delle malattie più diffuse del nostro tempo, non a caso è una malattia che colpisce le aree cognitive responsabili dei processi della memoria. Questa malattia si manifesta inizialmente come demenza caratterizzata da [amnesia](#) progressiva ed altri deficit cognitivi. Il deficit di [memoria](#) è prima circoscritto a sporadici episodi nella vita quotidiana che riguardano l'immediato *presente*, poi comincia ad aprire lacune nell'organizzazione del *futuro* più prossimo, come ricordarsi di andare a un appuntamento. Andando avanti il deficit man mano aumenta e la perdita della memoria arriva a colpire anche gli eventi del *passato* più importanti che finiscono per sfumare fino a svanire insieme a tutte le conoscenze acquisite, comprese anche, nell'ultimo stadio della malattia, le procedure relative all'esecuzione automatica di azioni e gesti quotidiani. Tutti disorientamenti che possono essere anche letti come evidenti conflittualità del soggetto con il tempo. L'equilibrio delle relazioni con il tempo richiama perciò anche alle relazioni con la memoria. È vero che il ricordare è importante, è vero che il ritornare al passato apre nel presente vissuti originari che appartengono a un nuovo "io", che lo aiutano nelle decisioni, che lo emozionano piacevolmente o che, attraverso le innumerevoli connessioni consente creatività e sviluppo, ma è anche altrettanto vero che per un equilibrato rapporto con il tempo a volte è necessario cadere nell'oblio, dimenticare, lasciarsi il passato alle spalle. F. Nietzsche a proposito della storia e della memoria si esprimeva così *"Sia nella massima che nella minima è sempre una cosa sola quella per cui la felicità diventa felicità: il poter dimenticare o, con espressione più dotta la capacità di sentire mentre essa dura in maniera non storica. Chi non sa mettersi a sedere sulla soglia dell'attimo dimenticando tutte le cose passate, chi non sa stare ritto su un punto senza vertigini e senza paura come una dea della vittoria, non saprà mai cosa sia la felicità"*¹⁸. Passato e memoria si rendono necessarie alla vita allo stesso modo del futuro e dell'oblio. La nostra esistenza si iscrive lungo questo tracciato del tempo che apre alla conoscenza ma anche all'ignoranza, che passa ma che anche avviene, che gioisce e allo stesso tempo si rattrista. L'equilibrio "sinentropico", così come lo abbiamo chiamato, tra entropia e sintropia, si imprime nella dialettica di tutti gli opposti che genera ed è gene-

¹⁸ "Sull'utilità e il danno della storia per la vita" – Friedrich Nietzsche.

rata dal tempo lungo il percorso di una complessa circolarità.

Gli eventi del passato, le informazioni che stanno dietro di noi non servono solo a ricordare ma vengono integrate con quelle che stanno davanti a noi per una più armoniosa e libera possibilità di scelta. L'uomo si trova in un momento storico in cui, non è capace di cogliere il futuro nei suoi flussi convergenti, ha perso la funzione della memoria e perciò il senso del passato, vive consumisticamente il presente come flusso continuo di istanti ma lo vive così voracemente da desertificarne il senso, senza sofferarsi pazientemente e senza riflettere su ciò che vive, al punto tale che a causa di questa accelerazione, a cui assistiamo con la modernità, siamo continuamente storditi e anestetizzati oltre che traghettati nel modo sbagliato di vedere il futuro solo come continuo cambiamento, un futuro iscritto sempre di più nella precarietà. Ci domandiamo allora, come possiamo essere padroni del nostro futuro e come possiamo farci amico il tempo?

**CAPITOLO II - FENOMENOLOGIA, I PRESUPPOSTI
TEORETICI DEL RAPPORTO TRA TEMPO ED
ESPERIENZA**

1- INTRODUZIONE ALLA FENOMENOLOGIA

Molti pensano che la filosofia sia un inutile groviglio di complicate ed incomprensibili parole, un eccesso di intellettualismo o semplice erudizione. Quando pensiamo questo vuol dire che non abbiamo colto le reali implicazioni che certe questioni teoretiche assumono nella vita di tutti i giorni. Concepire l'uomo, la coscienza, l'anima, la mente, il tempo, lo spazio oppure la libertà, la giustizia, la verità in un modo anziché in un altro, produce un diverso "umanismo", una diversa etica, una diversa morale.

Il mondo, per come noi lo conosciamo e per come rispetto al mondo e agli altri noi stessi ci poniamo, è il risultato di riflessioni e speculazioni su tematiche esistive¹⁹ ed esistenziali²⁰. La filosofia è perciò un modo di vivere e di concepire la vita avendo nel cuore la passione del porre continue domande a sé e agli altri, anche se le nostre domande non giungono mai ad una risposta compiuta o anche se il nostro pensare a volte non progredisce affatto. Il novecento ha rappresentato uno spartiacque tra la vecchia e la nuova concezione della metafisica inaugurata a partire dalla fine del XIX secolo lungo un percorso ancora incompiuto. Da F. Nietzsche a E. Levinas, dalla fenomenologia di E. Husserl all'esistenzialismo di J.P. Sartre, M. Heidegger (che impropriamente possiamo chiamare esistenzialista), S. Kierkegaard, Edith Stein ecc.. La nuova "campagna" del pensiero filosofico ha radicalmente cambiato il nostro modo di vedere il mondo e l'uomo, ma anche il tempo e lo spazio. La "fenomenologia" ha posto l'accento sulla coscienza dell'uomo, sul suo essere sempre diretta verso qualcosa ma intenzionalmente sospeso nel giudizio nei confronti della realtà del mondo, prima radicale offensiva contro la scientificità e il determinismo che già aveva dimostrato di volersi imporre in tutti gli ambiti sociali fin dall'inizio della rivoluzione industriale. Il percorso fenomenologico intrapreso da E. Husserl ha rotto i meccanismi dello psicologismo che attribuiva a un limite dell'anatomia della mente la capacità o l'incapacità di distinguere il vero dal falso; dello scetticismo che tutto aveva relativizzato rischiando di gettare l'uomo in un assoluto solipsismo; dello scientismo che arrivò a dubitare dell'esperienza abituale soggettiva, considerata

¹⁹ Riferite alle problematiche della quotidiana esistenza.

²⁰ Riferite alle tematiche più rigorosamente ontologiche dell'esistenza.

illusoria rispetto ad un mondo di regole fisiche oggettive sulla base delle quali tutto doveva funzionare. La fenomenologia cercherà di portare a detrimento tutti questi approcci al mondo abbracciando un nuovo metodo di indagine il quale prenderà dello scetticismo il pretesto del dubbio, unico modo per iniziare a vedere il mondo sotto una nuova luce. Ciò che la fenomenologia, in tutto questo dubitare, reputa inviolabile è “il fatto stesso di dubitare”. Posso cioè dubitare del fatto che il mondo che vedo viva una vita autonoma dalla mia, soggetto che osserva, posso sospendere il giudizio sulla sua oggettività, ma non posso dubitare che la mia esperienza me lo faccia percepire in un certo modo o meglio attraverso quella serie di fenomeni che si danno alla mia coscienza e che diventano essi stessi i veri “oggetti” sui quali riflettere. Questo movimento divenne presto metodo, lungi dall’essere una nuova psicologia, esso intende descrivere la struttura e la genesi della logica e del mondo a partire da come questo appare alla coscienza per mezzo di esperienze. Attraverso il processo di “riduzione fenomenologica” Husserl volle giungere alla consapevolezza degli atti puri di coscienza senza i quali un determinato ambito del mondo rimarrebbe a noi ignoto. La riduzione fenomenologica diventerà scienza delle essenze, cioè quella scienza rigorosa che cercherà di ridurre gli atti di coscienza alla loro incontestabile essenzialità. Husserl metterà al centro della sua ricerca la coscienza pura, l’unico ambito indubitabile entro il quale la realtà si esperisce: possiamo annientare con il dubbio l’intera esistenza del mondo ma non potremo mai revocare l’essere della coscienza.

La fenomenologia è quell’indirizzo filosofico che cerca, attraverso una purificazione degli atti di coscienza, di giungere a intuire le essenze, mostrando ciò che si nasconde dietro un’apparente realtà che non viene giudicata né in positivo né in negativo ma viene solo messa tra parentesi e che, pur tuttavia, è capace di esprimere il senso e il fondamento di ciò che si manifesta ai nostri sensi. Questo metodo per noi sarà importante per le seguenti ragioni:

- 1) revocare in dubbio la realtà oggettuale aprirà le porte ad un nuovo modo di vedere le cose e nel nostro caso ad un nuovo modo di interpretare il “tempo”;

- 2) centrarsi sui processi di coscienza è indispensabile in una ricerca che si ponga come obiettivo quello di indagare il rapporto dell'uomo con il tempo attraverso lo strumento di un questionario;
- 3) il processo di riduzione fenomenologica rende possibile il transito dai fenomeni all'intuizione di essenze pure. Spesso nella nostra ricerca faremo ricorso ad ambiti intuitivi;
- 4) anche se la fenomenologia non nega, al modo dello scetticismo, l'esistenza della realtà, anche se non dissolve completamente in un'unica sostanza oggetto e soggetto, rappresenta un passo importante verso la messa in discussione del loro rapporto e verso una nuova idea di oggetto come "noema"²¹;
- 5) la fenomenologia ci aprirà gli occhi verso i principi classici della fisica interpretandoli non più come quelle assolute leggi universali che dimostrano l'esistenza e il funzionamento della realtà, ma come quelle costruzioni dell'uomo il quale li concepisce a partire da un'idea già stabilita di mondo e di natura del mondo;
- 6) la fenomenologia rappresenta il primo passo verso una chiarificazione delle dinamiche intersoggettive e quindi, alla maniera di Edith Stein, verso il concetto di empatia, concetto che secondo noi ha a che fare con il tempo.

2- SULL'OGGETTIVITA' NELLA FENOMENOLOGIA

La fenomenologia è quel modo di rivolgersi al mondo delle cose astenendosi dal giudicarne l'assoluta oggettività e realtà ma assumendo come "oggetto" di riflessione e di analisi il "fenomeno", inteso come quel correlato di senso oggettuale "prodotto" dalla intenzione della coscienza. Posso cioè dubitare che esista la "cosa" che sto osservando ma non posso dubitare del "fenomeno" percettivo che essa produce in me, della sua unità di senso oggettuale che è appunto il suo modo immanente di

²¹ Il noema può essere definito come "un termine medio tra il soggetto percipiente e l'oggetto reale" oppure come "ciò che credo che l'oggetto sia" – Husserl, di Vincenzo Costa Carrocci editore, pag 59.

presentarsi alla mia coscienza. Cominciamo quindi a dare una prima descrizione della realtà oggettuale e dei problemi legati alla oggettivizzazione nel modo della fenomenologia.

E' importante definire quale sia la differenza tra SENSAZIONE e NOEMA in quanto entrambi sono indubitabili ma in modo diverso. La differenza fenomenologica fondamentale sta proprio nella loro "datità", cioè nel modo in cui si danno alla coscienza. La "sensazione" è un vissuto vero e proprio, è quella parte della "cosa" che si dà in maniera vera, esempio: il lato del tavolo che osservo rimanda sensazioni vere ed indiscutibili. Il dato di sensazione è un dato assoluto, nel senso che nessuna esperienza futura potrà smentire ciò che è stato sentito. Il noema ha ugualmente una sua indiscutibilità ma non nel vissuto, non è un dato effettivo vissuto, ma è un dato che richiama l'intenzionalità della coscienza, cioè è il modo con il quale la coscienza intende la "cosa". Pur non essendo un vero vissuto, anche se noi in una visione totalmente scettica dovessimo arrivare a negare l'esistenza reale della "cosa", non potremmo negare il correlato di senso che racchiude in sé il "noema", cioè ciò che è "intenzionalmente" dato. Cosa significa questo? Significa che il NOEMA si dà alla coscienza non come sensazione vissuta ma come quel senso che emerge da una sintesi di contenuti di sensazioni, come processo intenzionale della coscienza. Husserl con questo vuole precisare che nello stesso modo in cui è innegabile la sensazione lo è anche il correlato di senso del noema, anche se in modo diverso. Facciamo un esempio: se avvicinandomi al riflesso del sole sull'asfalto mi rendessi conto che quella che vedevo in lontananza non è una pozza d'acqua ma che è stata solo una mera illusione, ciò non toglierebbe il fatto che ho percepito una pozza d'acqua. L'essere o il non essere dell'oggetto non può negare il percepito. Quindi la SENSAZIONE non è soggetta ad inganno perchè unica nel suo vissuto, mentre la PERCEZIONE²² (NOEMA) può essere oggetto di un inganno, perché è il frutto di un concatenarsi di sensazioni tra loro correlate, di una serie di sensazioni che nel progresso della coscienza mostrano in modo sempre più compiuto il senso di ciò che appare. PER HUSSERL ALLORA IL CARATTERE DI ESISTENZA

²² La percezione nel suo essere "attesa" non ancora riempita è anche desiderio.

DELL'OGGETTO RIMANDA A UN MODO DI ATTEGGIARSI DELLA COSCIENZA E NON ALLA SUA ASSOLUTA OGGETTUALITA'. UN OGGETTO ESISTE PER NOI QUANDO NELLA NOESI VI E' IL CARATTERE DELLA COSCIENZA. Così, pur avendo sciolto ogni dubbio sul fatto che la chiazza apparsa sull'asfalto non è una pozza d'acqua, io continuo a percepirla come tale. Spogliata della sua "credenza" la percezione rimane la stessa perchè il correlato di senso (il noema) e la sensazione sono le stesse.

Ma cos'è che motiva la nostra "credenza"? Che cosa legittima il conferimento di senso anche sbagliato che diamo ad una cosa? In che modo la "noesi" apprende le sensazioni una ad una dandogli un senso correlato? Cosa vuol dire che l'atto intenzionale della coscienza lega tra loro le molteplici sensazioni in un'unità di senso tale da trasformare questa unità in una manifestazione che ha un identico senso oggettuale, cioè in qualcosa di preciso e definito, reale o irrealmente che sia?

È qui che entra in gioco il TEMPO.

3- SUL TEMPO NELLA FENOMENOLOGIA

Husserl ha tentato di intuito l'essenza della sintesi temporale per come essa si manifesta alla coscienza e ce la descrive usando termini che assomigliano ai classici tre "momenti" del passato, del presente e del futuro, ma in realtà da essi si distinguono per una ragione profonda e cioè perchè ad essi non viene attribuito un puro significato oggettuale. Passato, presente e futuro non esistono in sé come momenti singoli e distinti del tempo ma vengono sintetizzati nel fenomeno della temporalità per come noi ne abbiamo coscienza alla luce del succedersi e soprattutto dell'anticiparsi degli istanti. Questi tre momenti il filosofo li chiama ritenzione, impressione e protenzione (da qui in avanti abbrevieremo con l'acronimo "rip"). La temporalità è una forma di ordinamento della realtà prodotto dalla coscienza. La temporalità consente il prodursi di una sintesi partendo dalle singole manifestazioni e

trasformandole in uno stesso e identico senso oggettuale. Il tempo è per Husserl la forma di ogni possibile oggettività. Il processo intenzionale della coscienza si serve del tempo per dare unità alle sensazioni ed alle manifestazioni provenienti dalla “cosa”, per questo noi lo riteniamo importante, perché esso è il fondamento della nostra coscienza e se lo impariamo a conoscere in tutte le sue direzioni impariamo a dare un senso più armonioso alle “cose” e alle relazioni, indirizzando la coscienza nel modo giusto. Tutti i fenomeni manifestandosi assumono una forma temporale e non certo perché il tempo, kantianamente, sia una forma interna “a priori”, una condizione posta a fondamento della ragione e della sua struttura interna. Il tempo non è neppure, come credeva Newton, un flusso assoluto, oggettivo ed irreversibile di eventi. Il tempo è invece un processo di sintesi con il quale la coscienza giunge a dare unità ad una serie di manifestazioni della realtà rispetto alle quali però sospendiamo il giudizio. A questa sintesi si può giungere guardando il tempo come entropia oppure, cosa più difficile, guardandolo come sintropia. Proviamo a darne una spiegazione più concreta.

Associamo il processo temporale ad una melodia nella quale ogni singola nota corrisponde ad una particella di tempo tralasciando, per il momento, il fatto che in realtà la nota, avendo una sua estensione, renderebbe più complesso questo parallelismo. L’”ora” rappresenta *l'impressione*. Supponiamo una sequenza di note che chiameremo come le lettere dell’alfabeto, dalla lettera A alla lettera Z. La A è la prima *impressione* alla quale ne segue un’altra e cioè B che a sua volta precede con C. B è l’impressione che segue ad A, ma nel suo presentarsi la coscienza intrattiene ancora in sé quest’ultima. Come una memoria, nel momento in cui B si manifesta, A viene trattenuta, rapita, incarcerata dalla coscienza. A è divenuta da prima *impressione*, prima *ritenzione*. A questi due atti della coscienza, cioè all’*impressione* e alla *ritenzione*, se ne aggiunge un altro, la *protenzione* verso la nota C, contemporaneo ad A e B ma distinto da entrambi²³. Ciò mette in risalto come in ogni

²³ Ricapitolando, nel momento in cui arriva B, A è divenuta una *ritenzione* di un’*impressione*, mentre la coscienza si protende in forma di attesa verso C che ancora non è né *ritenzione*, né *ritenzione* di un’*impressione*. I contenuti si susseguono continuamente ma in modo particolare. Quando arriva il momento di C, A e B non mantengono la stessa qualità

momento del suo divenire musicale la melodia manifesta una dialogicità interna tra i vari stadi delle sue modificazioni, come se, pur continuando ad immaginare una distribuzione della musica nel tempo a pacchetti di singole note, in realtà la melodia intrattenesse in sé una continuità strutturale figlia del legame naturale che si esprime tra *impressione – ritenzione – protensione*. Per Husserl pertanto ogni estensione temporale, come ogni melodia, è causata dal sentire della coscienza che lega tra di sé il divenire dei singoli “attimi”. Questo senso comune che diamo al tempo come ad una melodia è frutto di un processo fenomenologico della coscienza che nell’*impressione* intrattiene un’altra *impressione* ritenendola ma allo stesso momento *protendendosi* verso quella successiva nella forma di un’attesa che vuole essere riempita e confermata. Il processo ritenzionale è effettivamente un processo *sui generis* perché rappresenta una memoria di impressioni co-momentanee e cioè di impressioni che pur non manifestandosi come singoli atti temporali in un istante preciso, assumono un senso correlato nel loro divenire. L’atto della coscienza che li coglie, che li intenziona e che li percepisce, li mantiene in un preciso “adesso”. Questa interpretazione del flusso del tempo può sembrare nascondere in sé una contraddizione, oppure ancor più la dimostrazione della sua veridicità, perché lo stesso atto di coscienza che coglie “l’attimo in divenire” in realtà non lo coglie nello spazio di una singola cellula temporale ma sempre all’interno di un processo fluido e dinamico, mnemonico e ritenzionale. Non dimentichiamo che non saremmo in grado di ascoltare alcuna melodia, ma solo un susseguirsi sconnesso di note, se in ogni nota non vi fosse una ritenzione di quelle precedenti ed un protendersi verso quelle successive. Una cosa allora è l’esperienza del tempo, il modo con il quale si fa conoscere a noi, il meccanismo di ogni possibile conoscenza (se non vi fosse questo nesso tra attimi precedenti e successivi in divenire non potrei neppure ascoltare un pezzo di musica leggera), una cosa invece è la dimensione tempo nella sua essenza, nella sua assoluta indipendenza dai processi di coscienza. Non dimentichiamo che

mnemonica (ritentiva), come semplici note che hanno preceduto la nota C, ma il modo di apparire di A quando l’impressione è B non è lo stesso del suo modo di apparire quanto l’impressione è C. Nel primo caso A è una semplice ritenzione dell’impressione B, nel secondo caso invece A è ritenzione di una ritenzione (B) ed è a suo volta protesa verso C, infatti l’essere ritenzione di una ritenzione è una qualità che subentra nel momento in cui sopraggiunge una protensione.

“del tempo se ne fa esperienza”, e di questa esperienza possiamo condividere i tratti essenziali, sia nella direzione passato - presente – futuro tipico dell’entropia, che nella sua opposta, futuro – presente – passato ²⁴ tipico della sintropia.

4 - TEMPO E VISSUTI PSICHICI

Perché la fenomenologia è così importante? La scissione *res cogitans/res extensa* cartesiana ha rappresentato l’inizio di un consapevole percorso dualistico che l’uomo aveva già cominciato a realizzare nella cultura del suo tempo senza esserne cosciente.

²⁴ Il tempo è la struttura dove si esplica la funzione sintetica della coscienza. Ogni percezione è un decorso di manifestazioni. Quando vediamo una sedia ad esserci dati non sono soltanto i lati della sedia che vediamo nell’immediata manifestazione (Es: il retro della sedia non lo vediamo immediatamente ma intuiamo comunque che esso esiste altrimenti non attribuiremo a quell’immagine l’idea di sedia), ma anche tutti quelli che sono anticipati come in una protenzione. La temporalità da uniformità e ordine ai vissuti, concede una sintesi universale proprio perché colloca ogni vissuto in un prima e in un poi. Solo grazie alla sintesi temporale è possibile giungere alla percezione. I lati della sedia non visti sono comunque presenti perché trattenuti dalla coscienza nella forma di ricordo primario che Husserl chiama RITENZIONE. Attraverso la ritenzione nell’ora riusciamo per esempio a percepire il senso oggettuale di una melodia. L’uomo non ha solo sensazioni ISTANTANEE. Le immagini passate vengono in qualche modo RITENUTE dalla coscienza in modo da creare un senso oggettuale unitario ed ordinato rispetto a ciò che viene percepito, anche se ogni lato “istantaneo” della sedia oppure ogni nota “istantanea” della melodia non è più IMPRESSIONALMENTE presente. Non dobbiamo però confondere la RITENZIONE con la RIMEMORAZIONE di qualcosa che ho già visto e sentito. Ciò che viene “ritenuto” infatti non è nuovamente presente davanti a me oggi, ma appartiene al tratto di presente vivente, costituendone l’alone di senso presente. La RITENZIONE è una percezione che rimane impressa ma che sfuma in vuoto generale, come una piccola traccia che rimane ancora senza poter essere nemmeno immaginata (la RITENZIONE non è piena come la RIMEMORAZIONE ma è vuota rappresentazione). Questo vuoto però non si manifesta solo sul lato del passato, ma anche su quello del futuro. L’attesa che anticipa e che scaturisce dai decorsi già passati di un’esperienza viene chiamata PROTENZIONE. La PROTENZIONE riesce a mettere intenzionalmente in forma ciò che è atteso. La PROTENZIONE è un’intenzione anticipatrice, un’intenzione diretta verso il futuro (a nostro giudizio può essere paragonato ad un ATTRATTORE collocato nell’imminente futuro). La PROTENZIONE è indispensabile perché attraverso di essa si delinea il senso che il decorso fenomenico intende seguire.

In questo modo, nel flusso delle percezioni, nessun punto rappresentato dalle singole sensazioni, è privo di una sua specifica intenzionalità. Ogni presenza originaria di singole sensazioni non è un semplice farsi avanti di percezioni che solo in seguito assumono intenzionalità, ma è un farsi avanti costante (nel processo RITENZIONE – IMPRESSIONE – PROTENZIONE) che assume la sua intenzionalità nel riempimento delle attese (PROTENZIONE). Ciò vuole dire che già nella singola sensazione percepita c’è già una PROTENZIONE che gli dà un senso intenzionale (cioè da modo alla coscienza di intenderla già con un certo significato, senso che mancando della dinamica fenomenologica del tempo così come l’abbiamo descritta non potrebbe aver avuto). È proprio la dinamica temporale a consentire alle sensazioni di entrare in una struttura di senso manifestandosi nella scena impressionale confermando (RITENZIONE di un’esperienza vissuta) o contestando (quando la PROTENZIONE non risponde all’impressione: mi aspettavo una visione che poi si presenta è diversa) un precedente delineamento di senso. Se la stessa sensazione o IMPRESSIONE giunge alla coscienza non come autonoma scheggia di percezione ma solo dopo essersi inserita all’interno del processo temporale (proprio perché era una PROTENZIONE e diverrà RITENZIONE contribuendo a costituire un senso ordinato e uniforme come una melodia), allora essa si manifesterà solo in quanto viene a confermare un’attesa PROTENZIONALE o a deluderla: la presentazione originaria è pertanto un’attesa riempita (questo riempimento rende l’IMPRESSIONE intenzionale e significativa in sé). Tutti i fenomeni perciò per Husserl, manifestandosi, assumono una forma temporale. Il tempo non è una forma della coscienza ma la forma di ogni possibile oggettualità.

L'assunto del metodo fenomenologico, come approccio al mondo, è sostanzialmente il modus di superamento di ogni dualismo, in primis quello oggetto-soggetto. Nella visione fenomenologica quelle che oggi consideriamo alterazioni psichiche non sono malattie, non sono più specifiche categorie di oggetti che agiscono come fossero batteri o virus, cioè fattori oggettivi esterni che interferisce, secondo un processo deterministico causa-effetto, sulle nostre "normali" e soggettive funzioni vitali. Le così dette "malattie psichiche" sono soprattutto diverse le une dalle altre, catalogabili e interpretabili come soggettive modalità di lettura del rapporto che l'uomo ha con il mondo e con il tempo. Facciamo alcuni esempi: nel malinconico il futuro è visto come immagine del passato (corrisponde ai profili apatico e adesivo del modello di Prepos); nel maniaco il presente viene vissuto come un momento senza nessi con il futuro e con il passato (corrispondente ad un profilo invisibile/avaro/adesivo); nell'isterico c'è un sentire autobiografico, un eccesso della sua storia nel quotidiano, un protagonismo narcisistico che ne determina un disagio esistenziale (tipico di un profilo avaro/effervescente/delirante); lo schizofrenico invece perde contatto con il tempo rifugiandosi nelle sue allucinazioni (tipico di un profilo delirante/invisibile/apatico e solo in casi estremi anche del ruminante). La fenomenologia mette tra parentesi la realtà, scontandone i presupposti oggettivi che fino ad Husserl avevano reso possibile l'adozione di un metodo scientifico come efficace mezzo conoscitivo e direi anche manipolativo del mondo, dell'uomo e dei processi della mente. Il mondo non "è" più oggettivizzato come ente indipendente dal soggetto percepente (tipica modalità di pensiero filosofico legato allo statuto dell'essere più classico, figlio della tradizione parmenidea) ma anzi si comincia a coglierne il legame con la coscienza che lo intende e verso il quale essa è sempre tesa e pro-tesa. Questa scissione del mondo tra oggetto e soggetto è stata ricomposta dalla fenomenologia husserliana prima, nel suo sospendere il giudizio sulla realtà (epoché), e dal pensiero heideggeriano poi, con il suo modo di vedere l'uomo come "esser-ci" nella sua costitutiva condizione di continua apertura verso il mondo delle possibilità. Mentre la fenomenologia apre le porte alle forme dell'esperienza della coscienza, alle

riduzioni fenomeniche essenziali dove l'uomo, in quanto soggetto dell'intenzione, ritorna protagonista come protagonisti ritornano le relazioni e gli scambi di esperienze intersoggettive, dall'altro l'*essere-nel-mondo* heideggeriano si centra sull'*esistenza*, sull'"esser-ci" come il soggetto che si pone sempre la domanda sull'essere, sulla necessità di distinguere l'*essere* dall'*ente*. L'uomo vive nel mondo nel quale viene gettato e "pro-gettato". Questi approcci alla realtà non sono solo un vano parlare, ma portano con sé il desiderio di legare indissolubilmente i fattori che costituiscono l'intenzionalità della coscienza con l'esser-ci, dove il "ci" è vita autentica, continua apertura dell'uomo verso il mondo. Proprio perché l'intenzionalità fornisce l'idea di coscienza rivolta sempre verso il mondo e non di una coscienza riducibile all'anatomia del nostro cervello, essa rappresenta il modo che l'uomo ha di interpretare il mondo, modo diverso da soggetto a soggetto a seconda dei processi che la coscienza stessa mette in atto per orientarsi ed intendere la realtà. Se quindi non vi è più un rigido dualismo tra soggetto e mondo oggettivo, se la vita vissuta è intreccio tra l'essere e il mondo e se il dinamismo della dimensione spazio-temporale, come sopra descritta sotto la lente fenomenologia, rappresentano il modo diverso con il quale si fa esperienza del mondo, ciò significa che, vi sono momenti compromettenti in cui tutti adottiamo differenti regole intenzionali, o meglio differenti processi temporali con i quali diamo senso oggettuale alle esperienze. Se non vi è più dualismo tra oggetto e soggetto così non vi sarà più dualismo tra "soggetto malato" e "soggetto sano" perché entrambi rappresentano soltanto una diversa modalità di realizzare il rapporto con il mondo e d'intenderne le dinamiche relazionali. Biswanger di questo fu maestro e noi ne abbiamo voluto fare accenno perché a nostro giudizio il suo rappresenta, come quello di Husserl e Heidegger, un importante pilastro teoretico a fondamento del legame intrinseco tra la dimensione tempo, i dualismi interni corpo/anima-spirito (proprio perché diverse dinamiche intenzionali provocano dilatazioni e restringimenti che possono compromettere una unanime visione del mondo che si riflette inevitabilmente su corpo, anima e spirito) e i dualismi esterni soggetto/oggetto o soggetto/soggetto.

L'approccio freudiano rappresentò nel suo tempo l'alternativa alla visione fenomenologia. S. Freud intuì l'esistenza di diversi livelli di coscienza che si compenetrano e che silenziosamente conducono l'uomo verso tendenze aggressivo/distruttive o evolutive. S. Freud si occupò in realtà principalmente di quegli aspetti della coscienza (come gli istinti libidici) che conducono l'essere vivente verso la morte, quelli le cui impostazioni causali ci ricordano i processi entropici. L'approccio fenomenologico invece, in quanto non naturalistico, raccoglie una nuova sfida, che tiene conto delle finalità dell'uomo, della vita e dei processi che lo fanno evolvere in sintropia. *Ritenzione, impressione e protensione*, sono il modo intuitivo di rappresentare passato, presente e futuro dispiegati in un unico spazio, in una co-presenza che può essere letta come inversione della freccia del tempo, come sintropia o come quella capacità dell'uomo di determinarsi a partire dal futuro.²⁵

5 - IL RAPPORTO CON L'ENTROPIA E LA SINTROPIA

Il flusso temporale, visto sotto la lente della fenomenologia, somiglia moltissimo al concetto di entropia. Anche nell'entropia infatti c'è un richiamo ad atti di coscienza

²⁵ Dai principi della meccanica quantistica e dalla fenomenologia emerge la possibilità che gli eventi dimorino in stati sovrapposti caratterizzati da assenza del tempo classico. Lo stesso rapporto terapeuta-paziente viene ripensato come uno spazio nel quale sono compresenti relazioni ed emozioni, dove non c'è effetto che segue una causa e dove ciò che non è ancora a pensiero può avere già una sua potenzialità. Il rapporto paziente-terapeuta ha lo scopo di creare uno spazio quantico, un punto di non-tempo dove l'energia viene introdotta nella forma di informazione al paziente, di trasferimento di consapevolezza di sé e di conoscenza di un rapporto equilibrato tra entropia e sintropia. Questo rapporto fa emergere, come accade quando le particelle subatomiche rispondono ai principi della meccanica quantistica, fenomeni psichici già esistenti nel non-tempo e mai attuati. Vi sono forme di guarigione che passano anche da percorsi spirituali e da una intensiva preghiera – pp 209 “L'umanità del tempo” di Andrea Bacci e Tunno Carmen Ed. Armando. La guarigione, sia che il metodo venga osservato con un approccio psicoterapeutico, sia che venga osservato con l'occhio del mistico, non si determina a partire da un intervento fattivo, da una causa determinabile, ma all'interno di uno spazio interpretativo e di nuova comprensione e consapevolezza di sé. Come in meccanica quantistica la funzione d'onda collassa e si fa strumento della manifestazione di uno stato, così lo spazio silenzioso che si crea nel rapporto terapeuta – paziente (sempre comunque a nostro giudizio nella dimensione di una relazione *agapica*) oppure nel momento di raccoglimento in preghiera, si fa veicolo di un flusso di informazioni proveniente dalla dimensione del futuro, che genera consapevolezza, che provoca superamento dei disordini interiori e guarisce. L'inversione della freccia del tempo sta proprio nel presupposto che sia la conoscenza di sé a determinare la salute. Visto che la consapevolezza quando interviene già opera su un terreno “disarmonioso” come può rimuovere ciò che già si è determinato per effetto dell'ignoranza? Anche la psiche risponde perciò a leggi a-temporali. Numerosi sono stati anche gli esperimenti condotti negli anni 80 dalla NASA soprattutto a scopo di spionaggio durante il periodo della guerra fredda, i quali hanno dimostrato che le emozioni vivono, si evolvono e si comunicano entro spazi non temporali. Ove si esprimono forti emozioni come paura, rabbia, distacco, piacere, quiete, vergogna e attaccamento, gli stati di coscienza si alterano al punto da diventare consapevoli per esempio dell'esistenza di luoghi segreti, o di pericoli in atto, o di luoghi dove si nascondono vittime uccise o persone rapite ecc.... questi esempi di non-località degli eventi hanno dimostrato in quegli esperimenti che tutte le emozioni sono energia sotto forma di onde convergenti che ci portano notizie da luoghi lontani nel tempo e nello spazio e che possono aiutarci a decidere oggi per la vita.

che si esperiscono nella direzione degli eventi che scorre in corrispondenza delle manifestazioni fisiche termodinamiche e cioè dall'ordine al disordine, dal passato al futuro.

Husserl non associò la temporalità alle leggi termodinamiche e non parlò sicuramente mai di sintropia, concetto che viene seriamente problematizzato con L. Fantappiè negli anni 40 del secolo scorso. Se però il nostro filosofo parla del tempo come forma di ordinamento della realtà tridimensionale, nel termine ordinamento non viene specificata alcuna direzione, se passato-presente-futuro o se futuro-presente-passato. Con questo non vogliamo dire che il pensiero di Husserl concepisse l'idea di onde convergenti e di retrocausalità, ma che nel suo DNA il concetto fenomenologico di tempo non esclude teoreticamente un verso contrario a quello classico. Basandosi solo sull'esperienza la coscienza rimane comunque condizionata dalla seconda legge della termodinamica nel senso che, ci si abitua fin dalla nostra nascita a vedere questa direzione del tempo e sicuramente anche Husserl fu vittima del processo causa-effetto. Nelle sue principali opere Husserl lascia infatti intendere che nella dinamica del tempo si possano insinuare delle "maschere". Quando infatti sviluppa il concetto di "noesi" (quel processo soggettivo che comprende tutti gli atti che mirano a descrivere e afferrare l'oggetto), accanto al momento della percezione introduce il concetto di "credenza". Nelle lezioni del 1909 egli fa a proposito un esempio "*entrando in un caffè e vedendo un ampio locale pieno di persone, noi possiamo farci largo cercando di giungere in fondo, ed all'improvviso notare che di fronte a noi vi è un grande specchio che raddoppia lo spazio reale così come ciò che lo occupa. La coscienza di questo raddoppiamento modifica alla radice la percezione, che si vede privata della credenza in uno spazio così vasto, ma il carattere della presenza in originale non viene messo in questione*"²⁶. La credenza è stata smascherata ma ciò non toglie che la nostra coscienza sia continuamente, intendo dalla nostra nascita, ovattata da credenze che lasciano percepire la realtà in un certo modo, diverso rispetto a quello "reale". L'intuizione delle essenze ha proprio lo scopo di ridurre il fenomeno all'essenziale. La credenza potrebbe appartenere, in qualche modo, al II

²⁶ "Husserl" di Vincenzo Costa ed. Carocci – pag. 47

principio della termodinamica, radicato ormai nella nostra percezione del tempo in modo così profondo tale che non ci consente più di contro-intuire che vi è un movimento del tempo di senso contrario a quello classico. Alla luce allora di tutto questo se dovessimo problematizzare, nel complesso edificio della “temporalità” husserliana, questa idea e cioè che il tempo percepito è una maschera, saremo costretti a considerarlo esso stesso “oggetto” di noesi: “la coscienza che intende il tempo come struttura di sintesi dell’esperienza, lo intende a partire da una serie di credenze in essa installate dai processi termodinamici in modo tale da raccogliere tutti gli atti intenzionali dentro un’unità di senso unidirezionale come flusso di ritenzione/impressione/protezione. Il tempo classico passato – presente – futuro diventa così solo un “noema”, un’esperienza pervasa di credenze, uno dei modi di fare esperienza del mondo, quel modo che volge lo sguardo dal passato verso il futuro”. Visto sotto questa luce il tempo non è più un riferimento fisso, ma una particolare forma di ordinamento acquisita per mezzo dei fenomeni, non è più il mezzo attraverso il quale armonizzare le singole manifestazioni in uno stesso identico senso oggettuale o un processo di sintesi convergente, ma semplicemente un “noema” con in sé la “credenza” di una direzione che va dal passato verso il futuro. Se così fosse non vi sarebbe più un tempo né solo come ordinamento convergente (futuro – presente - passato), né solo come ordinamento divergente (passato – presente - futuro). Il noema è solo un aspetto dell’oggettività e non l’oggettività stessa. Intuire questo processo è la dimostrazione che ci troviamo di fronte ad una continua apertura verso la verità. In questo modo viene anche meno ogni dubbio in merito alla non-aprioristica e kantiana concezione della temporalità secondo Husserl. Il tempo non è una nostra struttura interna attraverso la quale diamo lettura alle dinamiche del mondo, ma è ancor più la prova che l’uomo deve percorrere una strada per giungere ad un nuovo consapevole livello di coscienza sintropica. Quanto più entropia e sintropia si integrano, tanto più la credenza viene svelata, la percezione diventa trasparente verità e l’oggettivizzazione non prende la via fenomenologia della “noesi”. Con questo passaggio non solo usciamo dal bivio fenomenologico, bivio che

si apre tra positivismo e scetticismo, ma ci affidiamo alla necessità cosciente di esercitare il metodo del dubbio ogni qual volta sia indispensabile alla ricerca della verità. Nel mettere continuamente in discussione i risultati di una ricerca, nel lasciare sempre lo spazio all'ignoranza rispetto alla conoscenza, nel combattere con l'intelletto le nostre idee come quelle degli altri, noi crediamo di aver trovato la vera essenza del tempo, quella infinita distanza dalla verità che si realizza in tutti i dualismi. I dualismi che in questa ricerca emergeranno come fondanti la dimensione tempo sono:

- 1) *corpo/anima-spirito*, dove il tempo si annida nelle opposizioni interne misurate dai coefficienti di correlazione ottenuti con lo strumento di un questionario di artigianato educativo espressione dei sette caratteri della sintropia;
- 2) *soggetto/oggetto*, dove il tempo si annida nei rapporti tra l'esperienza della coscienza e quella che viene definita "realtà oggettuale", nella tecnica e nel metodo deterministico, nel rapporto causa-effetto e nei processi della memoria;
- 3) *stesso/altro*, (*soggetto/soggetto*) dove il tempo si annida nelle opposizioni e nelle affinità relazionali e nei conflitti. Attraverso l'empatia l'uomo cerca di recuperare questo gap dualistico nel tentativo, inconsapevole, di ridurre differenze e tempo.

Non resta altro allora che cercare di sviluppare un livello più alto di coscienza che superi gli attuali limiti posti dalle maschere della fisica le quali velano (*aletheia*) la verità. Il problema è l'attuale sviluppo della coscienza che si è limitata a scoprire, vista la sua forma, la II legge della termodinamica. Solo con una sua ulteriore espansione sarà possibile superarne gli attuali limiti e la sintropia ci viene in soccorso proprio a questo scopo. Con la coscienza attuale noi non siamo in grado di investigare e comprendere compiutamente il tempo, la scoperta di tali limiti ci induce il bisogno di estenderla. In questo ci sarà di aiuto la dimensione spirituale della sintropia, quella dimensione secondo la quale gli esseri viventi cercano di percepire le vibrazioni della propria esistenza su lunghezze d'onda che comprendono più compiutamente la portata della coscienza umana (la stessa Edith Stein distingueva livelli diversi di

consapevolezza e di dimensioni interiori dell'anima quando, nel corso nel semestre invernale 1932-33 dal titolo "La struttura della persona umana" tenutosi presso l'Istituto di Pedagogia scientifica di Muster, parlò per la prima volta della differenza tra l'*anima vegetale*, l'*anima sensoriale* e l'*anima dell'uomo*, distinguendo i diversi livelli di anima, ognuno gerarchicamente compresente nell'altro, a partire da quella delle piante, degli animali fino ad arrivare alla compiutezza dell'animo umano). La spiritualità è il percorso della coscienza verso quella consapevolezza che vuole rivolgersi ad un livello più alto e sublime. Sarà la stessa Edith Stein a farsi esperienza vivente di quel cammino che la condurrà verso la "settima stanza", ultima dimora dell'anima che trovò il suo centro nell'unione mistica con Dio.

6 - COME LA FENOMENOLOGIA SI RAPPORTA ALLE DINAMICHE
INTERNE NEL RISPETTO DELLE LEGGI TERMODINAMICHE: L'ESEMPIO
DELLA MEMORIA E DEL LINGUAGGIO

Adesso abbiamo capito perché è così importante, quanto innovativo, investigare come un soggetto si rapporta al tempo. Quando la realtà si dà alla coscienza rompendo i classici schemi "rip" non ci siamo "ammalati" ma stiamo solo dentro una lettura diversa alle nostre esperienze. Analizzando il rapporto soggettivo con l'entropia e con la sintropia ossia, in chiave fenomenologia, con la sequenza ritenzione/impressione/protezione (rip) e protezione/impressione/ritenzione (pir) e trovando soluzioni alle difficili dinamiche interne alla personalità dovute ad un dialogo disarmonico tra entropia e sintropia, possiamo evolverci. La protezione è senza ombra di dubbio un'onda convergente, è frutto di esperienza ma anche frutto di flussi informativi provenienti dal futuro. La protezione è un vero e proprio attrattore. A volte si insinuano dei tarli nella mente che insidiano i processi intenzionali. Analizzare come i processi temporali interagiscono nelle nostre percezioni e

verificare a che punto ci troviamo nel percorso di apprendimento che conduce alla verità, consente di correggere e curare disarmonie e disagi interni alla personalità.

Facciamo un esempio: quando cerchiamo di memorizzare il contenuto di un testo che stiamo leggendo, lo ripetiamo inizialmente con il pensiero. Le informazioni passano nella “memoria breve” senza sostare nella “memoria lunga”. Se invece ripetiamo ad alta voce le informazioni si imprimono molto più rapidamente nella “memoria lunga”. Abbiamo riflettuto spesso a questo fatto e abbiamo concluso che sicuramente il tempo incide nei processi di apprendimento perché la mente è strumento del puro pensare, ma il pensiero non ha un tempo, esso fluisce senza necessità di estendersi in un arco spazio-temporale ben dimensionato. Nel pensiero, nonostante la mente cammini in una specifica direzione, le informazioni rimangono tutte compresenti nello stesso istante e il fatto di non poterle armonizzare all’interno di un processo “rip”, non le rende oggetti visibili ed accessibili perché inestesi. Nel linguaggio invece il tempo è dato dal suono della parola, che ha una sua estensione “fisica”. Il nostro processo di apprendimento vorrebbe fare a meno del processo “rip” ma non ci riesce, perché? Cosa glielo impedisce? Siamo ormai troppo abituati a vivere nel tempo al punto tale che senza farne esperienza non possiamo neanche portare a termine compiutamente i nostri processi di apprendimento e rimaniamo schiavi della termodinamica. Ma se dovessimo pensare in modo più “iniziale” è nel pensiero che il tempo si restringe, mentre è nel linguaggio e nella scrittura che esso si dilata. Facciamo qualche passo indietro nella storia. La scrittura compare circa 3000 anni prima di Cristo e con la scrittura cambiò il modo di comunicare dell’uomo. Si passò dalla oralità ai caratteri scritti, inizialmente utilizzando tavole di cera, poi i papiri, fino ad arrivare alla carta stampata e ai volumi rilegati. Nei primi testi scritti non compariva alcuna separazione tra le parole proprio perché la scrittura era ancora figlia del “parlare” e le parole in una conversazione non vengono pronunciate separatamente, al massimo possono essere diversamente intonate o possono aggiungersi pause. La “scrittura continua” portava con se ancora i caratteri dell’oralità perché sentiva di doversi affrancare da un modo “iniziale” e originario di

comunicare informazioni, ma non riusciva a farlo pienamente. A volte lo stesso linguaggio non è sufficiente per spiegare ciò che vogliamo dire come se le parole imprigionassero i più originari significati che hanno inizio nel pensiero stesso. Quante volte ci è capitato di leggere qualcosa e di non capirne subito il senso e magari rileggendola poi in un altro testo, con parole diverse, di riuscire ad entrare nel suo significato. Questo è frutto sia di un avvicinamento della scrittura alle nostre individuali dinamiche del pensiero, come se il primo modo di spiegare l'argomento fosse stato meno adatto al mio modo di pensare rispetto al secondo, sia di una elaborazione inconsapevole della nostra mente. Tra la prima e la seconda lettura i discorsi, le frasi, le parole vengono scandite nel pensiero, si mescolano, si legano correlandosi tra loro dando significato a quello che il testo scritto vuole realmente esprimere, non riuscendo ad aprirsi al suo contenuto in una sola volta perché il linguaggio è sempre troppo povero e statico rispetto alle dinamiche del pensiero. Il passaggio dal pensiero al linguaggio ha dato origine al primo dualismo della storia. Le troppe parole si sono stratificate sopra il significato originale che in modo più "iniziale" veniva custodito nel pensiero. Lo stesso è avvenuto nel passaggio dal linguaggio alla scrittura, specialmente a quella scrittura discontinua che rappresentò il momento di definitivo abbandono della tradizione verbale. Dalla scrittura a mano si è poi passati alla scrittura a macchina fino alla recente invenzione del computer che funziona per mezzo del sistema "binario". Così facendo la divisione prodotta dal tempo e dai processi dualistici ha preso sempre più il sopravvento. Il sistema binario è tempo, come è tempo il rapporto tra pensiero - linguaggio - scrittura. Ci siamo mai domandati perché Gesù Cristo non abbia mai scritto niente? Dovremmo cominciare ad imparare a pensare e ad agire in modo più "iniziale", formulando "frasi di pensiero" e ascoltando le nostre parole e la nostra voce immaginando che sia una lingua sconosciuta per riuscire a sentirne la semplice melodia²⁷. Comunicare

²⁷ *"Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili"* (Rm 8, 26). Riprendendo da questo passo del Nuovo Testamento molte pratiche religiose hanno sviluppato modalità di preghiera particolari che vengono chiamate "canti in lingue". Sono forme efficaci di preghiere spontanee recitate per monosillabi cioè, si prega con "gemiti" o espressioni apparentemente senza senso, senza articolare parole precise, in un certo qual modo usando quei suoni che la stessa mamma pronuncia quando si rapporta con il proprio figlio neonato, *"Chi è nella gioia non dica parola"* diceva S. Agostino (Commento al Salmo 90).

ricercando il significato originale delle parole è importante come riabituarsi a scrivere con una semplice penna, senza usare la tastiera di un computer, lasciando che l'inchiostro fluisca dalla mente verso le dita. Questo potrebbe aiutarci a fissare nella "memoria lunga" informazioni che provengono dal pensiero senza mediare attraverso parole che hanno perso il loro senso iniziale o peggio ancora attraverso il linguaggio "binario". Già le parole sono un ambito dualistico in cui il tempo si è concesso, già nel linguaggio c'è un susseguirsi di parole che non presuppone ma genera il tempo. Nel greco antico il tempo non si era ancora totalmente manifestato proprio perché la scrittura era continua e senza separazione dei termini. Questo rapporto tra pensiero, linguaggio e scrittura ha a che fare con la sintropia la quale ci avverte che intuire le essenze è tanto un processo che porta il futuro nel presente, quanto un passato che ritorna presente recuperando ciò che è più iniziale. Tutto ciò che converge dal non-ancora e dal non-più agisce nel presente della vita e per la vita.

CAPITOLO III - RELAZIONI E PERSONALITA' : IL MODELLO DI PREPOS

1- LE TIPOLOGIE E LE EMOZIONI DI BASE

Le emozioni sono la risposta psicofisiologica a eventi interni o esterni alla persona e nascono di fronte a situazioni nuove ed impreviste. Esiste un'espressione interna (accelerazione o rallentamento del battito cardiaco, dilatazione pupillare, tremori ecc...) e una espressione esterna delle emozioni (postura corporea, tono della voce, mimica facciale). Secondo il modello di Prepos le emozioni di base sono sette: Paura, Rabbia, Distacco, Piacere, Quiete, Vergogna, Attaccamento. Proviamo a descriverle una ad una.

1. La Paura – profilo Avaro

Il pericolo è qualcosa che può produrre dolore e la paura si accende in presenza di un pericolo.

Il ricordo di un dolore già vissuto produce la paura, che si manifesta come una forma di attenzione, con lo stare in allerta, con il controllo su di sé e sull'ambiente, valutando il pericolo per decidere se fuggire o attaccare, o studiando le distanze relazionali da mantenere.

Se la paura si esprime in modo costruttivo diventa attenzione, cura, responsabilità, affidabilità, autocontrollo, metodo, organizzazione, se viceversa si esprime in modo distruttivo diviene inquietudine, ansia, tensione, insicurezza, preoccupazione, diffidenza, agitazione, irritazione, stress.

Dall'emozione della paura deriva la personalità dell'ideal-tipo Avaro, che generalmente è molto preciso e meticoloso ma a volte può diventare un brontolone che preferisce star fermo, piuttosto che sbagliare.

Appare equilibrato nonostante la sua costante ansia.

Chi educa una persona piena di paura, deve insegnargli a lasciarsi andare al piacere abbandonandosi all'emozione e all'azione libera da regole e vincoli.

2. La Rabbia – profilo Ruminante

La rabbia è quella tensione interna che si esprime attraverso l'aggressività e che si manifesta nel momento in cui il soggetto sente la necessità di superare un ostacolo, è una carica interiore, un'energia, che si auto alimenta e spinge all'azione.

La rabbia, nella sua versione costruttiva, si trasforma in coraggio, impegno ed entusiasmo. Nella sua forma distruttiva è paranoia, violenza pura rivolta verso gli altri e verso se stessi.

In tutti i casi, la rabbia distruttiva e autodistruttiva viene ridotta solo incontrando una persona calma e tranquilla.

Il profilo portatore di questa emozione è il ruminante. Egli è solitamente il leader nel gruppo di amici perchè è quello che protegge il più debole dagli attacchi degli altri. Sa farsi scudo contro i pericoli che vengono dall'esterno e nella sua versione più evoluta, ama profondamente la giustizia.

3. Il Distacco – profilo Delirante

Il distacco è l'emozione della separazione e della libertà da ogni vincolo.

Nasce dalla capacità di prendere le distanze da una qualsiasi situazione per essere in grado di analizzarla meglio e trovare soluzioni alternative e innovative.

E' l'emozione della sorpresa che si apre di fronte ad un'intuizione, che cambia i punti di vista delle cose, che ricompone ciò che è conosciuto in una nuova forma sconosciuta ai più.

Nella sua versione costruttiva questa emozione porta alla libertà, nella sua versione distruttiva invece all'individualismo e allo snobismo.

Il delirante, portatore di questa emozione, vuole liberarsi da un eccessivo controllo del mondo esterno. Il suo bisogno lo porta a rifugiarsi in un mondo di pensieri e fantasie, sempre attive nella mente.

Questa figura ideal-tipica ha bisogno di essere avvolto, ha bisogno di un abbraccio e dell'affettività che solo il portatore dell'emozione dell'attaccamento può dargli, l'unico capace a ricomporre tutti i suoi "pezzi", a contenere le sue crisi isteriche e i deliri di onnipotenza. Quando si educa una persona delirante è necessario prima di tutto il sostegno e la comprensione. Un abbraccio può ridurre il suo distacco dalla concretezza e fargli ritrovare il suo centro.

La personalità delirante si esprime attraverso la creatività ma deve essere aiutato a concretizzarla trovando una direzione alle sue innumerevoli idee.

Questa persona vive soprattutto nel pensiero, staccata dal mondo delle relazioni e degli oggetti. Non ha un buon controllo sul suo corpo e spesso lo spazio in cui si

muove è disordinato e caotico, pieno di cose diverse che cambiano uso a seconda delle esigenze.

Nella forma evoluta il delirante è una persona dotata di un buon livello di autostima, libera e autosufficiente, nella sua forma immatura invece è molto snob e antisociale.

4. Il Piacere – profilo dell’Effervescente

Il piacere è l’emozione del benessere, la sensazione di essere dentro alla gioia, ma la gioia più grande è quella condivisa con altri. Per far ciò bisogna essere liberi da ogni paura del dolore, che inibisce e controlla.

Molto spesso le persone sono bloccate nella loro capacità di vivere momenti di piacere dal timore di perderlo. Chi si lascia andare invece sa vivere con intensità attraverso tutti e cinque i sensi.

Nella sua versione costruttiva il piacere è il viatico del valore della generosità. Chi sa provare piacere sa dare agli altri senza chiedere niente in cambio. Nella sua versione distruttiva la costante ricerca di piacere può trasformarsi in bisogno continuo di “eccitazione” soddisfatta anche attraverso l’uso di stupefacenti oppure, nel rapporto con gli altri, nell’incapacità di instaurare relazioni durature.

Il profilo dell’effervescente (o sballone) è quello che sa più di altri tuffarsi nell’emozione del piacere.

Questo ideal-tipo è alla continua ricerca di intense emozioni, oscilla costantemente tra angoscia e piacere, sa essere una persona di carisma, è capace di grande slancio e attrazione verso gli altri, è fantasioso e pieno di entusiasmo.

Nella sua forma immatura questo profilo esprime forte narcisismo e irresponsabilità.

L’effervescente può essere educato cercando di stabilizzare le sue azioni, riducendo l’intensità delle emozioni che prova ma aumentandone la durata. Ha bisogno di trovare stabilità e di incrementare la sua concretezza.

5. La Quietè – il profilo Apatico

La quietè è lo stato di maggior spegnimento di ogni energia. Nella sua forma costruttiva la quietè diventa calma e mitezza.

Nella sua forma distruttiva la quietè diventa noia, pigrizia, rassegnazione, abbandono e fiacca.

Dall'emozione della quietè deriva il profilo Apatico, che si esprime con uno stile comunicativo flessibile e accomodante. È un tipo flemmatico, sempre elegante, spesso demotivato e demotivante perché odia mettersi in conflitto. Il suo atteggiamento infatti degenera nell'indifferenza.

L'apatico è colui che lavora serenamente in luoghi in cui è richiesta un'attività ripetitiva, prolungata e senza ritmi stressanti.

Chi lo educa deve sapergli dare coraggio armandosi di tanta energia. Va poi gratificato quando ottiene un risultato oppure rimproverato seriamente se la sua inattività produce conseguenze dannose.

6. La Vergogna – il profilo Invisibile

La vergogna è l'emozione collegata al sentirsi gettato nel mondo, al desiderio di scomparire e di nascondersi.

Per questo motivo la vergogna rende particolarmente sensibili agli stimoli esterni. È proprio la pelle, quel "tessuto organico" che lo separa dal mondo e dagli altri, che s'incarica di rilevare i suoi disagi.

Nella sua forma distruttiva quando si prova vergogna si diventa sempre più piccoli, fino a scomparire completamente o a sprofondare nell'invidia, nel senso di colpa, nella inadeguatezza e nella inibizione.

Nella sua forma costruttiva invece la vergogna può trasformarsi in grande sensibilità e in una spiccata capacità di vedere senza essere visti.

Dall'emozione della vergogna si forma la personalità dell'invisibile, che si esprime con empatia e sensibilità. L'invisibile si sente piccolo, indifeso e inutile, tuttavia ha una grande capacità di sacrificio, comprende le esigenze altrui senza che vengano espresse.

È un profilo questo che deve essere educato a vincere il senso di inadeguatezza che prova stimolandone il coraggio e l'impegno. Per far ciò, ha bisogno di disciplina e metodo, che scandiscano le fasi del suo lavoro, in modo da poterne facilmente individuare i progressi.

7. L'Attaccamento – il profilo Adesivo

L'attaccamento è l'emozione che implica sazietà affettiva, nutrimento e sicurezza avvolgente.

L'eccesso di attaccamento o la sua carenza rendono un soggetto insicuro della propria capacità di farsi amare, ma anche della propria capacità di "fare".

In questo caso la persona dovrà imparare la libertà, cioè la capacità di sapersi distaccare dagli altri come, per esempio, il delirante sa fare. Solo così avrà la possibilità di scegliere e di far scegliere liberamente.

Questa emozione produce l'ideal-tipo adesivo, un personaggio che ha sempre bisogno di essere riconosciuto, di avere conferme, di chiacchierare, tutti modi questi per riempire una grande esigenza di affetto.

Solitamente appare in sovrappeso proprio perché il suo bisogno di affetto lo porta a soddisfarsi con il cibo. Nella sua forma costruttiva l'adesivo è un tipo molto devoto, fedele e leale. Nella sua forma distruttiva, il suo più grande limite consiste nel rischio di diventare completamente dipendente dagli altri o peggio di manipolarli.

È necessario che impari la libertà e l'indipendenza, ma questo richiede una grande capacità educativa.

2- RELAZIONI AFFINI E OPPOSITE

Qui di seguito abbiamo riportato il grafico di personalità che comprende tutti e sette gli ideal-tipi sopra descritti. Nelle reciproche relazioni si istaurano rapporti elitari di affinità oppure rapporti oppositivi²⁸. Nelle affinità tra due profili si sviluppa un flusso elettivo di comunicazione empatica, viatico per l'apertura a nuovi vissuti, mentre nelle opposizioni s'istaura una immediata antipatia che porta due soggetti a evitarsi. Ogni tipo di personalità ha di fronte a sé altre due tipologie di personalità con le quali costruisce relazioni di affinità in reciprocità. Ogni ideal-tipo ha di lato a se, sia a destra che a sinistra, l'emozione immediatamente adiacente che rinforza il proprio copione. Quando due soggetti con profili adiacenti s'incontrano infatti si riconoscono

28 COPIONI IN AFFINITA' ELETTIVA

AVARO – EFFERVESCENTE - *l'integrazione*

Responsabilità verso tolleranza ed emozionalità

EFFERVESCENTE – ADESIVO - *la disponibilità*

L'emozionalità si stabilizza nell'attaccamento e produce disponibilità reciproca

ADESIVO – DELIRANTE - *la dialogicità*

Il distacco conduce ad un dialogo libero ed affettuoso. Entrambi i profili trovano ciò che gli manca

DELIRANTE – INVISIBILE - *il riconoscimento*

L'autostima riconosce l'umiltà

INVISIBILE – RUMINANTE - *l'incontro*

La sensibilità incontra il coraggio

RUMINANTE – APATICO - *la mediazione*

L'energia trova argini mediatori nella quiete

APATICO – AVARO - *la complementarità*

La quiete spenge l'ansia

COPIONI IN OPPOSIZIONE

AVARO – DELIRANTE - *l'insofferenza*

Ordine e disordine non si sopportano

DELIRANTE – APATICO - *il logoramento*

Ambizione e modestia si logorano a vicenda

APATICO – ADESIVO - *il fastidio*

L'affettività e il freddo distacco si danno fastidio

ADESIVO – RUMINANTE - *l'equivoco*

Chi va verso gli altri cerca affetto, chi va contro gli altri cerca lo scontro. I due si equivocano in questo movimento verso

RUMINANTE – EFFERVESCENTE - *la delusione*

L'impegno si delude dell'abbandono al piacere

EFFERVESCENTE – INVISIBILE - *l'evitamento*

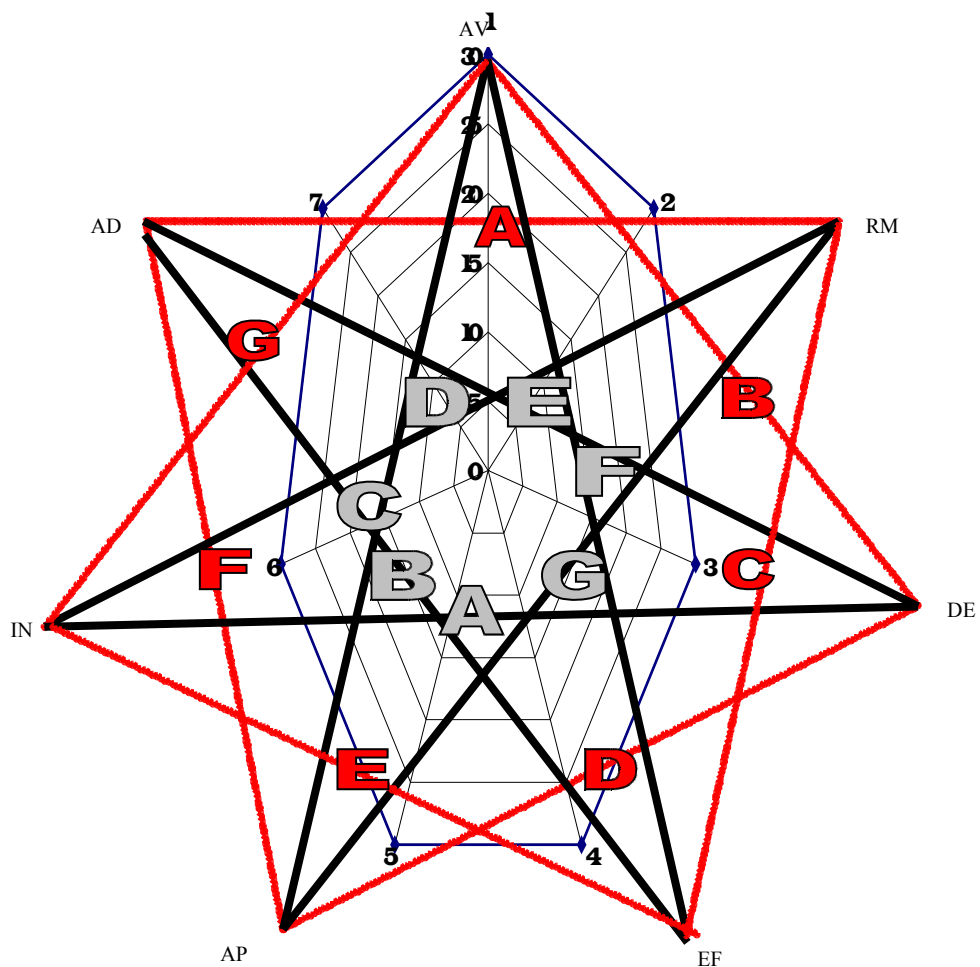
Disinibizione e vergogna si evitano

INVISIBILE – AVARO - *l'incomprensione*

Sensibilità e oppressione non si comprendono

subito ma non riescono a scambiarsi flussi emozionali che possano far apprendere e accrescere in loro sentimenti e valori. Immediatamente dopo il profilo adiacente invece si trovano le tipologie di personalità con cui si costruiscono opposizioni. Ogni relazione di opposizione può essere trasformata nella relazione corrispondente di affinità se vengono adottati appropriati interventi educativi. Le relazioni di opposizioni e di affinità sono tra loro parallele.

GRAFO



OPPOSIZIONI

- A EQUIVOCO AD-RM;
- B INSOFFERENZA AV-DE;
- C DELUSIONE RM-EF
- D LOGORAMENTO DE-AP
- E EVITAMENTO EF-IN
- F FASTIDIO AP-AD
- G INCOMPRESIONE IN-AV

AFFINITA'

- A RICONOSCIMENTO IN-DE
- B DISPONIBILITA' EF-AP
- C COMPLEMENTARITA' AP-AV
- D INCONTRO IN-RM
- E DIALOGICITA' DE-AD
- F INTEGRAZIONE EF-AV
- G MEDIAZIONE AP-RM

Ogni relazione di opposizione fa perno sulla tipologia di personalità con cui costruisce graficamente un triangolo. La relazione corrispondente di affinità costruisce un triangolo con la medesima tipologia di personalità. Tanto più il triangolo costruito con la relazione di opposizione è piccolo tanto più sarà grande il triangolo costruito con la relazione di affinità. Se il triangolo si costruisce con l'opposizione la qualità prevalente espressa dal vertice della figura sarà negativizzata, se si costruisce con l'affinità sarà positivizzata.

Tutto questo ci servirà come base per affrontare i due successivi capitoli.

CAPITOLO IV - LE EMOZIONI LETTE IN CHIAVE

SINENTROPICA

1 - IL DUALISMO DEL TEMPO E L'INTRODUZIONE AGLI APPROCCI

RELAZIONALI

L'aspetto della realtà che vorremmo cogliere in questa introduzione teoretica al tempo relazionale è quello del dualismo nel quale costantemente viviamo. Il dualismo è una concezione filosofica che considera la presenza di due essenze contrapposte e incompatibili che contribuisce a farci comprendere perché concepiamo il tempo come flusso storico degli eventi. L'essenza del tempo nasce in seno al nostro rapporto con la verità che come abbiamo visto, si riconosce da tre relazioni dualistiche fondamentali: corpo/spirito-anima, soggetto/oggetto, stesso/altro (soggetto/soggetto). La realtà è impregnata di altri dualismi, propaggine dei tre rapporti fondamentali, anche se meno importanti e basilari. Ogni parte di noi è al contempo costruttiva e distruttiva, controllabile e incontrollabile, entropica e sintropica. Le componenti duali dovrebbero dialogare armoniosamente come fossero un tutto unico. Siamo noi ad attribuire un senso differenziato ad alcune funzioni come, per esempio, quella del

respirare considerando distintamente i due momenti della inspirazione e della espirazione, in realtà si tratta di un solo atto, unico e indistinguibile. L'occhio "dell'assoluto" che osserva fuori dal tempo non vede dualismo, caos/ordine, entropia/sintropia, causa/effetto, ombra/luce, tutto dialoga in perfetta contemporaneità. Espansione e contrazione dell'Universo non sono aspetti diversi ma uguali e contestuali. L'assoluto, che osserva fuori dal tempo, vede espansione/contrazione come unico momento creativo. Big Bang e Big Crunch rispettivamente espansione e contrazione dell'Universo sono i due aspetti che contribuiscono insieme alla creazione della vita in un continuum nuovo divenire come unico movimento creativo. La temporalità è la chiave di comprensione del dualismo. Superare il dualismo significa andare fuori dal tempo. La sequenza giovane-vecchio, più di ogni altra, ha dato all'uomo il senso del tempo in divenire. Gli appartenenti a tribù aborigene, lontane dalla cosiddetta civiltà, come le popolazioni indigene autoctone, non comprendono la nostra realtà perchè non si riconoscono nei dualismi ma, al contrario, sentono gli esseri umani alla stregua di piante, alberi, sassi considerando l'intera esistenza unica all'interno dell'Universo. La civiltà occidentale è quella che maggiormente interpreta il concetto dualistico. Come se non bastasse abbiamo radicato l'idea del tempo nel tempo astronomico, rendendolo strumento di misurazione di ogni atto quotidiano e interpretandolo come rivoluzione del nostro pianeta intorno al Sole. Il tempo classico, scandito dal suono delle campane, dall'oscillazione di un pendolo, dal ticchettio di un orologio, è un'invenzione umana più che arbitraria alla quale siamo abituati a credere come l'unico tempo possibile. Consideriamo anche un altro aspetto della questione: una persona che dice di avere, ad esempio, 58 anni non risponde solo in relazione al tempo, ma anche allo spazio, è come se dicesse che ha ruotato 58 volte intorno al Sole. Durante questi 58 anni però non è andato da nessuna parte, il moto non è avvenuto fuori di sé, ma dentro di sé. La percezione del tempo, nel concetto di trascorrere, non esiste per il fatto che non possiamo stare fuori di noi ma solo dentro di noi. Il tempo è movimento interno, paradossalmente è nostro "moto stazionario". Massimi e i minimi sono due opposti,

specchio di un dualismo che si esprime attraverso vibrazioni emozionali. Se ad esempio, ci troviamo a una conferenza dove non ci annoiamo e l'attenzione resta costante, il tempo non sembra scorrere. Viceversa nei picchi minimi di attenzione il tempo pare non scorrere mai mentre nei picchi massimi, il tempo scorre molto velocemente. Solo quando l'attenzione è costante facciamo esperienza del non-tempo. Il "tutto" e la "parte" sono aspetti diversi di uno stesso "unico". Siamo noi ad attribuirgli la differenza. Tutto avviene in funzione del tempo, del prima e del poi, della causa e dell'effetto. La "parte" è il modo che ha il "tutto" di vedersi e pensarsi. Il tempo è movimento "da-a", dualismo e contrapposizione, due parti del tutto. Nel "da- a" è presente il movimento temporale che va da un prima a un poi. Ciò che era in "da" è diverso da ciò che dopo è in "a". Il nostro personaggio a 58 anni, è diverso da ciò che era quando aveva 1 anno. Nell'a-temporalità invece non esiste contrapposizione, il movimento è solo interno e noi rimaniamo sempre gli stessi.

Conoscere profondamente la dimensione tempo porta al superare di ogni dualismo in ogni tipologia di personalità, dualismo che va osservato attraverso un processo di contrapposizioni tra le parti in gioco nelle nostre relazioni interne. Espressione di questa lotta interiore è il tempo nei suoi due approcci, entropico e sintropico. L'incontro dialogico tra le due direzioni del tempo lo chiameremo "SINENTROPIA". Ogni costrutto di personalità vive, sia internamente che nella relazione con l'altro, un rapporto duale tra le emozioni dominanti che generano affinità e opposizioni, risorse e disagi. In presenza di affinità si evidenzia un immediato accoglimento dei punti di contatto, viceversa, in presenza di opposizioni diventa tutto più complesso. Cerchiamo, attraverso un esempio, di analizzare un rapporto di tipo oppositivo. Supponiamo che la moglie con profilo idealtipico prevalente avaro si rivolga al marito effervescente dicendogli: "*mi raccomando quando accompagni i bimbi a scuola non lasciarli mai soli, controlla sempre che siano entrati in classe prima di andartene*". Il marito, in modo ironico, potrebbe rispondere "*certo li lascerò sicuramente soli, non c'è nulla di male anzi, forse li abbandonerò nel bosco insieme all'orco cattivo*". La moglie comprende il gioco e sorridendo, si accorge che la

tensione emotiva, dettata dalla paura, si è comunque smorzata. L'ansia del profilo avaro si è riassorbita dentro l'emozionalità dell'effervescente, il dualismo è vinto e la potenziale opposizione si è trasformata in affinità. Un soggetto con profilo delirante avrebbe dato senz'altro una risposta diversa innescando sicuramente un conflitto di coppia a causa della dilatazione duale tra paura e distacco. In realtà i valori di responsabilità e cura insite nel controllo, sono eticamente legate alla libertà, ma se la paura guarda in faccia il distacco e lo guarda con disprezzo tutto si blocca all'interno del rapporto causa-effetto, tipico del tempo entropico. Il contrasto tra i due profili si delinea come relazione duale oppositiva. Entrambi i soggetti daranno importanza solo al proprio valore specifico di responsabilità per l'avarico e di libertà per il delirante, senza vedere nell'altro l'anello mancante utile al completamento della propria personalità.²⁹

In presenza di una componente più sintropica il risultato non cambierebbe. Il controllo dell'avarico è spinto dalla sensazione del tempo che sfugge, il distacco del delirante è spinto dalla sensazione che il tempo classico non esiste. Quando controllo e distacco s'incontrano, s'incontrano anche due modi diversi di vedere il fluire del tempo, uno "da" – "a", l'altro "a" – "da". In questo spazio del "non-tempo", dove l'uno e l'altro confluiscono, la relazione diviene armoniosa.

Effetto-causa (entropia)----- non tempo -----causa-effetto (sintropia)

²⁹Come abbiamo visto i sistemi viventi sono sistemi complessi per questo sono chiamati a evolvere continuamente verso forme più autonome. Quando nelle relazioni si innescano processi di opposizione si creano scompiglio e caos. Il caos può avere tre conseguenze, due positive e una apparentemente negativa:

- 1) la relazione, cambiando le regole del rapporto, si può dirigere verso una più complessa e armoniosa struttura interna. Nel nostro caso si verificherebbe uno spostamento verso una relazione di disponibilità (adesivo-effervescente) in modo tale che i soggetti, affrontando positivamente il problema, andrebbero a potenziare la relazione;
- 2) la struttura della relazione non cambia, ma si sposta uno solo dei due soggetti (la relazione diventa di dialogicità o di integrazione);
- 3) i soggetti si incastrano in una profonda insofferenza, si scontrano nella rabbia e la relazione muore. Anche in questo caso comunque, esternamente alla coppia, si aprono nuove possibilità individuali.

Da tutto questo deduciamo come anche uno stato massimamente disordinato e caotico (ossia altamente entropico) non porterà mai alla morte definitiva delle relazioni in senso assoluto ma può essere viatico e apertura verso una nuova evoluzione sintropica dei processi relazionali, che possono ritrovare, amore, amicizia e ordine in altri equilibri. Ogni evoluzione richiede dialogicità tra opposizione e affinità così come tra entropia e sintropia. Non è possibile descrivere un preciso dominio intorno al concetto di ordine escludendo quello di disordine, come non è possibile avere affinità senza un attraversamento verso l'opposizione.

La relazione dotata di coscienza attraverso il percorso “sinentropico” si trasforma e si eleva verso un livello di maggiore consapevolezza di sé attingendo dalla coscienza e dei valori altrui.

Il tempo esiste nella contraddizione, nella lotta, nella differenza, ovvero nel nostro continuo scontro quotidiano. Bene/male, luce/ombra, nero/bianco, sporco/pulito, ordine/disordine, espansione/contrazione, espirazione/inspirazione, sono tutti in realtà aspetti del solito unitario movimento, che noi sentiamo come differenza perché cogliamo il tempo nel prima e nel poi. Il dualismo, presente nella nostra interiorità, dimostra come opposizioni e affinità “sono” nel tempo³⁰. Sarebbe un grave errore considerare la sintropia come non-tempo. Sintropia è tempo, non è tempo classico ma tempo invertito, che dal futuro si dirige verso il passato.

Pur vivendo in entropia con l’ambiente circostante accettando l’esistenza di un tempo sintropico, si svela l’a-temporalità. Accettare il flusso degli eventi, come movimento dal futuro al passato, significa sovvertire completamente il tempo “cronos”. Sono innumerevoli i personaggi storici che hanno vissuto l’esperienza a-temporale. Solitamente sono persone di grande spessore spirituale che hanno osservato il mondo da vertiginose altezze provando la sensazione della “perdita” del tempo arrivando a conciliare in unità simmetrica entropia e sintropia.

Il cantico delle creature di S. Francesco è un inno alla vita, una poesia che annuncia la pace tra gli opposti, tra sole e luna, tra acqua e fuoco, tra vita e morte. Anche la morte è sorella, proprio lei che del tempo è madre e figlia. Farsi amico il tempo significa, come vedremo, farsi amica la morte cogliendone non l’aspetto inquietante bensì quello poetico. In una delle più alte espressioni del pensiero filosofico arcaico, nel momento in cui Socrate, condannato alla pena capitale, attende di morire, alcuni istanti prima che i carcerieri gli portassero la cicuta darà, della filosofia, la più bella definizione di tutti i tempi, consacrandola come “*melete thanatou*”, cioè “prepararsi a morire” o “prendersi cura/prendersi a cuore la morte”. Socrate e S. Francesco (anche se quest’ultimo diversamente dal primo fu un fedele imitatore dell’esempio di Cristo)

³⁰ Attraverso il tempo ci rendiamo conto di essere asimmetrici nella personalità, nel corpo, nello spirito e nella psiche. L’asimmetria tra la sezione destra e quella sinistra del nostro corpo è frutto della dualità del tempo che si esprime in un rapporto conflittuale tra entropia e sintropia.

non hanno interiorizzato la paura di morire perchè non vedendo la morte come un giogo, l'hanno accettata come un giusto compimento della vita. Vivere significa prendersi cura della morte fin dall'inizio della vita. Gesù si offre alla morte per donare la vita. L'uomo cade nella temporalità nel momento in cui prende coscienza della morte, proprio quella morte che apre all'ultimo eterno "dopo-tempo". Vincere la morte significa vincere l'opposto, il dualismo, il tempo. S. Francesco contemplava tutte le creature considerandole degne del medesimo amore, differenziando l'uomo dal resto del creato a causa della sua maggiore responsabilità per essere a immagine e somiglianza di Dio dotato di coscienza e di libero arbitrio, di quel libero arbitrio che è tempo e che presuppone una scelta tra due o più termini diversi, scelte determinate sia da cause poste nel futuro che da effetti provenienti dal passato. Il libero arbitrio nasce con il dualismo, il dualismo è nel tempo, per il tempo e a causa del tempo. Dualismo e libero arbitrio sono l'uno inseparabile dall'altro. Il libero arbitrio ha ragione di esistere per il fatto che si presentano più possibilità di scelta. La coscienza è strumento del tempo, è il volante che dirige verso "qualcosa", che distingue per natura. La coscienza ha carattere bipolare, oscilla tra conscio e inconscio. Essere cosciente significa essere nel tempo dell'esperienza. La verità è convergente, mentre la possibilità è divergente, la verità è il punto di riferimento, è direzione simmetrica, punto originario, non-tempo. Il libero arbitrio è divergenza dell'essere, possibilità e libertà, che a volte provoca in noi un grande senso di vertigine. Ritornando alla lode che S. Francesco nel suo cantico rivolge a tutte le creature, ci rendiamo conto di quanto è presente l'esperienza estatica della libertà e il poetico legame tra uomo e natura. In 12 strofe irregolari narra e canta di questa unicità nascosta nel creato ormai caduta nella temporalità.

Altissimu, onnipotente bon Signore,

Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad Te solo, Altissimo, se konfano,

et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,

*spetialmente messer lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumeni noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale, a le Tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua,
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore
et sostengono infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.*

La vita non appartiene alla morte, è più forte della morte, è il nostro futuro, è quello che sta davanti, è tutto ciò per cui lottiamo quotidianamente. Il nostro lottare non può essere che per la vita e il nostro lasciarci andare non può essere che per la morte. L'”essere” abita nell'avvenire, il non-essere abita nel passato. L'entropia è responsabile del corpo, della materia che prima si ordina che poi si disordina. Alla sintropia spetta la responsabilità del senso, dell'amore, del significato. Se l'uomo fosse un sistema chiuso e non potesse accogliere emozioni, passioni, relazioni empatiche sarebbe condannato all'entropia. Attraverso la sintropia l'uomo si spinge dal non senso al senso, la spinta che riceve appartiene alla materia e all'energia che provengono dal mondo entropico. Tutte le forze si connettono dentro di noi, dobbiamo imparare a equilibrarle e renderle armoniche sforzandoci di accettare il mondo anche nelle sue opposizioni. Una nota stonata non è necessariamente una nota sbagliata. Quella nota in realtà ci apre a un nuovo mondo di suoni. Le tante imperfezioni messe insieme, organizzate e comprese permettono l'apertura verso quell'unica e assoluta perfezione che è la vita.

Altro presupposto teoretico importante della nostra ricerca è anche questa digressione sul concetto di dualismo e del suo rapporto con il tempo. Ricordando ciò che insegna la tradizione mitologica classica del platonismo, in una delle più importanti opere dell'antichità, il “Simposio”, l'uomo cade nel tempo perché cade dalla perfezione alla imperfezione, dal tutto alla parte, dalla simmetria all'asimmetria con un taglio netto, quasi chirurgico, operato da Zeus per punire la nostra presunzione. Rincorrere l'amore è continua ricerca della metà mancante, della parte che completa il tutto, della luce che ricopre le tenebre. Gli uomini sono il simbolo di una perduta unità, esseri imperfetti e incompleti. La sintropia è il movimento dell'amore, è kairós che cerca cronos, è “psiche” che vuole ritornare in unità con “soma”³¹. Per capire come la

³¹ La medicina ippocratica, prima di somministrare una cura, riconosceva la necessità di indagare la natura di un paziente e per natura non intendeva il significato che diamo generalmente al termine, ma voleva indicare il senso che è etimologicamente proprio nella parola natura dal greco “physis”, termine che ritroviamo per la prima volta nel frammento di Anassimandro che nella traduzione recita « *Principio (l'arché) degli esseri è l'infinito (apeiron)...da dove infatti gli esseri hanno origine, li hanno anche la distruzione secondo necessità: poiché essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo* ». La parola *physis* ha già in sé, nella propria etimologia, il senso del divenire, collegandosi a *phyein* - generare - e a *phýesthai* - crescere. Nel concetto di natura, per ogni cosa, è già implicito il nascere, il crescere e il divenire. Tuttavia, pur essendo la natura origine di tutto, rimane eguale a se stessa, essa ge-

nostra personalità viva il dualismo è necessario rendersi conto di quanto siamo lontani dalle nostre origini e da un'armoniosa esistenza.

Entropia e sintropia sono unità compresenti e non antitetiche come nella verità lo sono allo stesso modo conoscenza e ignoranza³². Non riesco a possedere pienamente la verità perché la verità non è stabile ma è un continuo transito tra ignoranza e conoscenza, due realtà in essa presenti dove conoscenza è anche ignoranza e allo stesso tempo, consapevolezza dell'ignoranza è già conoscenza. Paradossalmente la più grande e consapevole conoscenza che un uomo può avere è quella di essere ignorante. Anche la personalità si forma e si stabilizza con la con-presenza della "sinentropia". Entropia e sintropia vivono una vita simbiotica scambiandosi posizioni e flussi, convergono e divergono, si usano modellando la nostra personalità che ne esce arricchita e con-presente in tutte le sue parti.

Vediamo adesso come le dinamiche degli opposti e degli affini si estrinsecano nei profili idelatici del metodo di studio Prepos. Sulla personalità precisiamo che le dinamiche temporali verranno analizzate con due lenti d'ingrandimento diverse,

nera mantenendosi. I filosofi ionicî colgono nella natura l'unità che si manifesta nell'essere e nel divenire, nel conservarsi e nel mutare. Ippocrate intendeva la natura come il processo che aveva generato una persona, processo unico e irripetibile, perciò necessario da conoscere. La natura appartiene alla storia personale di ogni paziente, quella storia da cui proveniamo. Dalla perfezione ci siamo diretti verso l'imperfezione. Eravamo "soma" (corpo) e "psiche" (anima) e adesso siamo divisi nella nostra natura all'inseguimento continuo di ciò che eravamo. La caduta nel tempo è caduta dalla perfezione all'imperfezione, dall'unità al dualismo. Nella medicina ippocratica il tempo è sempre presente. Il medico per curare i pazienti deve seguire un iter ben preciso cercando di ricostruire la storia personale (Passato – Anamnesis), mettere insieme i sintomi attuali (Presente – Diagnosi) e in ultimo formulare una previsione (Futuro – Terapia o Prognosis).

³² Nel *Simposio* di Platone troviamo una delle prime definizioni storiche di filosofia. Essa viene raccontata come *Eros* e/o come *Metaxu*. *Eros* rappresenta l'amore, nasce dall'unione di *Poros* e di *Penia*. *Poros*, figlio di *Metis*, è la personificazione dell'ingegno e dell'espedito. La mitologia vuole che il giorno in cui nacque *Afrodite* gli dei organizzarono un banchetto in suo onore. *Poros* bevve molto nettare e si ubriacò completamente. Costretto a stendersi nel giardino di *Zeus*, *Penia*, che rappresenta la povertà, la mancanza, l'esatto opposto di *Poros*, venne a mendicare alla festa e vedendo *Poros* ebbro, essendone innamorata, ne approfittò per avere un rapporto con lui nella speranza appunto di restare incinta. *Penia* restò effettivamente incinta e da questa unione nacque *Eros*. *Eros* non è però ciò che sta in mezzo ai due personaggi nel senso che non è né l'uno né l'altro, non è né l'ingegno, né l'ignoranza, ma è *Metaxu* che sta al centro, in un continuo divenire tra i due modi di essere. *Eros* sta tra ignoranza e conoscenza in un continuo divenire, è *Penia* quando l'amore è pena d'amore (modo comune di dire quando proviamo l'affanno dell'innamoramento), ma è anche spinta passionale verso l'affettività, l'ingegno, la vita. L'amore è perciò un continuo transito, non si ferma mai. Il suo essere è nel suo continuo divenire, eterno e mai perfetto, sempre alla ricerca di una perfezione, di una rotondità che non è più. Per questo Platone definisce la filosofia come "Amore della conoscenza" (*philos* + *sofia*), essendo al centro in pieno transito tra *Sofia* (conoscenza) e *Amazia* (ignoranza). La filosofia è continua tensione e mai ricerca compiuta, è un compromesso continuo tra opposti, principio di inquietudine. La tensione è qualcosa che va sempre nella direzione di un oggetto che mai viene raggiunto. La filosofia è questa eterna tensione.

quella del tempo lineare classico causa – effetto (entropia) e quella del tempo retrocausale (sintropia). Cogliere questi due aspetti del tempo è lo scopo della nostra tesi. Non prescindiamo dal fatto che la dimensione temporale ha due orientamenti, uno passato-presente-futuro e l'altro futuro-presente-passato e che tutte e sette le emozioni sono una “epidermica” reazione della psiche alla naturale trasformazione termica della materia, disordinata e entropica. Non dobbiamo commettere l'errore di attribuire una valenza negativa all'entropia che ha soltanto velato le nostre percezioni nascondendo il flusso opposto del tempo, al quale fornisce comunque energia ai fini della collaborazione armonica in un ottica di risoluzione dei conflitti esterni e interni alla personalità. L'entropia fornisce energia, la sintropia indica la strada, l'una provoca emozioni, l'altra trasforma l'emozione in sentimento. Cercheremo di cogliere i due orientamenti nei diversi idealtipi che andremo a descrivere. L'orientamento entropico segnala quale relazione è intrattenuta dai singoli soggetti con i diversi momenti del tempo classico. L'orientamento sintropico, meno conosciuto, verrà approfondito in modo da scoprirne l'intrinseco significato. L'orientamento sintropico individua i punti di forza e di debolezza della personalità nel suo essere o non essere capace di vivere, in un certo senso, in antitesi alle dinamiche oggettive del mondo e perciò naturalmente legato alla controintuitività nel coglimento dei flussi convergenti provenienti dal futuro. Il concetto di sintropia viene spesso messo in parallelo al concetto di amore per il fatto che l'amore è armonioso, isotropo, privo di una direzione preferenziale. Gesù, quando ci chiede di amare i nostri nemici dimostra chiaramente come l'amore è senza direzione. L'amore è un valore assoluto e non può essere ridotto a un “più” e a un “meno” in ragione della direzione e dell'oggetto (amico o nemico) verso il quale volge lo sguardo. In questa introduzione abbiamo spesso adottato parole come ordine e disordine e in seguito le useremo ancora per definire rispettivamente i processi entropici e quelli sintropici, due termini che permettono solo una semplificazione linguistica. In realtà la distinzione tra ordine e disordine ci riporta nel tempo dove le aporie del linguaggio non ci danno molta via d'uscita. Ordine e disordine sono le uniche parole inscrivibili

dentro una cornice dove il quadro, attraverso immagini e colori, può rappresentare, vita, relazioni e termodinamica.

Obiettivo della nostra coscienza è raccordare i due aspetti essenziali per la conoscenza del mondo unificandoli in una legge unica che non perda la consapevolezza del dinamismo e della spazialità dell'essere umano. Mentre la bipolarità o dualismo, ci permettono di scoprire dirigendo lo sguardo verso direzioni diverse e divergenti, l'unità ci permette di conoscere in profondità. Intuire le essenze, è armonia del cuore, vissuto di verità e amore, sincronicità in senso junghiano³³.

Nelle diverse e specifiche situazioni di vita quotidiana, tutte e sette le emozioni hanno la capacità di legarsi ai flussi sintropici. Nelle relazioni interne sia le opposizioni che le affinità possono contribuire verso un percorso di consapevolezza e di armoniosa crescita della personalità proprio perché la formazione della coscienza attinge sempre da un'altra coscienza e da emozioni diverse dalle nostre. Nel capitolo V approfondiremo questo aspetto che vedrà, nelle opposizione e nelle affinità, note diverse di una stessa "sinentropica" melodia.

2- L'AVARO

Il tempo dell'avarò: L'AVARO VIVE IL FUTURO NEL PRESENTE ATTRAVERSO L'ANSIA ANTICIPATORIA CHE NON ACCETTA IMPREVEDIBILITA' E SORPRESA. A VOLTE CONTEMPLA IL PASSATO E CIO' CHE HA REALIZZATO.

³³ Sono messaggi sottili, a volte le chiamiamo "casualità" ma spesso sono eventi che nascondono un preciso significato. La loro natura e il loro legame con i nostri vissuti non è un legame di tempo, non è un rapporto di causa/effetto, ma certi segnali sono messaggi che si legano alla nostra vita e ci aiutano a seguire la traccia di una nostra intenzione. Ci sono eventi che accadono come conseguenza di altri, ci sono eventi invece, come le coincidenze significative, che accadono perché legati da uno "stesso senso".

L'AVARO RIESCE A SINTETIZZARE, RACCORDARE E GESTIRE LE COINCIDENZE SIGNIFICATIVE. E' CAPACE DI DARE ARMONIA AI FLUSSI INFORMATIVI.

Filastrocca: “Sono desto, attento e dritto, se succede sono fritto. Chissà dove e chissà quando, sono qui sto controllando. O domani o doman l'altro, oggi no, sono tranquillo, oggi non succede niente, il futuro è nel presente”

Consigli: per evitare atteggiamenti ansiosi l'avaro, nei giorni in cui è possibile, dovrebbe dimenticare l'orologio a casa. Prendere le distanze da ogni strumento che misura il tempo allontana l'ansia che deriva dal pensiero continuo sul tempo futuro, oppure guardare le foto riposte da tempo in un cassetto, calandosi in un tempo che è stato, fa riemergere alla mente ricordi, emozioni e esperienze passate.

Attraverso piccoli gesti quotidiani, frutto di pensieri e fantasie personali, l'avaro deve cercare di esprimere il valore dell'istante esercitandosi sulla capacità di “sospendere” il tempo. L'avaro cala il futuro continuamente nel presente. Sarebbe necessario consigliare a un soggetto così particolarmente apprensivo e ansioso di ritagliarsi, durante la giornata, un tempo anche breve nel quale sperimentare l'emozione che provoca l'ascolto di una musica particolarmente avvolgente, disegnare usando più colore possibile anche se non è capace, chiudere gli occhi e dondolarsi su una sedia, leggere una poesia ecc... L'avaro è attentissimo a non sprecare tempo quindi, il successo di un intervento educativo passa attraverso la capacità di dimostrare che 15 minuti al giorno di relax non possono cambiare il risultato finale di ciò che sta facendo. L'avaro apprezzerà il fatto di non aver perso tempo per i minuti che ha dedicato a se stesso inoltre, in lui, si sarà aperto un nuovo spazio di “elasticità”.³⁴

³⁴ Rispetto al rapporto con l'“oggettività” (Cap VI) l'avaro potrebbe fare esercizio immaginando come gli “strumenti” di uso quotidiano possano avere un fine e un uso diverso rispetto a quello consueto contenuto nel classico manuale delle istruzioni.

La paura dell'avarò genera due serie di reazioni diverse, che presentano disagi e risorse appartenenti tutte alla medesima matrice emozionale. La serie A disagi, la serie B risorse.

Serie A: vulnerabilità, inquietudine, insicurezza, possesso, difese dell'io, autoreferenzialità, egoismo, paura, ansia, ossessione, mania, oppressione, dominio, controllo (“Dalle emozioni ai sentimenti” – pag. 62)

Serie B: autocontrollo, regole, senso di responsabilità, concretezza, cura e attenzione (“Dalle emozioni ai sentimenti” – pag. 62)

La sensazione dello scorrere del tempo provoca nell'avarò quell'insicurezza generata dal senso di finitezza. La coscienza di uno spazio finito dentro il quale collocare i propri progetti, le proprie attività, le proprie relazioni gli procura disagio. Per l'avarò il tempo non è mai sufficiente. L'inquietudine di non riuscire a farcela, l'ansia di essere costretto, suo malgrado, a rimanere all'interno di uno spazio ristretto ben definito e invalicabile lo opprime. L'avarò teme di perdere il controllo e di cadere nel dolore e nell'ansia a causa di situazioni che possono determinare il non portare a termine un programma, cadendo nella trappola del tempo, spinto sia dalla sensazione della perdita di controllo, sia dall'emozione della paura di non essere in grado di controllare il futuro. Non riesce a realizzare l'importanza di un tempo del “dopo”, spazio necessario per l'elaborazione dei vissuti, anche di quelli apparentemente negativi. L'avarò non riesce a entrare in una dimensione a-temporale, il presente lo rende continuamente inquieto perché mostra imperterrito i limiti della sua estensione.

I valori, per l'avarò, sono indiscutibilmente legati proprio alla sua continua presenza nella dimensione temporale, infatti sa rimanere entro i limiti del tempo, sa gestire e governare spazi e dimensioni. Un tempo spazializzato, cosmico, che si scandisce in un continuum che ha inizio e fine, che non deborda fuori da precisi confini, è una dimensione nel quale l'avarò evoluto sa immergersi. Ogni evento o situazione relazionale, ogni momento di vita vissuta viene collocato in quello spazio. L'avarò

non riesce a cogliere altra possibilità di vita fuori dallo spazio segnato dal tempo astronomico, è per questa ragione che un progetto nelle sue mani ha buone possibilità di realizzarsi. L'avarò comprime ogni progetto entro una "bolla temporale" all'interno della quale:

- 1) *regola il suo comportamento e quello degli altri;*
- 2) *si auto-controlla, dandosi quel contegno indispensabile a evitare che schegge di se prodotte da esplosioni emozionali e da sensazioni esterne e interne incontrollate e incontrollabili, possano uscire dai bordi del tempo predeterminato e compromettere la realizzazione di un progetto o di una relazione;*
- 3) *pone attenzione a ciò che realizza facendo in modo che, l'estensione degli spazi temporali nei quali gli eventi scorrono, non superi mai l'estensione del tempo a sua disposizione e del tempo che da', ragionevolmente, al suo progetto, un senso di compiutezza.*

L'avarò ha una "solida" percezione della dimensione temporale, un significato molto meccanico, sempre uguale e uniforme, a volte ciclico, quasi rituale. In tutto ciò che fa il tempo, diventa una variabile essenziale. La sua struttura interiore gli impone di misurare le risorse e non gli consente di accettare variabili imprevedibili. Ogni cosa deve entrare nel suo giusto contenitore: un paio di scarpe non può stare dentro un armadio vuoto nello stesso modo in cui un televisore di 40 pollici non può entrare nel cassetto del comodino. La paura di cui si nutre l'avarò, con molta probabilità, nasce proprio da questa sua incapacità d'immaginare l'inimmaginabile, di dilatare i confini tracciati. Rispetto al tempo la paura assume un significato e un'origine diversa, diventando assoluta mancanza interiore del senso della dimensione temporale che non riesce a inserirsi nei processi interni e nei vissuti senza conseguentemente costituire le basi per quel dolore dal quale l'avarò vuole a tutti i costi sfuggire. Il tempo per l'avarò è il contenitore della paura, luogo in cui ripone ogni suo vissuto.

L'avarò coglie una diversa estensione del momento presente perché riesce a farlo dilatare fino ad arrivare a un immaginario avvenire. Il presente ha un senso molto più

profondo rispetto a quello passato ma nonostante questo non riesce a cogliere dall'adesso temporale, dall'istante, dalla cellula del tempo, il suo valore irripetibile a causa dei suoi vissuti troppo invischiati nell'ansia. Il presente dell'avarò intrattiene e custodisce schegge di futuro, il suo tempo è continuamente proteso in avanti, dove internamente egli rinchiude le proprie ansie e paure. Questo tipo di personalità non conosce il senso di piacere che nasce da una quieta attesa desiderante perchè l'ansia pretende di avere sempre, il futuro qui e ora, quel futuro che l'avarò vorrebbe dominare tanto da fagocitare ogni possibile spinta liberatoria. Nella situazione in cui l'avarò, ad esempio, riceve ospiti a casa, molto probabilmente, per paura di fare brutta figura, cercherà, di sistemare casa in maniera perfetta, lo farà in modo ansioso e inquieto. Frase tipica potrebbe essere: "DEVO RIORDINARE LA CASA PRIMA CHE ARRIVINO GLI OSPITI ALTRIMENTI FARO' UNA PESSIMA FIGURA!". Lo spazio presente si è dilatato dall'istante temporale in cui l'avarò riflette sulla necessità di riordinare casa, fino all'immaginario istante in cui l'ordine sarà ricostituito. In questo lasso di tempo, egli vivrà l'evento con inquietudine e carica ansiosa, cercando di estendere lo spazio presente dentro una bolla temporale che possa contenere la paura. Il piacere desiderante che regala il futuro muta in un sentimento di paura che l'avarò prova nell'anticipare la probabilità di un insuccesso. Vivere il mondo in modo del tutto programmatico non gli permette di cogliere l'aspetto fantasioso dell'immaginario tipico della dimensione futura del tempo. Il profilo avaro, pur portando il futuro nel presente, non sa costruire storie fantasiose fuori dal contesto delle dimensioni ordinarie³⁵, perdendosi nel presente e nel passato. L'avarò evoluto sa anestetizzare le sensazioni ansiose, riuscendo a cogliere il senso profondo che il tempo porta con se in ogni sua singola fase passata, presente e futuro.

³⁵ Nel film "Non ci resta che piangere" che aveva come protagonisti Massimo Troisi e Roberto Benigni, durante i primi momenti della storia si sviluppa una scena dove i due attori vivono una particolare avventura. Benigni chiede all'abitante di un paese di nome Frittolo, dove i due attori si erano ritrovati per uno strano scherzo del destino, cosa vi fosse oltre i confini di quella cittadella. Il malcapitato interlocutore non riuscendo a comprendere la domanda apparentemente semplice, spinge il protagonista a riformularla e lui la riformula chiedendogli questa volta di immaginare cosa potesse esserci fuori dalle mura di Frittolo, oltre i suoi confini, oltre i limiti del tempo medievale ove Benigni e Troisi si erano casualmente ritrovati, nella speranza di sentirsi rispondere che certamente si trovavano in uno strano luogo, ma non in un altro tempo. Alla domanda di cosa vi fosse oltre Frittolo, oltre lo spazio conosciuto, oltre il tempo del 1500, l'avarò viandante rispondeva nuovamente "Frittolo".

Sarebbe importantissimo per l'avaro riuscire a dilatare il tempo in modo tale da non rimanere incastrato nella dimensione temporale, causa di irrigidimento che va a degenerare in ansia. Una tecnica utilizzabile è quella di consentire, a chi soffre di questo genere di tensione interna, di focalizzare l'attenzione sull'importanza reale che assume il tempo nei suoi processi interni restituendogli l'originario significato fin troppo frainteso. Possiamo tentare di alleggerirlo dall'ansia divoratrice solo per qualche istante della giornata. Vista la precisione con la quale l'avaro sa fare i propri calcoli non sarà difficile dimostrare, conti alla mano, che un quarto d'ora al giorno non può compromettere alcun impegno. Un semplice gesto come quello di dimenticare l'orologio a casa per trascorrere qualche momento in genuina compagnia del tempo guidati solo dall'istinto e non dall'istante, è un esercizio da fare. Prima di arrivare a questo, il soggetto si deve preparare, abituandosi a dimenticare senza esagerare, cercando di risvegliare l'istinto che gli permetterà di arrivare a sentire il flusso del tempo attraverso l'osservazione del Sole o dallo sguardo lanciato dentro di sé. Dobbiamo ascoltare ciò che ha un significato più "iniziale", un inizio in cui non esisteva un "quando". Il linguaggio, come abbiamo visto, è irretito nel tempo, sarebbe pertanto basilare riscoprire una lingua più originaria, senza stratificazioni temporali, presente più di ogni possibile presente. Il linguaggio del "web", è un linguaggio binario e pertanto dualistico come la lingua italiana o qualsiasi altra lingua straniera. A nostro avviso vi sono due linguaggi particolarmente "iniziali" ed "istintuali": la poesia e la musica. Leggere una poesia e recitarla apre il pensiero, accende istinto e creatività, permette riflessione e apertura emozionale. Ascoltare musica produce lo stesso effetto ancora meglio se riuscissimo anche a canticchiare. Se ci distogliamo dalla semplice "chiacchera" per interessarci di più a ciò che è "iniziale", perdiamo un po' il controllo, ci apriamo ad altre dimensioni, ci spogliamo dei vestiti di troppo e siamo pronti a dimenticare il nostro orologio a casa.

L'autocontrollo, le regole, il senso di responsabilità, la concretezza, la cura, l'attenzione, sono modalità di gestione della paura, conseguenza dell'esperienza del dolore. In vista del dolore o del pericolo ogni essere vivente si difende con la paura

che lo preserva facendolo ritrarre dalla sofferenza. Nella dimensione sintropica l'avaro programma, previene, misura, gestisce. Il tempo gli è amico fino a quando sa contenere le sue ansie. L'ansia arriva al momento che il tempo gli sembra insufficiente. L'ansia diventa ossessiva ripetizione routinaria delle azioni e ritualismo da cui l'avaro si lascia dominare. I suoi disagi, inquietudine, insicurezza, possesso, difesa dell'io, egoismo, oppressione, dominio, rendono il tempo un grande nemico, uno spazio sempre più ristretto entro cui realizzare e realizzarsi. Oppressione e dominio possono essere considerate modalità di interazione con il mondo attraverso le quali l'avaro soddisfa bisogni di significato. La ricerca del potere è infatti caratteristico di questo profilo. In un primo momento la soddisfazione di questo bisogno riempie un vuoto, il senso di nullità che l'avaro prova nel suo disagio. Purtroppo il potere riesce a dare solo un'avvizzita sensazione di riempimento, l'io può estendere il proprio dominio sugli altri allargandolo a una parte di mondo, o addirittura al mondo intero, ma rimane sempre prigioniero della sua finitezza. A questo punto devono necessariamente entrare in gioco i livelli superiori di significato. Gestì semplici ma significativi possono aiutare l'avaro a distaccarsi dalla realtà per coglierla intuitivamente. Visto che il ripetersi del suo copione in modo routinario lo porta ad essere entropico, sono necessari gesti liberatori che lo aiutino ad armonizzare il percorso. Potremmo consigliare all'avaro di immaginare scenari diversi rispetto a una normale giornata vissuta nel luogo di lavoro o a casa, scenari che lo possano proiettare fuori dalla routine, che lo aiutino a vedere parti di sé diverse e nascoste. I consigli devono tutti tendere a "sciogliere" il suo rapporto con il tempo fino a renderlo più dinamico.

3 - IL RUMINANTE

Il tempo del ruminante: ALLA BASE DEL PROFILO RUMINANTE C'E' L'AZIONE CHE HA IL SUO PRECISO DOMINIO NEL TEMPO PRESENTE. IL RUMINANTE DOMINA IL TEMPO, STA NELL'"ORA" MA IL TEMPO NON

GLI BASTA MAI PER CONTENERE LA SUA INFINITA ENERGIA. SI PROIETTA VERSO UN FUTURO PROSSIMO, VERSO L'ISTANTE IMMINENTE SENZA ELABORARE STRATEGIE DI LUNGO PERIODO. RIPENSA AL PASSATO PROIETTANDO SU DI ESSO RABBIA E RANCORE.

L'ATTIVAZIONE DEL RUMINANTE CONSENTE DI COSTRUIRE SIGNIFICATI.

Filastrocca: “Ora faccio ora disfaccio, questo metto l'altro tolgo, siamo lesti per favore 24 son le ore! Fuggo e corro, corro e fuggo, tutto devo sistemare, c'è da fare! C'è da fare! Nulla è da dimenticare. Nel taschino ho il minuto, ma del tempo che n'è stato? Stai a veder che l'ho perduto nel passato”.

Consigli: Il ruminante potrebbe osservare la sabbia che scorre all'interno di una clessidra, immedesimarsi nel flusso del tempo lasciandosi semplicemente trasportare senza opporre resistenza. Mentre l'apatico deve imparare a dire “adesso”, il ruminante deve imparare a dire “domani”. Anche in questo caso il linguaggio assume una sua importanza proprio perché ogni parola è irretita di tempo “cronos”.

La spinta motivazionale del ruminante è energia pura, impegno, attività, reazione. Il ruminante è una forza della natura, un guerriero, un caterpillar, un rompighiaccio, un martello pneumatico. È possibile avvicinare un soggetto del genere? Non è facile, spesso la sua carica energetica lo porta a scrollarsi di dosso ogni relazione troppo impegnativa, relazione che rischierebbe di togliere energie indispensabili succhiando forza e impegno. Il tempo è il tappeto sopra il quale si libera la sua carica energica, sempre troppo poco, sempre troppo corto rispetto alle sue proiezioni. Diversamente dall'avaro non usa il tempo come strumento contenitivo dei suoi movimenti e dei suoi progetti, non assume la misura della fattibilità, ma più superficialmente è il piano sopra il quale le sue esplosive proiezioni si sviluppano. Il ruminante è un

“consumatore” del tempo, non gli basta mai, ne fa grande scorta anche a caro prezzo. Ha un modo poco preciso di rapportarsi al tempo ma ne è padrone, non lo determina, ma l’azione è nel presente. Ogni “atto” ha il suo dominio in un preciso spazio, agire significa dire “ADESSO”, “ORA”. Diversamente dall’apatico questo idealtipo non aggiunge il “MAI”, non vive il blocco dell’attivazione, non trattiene il movimento, non nega l’esistenza cadendo nel parassitismo. Il ruminante inveisce contro il tempo, in ragione del suo tipico costrutto di personalità, vorrebbe disfarsene perché per lui il tempo è un tiranno e perché lo sente come contenitore finito della sua infinita energia. Diversamente dall’avar, non coglie i limiti del tempo, va avanti a testa bassa e irrompe nella vita con azioni impulsive e poco ortodosse. I sentieri del tempo sono le transenne che delimitano ogni processo organizzativo dell’avar. Il ruminante si guarda intorno frettolosamente e se si accorge che il tempo stringe la rabbia accelera. La sua impetuosa potenza a volte aggressiva è causa di allontanamento dagli altri e di conseguente isolamento e senso di colpa. Troppo carico, senza pazienza e frettoloso, difetta di capacità empatizzante. A causa della sua carica è molto difficile che riesca a mettersi nella condizione di ascoltare il vissuto altrui. Fin tanto che non riuscirà ad abbandonarsi a una calma riempente non vedrà mai nel tempo un valido compagno di viaggio, un amico che sorregge, un metro che misura con precisione dove siamo e dove vogliamo andare. “Il tempo è galantuomo” è un detto che questo ideal-tipo dovrebbe cominciare a considerare.

Il ruminante si rapporta al futuro proiettandosi al massimo verso l’istante immediatamente dopo. Non sa organizzare azioni e pensieri, non sa guardare oltre l’orizzonte di un tempo presente, non sa costruire una strategia. Anche se mosso da buone intenzioni, spinto dall’impulsività, cade in errore perché troppo frettoloso.

L’osservazione attenta blocca pensiero e azione, rallenta i movimenti, consente la riflessione e se necessario permette di rimandare a domani ciò che oggi non è possibile fare. Tranquillizzarsi aiuta il ruminante a spegnersi. Valorizzare quiete e silenzio significa abbandonarsi, per esempio, al continuo ticchettio di un metronomo, strumento che permette la scansione dei momenti attraverso la routine del

movimento, pur mantenendo comunque, il soggetto ruminante, sveglio e aperto. Metronomo e clessidra scandiscono il tempo somministrandolo a piccole dosi, ma in modo dinamico. Anche aprire metodicamente ogni giorno un'agenda per gli appuntamenti permette, attraverso il “cosa devo fare oggi”, di entrare in relazione con “cosa devo fare domani” e con “cosa ho fatto ieri”, consentendo di ricompattare le tre facce della temporalità per asservirle ai propri bisogni. Così facendo il ruminante non si sente sotto assedio di nessuno e si libera del tempo.

Desiderio di giustizia, carica interiore, impegno, motivazione, sono modalità con le quali il ruminante gestisce l'emozione della rabbia. La rabbia viene attivata in un processo proiettivo nel quale il soggetto individua l'ostacolo che gli impedisce di andare verso la meta. Il senso di appagamento, che può nascere dalla soddisfazione di un bisogno o dall'approdo a una meta, viene bloccato da un ostacolo entropico che impedisce l'ingresso in una dimensione più sintropica. Quando si sente frustrato da un bisogno insoddisfatto la carica permane e la fiamma si accende sempre più. La spinta energica mette in moto l'attivazione che non basta per contrapporsi all'entropia dell'ambiente spesso ostile e per sua natura ostinato a raggiungere la morte termica. La carica sintropica, continuamente ostacolata, non lascia scampo al ruminante il quale in questa lotta rimane invischiato e cade prigioniero. Il desiderio di giustizia diventa sdegno, la carica interiore si trasforma in violenza distruttiva, la motivazione e l'impegno si riempiono di ira e di collera. Il “ribollire” di emozioni segnala che qualcosa è cambiato, che il percorso sintropico ha lasciato troppo spazio a quello entropico e non si è integrato con l'energia che quest'ultimo veicola. In questa rivoluzione interna il ruminante non è più soltanto preda dell'entropia ma lui stesso ne diventa parte attiva/distruttiva rivolgendosi al mondo e anche a se stesso con impetuosa violenza e istinto aggressivo.

4 - IL DELIRANTE

Il tempo del delirante: I PENSIERI DEL DELIRANTE NON SI COLLOCANO NEL TEMPO, SONO IN CONTINUO TRANSITO E NON TROVANO QUIETE. PUO' FANTASTICARE "GIOCANDO" CON IL FUTURO OPPURE NEL CAPRICCIO INTERIORE, RADICARSI IDEOLOGICAMENTE AL PASSATO. NELLA A-DIMENSIONALITA' CON LA QUALE SI RAPPORTA AL TEMPO, QUESTO PROFILO A VOLTE NECESSITA DI RICONOSCIMENTO E DIALOGO INTERNO UNICI MODI PER DECIFRARE E SRADICARE UN PASSATO AL QUALE RIMANE SPESSO TROPPO LEGATO .

IL DELIRANTE SA INTUIRE LE COINCIDENZE SIGNIFICATIVE.

Filastrocca: "Del passato mi rammento, sempre vivido presente, lo proteggo nella mente. È il presente che è diverso forse no, del passato prende il verso. Se il passato è nel presente o il presente è nel passato non lo so mi son scordato. Ho ragione punto e basta! Io sul tempo ho ragionato. Ma il futuro dov'è andato?"

Consigli: Costruire una scaletta giornaliera in cui riportare ai diversi orari gli impegni e le cose da fare rispettando i tempi.

Per dare contenuto al presente è necessario avere presente il "presente". Possiamo consigliare un facile esercizio a chi, sentendosi un po' con la "testa tra le nuvole", volesse provare a mettere i "piedi per terra". L'esercizio si sviluppa in tre semplici steps. Scegliete un momento che dovrà essere ravvicinato o in corrispondenza di un orario in cui siete soliti fare qualcosa di importante e soprattutto di abitudinario, come il pranzo, oppure la cena, oppure l'ingresso al lavoro ad esempio le ore 12.00, ora in cui ricorderete che vi "state ricordando", in quel momento siete "presenti" e dite a voi stessi una semplice frase, o una parola o una esclamazione del tipo "ci sono!", oppure mettete i piedi per terra circoscrivendo così pensieri e azioni.

Fate questo esercizio per sette giorni, poi passate al secondo step dove ripeterete la stessa cosa di prima ma in un momento della giornata lontano da abitudini consolidate, esempio alle ore 15.00 in punto oppure in un orario in cui non siete soliti fare nulla. È importante in questa fase scegliere orari semplici e precisi.

Anche questa volta ripetetevi per sette giorni la stessa parola o la stessa frase. Passate infine al terzo step. In questa ultima fase dovrete decidere di ripetere l'esercizio in un orario particolare, non più abitudinario o preciso, ma per esempio le 17.23 e lo farete nuovamente per sette giorni.

Alla fine di questo percorso, che durerà tre settimane, avrete senz'altro imparato alcune cose importanti come:

- 1) mettere “i piedi per terra” misurandovi con il tempo e dialogando con le ore e i minuti. Riflettere più volte durante il giorno su ciò che fate, dove siete e soprattutto “quando” siete;
- 2) non arrivare a un appuntamento sempre in ritardo;
- 3) riuscire a istillare in voi piccole dosi di puro “controllo”, ingrediente vicario di responsabilità;
- 4) trovare un “centro” nella vostra giornata e in qualche modo anche in voi stessi.

Quanto precedentemente detto può insegnarvi a essere amici del tempo in ogni direzione, verso il futuro o dal futuro, in entropia o in sintropia, nei progetti e nella creatività.

Il distacco individua una separazione da una situazione funzionale, è un movimento che riesce a prendere le distanze dalla realtà giocando soprattutto sul piano dei concetti e delle idee. Difetta perciò di praticità e concretezza. È sommario, preferisce al risultato oggettivo, l'intuizione rapida. È il motivo per cui il delirante si colloca fuori dal tempo. La sua superbia onnipotente lo porta a non considerare il tempo perché elemento che può intralciare la realizzazione delle sue intuizioni, al punto che non prova neppure a realizzarle. L'estensione che il delirante dà al tempo è molto chiara: passato, presente e futuro si raccolgono nello stesso spazio senza distinzione

contenutistica e dimensionale. Il delirante, sperimentando il distacco, come sua emozione base, osserva il tempo come una entità fuori di sé e non come dimensione dentro la quale collocarsi. Per il delirante ogni istante di tempo è infinito, e ogni tempo infinito è un istante. Non usa il tempo come contenitore ma come qualcosa a parte, distinto dalla realtà che vive e incapace di contenere la sua creatività. Il delirante non fa in modo che il tempo lo avvolga con le sue maglie e che raccolga, nel suo contenitore, i pezzi di sé sparsi ovunque, non lo utilizza per dare nuova compostezza e unità a una personalità a volte dispersa e frantumata, preferisce costringere il tempo a uscire fuori da sé per dargli nuovi significati. Vivendo il passato come presente non si cala nel mondo, tendendo a viverlo idealmente senza un progetto per il futuro. La sua creatività è frutto di un continuo vagare con la mente privo di concretezza. Immagina concetti che non hanno riscontro nei fatti e perciò si logora. Costruire schemi interpretativi della realtà solo suoi gli fa perdere contatto con le altre coscienze, rischiando di rimanere solo. Se riuscisse ad acquisire la consapevolezza di un tempo nel quale viene collocata la sua vita, ritroverebbe compattezza. Dopo essersi completamente evaporato e disperso, ritrovare la dimensione del tempo gli permetterebbe di ricondensarsi in uno spazio definito. Il delirante si perde nel tentativo di far rientrare tutto nei propri schemi. Il tempo è uno spazio nel quale deve rientrare, l'unico in grado di comprimere le parti di sé fuoriuscite a seguito della sua superba esplosione. Egli "soffre" di idealismo che lo allontana dal dialogo con il presente. Questo è il motivo per cui:

- 1) è difficile aiutarlo se entra nel bisogno. Non si lascia andare, si fida solo di se stesso vivendo tutto con eccessiva consapevolezza, una consapevolezza stereotipizzata e ormai fortemente solidificata;
- 2) non riuscendo ad appassionarsi alle cose concrete non vive la vita, non lascia entrare nulla totalmente, attraversa tutto col pensiero senza che niente possa prendere una forma precisa. Non è un pragmatico. Perde facilmente interesse in ciò che fa. Agisce quasi fuori di sé. Non lascia entrare nulla in modo totale e coinvolgente vivendo gli eventi fuori dimensione fino ad arrivare, in alcuni

casi patologici, a non ricordare quello che ha fatto. Se il delirante avesse più percezione del tempo sicuramente il suo approccio alla realtà sarebbe più concreto (il tempo ci dà i contorni della concretezza e della progettualità); meno disordinato (scandire il tempo è un modo per introdurre ogni pezzo della propria vita in una cella ben definita); meno solo (i passaggi di vita quotidiana rendono presente la con-vivenza, il tempo consolida i rapporti e rende possibile l'innescare di un processo di attaccamento);

- 3) l'idealismo e la stereotipizzazione non facilitano il vivere nel presente. Il delirante infatti per raccontarsi è costretto a rivivere e parlare nuovamente del passato dove trova una qualche identità.

L'Universo del delirante è costituito da una innumerevole serie di dimensioni nelle quali abita contemporaneamente, le dimensioni sono i suoi pensieri. Quando il pensiero non si cala nello spazio del tempo, quando non si concretizza, quando vive di vita propria, si trasforma in una nuova dimensione nella quale il delirante si perde. Il tempo che viviamo nella quotidianità è un maestro d'orchestra che raccorda tutte le nostre azioni proprio perché ne è la misura. Se questo salto dal pensiero all'azione non avviene, il tempo perde la sua funzionalità, non è più misura di qualcosa ma solo un nuovo, diverso e sconnesso modo di interpretare la realtà. Il delirante non ha il senso del tempo, arriva spesso in ritardo agli appuntamenti, non usa quasi mai l'orologio, non sa progettare e programmare. È un soggetto che cerca il regalo particolare per un festeggiamento, l'abito originale che sicuramente non avrà nessuno, si presenta con una strana acconciatura ma arriva al ricevimento nel giorno sbagliato.

Al futuro del delirante manca la sua concreta realizzabilità. La sua fantasia lo proietta in avanti in orizzonti lontani e aperti, ma poco concreti. Pensare troppo "avanti", fa rischiare di perdere il futuro più imminente, quello più concreto e concretizzabile. Il delirante ha bisogno di vedere le proprie orme impresse nella sabbia, ha bisogno di progetti che si possono realizzare in breve tempo. Azioni semplici che rendono

questo ideal-tipo attore nel presente, senza il quale le altre dimensioni rimangono sospese. Ciò che manca al delirante è l'assunzione di azioni precise che diano senso al passato e lo proiettino verso l'immediato futuro.

Se vogliamo dare una lettura in chiave filosofica di quanto appena detto dobbiamo innanzi tutto attingere da un passo di un importantissimo filosofo del novecento: M. Heidegger, parlando di come l'essere si rapporti al tempo, dirà che il pensiero sulla verità dell'"essere" non è mai statico ma si può determinare solo a partire dal futuro, assumendo il passato e agendo e patendo attraverso il presente. Se vogliamo guardare il tempo nei suoi tre aspetti classici, passato, presente, futuro, e li vogliamo considerare singolarmente, nessuno dei tre risponde a una determinazione statica dell'essere. Il passato non può rappresentare l'essere perché è ciò che non è più, il futuro a maggior ragione perché non è ancora, il presente è solo di transito, infatti non possiamo riuscire a catturare un istante senza essere già caduti nell'istante successivo. La temporalità è perciò coglibile solo come passato-presente-futuro. Nessuno dei tre momenti del tempo può riconoscersi prevalente rispetto agli altri, tutti e tre sono indispensabili all'essere in quanto tale, così come Heidegger pare aver voluto dire anche se sotto un profilo più ontologico. Il delirante vive tra passato e futuro, vive senza dimensione presente che lo renderebbe attore nel mondo.

Sorpresa, intuizione, acutezza, ingegno, libertà, sono modalità con le quali il delirante rinforza e riordina la realtà con nuove strutture, innovative e creative che diversamente sarebbero rimaste nascoste tra le pieghe del tempo. Il processo trasalimento – sorpresa – disgusto – distacco è indispensabile all'intuizione, che si genera quando il soggetto prende le distanze dal mondo, si allontana consapevolmente dall'attaccamento, innesca meccanismi di apprendimento centrati sulla dissociazione e riassociazione delle idee, tutti atti indispensabili alla creazione e all'innovazione. Il distacco è il modo che ha il delirante di prendere le distanze dal disordine della materia, la quale nasconde nella "pancia" del mondo segreti e misteri da svelare. Le intuizioni sono indispensabili a dare il via a un nuovo processo

sintropico dell'umanità, che nel corso della storia si è nutrita della genialità creativa di pensatori, scienziati, intellettuali, inventori ecc...

Quando al processo dissociativo non segue una riassociazione intenzionale del soggetto, la sorpresa e il senso di libertà, espressioni tipiche del delirante, diventano trasalimento, disordine mentale, snobismo, disgusto e presunzione, superbia, capriccio, fino addirittura a prendere la forma di allucinazioni. Il significato sintropico di una nuova forma creativa che prende il via dall'intuito del soggetto per arrivare a dialogare finalmente con il mondo in una forma nuova, diventa disordine entropico, inutile e controproducente elucubrazione mentale. Il disordine s'impadronisce dell'io e dell'ambiente con il quale il delirante entra in contatto.

Essere sintropici non significa vivere come se il tempo non esistesse, ma significa accettare la sua bidirezionalità. Il delirante, nel suo essere controintuitivo sa cogliere la retrocausalità ma, a differenza di alcuni altri profili, finisce per non dare più senso alla direzione classica del tempo, quella passato – presente - futuro. Da qui la conferma su come i processi temporali si integrano l'uno con l'altro, tanto che per non essere entropico, cioè disordinato nei modi di vedere la realtà è necessario fargli integrare i processi intuitivi con il principio classico della causa/effetto. Così il delirante riuscirà a gestire il suo intuito in modo equilibrato.

Sono gesti semplici quelli di cui è necessario fare esperienza come dedicarsi alla pulizia della casa, mettere a posto le stoviglie, piegare gli abiti nell'armadio, smontare e rimontare un oggetto anche insignificante.

Il delirante deve considerare il tempo presente e soprattutto quello futuro per non rimanere incastrato nel passato. Si ancora troppo con le sue convinzioni a ciò che è stato, tende a estendere o restringere gli eventi che fanno parte della sua storia come se volesse ridargli una veste più nuova e attuale. Invece di vivere il presente o progettare il futuro, cerca di cambiare ciò che è stato, rischiando in questo modo di “evaporare” completamente imprigionato e sconfortato dalla evidente impossibilità di cambiare la storia. Le sue qualità creative gli permetterebbero di guardare il mondo da un gradino più alto. L'intuito è la previsione/precognizione che non trovano

terreno nel presente. Il delirante fa fatica a cogliere nel presente e nel futuro uno spazio di azione. Il tempo futuro lo coglie solo nel pensiero e nell'intuizione, rischiando di essere antistorico, anacronistico e pur essendo stimato per le sue capacità intellettive e ammirato per la sua capacità di essere libero e di liberare gli altri, spesso rimane incompreso. Torna a galla la sua superbia che non gli permette di rimettersi in discussione e di rientrare nel gioco del presente.

4 - EFFERVESCENTE

Il tempo dell'effervescente: L'EFFERVESCENTE SENTE IL PRESENTE CHE FUGGE, NON SI CURA DEL PASSATO, FANTASTICA IMMAGINANDO FUTURI SCENARI IRREALIZZABILI. OSCILLA CONTINUAMENTE NEL TEMPO DESIDERANDO DI PERMANERE ESTATICAMENTE NELL'ISTANTE PRESENTE. NELL'ISTERIA C'E' UN ECCESSO DI AUTOBIOGRAFIA E DI STORIA QUOTIDIANA, NARCISISMO ALLO STATO PURO.

L'EMOZIONALITA' ATTRAVERSO FANTASIA E IMMAGINAZIONE LIBERA DA CONTROLLO, COGLIE I FLUSSI E QUINDI LE COINCIDENZE SIGNIFICATIVE.

Filastrocca: “Soavemente mi distendo nel piacere di un momento, del passato io m'angoscio troppo lento anziché lesto, del futuro che m'importa la formica sgobba e porta, son cicala e me ne vanto, fischio, mangio, ballo e canto”

Un consiglio: prendersi cura di una pianta o di un fiore permette all'effervescente di aprirsi alla responsabilità. È generoso, è capace di “dare” la vita sotto ogni forma e la vita per esprimersi ha bisogno di progetto e impegno. Attraverso la cura il tempo

presente si estende verso il futuro, lavorare per la “sopravvivenza” trasforma la cicala in formica.

Disagi: insaziabilità, sballo, ricerca del superficiale, vuoto esistenziale.

Risorse: slancio verso l’altro, generosità, fantasia.

L’assenza di controllo e autocontrollo permettono all’effervescente di percepire il piacere nella sua dimensione più intensa e profonda. *“Il piacere si svolge lungo diverse curve di durata e intensità a seconda della qualità e dell’ambito psicofisico ed entra in contatto con il sé attraverso i cinque sensi”*. In un primo momento il soggetto prova sensazioni che non riesce a mutare in emozioni durature e armoniose. La sensazione preclude la condivisione che rimane confinata tra i cinque sensi che da un lato trasmettono e dall’altro stimolano la ricerca di nuove sensazioni. Le sensazioni si rincorrono come un vortice senza mai raggiungere una stabile emozionalità. Nel momento del piacere l’effervescente percepisce il tempo come una luce a intermittenza che continuamente si accende e si spegne. Esaurita la spinta riempente trasmessa dalla sensazione di piacere l’effervescente cade vittima dell’angoscia, fa esperienza del nulla, fino a provare totale astenia e senso di vuoto. Il rapporto sensazioni/tempo è in-esteso all’apice del piacere, infinitamente esteso e duraturo nella fase di angoscia. Il gusto delle cose per l’effervescente è a volte così intenso che vorrebbe fermarsi e fermare il tempo, congelare l’esperienza, appassionarsi all’infinito, abbandonarsi a uno spazio a-dimensionato. In realtà scopre, suo malgrado, che l’effimero prevale e il tempo, che lui non aveva proprio considerato, lo riporta alla stazione di partenza. Nell’ideal-tipo effervescente il tempo diventa oggetto della sua “isteria” (per quanto esso stesso lo argini con il flusso di piacevoli sensazioni) esattamente come nell’ideal-tipo avaro diventa oggetto di “dominio” e contenitore della paura (per quanto esso stesso delimiti lo spazio di un progetto). Il tempo serve come estensione del piacere è il metro interno del gusto, ma nel suo viaggio di ritorno si ispessisce tanto da accenderlo di repulsione e rifiuto. Chi sperimenta sensazioni di angoscia, nel tentativo di affogarla, va alla ricerca di altre

“piacevoli esperienze”. L’effervescente ha con il tempo un rapporto molto conflittuale e oscillante, lo ama o lo odia. L’effervescente è nel tempo fino a quando si sente riempito di emozioni e piaceri. L’avarico estende al futuro il suo presente, il delirante non coglie la dimensionalità del tempo, l’effervescente non riesce ad avere con esso un rapporto stabile. Risolvere la conflittualità piacere/angoscia vorrebbe dire superare il dualismo del tempo in equilibrio sinentropico. Accettare l’angoscia, attribuirgli un valore meno stabile, significherebbe riuscire a superare il proprio interno “orizzonte degli eventi”, il punto di non ritorno nel quale si cade come in un continuo logoramento. La contrazione del tempo durante le fasi di piacere e la sua espansione durante le fasi d’angoscia sono momenti diversi di uno stesso plastico rapporto con la temporalità. Nella relazione le cose cambiano. Raccontare l’esperienza del piacere ormai esaurito, permette all’emozione di riversarsi nell’altro trovando continuità, stabilità, contenuto e contenente.

Proviamo a comprendere come si colloca la dimensione sintropica dell’ideal-tipo effervescente, nel suo valore più importante: la “generosità”. Quando l’emozione del piacere diventa un copione che si ripete, il comparire del disagio fagocita questa sua spinta sintropica trasformandola da generosità in egoistico narcisismo. L’attimo accoglie tutto e nulla, tempo e non-tempo, dove finisce l’essere finito inizia l’essere finito dell’altro, l’altro è il paracadute che mi salva contro l’angoscia, la mia prosecuzione, il finito ricercato da un altro finito per non finire esso stesso. Senza la dimensione dell’altro il tempo è per l’effervescente il retrogusto amaro del piacere sospeso nel presente. Solo in un caso è possibile la nascita di sane emozioni e di buoni sentimenti verso l’altro senza bisogno di condividere qualcosa, questo momento lo si esperisce nel rapporto mistico con Dio. Il senso di quiete, di pace o di silenzio provati nella riflessione mistica, sono significati opposti a quelli provati nell’angoscia e nel vuoto esistenziale. Nel misticismo le distanze si annullano perché il mio spazio finito viene condiviso nello spazio infinito di Dio.

Cerchiamo di non fare l’errore di attribuire al concetto di angoscia un significato negativo rispetto al concetto di bene e di male. L’angoscia è comunque una “radura”

nella quale si apre la possibilità di un cambiamento. Chi accetta di viverla profondamente ha la possibilità di vivere una tra le più alte esperienze.

Si può giungere a una condivisione? È possibile solo se la strada verso l'altro va nella direzione dell'integrazione e della complementarità attraverso la "cura". Lo slancio dell'effervescente verso l'altro, quando manca responsabilità e cura per la vita altrui, è fine a sé stesso.

Per questo tipo di personalità è necessario riversare il flusso del tempo nello stampo del piacere perché possa prendere fin dall'inizio la forma della durata, incorniciando colori, ritmi, cadenze, attimi, dentro un quadro dai contorni più chiari e dalle istanze durature. Ove ciò avviene lo spazio dilatato si apre a momenti di condivisione e d'intesa con l'altro.

Togliere il tempo dall'angoscia, rendendola fuggevole e fugace, è importante perché il valore che diamo a certi momenti, la durata, il senso di infinità che soggettivamente percepiamo, ci sospendono troppo a lungo dentro quel dolore che l'angoscia porta con sé. In questo caso vuoto esistenziale. Noia, solitudine, isolamento, devono essere traghettate verso pienezza, sazietà, riflessione, ricordo, racconto, solidificazione, significanza.

Il processo di osservazione degli eventi, il ricordare ciò che è stato, raccontare agli altri il proprio vissuto, è un percorso verso il passato che distoglie dalla noia in modo "riempente". Collocare gli eventi piacevoli in uno spazio ben definito li solidifica, attraverso il senso facendoli sedimentare, non li lascia "evaporare". Il consiglio da dare a chi prova il disagio di un copione effervescente è, tra gli altri, quello di filmare o fotografare momenti ed eventi che rappresentano il massimo piacere vissuto. Fissarli nel tempo per dividerli con gli amici, significa renderli più reali, meno evanescenti e insostituibili oltre a testimoniare, nel condividere, la voglia di crescere responsabilmente. L'attrazione verso l'altro, la fusionalità, lo slancio del sé, la tolleranza, la generosità, sono tutte modalità connesse con le sensazioni del piacere, di chi riesce a lasciarsi andare ai bisogni di connessione e di amore verso il prossimo. L'effervescente è riconoscibile nella ricerca di intensità, di vissuto anche corporeo, di

sensazioni forti percepite attraverso tutti i sensi. L'angoscia è il segnale che il piacere si sta lentamente consumando, è la sensazione che l'effervescente vuole evitare. Il sentimento di angoscia è legato al senso di vuoto, all'assenza di significato, al solitario silenzio dell'io che non sa rispondere con la sua finitezza all'infinità dell'Universo. L'uomo non può sfuggire al dolore che rievoca l'angoscia attraverso la ricerca spasmodica del piacere, ma è possibile farlo attraverso la fusionalità con l'altro quando il nostro sentire è unito al sentire degli altri. La mia finitezza deborda nella finitezza di un altro essere umano con il quale empatizzo il gusto del piacere, della disinibizione e dell'assenza di controllo. La caduta nell'angoscia è caduta nel pessimismo, nel disordine interiore, nel non-senso, nell'insoddisfatto bisogno di significato, ma dall'angoscia possiamo anche trarne qualcosa di positivo. Tutto si gioca in un rovesciamento di senso e di significati, nella dialogicità tra piacere e angoscia che vive nella sinentropia. Provare "angoscia del piacere" e "piacere dell'angoscia"³⁶ sono due facce della stessa medaglia come entropia e sintropia sono le due facce del tempo.

L'effervescente può contrastare, in maniera sintropica, la potenza distruttiva che, la continua ricerca di piacere porta con sé, vista la sua intensa emozionalità, capace di sperimentare momenti fuori dal tempo, con disinibita apertura verso idee fantastiche e avventurose. La fantasia è l'energia necessaria che spinge verso una continua ricerca di significato, controintuitiva e imprevedibile, apre al "nuovo" per chi è stanco della maschera del tempo classico e del processo causa-effetto, così meccanico da impedire la decostruzione di ciò che appare. Nel comune modo di vedere la realtà neghiamo la possibilità di un tempo che si muove dal futuro verso il passato. Un avaro lo considera sicuramente una grande "balla", perché dentro l'emozione della paura c'è il rifiuto dell'imprevisto e la favola della sintropia gli pare solo frutto di una

³⁶ Il piacere dell'angoscia è un processo che innesca la depressione malinconica o depressione maggiore. Nella mancanza di desiderio e di speranza è l'angoscia a diventare il più grande dei piaceri nel quale il soggetto vuole ostinatamente rimanere. L'angoscia fa il suo lavoro, aprendo la coscienza a nuove possibilità e a nuove consapevolezze visto che è natura esistenziale dell'essere umano il quale si radica nel sentimento dell'angoscia, non avendo un preciso oggetto ma solo un "senso" di impotenza e di spaesatezza di fronte all'infinito. Nel momento in cui ne facciamo esperienza ci rendiamo conto del nostro "essere" e del nostro "nulla" e questa consapevolezza ci avvicina ancor più alla nostra "umanità". È solo il perseguire il piacere di stare dentro una esperienza di questo tipo che non dà più senso oggettuale alla nostra esistenza.

fantastica visione del mondo. Pur tuttavia quando la ricerca del piacere diventa dominio del piacere sulla persona, la sensazione di incessante naufragio rende schiavo l'effervescente e nella schiavitù viene a mancare ciò che distingue l'uomo dal resto dell'Universo. In questa fase l'unica strada da ripercorrere è quella della responsabilità, propria dell'avarico senza la quale l'effervescente diventa insaziabile, superficiale, effimero, edonista, narcisista e il vuoto esistenziale che prova in questa sua isterica ricerca del piacere lo porta, ipso facto, a distruggersi. La responsabilità può permettergli di ritrovare l'antidoto all'inconsistenza e all'incoerenza, tipici meccanismi vicari di disordine interiore. La ricerca del piacere, come abbiamo visto, porta a non avere legami troppo radicati né con il passato, né con il futuro, ma spinge a essere qui e là, senza una ragione precisa che non sia quella di voler essere semplicemente "instabile". Questo non esclude che si possa intravedere un rapporto tra effervescente e tempo futuro. Quando ciò accade è perché l'eccesso di narcisismo spinge il tempo in avanti nel tentativo di lasciare per forza un segno del suo passaggio, un segno indelebile che ricorderà, a chi verrà dopo, le sue gesta, il suo fascino, la sua bellezza, la sua eleganza. Su casi estremi il narcisismo si può trasformare in atti plateali, intrisi di quel protagonismo che spinge agli eccessi fino a giocare con la vita e la morte.

5 - L'APATICO

Il tempo dell'apatico: L'APATICO HA CON IL TEMPO UNA RELAZIONE DI INDIFFERENZA. E' OBLIATO IN TUTTE LE TRE DIMENSIONI, NON IMMAGINA SCENARI, NON STA NEL PRESENTE PERCHE' INATTIVO, PER PIGRIZIA RIMANE RADICATO AL PASSATO. A VOLTE VIVENDO NELLA MALINCONIA PORTA IL PASSATO NEL FUTURO, PERCHE' IL PASSATO E' GIA' DETERMINATO, NON HA BISOGNO DI DISPERDERE NUOVE

ENERGIE INDISPENSABILI PER DARE NUOVA FORMA A CIO' CHE DEVE AVVENIRE.

NELLA RIFLESSIONE E NELLA QUIETE E' PIU' FACILE COGLIERE LE COINCIDENZE SIGNIFICATIVE.

Una filastrocca: “Mi son perso lentamente con il cuore e con la mente, lascio andare ieri e domani, poi ci metterò le mani, oggi invece chissà quando mi ci metto o l’ho già fatto? Forse no! Lascio stare che m’importa la coperta è sempre corta, ieri, oggi e anche domani,..... sai che faccio? Me ne lavo un po’ le mani”.

Consigli: il linguaggio è molto importante, le parole pesano nella nostra coscienza e in quella altrui tanto che, a volte, il loro significato si realizza prima del tempo come un flusso che dal futuro si riversa nel presente. Non a caso l’apatico spegne ogni motivazione anche attraverso le sue parole insinuandosi tra le pieghe di un qualsiasi progetto lavorando per la sua poca voglia di fare, inibendo anche il fare degli altri. L’“ora”, l’“adesso”, è un grido di battaglia che nel linguaggio dell’apatico manca profondamente e che permette di cogliere in questo istante le coincidenze sinentropiche.

Quieto, capace di calma, rilassato e portatore di pace. Quando il disordine invade il mondo, la quiete sintropica dell’apatico riporta tutto all’originario equilibrio. Spinto dall’eccesso di tensioni reagisce sintropicamente a un ambiente instabile, eccessivamente carico, violento, ansioso e corrotto. La cessazione di ogni attività, il sonno della quiete, la rimozione dei problemi che lasciano decantare la pesantezza del mondo, la sazietà affettiva, sono tutte forme esteriori che somigliano alla quiete ma non hanno lo stesso impatto sintropico di saper sedare i disturbi provenienti da un ambiente esteriore e interiore spinto verso un eccesso di entropia. Per mezzo della

vera quiete l'apatico si dispone in uno spazio nuovo che gli permette di riorganizzare informazioni, relazioni e questioni importanti. È ovvio che per fare questo deve anche avere in sé un'armoniosa presenza di valori diversi. La quiete può essere definita come un'onda convergente che spegne movimenti disturbanti e disorientanti tipici di processi entropici e nebulosi. Quando la quiete diviene totale spegnimento, rimozione dei problemi, pigrizia, oblio, astenia, parassitismo emozionale, demotivazione, fuga dagli impegni, allora il soggetto vive l'effetto entropico della sua personalità. Se la quiete, per sedare gli eccessi, non si riversa nei processi esterni e interni, il disordine prende il sopravvento e l'entropia finisce per impossessarsi del carattere sintropico proprio della quiete. Il processo di pigrizia e astenia, che si presenta come assenza di stimoli, indifferenza, demotivazione, se non viene arginato e trasformato in quiete contemplativa, prende terreno causando lo sprofondamento nella morte interiore. L'apatico vive, come tutti i profili, in un limbo che da un lato è rifugio dall'iperattività dalla quale è fuggito, protezione dagli eccessi del mondo, dal freddo dinamismo della vita quotidiana e dall'altro è precipizio, orlo del baratro nel quale rischia di cadere perdendo ottimismo, saggezza, ordine, pace. È facile intravedere corsi e ricorsi tra onde divergenti e onde convergenti che si cambiano di continuo il testimone alla ricerca di un armonioso equilibrio.

Cerchiamo di cogliere quale rapporto il profilo apatico intrattiene con il tempo cronos e perciò con la sua linearità. Il suo essere senza stimoli, l'abbandono con il quale si relaziona con la vita, l'abitudine di piangersi addosso lo rendono l'uomo dell'ORMAI, il soggetto che più di altri rappresenta il pessimismo, la sfiducia, il "non c'è più niente da fare". L'espressione "ORMAI" è costruita dalle parole ORA + MAI, l'una esprime l'azione, l'altra l'inattività. È per questo che nell'apatico non vi è alcuna percezione del tempo perché non si preoccupa della scelta, non agisce nel frammento dell'ora, ma si lega al ricordo di ciò che è stato. In tutto questo c'è anche un significato più profondo e per poterlo spiegare dobbiamo considerare ogni singola componente della parola ORMAI.

ORA: istante come limite o condizione del tempo, diverso dall'attimo che ha più pregnantemente un significato di "atto di collegamento", d'incontro tra tempo ed eternità. L'*ora* non "è", cioè non esiste perché "vive" nel suo divenire come continuo transito, transeunte tra ciò che non è ancora a ciò che non è più. L'*ora* è una dimensione del tempo corrompibile perché è costantemente in movimento, mai statico, in definitiva è una *res fluens*.

Nei vissuti di coscienza l'*ora* assume un significato fenomenologico, è quel fenomeno limite temporale di ogni esperienza. Secondo Husserl l'esperienza vissuta (impressione) ha degli spazi entro i quali si intrattiene (ritenzione) e l'*ora* rappresenta quello spazio. Non dobbiamo dimenticare che nessuna esperienza può realmente cessare se non abbiamo coscienza del suo carattere finito. Visto che la coscienza della sua cessazione è confinata nell'*ora*, questa coscienza assume la forma dell'*ora* successivo (protezione) a quello cessante, cioè di un nuovo *ora* (ritenzione/impressione/protezione). Il flusso del tempo lega ogni singolo *ora* attraverso l'esperienza. Nel linguaggio comune è sinonimo di azione, di decisione, rappresenta un'*istanza della volontà*.

MAI: il significato classico è quello di "in alcun tempo", ma per renderlo letterario avremmo dovuto aggiungere la negazione "non" in quanto sottintesa. Il significato originario dell'avverbio "mai" infatti è "più". Quindi per ottenere il significato di "in alcun tempo" avremmo dovuto scrivere "non più" ossia "non mai". A questo punto la nostra analisi si fa più interessante. Dietro il nascondimento del "non", a nostro giudizio, c'è un fatto importante. Il "non" esprime il limite dell'esistenza perché esistere significa esserci cioè essere nel mondo con un progetto, nella piena possibilità di scegliere. Il "non" nega questa possibilità perché non è né l'una e né l'altra cosa, perché ci lascia sospesi, senza poter autenticamente "essere". Fondarsi sul "non" significa fondarsi sul Nulla.

Il termine ORAMAI porta con sé un significato profondamente “in-esistenziale”, paradossale nel suo voler apparentarsi con “nessun tempo”. Nella dimensione puramente esistenziale esistere è esistere nel mondo. Pertanto ORAMAI è la negazione del rapporto di reciproco scambio tra essere e mondo e lo è per i seguenti motivi:

- 1) l’“ora” si colloca nella *res fluens* del tempo quindi nella dinamicità e non nella staticità. Risulta quindi paradossale volersi adagiare nella staticità dell’ora per pigro disinteresse o per indifferenza quando in realtà il termine esprime movimento, transito e perciò scelte;
- 2) nega la possibilità di *esistere* perché come abbiamo visto, allude ad un “non” (tra l’altro letteralmente velato) colpevole di annichilire la possibilità di una vita autentica che guarda alle scelte come esito indiscutibile dell’essere in questo mondo.

Se dovessimo dare alla parola ORAMAI il suo significato letterario questo sarebbe perciò “ora e più”, che da il senso di *un’istanza della volontà* che si ripete in una continua azione, cioè in una *res fluens*, l’esatto contrario del significato che gli diamo quotidianamente, quello di un evento che si ferma e muore. Il NON nascosto priva l’ORAMAI del suo più profondo e vero significato, è negativo dell’azione e perciò dell’esistenza, nega ciò che è, ovvero l’impossibilità di esistere e nel suo negarlo ne è la più autentica realizzazione. Volendo fare un’analisi simbolica NON è composto dalle lettere n + o + n, se la vediamo come una “immagine simbolica” se ne coglie il movimento, l’andirivieni della scelta che parte dalla “N”, cioè dalla negazione, dal nulla, dal niente, dal no (tutte parole che guarda caso iniziano con la lettera “n”: anche nelle esemplificazioni dei testi scritti oppure nei linguaggi informatici “N” rappresenta la negazione, il no) e passando attraverso una decidere (la”O” è simbolicamente rotonda e perciò richiama la ciclicità, la perfezione, la scelta, la

creazione, la fecondità, la rotondità del grembo materno) torna inesorabilmente alla “N” negativa di chi preferisce rimanere indifferente.

Ricordiamo alcune tipiche frasi di chi non sta nel tempo della decisione:

- 1) “ormai aspetto dopo le feste”: ho sentito dire questa frase più volte da chi sa di dover fare delle cose ma le rimanda in prossimità di periodi festivi. “Ormai” è una parola che abbiamo già commentato; “aspetto” ha in sé il senso della inattività, della mancanza di volontà nel fare; “dopo” è un richiamo alla temporalità; “le feste” è un’espressione assolutamente indefinita, patrimonio della chiacchiera e dimostrazione della incapacità di distinguersi. L’indefinito momento che senza un preciso oggetto lascia sospesi priva di un quando e di un perché. Se consideriamo l’espressione nel suo insieme “dopo le feste”, non solo è indefinito il riferimento a quale specifica festa ma la nostra volontà viene anche procrastinata “dopo” l’indefinito stesso;
- 2) “ormai che vuoi fare”: qui c’è anche un invito rivolto ad altri a non fare nulla vista l’inutilità d’intervenire.

Il linguaggio è importantissimo veicolo emozionale oltre a un’apertura o chiusura agli eventi e alla verità.

6 - L’ INVISIBILE

Il tempo dell’invisibile: L’INVISIBILE NON VIVE IL PRESENTE. LA VERGOGNA LO TRATTIENE FUORI DAL DOMINIO DELL’AZIONE. PIANGE IL PASSATO E VIVE CON SFIDUCIA IL FUTURO.

L’INVISIBILE E’ UN PERCETTORE DI INFORMAZIONI.

Una filastrocca: “Malinconico passato che ricorda ciò che è stato, sono l’ultimo e mi vanto questo è tutto il mio tormento, del futuro non mi curo tanto sbaglio di sicuro”.

Un consiglio: l'invisibile ha bisogno di realizzare un passo alla volta ciò che sa fare ma che ancora per vergogna si rifiuta di mostrare. L'elaborazione dei vissuti e della vita quotidiana di un delirante nel riconoscimento o di un ruminante nell'incontro, donano nuova linfa temporale all'invisibile, che sentendosi riconosciuto e incoraggiato riuscirà a dosare il controllo/arousal insiti nell'emozione della vergogna e a trasformare e realizzare i pensieri relativi al futuro.

Nella genesi di questo copione si profilano diversi disagi e diverse risorse, ricordiamone alcune:

Disagi: mancanza di autostima, senso di inadeguatezza, vergogna, che è poi la sua emozione di base, fobie di vario genere fino ad arrivare alla voglia di scomparire

Risorse: umiltà, pudore, arte di sollevare gli altri, sensibilità.

La vergogna è reazione alla confusione, fuga dal disordine, è una voglia di scomparire dentro il meccanismo del tempo come se l'estrema sensibilità dell'invisibile rendesse possibile la percezione di caos e complessità. Il nascondimento è una reazione del soggetto vulnerabile, disarmato, che si sente nudo di fronte agli altri. Percepisce ogni vissuto, lo oggettivizza immediatamente e nelle relazioni si mette subito a confronto con chi ha di fronte constatando immancabilmente la sua inadeguatezza. Vive la sofferenza degli altri come fosse la propria, ha grande capacità di empatizzare vissuti altrui e pertanto assorbe, con grande sensibilità, tutte le "onde" che provengono dall'ambiente circostante. Ciò che osserviamo fuori, il disordine fisico e relazionale che vediamo continuamente perpetrarsi sotto i nostri occhi, si presenta di fronte al soggetto invisibile come fonte di grande dolore che inizialmente lo schiaccia depotenziandolo per renderlo subito dopo immune. L'esperienza lo può portare a essere un buon sostenitore delle

sofferenze altrui. L'invisibile è colui che più di altri sa sopportare il dolore. Vediamo come, l'invisibile, reagisce al dolore in termini di entropia. Statisticamente l'entropia è il disordine che corrisponde a uno stato di incertezza determinato dalla difficoltà di avere informazioni sufficienti a descrivere un qualsiasi "sistema" (sistema può essere una goccia d'acqua come l'Universo intero). Il sistema è molto più entropico in presenza di uno stato caotico perché cresce l'incertezza nei riguardi dei suoi microstati (ad esempio tutte le singole molecole che compongono una nube di gas non possono essere singolarmente descritte in termini di temperatura, velocità e posizione, ma possono essere descritte solo come "mediamente" caratterizzate da una certa temperatura o da una certa velocità o da altre grandezze e valori). L'informazione utilizzabile dall'osservatore del sistema si fa confusa fino al punto da costringerlo, suo malgrado, a dover rinunciare a comprendere restando nella massima incertezza. In tale impossibilità risiede il concetto statistico di disordine e di entropia. La massima confusione dello stato dell'informazione è ciò che spinge il soggetto invisibile a sensibilizzarsi fino a "drizzare le antenne" e percepire molto di più rispetto ad altri costrutti di personalità. Questo stato di percezione gli permette di contrastare l'aumento del livello di entropia che si porta dietro la mancanza di informazione. La sua capacità di empatizzare lo porta a immagazzinare una mole enorme d'informazioni sugli ambienti, sugli altri, sulle relazioni, ascolta molto facendo proprie le esperienze altrui accantonando nella memoria quantità enormi di dati che "appercepisce" e rielabora nella coscienza. Il suo spirito di osservazione lo fa essere molto informato anche rispetto ai flussi che vengono dal futuro. I sistemi nei quali vive, che il processo entropico tende a disordinare concedendo spazi sempre più piccoli di comprensione, diventano, agli occhi dell'invisibile, molto più chiari. Per arrivare a questo l'invisibile è costretto ad assorbire le negatività dell'ambiente senza scartare nulla, sopportando tutto il carico delle informazioni che arrivano alla sua interiorità, comprese quelle più dolorose. A questo punto, la sua grande risorsa sintropica, può diventare una pericolosa fonte di entropia. Esasperato dalla sua disistima non riesce a barricarsi dietro solide difese e a distribuire le informazioni

raccolte convinto che nessuno gli darebbe ascolto o credito. La sua insicurezza e vulnerabilità spingono verso una continua fuga dalle situazioni, fino a giungere alla solitudine e all'inibizione totale tanto che, se l'invisibile incontrasse un soggetto avaro, rischierebbe di restarne oppresso. La sua vergogna, che a volte diventa vergogna di vergognarsi, lo conduce verso la fobica convinzione di non essere apprezzato e capito o addirittura ad amplificare i giudizi veri o presunti degli altri. Questi disagi rappresentano la "morte termica" dell'invisibile, il suo stato massimamente confusionario e disordinato, un disordine che può arrivare anche a vivere situazioni interne di bipolarità tra vergogna e delirio superbo di essere l'unico incompreso depositario della sofferenza universale. Quando non riesce a desensibilizzarsi agli eventi, tutto diventa interno, tutto penetra dentro di sé fino al punto di diventare un elemento dell'ambiente, tutt'uno col mondo entropico che ormai lo schiaccia lavorando sulla sua disistima e costringendolo ad abbandonarsi alla totale disarmonia.

La discrezione relazionale, il pudore, la sensibilità, l'arte del sollevare gli altri, sono il modo che ha l'invisibile per vincere il senso di sconfitta che il suo vissuto ha lasciato emergere. Assenza di autostima e orgoglio, demotivazione e complesso d'inferiorità, destabilizzano l'invisibile dominato dalla vergogna. Il processo sintropico che lo muove oltre a renderlo catalizzatore di certezze e di armonici flussi informativi, tende a ridargli organizzazione e convergenza nella vita collettiva attraverso quella capacità che gli appartiene di fare emergere il lato sensibile, proprio, nei rapporti umani. L'invisibile non riesce a lasciarsi andare al gioco di gruppo in modo disinibito ma si nasconde fino a perdere interesse verso l'azione, difendendosi attraverso la vergogna. L'umiltà che lo contraddistingue non è altro che un riflesso del processo sintropico il cui dominio è anche il controllo di sé, l'evitamento dello scontro, la connessione con gli altri attraverso un silenzioso sostegno. Chi vive la vergogna, vive le ansie del contatto con l'altro, contatto che può giungere, se incompreso, a conseguenze nefaste. Isolamento, allontanamento, evitamento, sono alcuni dei modi con i quali l'invisibile

sfugge il confronto con la realtà come se, di fronte al disordine delle emozioni e delle relazioni, egli costruisse invisibili strategie di umanizzazione. Le sue reazioni sono una difesa verso quel modo che spesso ha il mondo di essere troppo frenetico e dirompente per la sua fragile esistenza. Nel suo stato sintropico si cela comunque il pericolo dell'entropia. La sua splendida unicità incompresa rischia di avvitarci progressivamente su se stessa nel movimento dell'io fino a desiderare di scomparire definitivamente. Arriva così alla totale mancanza di autostima e alla dissoluzione in un ambiente che non si accorgerà neppure della sua assenza, confondendosi come una goccia di vino in un mare d'acqua, allontanandosi da quell'apertura sintropica che lo contraddistingue.

Significativo è il passo di Santa Teresa D'Avila sulla inquietudine dell'anima che vogliamo riportare senza alcun commento: *«Mi accadeva alcune volte di essere in grandissime pene spirituali insieme a tormenti e dolori fisici così intensi da non sapere come darmi aiuto. Dimenticavo allora tutte le grazie che il Signore mi aveva fatto; me ne restava solo un ricordo come di cosa sognata, che serviva a darmi pena; l'intelligenza mi si offuscava tanto da farmi sorgere mille dubbi e sospetti: mi sembrava di non aver saputo comprendere quanto mi era accaduto, che forse era frutto della mia fantasia. E pensavo che bastava che mi fossi ingannata io, senza dover ingannare anche i buoni. Mi pareva d'esser così perversa che ritenevo dovuti ai miei peccati tutti i mali e le eresie da cui era invaso il mondo. Questa era una falsa umiltà creata dal demonio per turbarmi e provare se gli riusciva di trascinare la mia anima alla disperazione. Che sia un'umiltà diabolica si vede chiaramente dall'inquietudine e dal turbamento con cui comincia, dal tumulto che produce nell'anima per tutto il tempo che dura, dall'oscurità e dall'afflizione in cui la immerge, dall'aridità e dall'incapacità di attendere alla preghiera e ad ogni opera buona. Sembra che soffochi l'anima e immobilizzi il corpo perché non possa trarre vantaggio da nulla. Invece la vera umiltà non è accompagnata da inquietudine, né turba l'anima né la getta nelle tenebre né l'inaridisce, anzi la solleva e, al contrario dell'altra, comporta quiete, soavità, luce. Si rammarica di aver offeso Dio, ma*

d'altra parte le procura distensione la sua misericordia. Invece, nell'altra umiltà che viene dal demonio non c'è luce per alcun bene, e sembra che Dio metta tutto a ferro e fuoco; le è presente la sua giustizia, e se anche conserva la fede nella sua misericordia, essa è tale da non offrirle conforto, anzi la considerazione di tanta misericordia è motivo di maggior tormento, perché sembra che imponga maggiori obblighi».³⁷

Riepilogando, possiamo concludere che, sul piano del tempo classico l'invisibile non ha attivazione nel presente, si rifugia nel passato e nel futuro, da un lato ricordando sventure, piangendosi addosso e dall'altro immaginando storie impossibili e fantastiche. L'unica soluzione è riportare tutto all' "ora" attraverso piccoli passi, poche cose da fare senza il consenso di nessuno, qualcosa che sia solo sua. L'invisibile ha una grande intelligenza e fantasia, deve solo lasciare che la sensibilità prenda la forma del tempo presente. L'azione infatti sta nell' "ora", in ciò che "è", non può stare in ciò che ancora non è (futuro) e in ciò che non è più (passato). Cogliere la dimensione presente per recuperare fiducia in se stessi è il sentiero più giusto da calpestare.

7- L' ADESIVO

Il tempo dell'adesivo: E' UN FEDELE CONSUMATORE DELLA DIMENSIONE TEMPORALE. VIVE IL PROPRIO TEMPO COME INSUFFICIENTE E QUELLO DEGLI ALTRI COME PROPRIO. FANTASTICA IMMERGENDOSI IN SCENARI FUTURI MA SENZA UN PROGRAMMATICO ORIENTAMENTO. CON AFFANNO ADERISCE AL PRESENTE.

L'ADESIVO E' UN CONNETTORE DI AFFETTIVITA', ATTRAVERSO LA QUALE COGLIE EMOZIONI, FLUSSI E COINCIDENZE.

³⁷ Libro della Vita 30, 8-9

Una filastrocca: “Nel tuo tempo voglio stare per poterti raccontare, proprio nulla devi fare stai seduto ad ascoltare. Per domani sei impegnato? Non l’avrai dimenticato! Tutto il tempo ti ho rubato, ora prendo anche il passato”.

Un consiglio: imparare a riflettere sul tempo degli altri anziché sul proprio. Provare a pensare, magari scrivendolo, alla giornata di un amico, immaginarlo in ogni momento per riuscire a prendere consapevolezza del valore del tempo altrui.

Il gesto inaspettato dello schiacciare delle dita lo fa placare negli affanni facendolo spostare dai suoi bisogni alla richiesta dell’altro che vuole riprendersi il suo tempo. Provare per un istante un sentimento di vergogna significa spengere l’attivazione dell’adesivo e lo schiacciare delle dita è un gesto talmente insolito e stravagante che il profilo delirante potrebbe fare bene e al momento giusto.

Nella genesi di questo copione si profilano diversi disagi e diverse risorse, ricordiamone alcune:

Disagi: dipendenza, bisogno di accettazione, attaccamento, insaziabilità affettiva, disposizione al condizionamento

Risorse: desiderio di coesione, capacità relazionale, tensione affiliativi

Il desiderio di coesione ci riporta alla mente il concetto di onda convergente, di attrattore dal futuro, di unità, di centro, di relazione, tutti movimenti sintropici. L’adesivo evoluto stabilisce connessioni, intreccia relazioni, intermedia nei rapporti. Quando non riusciamo più a trovare significato nella nostra dimensione individuale una tra le cose che viene spontaneo fare è allargare il proprio io, cercando soddisfazioni effimere o relazioni con gli altri. In senso fenomenologico e più propriamente husserliano, l’esperienza che la coscienza ha della realtà è una esperienza intersoggettiva. Intenzionalmente mi rapporto alla realtà allo stesso modo con il quale mi rapporto all’altro con l’unica e indispensabile differenza che l’altro

oltre ad essere oggetto della mia esperienza, esperisce anche un senso soggettivo, cioè è lui stesso soggetto di coscienza. Nella intersoggettività è implicita una condivisione che fa sperimentare i fenomeni all'interno di una coscienza collettiva anziché come individuale e parziale punto di vista. Il lato posteriore di qualcosa che osservo è il lato che non vedo, quello non accessibile alla mia esperienza ma che è accessibile all'esperienza di un altro che come me intende la realtà anche se da un'angolazione spaziotemporale differente. Cosa c'entra questo con il profilo adesivo? L'emozione dell'attaccamento permette di girare lo sguardo verso l'altro, di riconoscere un centro importante della propria coscienza anche nella coscienza dell'altro. Vedo, percepisco, osservo, ma non in senso solipsistico. Il processo dell'adesivo è diverso rispetto a quello dell'invisibile. L'invisibile, come abbiamo visto, empatizza fino a fare quasi propria l'esperienza altrui, fino a soffrirla o a gioirne in modo più originario. L'adesivo è spinto dalla necessità, dal bisogno affettivo, dalla volontà connettiva, dal voler essere unito con l'altro e con l'Universo intero in un unico abbraccio. L'attaccamento evita la dispersione dei sentimenti perché li rende più stabili e solidi, fedeli e duraturi. Quando questo movimento è equilibrato anche l'attaccamento è un'emozione che si ribella al movimento entropico divergente attraverso una risposta attiva e pronta alla fusionalità. Quando questo rapporto con il mondo e con gli altri diviene eccessivo diventa affanno. Le relazioni si equivocano, producono fastidio, generano disordine affettivo esterno e interno, non riescono a saziarsi consumando energie e producendo disordine. Il tempo non basta mai, non come per il ruminante che si accanisce contro il tempo e lo spazio perché insufficienti a soddisfare le sue continue iniziative, ma come chi ne è geloso. Quando il processo di attaccamento è in atto vorrebbe condividere tutto tranne il tempo. L'adesivo tende ad assorbire affannosamente tutti gli spazi altrui, come se con il suo "andare continuamente verso" dicesse "Il mio tempo è mio e ne sono geloso, mi serve per prendermi cura di me, per avvolgermi, per gratificarmi, ma il tuo tempo è ugualmente mio perché ho bisogno delle tue attenzioni, delle tue carezze, ho bisogno che tu mi riempi di premure". Nell'adesivo il tempo si sdoppia tra il suo tempo e il

tempo dell'altro.

Tensione affettiva, desiderio di adesione, capacità relazionale, indispensabilità del gruppo, sono il mezzo attraverso il quale l'adesivo sazia il suo desiderio di attaccamento, rispondendo alla disaffezione del mondo con la pienezza della sua affettività, con l'emozione avvolgente del linguaggio con il quale si lascia andare a lunghi discorsi che non lasciano sfuggire l'altro. L'entropia causata dal distacco, che genera vuoto affettivo, appartiene al movimento del mondo e della materia. L'uomo è anche destinato alla convivialità, alla condivisione, all'armonioso inseguimento di bisogni di connessione che per la materia rimangono freddi e distanti aporie. Quando l'affettività viene a mancare, l'adesivo sente un forte vuoto interiore che vuole nuovamente riempire e cerca di farlo spingendosi sintropicamente verso e non contro l'altro. Secondo la teoria sulla sintropia di Ulisse di Corpo, il bisogno di connessione è il secondo livello di bisogni che ogni essere vivente cerca di soddisfare.

L'adesivo vive il tempo anche con affanno e con attivazione frenetica verso l'altro e verso gli eventi, sempre alla ricerca di un nuovo spazio dove potersi adagiare. La prima conseguenza di questa reazione è il disordine. Per un fedele idealista può essere devastante aderire con fanatica convinzione a movimenti e gruppi di qualsiasi genere. Totale è la confusione nella quale può rischiare di cadere senza rendersene conto quando il suo copione incalza portandolo ad assumere forme imitative di atteggiamenti altrui, rischiando in questi casi di confondere la propria identità con quella di chi ha preso a modello. L'adesivo in questo modo entra nel mondo entropico. L'eccedere, nella sua ricerca di attaccamento, causa una regressione del soggetto adesivo dai bisogni di connessione ai bisogni materiali di più basso livello. Sappiamo tutti che le mancanze affettive portano con sé la voglia di riempire i vuoti con il cibo che ne è un ottimo vicario. Insaziabilità, bulimia/anoressia, dipendenza, fanno nuovamente cadere l'adesivo in una confusione relazionale nella quale non riesce più a distinguersi dagli altri e per questo a vivere l'emozione dell'attaccamento in un modo sintropicamente equilibrato. Chiunque accetta di perdersi nella dipendenza, disperde un soldato nel deserto, un buon combattente armato di

“affettivo” coraggio. Diversamente l’emozione dell’attaccamento vissuta con equilibrio è in possesso di chi crede nei rapporti umani e di chi senza disperdere energie le riproietta nel focus della fedeltà e nel calore del grembo materno luogo elitario e archetipico dell’affettività.

CAPITOLO V - IL DUALISMO DEL TEMPO NELLE RELAZIONI INTERNE DI OPPOSIZIONE E DI AFFINITA'

1- INTRODUZIONE

Il tempo esiste perché esiste il dualismo. Secondo il nostro pensiero il più importante è il dualismo falsità/verità. La verità, nel suo proprio statuto, si lega strettamente al tempo, che tende a dilatarsi quanto più ci allontaniamo dalla verità stessa. Abbiamo distinto tre dualismi elitari nei quali questo rapporto si sviluppa: corpo/ anima-spirito, soggetto/oggetto, stesso/altro (soggetto/soggetto).

Dette distinzioni ricordano quelle proposte dal questionario di artigianato educativo della scuola di Prepos basate sul rapporto sé, mondo, altri che rappresenta il pilastro del metodo di studio sulle personalità ideato dal Prof. V. Masini. Il primo dualismo, corpo / anima – spirito, considera da una parte il corpo materiale, dall'altra le “essenze” immateriali. Il soggetto deve necessariamente acquisire consapevolezza dei diversi livelli interni facendo soprattutto attenzione a quei livelli non facilmente oggettivabili cercando di ristabilire la totale unità e circolarità. Il secondo dualismo, soggetto/oggetto, rappresenta il soggetto nella sua interezza misurando le distanze che lo dividono dalla realtà solo oggettiva, vale a dire escludendo la presenza

dell'altro come soggetto percepiente. Il terzo dualismo misura distanze e relazioni che legano un soggetto a un altro soggetto indipendentemente dal fatto che sia un familiare, un collega di lavoro o un perfetto sconosciuto.

Il dualismo soggetto/oggetto ci riporta alle questioni filosofiche, alle teorie scientifiche e soprattutto alla fisica della relatività dove spazio e tempo diventano grandezze complementari. La questione se soggetto e oggetto, siano due distinti momenti della verità o se siano legati come in una medesima cosa, ci ricollega alle teorie della fisica quantistica e ai suoi ormai secolari e irrisolti problemi sulla misurabilità delle particelle subatomiche. Già nel porre la questione, cioè in questo domandarsi se veramente l'"oggetto" ha una sua indipendenza dal "soggetto" che lo misura e l'osserva, o se esso sia parte nel soggetto e da esso determinato, apre una biforcazione dal passato verso il futuro realizzando la temporalità nello scontro tra questi due opposti.

Il counselor interviene nelle relazioni in svariati modi rimproverando, incoraggiando, educando, emozionando, tranquillizzando, sostenendo e gratificando secondo la necessità di chi si trova in una momentanea difficoltà e non riesce a farcela da solo, ma soprattutto *"sviluppa consapevolezza che implica il miglioramento della conoscenza di sé, la produzione di coscienza, l'estensione del proprio orizzonte mentale"*. Il primo e il terzo dualismo che abbiamo considerato sono quelli che un counselor è chiamato a conoscere, gestire e risolvere. Nelle opposizioni e nelle affinità come in filigrana si legge la struttura del tempo, infinita "differenza" con l'altro che non è mai "in-differenza" ma continua ricerca empatica e come ci insegna Edith Stein è differenza che rafforza la mia identità. Dal confronto con l'altro e da ciò che "egli è" nasce il riconoscimento di ciò che "io sono". Da sempre rimane iscritta in noi una profonda verità, una traccia lasciata nel tempo, in un passato più passato di ogni passato che non ha un'origine in cronos e che si identifica nell'inquietudine di una continua responsabilità verso il nostro prossimo, in una differenza che, come diceva Emmanuel Levinàs, è incolmabile: *"Siamo circondati da esseri e da cose con i quali intratteniamo relazioni. Siamo con gli altri con la vista, con il tatto, con la*

simpatia, con il lavoro in comune. Io tocco un oggetto, vedo l'altro, ma non sono l'altro. Tra esseri ci si può scambiare tutto tranne l'esistere ". E' solo nell'armoniosa ricerca di equilibrate relazioni che possiamo "togliere tempo al tempo".

Oggetto di questo capitolo sarà il rapporto tra affinità e opposizioni interne alla personalità. Abbiamo definito l'a-temporalità come incontro dei due flussi passato – presente – futuro e futuro – presente – passato (in merito a quest'ultimo aspetto entreremo nel VI capitolo). Da questo incontro, caratteri entropici e caratteri sintropici contribuiscono alla "deformazione del tempo". Sotto un profilo strettamente teoretico l'a-temporalità può realizzarsi solo come equilibrato e armonioso incontro tra le sue due opposte direzioni allontanandoci così dalla percezione dello scorrere inesorabile del tempo.

L'entropia può fornirci la materia prima per i nostri processi vitali in quanto principio che genera e trasforma l'energia, ma senza incrocio sintropico ci apparirà come un lento ed inesorabile scorrere verso la morte. Il carattere dualistico fondamentale, che lega gli opposti al tempo, vale anche per le relazioni di opposizioni e affinità che nascono dall'incontro tra due dei sette profili proposti dal modello Prepos. OPPOSIZIONI: insofferenza (avaro – delirante); incompiutezza (avaro – invisibile); delusione (ruminante – effervescente); equivoco (ruminante – adesivo) logoramento (delirante – apatico); evitamento (effervescente – invisibile); fastidio (apatico – adesivo); AFFINITA': integrazione (avaro – effervescente); complementarità (avaro – apatico); incontro (ruminante – invisibile); mediazione (ruminante – apatico); riconoscimento (delirante – invisibile); dialogicità (delirante – adesivo); disponibilità (effervescente – adesivo). In termini sintropici, le opposizioni e le affinità possono rappresentare una vera e propria apertura della conoscenza verso il coglimento di coincidenze significative. Al momento giusto una delusione ad esempio, può diventare un flusso di esperienza con carattere "coincidenziale" che aiuta a prendere oggi una decisione. Come le sette emozioni base, ogni relazione di opposizione e affinità ha "un rovescio della medaglia" e tutte ugualmente indispensabili concorrono insieme armoniosamente alla costruzione della personalità. In questa ricerca

vorremmo tentare di chiarire il tanto discusso dualismo ordine/disordine. I termini come ordine e disordine, affinità e opposizione, non devono assumere un significato valoriale positivo o negativo perché entrambi utili all'armonizzazione e all'equilibrio della personalità. Molti di noi, ad esempio, pur amando la casa in ordine lasciano comunque una stanza, un angolo, un luogo della propria abitazione come spazio per il disordine, luogo dove emozionalità e istinto rubano il posto alla razionalità e anche luogo dove possiamo liberare quella parte naturale che soffocherebbe sotto il peso di principi e regole. Nel caso in cui non sentissimo l'esigenza di avere un luogo del tipo descritto dovremmo chiederci il perché. Dove non c'è disordine, non c'è spazio creativo, intuitivo, non si affacciano nuove idee, emozioni e affettività. Ricordiamo tutti il momento del primo innamoramento, pieno d'intensa passione ma anche di affanno, di sospiri e di forti emozioni che invadevano tutto il nostro essere. Nell'innamoramento tutto ciò che prima era prioritario non lo è più, l'abbandonarsi all'"adesso" senza regole razionali è immediato e istintivo. Il tempo è "campo di battaglia" dove gli opposti si scontrano facendosi vivi oggetti di coscienza che siamo soliti guardare e scegliere attraverso il libero arbitrio, lottando continuamente nel tentativo di ristabilire un lontano perduto equilibrio proveniente da un "non-tempo".

2 - I RAPPORTI DI OPPOSIZIONE

EQUIVOCO – Aequ-us (stessa), voc-s (voce) – L'equivoco nasce da un sentire e da un ascoltare che trae in inganno, che nasconde una diversa verità, che crea dubbio e incertezza. Vista la pregnanza del suo significato etimologico andiamo a spiegare come l'equivoco ci richiama alla "voce". L'unico modo per riuscire a riconoscere dentro di noi voci simili e indistinguibili è ascoltarle con profonda attenzione.

L'equivoco, come altre opposizioni interne, rimanda spesso alla presenza di pensieri lateralizzati e inconsci non ancora esplicitati dal soggetto che non riescono a

emergere con chiarezza. Questa opposizione generalmente crea disturbi nell'area del controllo, essendo una relazione sulla quale incombe uno stretto legame tra ruminante e adesivo, relazione che punta sul profilo avaro. L'adesivo va verso gli altri, spinto dall'affanno di riempire un vuoto affettivo, il ruminante va contro gli altri, sempre scontroso, proiettivo e diffidente nei riguardi delle attenzioni dell'adesivo. Una relazione interna di questo genere appartiene a una persona che può apparire lunatica, instabile e dagli atteggiamenti equivocabili. L'attivazione è comune ai due profili ma per ragioni diverse che vengono equivocate da ambedue. Il soggetto che vive un equivoco rivolto verso se stesso può arrivare a opprimere il suo sé come un perfetto avaro sa fare. Espressioni come "Ma allora non capisco proprio niente!" sono generalmente la spia di un equivoco interno, che fa giungere fino al non riconoscersi. Contro un gioco così "oppressivo" occorre dire "ORA BASTA!", con voce interna alta e forte che porterà il soggetto a riscoprire e riconoscere quella identità rimasta schiacciata nella propria intimità. All'oppressione che nega la dignità rendendoci incapaci e inadeguati dobbiamo somministrare il riconoscimento come giusto antibiotico. L'anima ha bisogno di essere rispettata, l'identità preservata e riconosciuta nella sua unicità. L'equivoco lavora quando si mettono in discussione aspetti sui quali abbiamo centrato la nostra identità tipo capacità professionali, competenze, aspettative, ma non può esserci equivoco quando basiamo la nostra identità non su ciò che faccio o non faccio ma sul riconoscimento di ciò che sono, cioè un essere umano. Chi si relaziona con un soggetto equivoco deve fare attenzione perché chi è generalmente equivoco con se stesso, lo è anche con gli altri. Immaginiamo la scenetta di un comune diverbio familiare tra moglie e marito che si consuma durante un trasloco: la moglie, adesiva-ruminante, si rivolge così al povero marito, fiaccato dal lavoro e dice *"Ti muovi, lo vedi quanti mobili dobbiamo ancora smontare e poi le scatole da riempire, i sacchi da gettare Certo però oggi non hai nemmeno notato i miei nuovi orecchini, non ti interessa proprio sapere dove li ho comprati? Oppure chi li ha comprati? Per dire la verità, li ho comprati io per piacerti, ma tanto, non mi hai degnato nemmeno di uno sguardo. Hai finito*

di caricare il furgone? Non hai un minimo di delicatezza e sei senza un briciolo di attenzione nei miei riguardi!” Il povero marito esterrefatto non sa cosa fare o dire. Fermarsi per un istante e rispondere alle richieste di attenzione della moglie o proseguire nel lavoro? Ciò che accade in una relazione di questo tipo, può accadere anche dentro di noi.

La persona equivoca fraintende disagi e risorse, quelli che ogni costrutto di personalità si porta con sé perché, chi non riesce a leggersi in profondità equivoca lo stesso suo modo di essere credendo di portare avanti ad esempio ideali di giustizia in modo coraggioso mentre in realtà cerca sicurezza, appoggio, gratificazione. Il soggetto equivoco pensa di essere capace di affetto verso le persone che incontra mentre spesso le combatte proiettando su di esse i propri problemi attraverso attentati manipolatori. La persona equivoca crede di essere interessata all’”incontro” con l’altro, in realtà cerca lo “scontro”. Ogni disagio del lato adesivo viene equivocato come risorsa del ruminante e ogni disagio del lato ruminante é equivocato come risorsa dell’adesivo. La ricerca di sicurezza e la dipendenza dagli altri, dell’adesivo, è equivocabile come impegno, incoraggiamento e desiderio di rendere giustizia. L’attivazione e la proiezione del ruminante, viene fraintesa come bisogno di dare affetto. Il rischio di questo genere di personalità è di divenire opprimente in maniera maniacale. La volontà di arginare un atteggiamento di equivocità interna, alza il livello di controllo innescando una personalità tripolare adesivo – avaro – ruminante. La relazione di equivoco provoca anche incomprensione (relazione tra il prodotto dell’equivoco, cioè l’avaro, e il copione adiacente all’adesivo cioè l’invisibile) e insofferenza (relazione tra il prodotto dell’equivoco, cioè l’avaro, e il copione adiacente al ruminante cioè il delirante) cioè le due ali grandi di opposizione graficamente adiacenti a questa relazione oppositiva (Cap III). In questi casi è necessario “spingere” perché il soggetto ascolti le molte voci interiori riconoscendo da dove nasce l’equivocità interna per svelarne i lati nascosti. Il counselor può intervenire aiutando a far sì che si spengano i livelli di attivazione cercando di aiutare il soggetto a riconoscere il proprio impegno, la propria fedeltà a cose e relazioni,

qualità che in un rapporto equivoco vengono cancellate e oppresse dall'insoddisfazione. Questo rapporto produce un copione avaro-oppressivo dove il soggetto manifesta verso se stesso disagi e risorse, frutto dell'emozione della paura, costruendo intorno al sé meccanismi di controllo e di inibizione rafforzati da attivazione e attaccamento. L'oppressione è un attentato ai sentimenti ed è il più pericoloso degli equivoci, perché spesso viene scambiato per amore. L'oppressore gioca sulla incapacità dell'oppresso di essere autonomo. L'oppresso ha la certezza di avere un luogo sicuro in cui ripararsi e si sente amato. Il dualismo che si viene a creare nell'oppressione è quello dell'equivocità tra amore e possesso, tra cura e dominio, tra libertà e schiavitù, tra trasparenza e oscurantismo. Quando viviamo un equivoco interno il rischio è quello di aver stratificato dentro di sé, nel tempo, tante bugie che hanno piano piano sepolto la verità. Aver vissuto all'oscuro, o senza aver potuto o saputo decifrare i propri disagi, ci rende schiavi di quelle parti di noi che non vogliono e non possono emergere. La persona, vittima di equivoco, non riesce a capire la verità della propria natura. È necessario ritrovare positività, riconoscere di essere una persona impegnata e attenta agli altri, allontanando da sé la convinzione di essere incompreso e incapace. L'equivoco porta con sé mancanza di trasparenza e d'informazione. Chi ascolta non ha chiaro il significato che il soggetto equivoco vuole trasmettere rischiando di lasciar naufragare in un mare di fraintendimenti relazioni che magari lui avrebbe anche voluto evitare. Ricordiamoci che quando le informazioni in un "sistema" non sono sufficienti a descriverlo ci troviamo probabilmente su valori molto alti di entropia. E' necessario ascoltare con pazienza le diverse "voci", per rischiararne i reali contenuti e ristabilire relazioni più equilibrate e trasparenti.

LATO POSITIVO DELL'OPPOSIZIONE

L'equivoco serve anche a mettere in dubbio ciò che può sembrare scontato. È una forma di difesa di fronte a situazioni in cui è lecito e importante dubitare perché diversamente, in presenza di contraddizioni ben mimetizzate, si rischierebbe di

prendere tutto per buono. L'equivoco produce caduta di fiducia e diffidenza, movimenti interni a volte necessari. La persona equivoca si manifesta anche fuori, nelle relazioni familiari, nel lavoro, nelle amicizie, nel rapporto di coppia. L'equivoco richiama riconoscimento, chiarezza, trasparenza, comprensione. In una vita di coppia può succedere di cadere nell'abitudine e sentire il rapporto ormai scontato. L'equivoco rimettendo in gioco il dubbio, riapre questioni e stimola domande anche se bisogna usare attenzione perché è uno strumento difficile e pericoloso se usato con leggerezza. Viceversa, usato con criterio, apre al confronto relazionale.

LOGORAMENTO – dal latino “lurari”, ossia consumare per soverchio uso – perdita per consumazione della propria identità.

Sul logoramento incombe l'archetipo del fatalismo, della sfortuna, dell'angoscia e del baratro. La relazione dominante è quella tra delirante e apatico. La persona logorata si sente vinta, senza via d'uscita. Tutto ciò che fa o può fare è inutile. Il logoramento è un disturbo dell'arousal. Nasce dall'inquietudine ma si sviluppa e vive nel sonno anziché nella veglia. Il lato delirante si esprime attraverso una vita mentale attiva, libera, creativa, innovativa, il lato apatico è da ostacolo a tutto questo e costituisce un muro che blocca il libero fluire dei suoi pensieri. La persona che vive internamente questi due profili è affranta, incapace di agire ma allo stesso tempo ha il motore acceso e la frizione tirata, atteggiamento patologico tipico dello stato ansioso-depressivo. Fa molta fatica, a volte sprofonda nell'angoscia continuando a logorarsi. Rischio di questo genere di personalità è quello di cadere nei disturbi del narcisismo. Visto che nulla è possibile, che nulla è raggiungibile, che la vita è solo un angosciante logoramento, tanto vale tuffarsi tra le braccia del piacere senza perdere quella pace e quiete interiore che ne prolunga la superficiale esperienza, mentre la vita mentale è pronta a inventarsi sempre nuovi modi per trascorrere questo tempo nel totale

stordimento. Il logoramento è una relazione di opposizione che punta sul profilo dell'effervescente. Questa relazione ha altre due ali grandi, la delusione da un lato (relazione tra il prodotto del logoramento, cioè l'effervescente e il copione adiacente al delirante, cioè il ruminante), dove il soggetto non trovando via d'uscita si delude da solo di ciò che ha fatto e soprattutto di ciò che non è riuscito a fare, e l'evitamento dall'altro (relazione tra il prodotto del logoramento, cioè l'effervescente e il copione adiacente all'apatico cioè l'invisibile). Soffrire di una opposizione interna di questo tipo significa arrivare spesso al fondo di se stesso, ubriaco di noia e angosciato al punto da cadere nell'astenia. L'antidoto al logoramento è l'incontro attraverso il quale ritroviamo noi stessi, approfondendo le ragioni che ci hanno portato fino al punto in cui siamo e ritrovando quella sana emozionalità priva di pericolosi eccessi. Ricomporre il "puzzle" non è facile. Chi ha vissuto e vive un logoramento interiore è stato probabilmente segnato da esperienze estreme tipiche del profilo effervescente. Ricucire un rapporto così sfibrato non è semplice perché certe esperienze non possono essere cancellate (le relazioni di questo genere presuppongono scelte radicali e per molti immorali, tipo lo scambio di coppia). Incontrare il nostro passato, le nostre origini, riscoprire come "pazzia" fosse stata inizialmente solo il motore di una sana voglia di vivere, rivedersi in filmati, vecchie fotografie, sono tutti strumenti che possono aiutare a produrre un nuovo incontro con noi stessi, con quella identità consumata dall'angoscia, un "noi stessi" che è necessario rivedere nella sua originaria purezza, quella che ci caratterizzava da bambini. Fare tutti i passi necessari per tornare a volersi bene significa uscire dalla profonda voglia di autodistruzione.

LATO POSITIVO DELL'OPPOSIZIONE

Non è molto facile trovare un senso positivo al logoramento perché anche solo il significato letterale della parola ci riassocia al pensiero di una forte lacerazione interna. Questo tipo di opposizione genera angoscia, intenso sentimento misto di ansia e di oppressione che non si rivolge a un preciso oggetto. È uno dei sentimenti più tipicamente umani, specifici della nostra natura di esseri viventi che si pongono.

domande sul perché dell'esistenza. S. Kierkegaard definiva l'angoscia il più alto sentimento che l'uomo può provare, vertigine assoluta, possibilità della libertà. Nell'angoscia si radicano i significati più profondi dell'esistenza. Il suo rapporto con il tempo nasce da una continua tensione verso l'ignoto, cioè verso ciò che ci sta di fronte. Se proviamo angoscia del passato è solo perché esso si può ripresentare nel futuro, ragione per cui l'angoscia si lega al logoramento nella ricerca continua di significato e di una nuova apertura alla vita. Dentro l'angoscia c'è un movimento importante dell'io che non deve essere letto solo come disperazione, vuoto esistenziale, tristezza e insignificanza ma anche come passaggio verso una nuova possibilità. Non sempre si logora ciò che è di prima qualità, a volte si logorano parti di noi che hanno bisogno di essere rinnovate perché poco chiare e troppo scomode. L'angoscia è un movimento di ricerca che deve essere colto nella sua più profonda intensità, che supera quel senso di vuoto che ci coglie all'improvviso e di cui faremmo volentieri a meno, è una crisi che rompe e ricompone se siamo in grado di buttare via i tessuti vecchi e rivestirci dei nuovi. Non è certo piacevole provare logoramento ma, in altre parole, se non intendiamo fare pulizia dentro di noi arriviamo a un punto in cui sopraggiunge qualcosa che, in modo improcrastinabile, ci costringe a farla. Il logoramento, come abbiamo visto, può esserci di aiuto ma solo parallelamente alle affinità d'incontro e di riconoscimento, che sono in grado di aprire alla luce le ombre che oscurano la nostra personalità facendo emergere con chiarezza ciò che è buono e ciò che non lo è. Per tentare di liberarsi da angosce legate al passato e proiettate nel futuro potrebbe essere utile visualizzare eventi spiacevoli radicati nella memoria immaginando di riviverli in scenari nuovi e più lieti.

INSOFFERENZA – in privativo + sofferenza da “sofferire” in latino, composto da “sub” sotto + “ferre”, portare, quindi portare sotto, tollerare, resistere sotto un peso. L'insofferenza è la esplicita volontà di non voler sopportare uno stato penoso.

L'insofferenza, come altre relazioni di opposizione, rimanda spesso le sue ragioni di esistenza alla presenza di pensieri lateralizzati inconsci che ancora il soggetto non è riuscito a far consapevolmente emergere. Questo genere di opposizione crea disturbi nell'area del controllo e la relazione elitaria nella quale l'insofferenza si manifesta è quella tra avaro e delirante. Quando s'incontrano due soggetti, con queste due prevalenti figure ideal-tipiche, l'opposizione genera rabbia. E' lecito pensare che la persona insofferente, che esprime nella sua emozionalità paura e al contempo distacco, sia incastrata dentro questa duplice polarità al punto da sentirsi inquieta, intrappolata o ingabbiata nel medesimo momento. Il carattere delirante si spinge con l'emozione del distacco verso una vita mentale attiva e intuitiva dissociata dalla realtà, protesa a smontare il mondo e riorganizzarlo secondo visioni nuove e innovative, mentre il carattere dell'avaro preme per rimanere nell'ordine di ciò che è già costituito, determinato, stabilito. L'ansia del puro controllo nuovamente ingabbia i pensieri, riorganizzandoli secondo schemi già visti. Il soggetto spesso diventa vittima della sua stessa ricerca perfezionistica oppure della sua incapacità di giungere, pur impegnandosi, a nuove conclusioni e a nuovi risultati. Il lato avaro è sempre pronto a inibire ogni idea che sia fuori dalle righe, il lato delirante non consente di portare avanti un progetto concretamente. Sicuramente in questo incastro si produce grande energia e una forte spinta motivazionale. Il rischio però è quello di perdere il contatto con il lato umano delle relazioni, sviluppando una spinta rabbiosa che aggiunta ai copioni adiacenti può dare vita a una personalità "cibernetica", una macchina da guerra difficilmente controllabile. Il manifestarsi di un copione interna di insofferenza può essere all'origine di depressioni bipolari con atteggiamenti oscillanti tra rabbia e ricerca di solitudine o peggio totale chiusura interiore. Chi vive una grave insofferenza è irrequieto, sbatte le ali come un'aquila, cercando significato e lo trova una volta nella libertà e un'altra nel controllo, termini antitetici per antonomasia. Il linguaggio è superbo e ossessivo, libero e imbrigliato, capriccioso e maniacale, creativo e avaro. Il soggetto si esprime girando la testa da destra a sinistra,

rivolgendo lo sguardo prima in alto a destra, all'inseguimento di un pensiero creativo e poi subito dopo in alto a sinistra per soddisfare esigenze di controllo, regole e principi razionali. È evidente che quando si prova insofferenza la reazione ultima possibile è la rabbia, l'impeto violento che nasce dentro chi non vuole "soffrire" la situazione. La sofferenza che il soggetto sta sopportando è un peso che muta in colpa provocando reazioni e domande: "Di chi è la colpa di quello che mi sta accadendo? È mia forse? Sono io che ho sbagliato, sono io che "sono" sbagliato, sono io ad aver chiuso a chiave la mia vita in una cella?". Si percepisce chiaramente la presenza del senso di colpa.

Dalla rabbia del ruminante partono poi le due grandi ali dell'insofferenza, da un lato la relazione oppositiva dell'equivoco (relazione tra il prodotto dell'insofferenza cioè il ruminante e il copione adiacente all'avarico cioè l'adesivo) e dall'altro la relazione di delusione (relazione tra il prodotto dell'insofferenza cioè il ruminante e il copione adiacente al delirante cioè l'effervescente). Con l'insofferenza si innesca anche equivocità e delusione. Relazione antibiotica all'insofferenza è la parallela disponibilità. Aprire un varco emozionale, significa essere disposti a rivedere in cosa questo senso di colpa consiste, essere disponibili a sciogliere ogni dubbio equivoco che non fa chiarezza e lascia l'io ingabbiato. Imparare a cedere qualcosa di sé agli altri, esprimere più libertà affettiva, mettere in gioco alcune nostre convinzioni e anche riconoscere il positivo di ciò che abbiamo fatto e che ci ha condotti fin qui sarebbe un ottimo punto di inizio, ripartendo da dove è stato perso il senso di tutto, dentro una colpa immaginata che ha gettato ombre sulla nostra vita proiettandosi su falsi bersagli. In questi casi è necessaria tanta disponibilità interiore, per ritornare a volersi bene, a emozionarsi, a credere di possedere una grande affettività, cercando di recuperare la nostra parte più umana, quella che ci è stata strappata con la conseguenza di averci reso irrequieti. Se non riesco a volermi bene come posso riuscire a esprimere il mio affetto verso gli altri? Come posso lasciarmi voler bene dagli altri? Tutto deve avvenire nell'ottica di voler spegnere l'eccesso di attivazione,

cercando di “posarsi sulla soglia dell’attimo” provando il piacere di contemplare ciò che è stato fatto evitando di proiettare altrove rabbie e insuccessi.

LATO POSITIVO DELL’OPPOSIZIONE

Si può sopportare tutto? Si può accettare la sofferenza fino a farsi annientare? Attraverso l’insofferenza proviamo a dire “no”, proviamo a stabilire la diversità. Quando si prova insofferenza significa che è arrivato il momento di dire basta, in qualsiasi modo. L’amor proprio deve essere riconquistato, così il rispetto per quello che siamo. Dobbiamo difendere con coraggio e determinazione anche il nostro modo di pensare e tutte quelle convinzioni che ci hanno permesso di arrivare dove siamo. L’insofferenza ci permette di evitare una invasione di germi che contaminerebbero l’essenza più profonda della nostra anima. Non è giusto sopportare tutto e lasciare entrare in noi ciò che ci fa soffrire.

DELUSIONE – burlarsi, canzonare. “Delusionem” significa burla

La delusione è figlia di un conflitto interno tra desiderio e illusione da una parte e risentimento dall’altra. Si manifesta come un disturbo dell’attivazione, come il coma che si oppone alla lucidità. La delusione apre le porte alla depressione, alla perdita della voglia di fare. La relazione ruminante – effervescente è una relazione di delusione. La relazione tra impegno e irresponsabile lassismo, voglia di fare e costruire contro la voglia di abbandonarsi al piacere, sono tutte relazioni inconciliabili. Entrambi i profili si accendono verso un obiettivo, l’uno con la carica energica di chi vuole “fare”, l’altro con la spinta desiderosa di provare “piacere”, ma quando arrivano al dunque scoprono di essere mossi da istinti diversi e opposti e pertanto rimangono delusi l’uno dell’altro. La persona delusa da se stessa, spinta dall’attivazione, dall’impegno, dal coraggio si trova quotidianamente di fronte allo spegnimento che sta dentro il piacere desiderante, la riposante attesa, il superficiale

approccio alla realtà. Effervescente e ruminante cadono nella delusione nel momento in cui, il primo vuole lasciarsi andare a una totale fusionalità e abbandono al piacere, il secondo impedisce la “sosta” nel piacere mosso da quella energica voglia di fare. Un soggetto con queste caratteristiche interne potrebbe esprimersi così: “Mi sento deluso per l’ennesima volta, stanco, senza aver concluso nulla d’importante. Quando mi impegno in qualcosa c’è sempre quel lato piacevole al quale mi abbandono troppo, il tempo passa così velocemente che a un tratto mi rendo conto che non basta più e che, a questo punto, il mio rincorrere la meta è vano”. L’impegno è frenato dal disimpegno, la voglia di giustizia e il coraggio vengono spenti dalla irresponsabile superficialità. Chi sa di essere così sa anche che è trascorso un altro giorno in cui poteva essere utile e non lo è stato, perché non ha saputo dare il vero significato alle sue spinte motivazionali. Anche nella sessualità confonde la carica energica e la spinta desiderante con la sofisticata ricerca di fusionalità. Falsifica le sue sensazioni e i suoi piaceri divenendo incapace di darsi completamente perché troppo carico e frenetico. La falsificazione conduce ipso facto alla delusione. La ricerca del piacere oltre a essere continua, mutevole, varia, instabile è anche attiva, energica, cosa che può determinare un rapido e pesante sprofondamento in una angosciosa delusione verso approdi non raggiungibili. Il rischio più grande è quello di cadere nel disturbo dissociativo, che spinge il soggetto a distaccarsi dalla realtà come un delirante ma rinforzato dai copioni adiacenti. Il prodotto del rapporto di delusione è il copione delirante, libero ma solitario, intuitivo ma dissociato, creativo ma superbo, che resta deluso da se stesso e dal mondo. Sente una forte solitudine perché nessuno può riuscire a riempire quel senso di delusione che genera malinconia. La delusione ha le sue due ali grandi nei rapporti oppositivi di insofferenza e di logoramento. L’insofferenza è la relazione tra il prodotto della delusione, cioè il delirante, e il copione adiacente al ruminante, cioè l’avaro. L’avaro responsabile, attento e difensivo che si vuole prendere cura di sé e degli altri non è riuscito a frenare l’irresponsabile vaneggiamento dei pensieri provenienti dall’emozione del distacco la quale ha causato l’insofferenza interna. Il logoramento è la relazione tra il prodotto

della delusione, cioè il delirante, e il copione adiacente all'effervescente, cioè l'apatico. L'emozionalità dell'effervescente è ormai delusa da un rapporto sfibrante che cade nell'irreparabile noia, fino alla negazione, difesa contro il logoramento dell'angoscia. Antidoto alla delusione è la complementarità. La delusione ha bisogno di pace e di quiete per spegnere l'idea di una vita deludente e noiosa (passaggio dall'effervescente all'apatico), ha bisogno di rendersi indifferente verso ogni eventuale possibile insuccesso. Indifferenza e non distacco perché mentre l'indifferenza nasce dalla quiete e dal riconoscere che certe situazioni non devono penetrare nel profondo, il distacco diversamente è un non prendere parte attiva al fatto mascherando un logorante lavoro mentale. Dopo aver imparato a gestire tutte le situazioni è possibile e necessario riaccendere il motore, ritrovare obiettivi, programmare, è possibile arrivare attraverso impegno e concretezza al risultato. Per non ricadere è utile costruire qualche difesa attraverso la complementarità che è la relazione di affinità tra apatico e avaro (spostamento dal ruminante all'avarò).

LATO POSITIVO DELL'OPPOSIZIONE

La delusione nasce spesso dall'illusione verso una interpretazione sbagliata che diamo riguardo a noi stessi e agli altri. Prendiamo il caso in cui siamo convinti di riuscire in qualcosa. Impegnati e determinati, sentimentalmente coinvolti e molto fiduciosi non raggiungiamo il risultato sperato o perché è un progetto fuori portata, o perché l'idea era buona ma difficilmente realizzabile, oppure perché avevamo bisogno di un valido aiuto e inorgogliati non lo abbiamo chiesto o peggio ancora non lo abbiamo accettato. La delusione apre le porte alla consapevolezza e alla disillusione spesso necessarie per non rischiare di perdere tempo dietro questioni che non ci appartengono per temperamento o per chi sa quale altro motivo. La delusione può essere disorientante ma è proprio quando sai di aver "perso la bussola" che ti arrendi altrimenti cadi vittima di un estenuante logoramento interno.

Vasco Rossi in una sua bellissima canzone parla di delusione e di come alla fine della storia questo sentimento apra le porte a una nuova speranza e in una strofa conclusiva

il cantautore dice: “Forse non è andato tutto perso, forse era giusto così, forse, ma forse, ma si!”

L’etimologia del termine delusione ci riporta invece a sfumature di significati diversi come “burlarsi”, “cansonare” ossia prendere a volte la vita e gli eventi che ci vengono incontro con maggiore leggerezza.

FASTIDIO – dal latino “fastidium”, parola che si compone da “fastum”, radice di “fas” ossia superbia e “taedium” che significa tedioso, noioso, inquieto

Chi prova fastidio rifugge da una situazione verso cui, in realtà, viene per qualche ragione attratto. La relazione è quella tra apatico e adesivo. È una relazione che si sviluppa interiormente come uno scontro tra ricerca affannosa e lassismo, tra coinvolgimento e disinteresse, tra insistenza e imperturbabilità e per questo motivo può essere classificato, come la delusione, tra i disturbi dell’attivazione. Chi prova fastidio perde lucidità ed entra in uno stato comatoso di totale abbandono, di allontanamento e isolamento. Rimane una persona incatenata nella sua incapacità di espressione affettiva. Fatica a esprimere e a mantenere vivi sentimenti e relazioni. Vorrebbe avvicinarsi a qualcuno, riempirlo delle sue attenzioni, gratificarlo quanto nessun altro saprebbe fare ma non può. Si avvinghia in questa relazione difficile con se stesso per uscirne infastidito. Il fastidio potrebbe essere anche causa di vergogna per non essere riuscito a dare affetto risucchiato dal suo disimpegno relazionale. Il rischio più grande è quello di cadere nei disturbi fobici, tipici delle personalità invisibili ma più forti se rinforzati dai copioni adiacenti. Il soggetto che prova fastidio verso se stesso ha relazioni interne di evitamento (la relazione tra il prodotto del fastidio cioè l’invisibile e il copione adiacente all’apatico cioè l’effervescente) e d’incomprensione (la relazione tra il prodotto del fastidio cioè l’invisibile e il copione adiacente all’adesivo cioè l’avar). Non si “sente”, non si decifra, prende

volontariamente le distanze da sé perché il suo lato adesivo gli reclama coinvolgimento ma il suo lato apatico lo vorrebbe ributtare nell'indifferenza. Questo movimento oppositivo fa sentire il soggetto a disagio, un disagio che è epidermico verso di sé, che non esplicita subito le ragioni del suo sentire ma che sa dire quello che è meglio fare per non sentirlo più: scappare, evitare. L'antidoto è una relazione integrante (avaro – effervescente) cioè una relazione che passando attraverso altre due modalità affini, la disponibilità e la complementarità, porta ad l'essere più aperti e consapevoli dei nostri pregi e dei nostri difetti.

LATO POSITIVO DELL'OPPOSIZIONE

Vi sono dinamiche interne alla personalità altamente traumatiche che rimangono nascoste e non si lasciano osservare. La vita è stata un trascorso di relazioni continue, con i genitori, con i familiari, con gli amici, nella scuola, nel lavoro. Alcune relazioni ci hanno aiutato a crescere, a credere in noi, a scoprire le nostre potenzialità, molte altre invece non ci hanno permesso di emergere anzi hanno insabbiato la nostra parte buona o peggio ancora hanno rinforzato i nostri punti deboli. È necessario provare fastidio dentro, se non provassimo la sensazione epidermica di rifiuto verso rapporti o situazioni scomode, non riusciremmo mai a liberarcene. Certe questioni possono essere nascoste nella nostra storia e lavorano senza che possiamo rendercene conto, per questo lasciandole riemergere e provandone fastidio potremmo metterle a distanza, fino a esiliarle. Sapere cosa ci infastidisce è importante, vivere il fastidio significa anche evitare di lasciarsi tirare giù dalle zavorre che ci portiamo dietro da una vita, significa arrivare a logorare quelle parti di noi che ci fanno solo del male, scrollandocele di dosso.

EVITAMENTO – “e” che significa “da” + “vic(i)tare” ossia schivare

L'evitamento nasce all'insegna del pessimismo e della nostalgia. La relazione è tra effervescente e invisibile. Il disturbo di personalità è legato all'arousal e il soggetto che ne soffre finisce per preferire il sonno alla veglia. Il rischio di questo tipo di personalità è quello di cadere in un profondo parassitismo, disagio dove è presente una profonda volontà di evitamento, molto peggiore del disagio negante dell'apatico. Consideriamo un soggetto che spinto da narcisismo, emozionalità e protagonismo progetta incontri, feste, attività teatrali, serate allegre, cene con gli amici e poi si lascia imbrogliare dal pensiero di non esserne capace. Da un momento all'altro imbarazzo e vergogna si infiltrano in lui rovinando tutto. Fare esperienze interiori del genere porta inevitabilmente uno spaventoso senso di vergogna con la conseguenza di non volerci provare di nuovo. Ciò che spinge verso gli altri, il vissuto emozionale, viene improvvisamente frenato, inibito, ha l'effetto di una doccia fredda. Il soggetto eviterà qualsiasi coinvolgimento pur avendo dentro di sé tanta voglia di sperimentare emozioni. Può anche darsi che il soggetto non ami prendere iniziative ma se viene chiamato in causa si lascia andare, sa stare al centro della scena, sa emozionare senza perdere quel tanto di sensibilità che è nel suo carattere. Questo tipo di personalità può appartenere a un tipo fortemente scostante, narcisista e privo di autostima ma consapevole di avere fascino da vendere, incapace di vincere la propria conflittualità interna e pertanto fortemente sfuggente per colpa di un rapporto difficile e ingestibile tra controllo dell'arousal e arousal puro. Le due ali grandi di questa relazione sono l'opposizione del logoramento (la relazione tra il prodotto dell'evitamento cioè l'apatico e il copione adiacente all'effervescente cioè il delirante) e del fastidio (la relazione tra il prodotto dell'evitamento cioè l'apatico e il copione adiacente all'invisibile cioè l'adesivo). L'antidoto all'evitamento è la dialogicità, ritornare a parlare a se stessi, ascoltarsi senza vergogna e in modo affettuoso, amarsi e non illudersi. L'apertura fiduciosa al dialogo porta alla soluzione del problema, quella allergia psicologica può essere curata perché ci siamo detti "ho bisogno di un medico di cui fidarmi, che mi chiarisca le idee, che mi curi bene". Avviene questo quando la parte delirante incontra il lato adesivo. Evitare problemi e situazioni non aiuta a

risolverli, è necessario capire dove e come porre rimedio. Ritrovare il nostro “centro” è possibile solo volendosi bene, ma l’autoriflessione deve essere libera e disponibile al cambiamento. Se così non fosse riattiveremmo un dialogo fasullo che porterebbe solo nuovi scompensi. Il questo caso sarebbe meglio riconoscere gradatamente le ragioni del nostro evitamento, incontrarsi dove c’è uno spazio possibile per aprire un dialogo con quella parte di noi ormai nascosta.

LATO POSITIVO DELL’OPPOSIZIONE

Questa è una relazione molto legata al fastidio, il legame si avverte fortemente quando, come già detto in precedenza, non provando fastidio per certe questioni non riusciamo a prenderne le distanze e perciò a evitarle, o al contrario rimanendone infastidito si evitano perché troppo profondamente dolorose. Ci sono situazioni in cui è giusto sperimentare l’evitamento, altre no. Non sempre affrontare i problemi “di petto” è la cosa migliore, a volte è meglio girare un po’ intorno alle questioni, prenderle da altre angolazioni, soffermarsi un attimo a osservare evitando incontri difficili e dolorosi con ciò che sta dentro di noi. Chi manca di evitamento interno rischia di vedere le cose senza la giusta sensibilità verso se stessi a volte necessaria per sostenersi nei momenti difficili, per scoprirsi anche debole e vulnerabile, per capire quali sono gli aspetti che più ci fanno soffrire in modo da non prenderli troppo di punta. Saper evitare è come vincere una gara a ostacoli. L’evitamento ha bisogno di metro e di misura per definire a quale distanza è necessario tenere certe questioni, per affrontarle, in un altro momento, quando avremo difese più solide.

INCOMPRESIONE – in (desinenza privativa) – con (cum – insieme) – prensione (prehendere, prendere) – non prendere insieme con la mente le idee, non afferrare insieme con l’intelletto

L'etimologia di questo termine ci riporta alla mente una lotta ingaggiata dall'intelletto che da una parte cerca e dall'altra nasconde. Quello che si prova è un sentimento di spaesatezza che spinge alla ricerca del senso delle cose senza trovarlo, è come un vortice che non permette alla sensibilità di giungere a compimento, rimanendo sospesa verso il mondo, verso gli altri e verso se stessi. La relazione tra avaro e invisibile è, da un lato ansia che cerca soluzione alla paura, e dall'altro il nascondersi, da un lato il dominio di sé e degli altri con il controllo puro, dall'altro il controllo mediato dall'arousal che blocca l'ansia e la nasconde impedendole di uscire. Il soggetto che soffre questa relazione di opposizione, non essendo in grado di guardarsi dentro, ricerca affannosamente appoggio e sostegno. L'affanno con il quale si rivolge a sé e agli altri è determinato dall'insicurezza con la quale gestisce certe relazioni, si opprime al punto da scoppiare spesso in pianto, lasciandosi schiacciare da quel lato della personalità che non riesce e non vuole capire profondamente, cadendo in una sorta di manipolazione dei suoi stessi vissuti. È necessario aumentare il numero dei "pixel" per dare una migliore risoluzione interiore che diversamente rischierebbe di sprofondare in una forte dipendenza. Il lato avaro, richiede rigore, controllo, difesa, il lato invisibile, al contrario, è sempre vittima e privo di qualsiasi protezione. *Nel caso di Annalisa abbiamo notato che, da una analisi del grafo di personalità, la ragazza ha un punteggio complessivamente molto alto in avaro e invisibile. Nei sottografici è evidente come la componente avara prevale nel rapporto con il mondo e con se stessa mentre, quella invisibile, è più marcata nel rapporto con gli altri. Annalisa infatti accusa una forte sottomissione e un forte senso di colpa nei confronti della madre avara che la opprime con le proprie paure e sofferenze (la morte del marito). La ragazza non comprende come la madre non si renda conto che lei, sua figlia, ha sofferto e soffre più della madre perché, oltre a perdere un padre, ha perso anche un figlio. Annalisa è piena di difese nel rapporto con il mondo, diffidente, pronta al rimprovero, assolutamente capace a non farsi schiacciare. Si legge un evidente bisogno di affetto, di attaccamento. Ha bisogno di colmare un vuoto affettivo ma senza farne esplicita richiesta. È come se quello che chiede*

dovesse venire da chissà dove. Crede di essere capace, ordinata, organizzata, decisa, determinata, ma al momento meno opportuno si scopre incapace, senza alcuna stima di sé, umile e senza energia. La sua insicurezza esploderà fino al punto in cui rischierà, non riuscendo a illuminare la sua personalità dalle ombre dell'incomprensione e non trovando integrazione tra le parti di sé, di diventare totalmente dipendente da qualcun altro (Annalisa passa ore intere a parlare al telefono con la sorella la quale la ascolta, ma non è in grado di aiutarla a comprendere). Il grafo che si sviluppa in questo caso è un grafo tripolare avaro – adesivo – invisibile tipico di una personalità “fortemente dipendente”. L’incomprensione ha due ali grandi nei rapporti oppositivi di equivoco (la relazione tra il prodotto dell’incomprensione cioè l’adesivo e il copione adiacente all’avarato cioè il ruminante) e fastidio (la relazione tra il prodotto dell’incomprensione cioè l’adesivo e il copione adiacente all’invisibile cioè l’apatico). Equivocità e fastidio sono due relazioni che inducono da un lato ad atteggiamenti inquisitori, indagatori, che cercano di capire, dall’altro ad allontanarsi, a mantenere le distanze. In questo modo ciò che rimane della relazione interna è un tira e molla incomprensibile. L’antidoto all’incomprensione è la mediazione, trovarsi a metà, lasciare un pezzo di sé da una parte e riprenderlo dall’altra. Quando qualcosa non si capisce è possibile che ci siano delle parti di noi che inibiscono la comprensione perché troppo stereotipizzate (avarato), ma è anche vero che nascondersi (invisibile) servirà solo ad oscurare sempre più la strada della chiarezza. In questo tipo di opposizione si mettono a confronto categorie valoriali diverse. È necessario accettare e controllare l’emozione della vergogna che rimane ancorata nelle profondità dell’essere perché non diventi vicaria di totale inibizione. Se farò un discorso in pubblico so che proverò sentimenti di vergogna ma questo non dovrà impedirmi di esporre le mie idee. In questo modo la vergogna pur non essendo vinta mi consentirà comunque di non vergognarmi di avere vergogna. Per far sì che ciò avvenga dovrò integrare la vergogna con l’indifferenza spostando il sé verso il profilo apatico (ricordiamo infatti che il rapporto avaro – apatico è quello di complementarità). Equivoci e

fastidi, esitamenti e ossessioni non aiutano a chiarirci dentro. L'incapacità del lato razionale di fare chiarezza interiore provoca il più devastante depotenziamento della personalità. Quelle che si oppongono sono scale di valori diverse e non solo un modo diverso di affrontare le relazioni, sono proprio etiche diverse di comportamento. Differente è lo stile di approccio all'umano, attento e pronto a curare responsabilmente da avaro, delicato e capace di sostenere silenziosamente dolori e debolezze dal lato invisibile. Quando con la ragione non si riesce più a comprendere e le nostre categorie di valori si oppongono, l'unico modo per ristabilire un dialogo chiarificatore è quello di passare attraverso la mediazione che riapre alla comprensione razionale perché incoraggia tutti i processi cognitivi, perché toglie e mette, apre e chiude, nel tentativo di trovare una strada più giusta e una più equa comprensione delle ragioni comuni. *Annalisa, si sente rifiutata dai colleghi e non sa perché, è caduta dentro una grande presunzione, tipica dell'invisibile che pensa di essere depositario di tutta la sofferenza universale e quella dell'avarro che non si piega e non si lascia guidare. Per questa ragione Annalisa deve trovare un giusta via di mezzo, quell'impegno che è capace di aiutare e soccorrere con energia i colleghi che hanno bisogno di aiuto e al tempo stesso quella quiete che la rende più pacifica e capace di prendere una forma diversa secondo necessità, atteggiamento questo tipico della mediazione tra ruminante e apatico.*

LATO POSITIVO DELL'OPPOSIZIONE

Quando tutto ci appare chiaro crediamo di bastare a noi stessi e non ci interessa perseguire la strada della ricerca della comprensione. Sentirsi "arrivati" soffoca la nostra umanità, rendendoci presuntuosi e arroganti senza considerare che così facendo ci chiudiamo a tutto ciò che è nuovo e vitale.

CONCLUSIONE

Come abbiamo visto non sempre le relazioni interne di opposizione generano disagi, alcune volte e in alcune situazioni diventano necessarie per difendersi o per aprire le

porte a emozioni nuove lontane dai personali copiani. Percepire opposizioni significa forse che ci stiamo aprendo al “nuovo”, che qualcosa di noi ha deciso di emergere e non sempre ciò che emerge è qualcosa di negativo. Giocare in opposizione è la via più difficile ma anche quella più diretta per la conoscenza di nuove emozioni.

3 - I RAPPORTI DI AFFINITA'

INTEGRAZIONE – rendere intero

Controllo, cura e responsabilità si integrano con emozionalità, gusto, passione. Essere integrati è indispensabile a rendere “qualcosa” non solo realizzabile (caratteristica propria dell'essere avaro) non solo piacevole (emozione elitaria dell'effervescente) ma anche STABILE. Il controllo “ordina” i pezzi, l'arousal ne è il collante. In questa relazione è presente una capacità interna di saper valorizzare dei contenuti diversi della nostra personalità per farli emerge in direzione di un programmatico rivolgersi verso validi obiettivi. Nell'integrazione le componenti (intese sia come distinti soggetti di una relazione, sia come parti componenti la personalità di un solo soggetto), diversamente dalla complementarietà, giocano il loro ruolo sapendo di essersi deliberatamente organizzate, delimitando i confini e i domini, agendo con il criterio di esclusività dell'uno rispetto all'altro. Il contributo di ciascuna parte è chiaro, limpidamente funzionale a un “oggetto”, pragmaticamente rispettoso. Essere integrati con se stessi significa vivere amore e razionalità, emozione e ragione, significa vivere anche una “controllata disinibizione”. Nella personalità tutti gli aspetti giocano un ruolo importante. Vivere il controllo negli affetti, ad esempio, finisce per rendere le relazioni fredde, programmate, prive di avventura e senza passione. Al contrario vivere solo l'emozionalità rischia di farci cadere in relazioni caratterizzate dall'istinto, dalla fugacità del momento, dal piacere dell'avventura, tutti momenti fortemente emozionanti ma tipici di relazioni instabili e senza futuro.

Vivere nell'emozione della paura significa porre troppa attenzione alla forma, al risultato, senza assaporare neanche un istante quello che sto vivendo. Vivere solo nella dimensione del piacere vuol dire “non fare la punta ai sogni”, fantasticare, desiderare senza mettere i piedi per terra, senza provare concretamente a realizzare.

LATO NEGATIVO DELL’AFFINITA’

L’integrazione è un antidoto al fastidio. Attraverso l’integrazione si riesce a far collaborare tutte le parti di noi fino ad accettare la nostra identità. Abbiamo detto anche che ci sono pezzi del “puzzle” scomodi e provarne fastidio è necessario per creare un po’ di spazio interiore. Visto che l’integrazione costruisce una chiara e definita composizione del nostro rapporto con noi stessi, a volte arriva fino al punto di farci negare ciò che veramente ci infastidisce. Essere troppo integrati può portare a vivere tutto indispensabilmente dentro, vuol dire portare il controllo dentro tutte le emozioni inibendone la spontaneità e studiando ogni manifestazione esterna come, ad esempio, programmare un sorriso o nascondere una lacrima.

COMPLEMENTARITA’ – da “complère” cioè completare

Logica, organizzazione, controllo si sposano internamente con pazienza, riposo, tranquillità. Nel processo di complementarità a farne le spese è sicuramente l’ansia: logica + pazienza = pragmatismo; controllo + tranquillità = pacifica cura. Quella della complementarità è una dimensione in cui le parti uniscono le loro forze senza perdere il loro specifico statuto, la loro specifica identità. Il controllo rimane controllo e senza modificare la sua natura prende dalla pazienza ciò che gli serve, la quiete rimane quiete e senza modificare la propria natura prende dal controllo ciò che gli serve. Il controllo produce ansia e l’ansia è per sua natura negazione della quiete, accoglierla significa superarsi in un processo “storico” di miglioramento della personalità senza annientare l’energia da essa veicolata. La quiete produce inattività e

l'inattività per sua natura spegne la paura e l'ansia, accoglierla significa superarsi in un processo "storico" di miglioramento della personalità senza annientare i tratti della quiete. La complementarietà non deve essere confusa con l'integrazione in quanto nella complementarietà le parti di noi "danno il meglio di sé l'una all'altra". Nell'integrazione il processo è sottilmente diverso, c'è più scambio consapevole, ripartizione programmatica dei ruoli, anche perché nell'integrazione ciò è consentito dall'asse emozionale che la costituisce. L'apatico, per giacere nella quiete, preferisce sapere quali sono i propri domini senza sforzarsi di decidere una equa ripartizione dei ruoli, dall'altro lo spirito programmatico dell'avarico controlla e gestisce. Nella complementarietà c'è più silenzio e i flussi riempenti la relazione si esplicitano naturalmente. La complementarietà nasce dalla consapevolezza che una parte di noi farà le cose che non può fare l'altra, si fonda sulla serena fiducia verso le nostre capacità di raggiungere obiettivi e sulla naturale scoperta che ogni parte di noi abbia fatto esattamente ciò che era necessario fare. La complementarietà è l'antidoto alla delusione perché non formula aspettative fantastiche sul comportamento dell'altro, ma completa e realizza. Quando ogni parte di noi "gioca" naturalmente il suo ruolo, ci sentiamo "completi", più sereni, non lasciando spazio alla delusione.

LATO NEGATIVO DELL'AFFINITÀ

Nell'essere troppo fiduciosi l'abbandono è tale da non considerare il fatto di poter sbagliare. Ponendo il quieto controllo alla base delle azioni le nostre deduzioni rischiano di diventare dogmi tali che niente e nessuno può smuovere. Questa "fortezza" nel nostro castello paradossalmente ha bisogno di delusione. Deludersi significa ammettere che aver inseguito un'idea, una relazione, un progetto era sbagliato, significa ammettere che ci siamo dati troppa fiducia, significa anche prendere le distanze da certezze stereotipizzate (la delusione comporta distacco).

INCONTRO – “in” in + “contra” dirimpetto

Tra sensibilità e giustizia, tra vergogna e coraggio, s'instaura l'incontro. Questa relazione interna accresce moltissimo il valore della persona portandola a realizzare importanti e potenziali movimenti di cambiamento. La sensibilità spegne la rabbia non permettendogli di trasformarsi in violenza, la rabbia accende l'impegno non permettendogli di correre il rischio di essere prevaricati da paure e fobie. L'incontro con se stessi è “stupore” allo stato puro, è coscienza di superamento di ostacoli insormontabili, è coraggio che incoraggia, è senso di giustizia, è consapevolezza di poter attingere a energie nascoste ma presenti e fruibili e non permette in nessuna situazione la produzione di logoramento interno.

LATO NEGATIVO DELL’AFFINITA’

Il rischio prodotto dall'incontro con il nostro sé è quello di scoprire parti di noi apparentemente scomode, di incontrarle in momenti di vita non opportuni o meglio in momenti in cui non abbiamo ben strutturato dentro di noi adeguate difese. Quando apri il vaso di Pandora rischi di scoprire improvvisamente un mondo di problemi e di risorse, scheletri che erano rimasti nascosti per lungo tempo e che, una volta manifesti, non possiamo più ignorare. Attraverso il logoramento è possibile lacerare le questioni dolorose in modo tale che non ci facciano più soffrire. Solo quando nuove risorse ce lo consentiranno potremo costruire nuovi scenari.

RICONOSCIMENTO – FORTE IDENTITA’ – “ri” ossia “re” di nuovo, “cum” + “gnòscere” dalla radice di “gna” che significa conoscere – dalla sua etimologia si evince che questo sia un processo di riemersione di vissuti e identità nascoste ma già presenti. È un conoscere nuovamente.

Il riconoscimento è comprensione profonda dei movimenti interni. Attraverso un profondo percorso di scoperta, che sensibilmente e contro-intuitivamente indaga nelle nostre viscere, il riconoscimento è il passaggio successivo all'incontro. Quando scopriamo qualcosa di noi non è detto che riusciamo a riconoscerne valore e senso, utilità e disagio. Il riconoscimento produce chiarificazione degli equivoci che velano ciò che profondamente siamo, i nostri desideri, e tutte le categorie di valori a cui siamo intimamente legati. Nessuna comunicazione interna può raggiungere solidità e trasparenza se prima non si è proceduto alla comprensione delle caratteristiche degli interlocutori, che in questo caso sono tutti i pezzi del nostro puzzle. Le parti si trovano l'una di fronte all'altra con le proprie differenze che reciprocamente si accettano senza necessità di passare attraverso la conferma della gratificazione. L'immedesimarsi e l'identificarsi porta verso un naturale riconoscimento di ciò che siamo. In questo processo interno c'è una forte componente empatica, un rafforzamento della propria identità al punto da giungere a non avere più bisogno di conferme esterne.

LATO NEGATIVO DELL'AFFINITA'

Questo processo interno presenta due tipi di rischio:

1) Quando due parti si riconoscono senza passare attraverso una lite, quando il rapporto up e down si istaura silenziosamente e si scambia senza opposizioni, prima o poi una parte riuscirà a dominare l'altra ma da questo dominio il vincitore ne esce anche sconfitto avendo nascostamente represso un importante pezzo di sé senza motivo. Il conflitto, al contrario del riconoscimento, esplicita la dialettica up down. La parte sconfitta subisce un vero e proprio annichilimento, se guarda indietro non riesce a capire perché ciò sia avvenuto. Meglio perdere sul campo di battaglia per essere consapevoli delle ragioni della sconfitta e sapere cosa servirà al prossimo incontro per ripresentarsi bramosi di vittoria;

2) La forte relazione identitaria, costruita intorno alla propria personalità, produce spesso isolamento, l'isolamento solitudine, la solitudine angoscia. L'angoscia porta con sé il pensiero continuo della morte come annientamento. Se vogliamo tendere all'equilibrio interiore non possiamo prescindere dalla relazione con l'altro come componente fondamentale della nostra vita. Non **RICONOSCERE** questo significa cadere nel più grave degli **EQUIVOCI**.

DISPONIBILITA'

L'asse della disponibilità converge all'interno di due emozioni: il piacere e l'attaccamento. Entrambe le emozioni sono molto legate alla sfera dell'affettività, l'una per la capacità di avvolgere e coinvolgere senza dare stabilità, l'altro per la capacità di sapersi rivolgere amorevolmente verso il proprio sé. Essere disponibili significa essere aperti e coinvolgenti, significa capacità di saziarsi, capacità di capire le proprie intenzioni oltre i risultati. Da un lato stabilità e fedeltà all'emozione, dall'altro una produzione di infiniti e fantasiosi nuovi scenari. Essere disponibili con se stessi significa non farsi mancare proprio niente.

LATO NEGATIVO DELL'AFFINITA'

L'elemento cognitivo, ossia la percezione di un fatto e la sua elaborazione, può comparire in qualsiasi momento stravolgendo il senso positivo della disponibilità. Quando una persona è troppo disponibile verso se stesso perde di vista la verità. Nel momento del pericolo è necessario perdere un po' di coinvolgimento emotivo, e in modo più saggio riuscire a distaccarsi producendo una riflessione come dialogo interno spinto dalla volontà di capire preservandosi così da situazioni difficili. "Ma cosa sto facendo?" è la domanda che scaturisce nel passaggio dal sonno delle emozioni, alla veglia del distacco. Essere troppo disponibili diminuisce la capacità di possedere lucidità di pensiero, il dialogo interno si allontana per la voglia di adagiarsi e di lasciarsi andare, non avendo più in questo mondo la possibilità di scoprire nuove cose e di vederle con nuovi occhi. Coinvolgimento e attaccamento sono due poli

importanti della conoscenza, l'uno aperto all'interessamento e alla capacità di appassionarsi, l'altro alla consapevolezza e all'innescò di meccanismi di fantasie fulminee e immediate, ossia prive di lucide considerazioni. È superfluo dire che ciò vale anche nel rapporto con gli altri. Essere troppo disponibili nelle relazioni ci fa perdere di vista consapevolezza e verità. Non a caso la disponibilità è l'antidoto all'insofferenza, ma quest'ultimo è antidoto alla disponibilità quando la disponibilità diventa l'unico modo con il quale ci relazioniamo. Se l'essere troppo disponibile verso gli altri porta da un alto a non prendersi cura di sé, e dall'altro a maturare l'aspettativa di vedersi riconosciuto il sacrificio fatto, il tutto conduce ad una maturazione di "rancori". In questo caso è sempre meglio evitare di dire sempre "sì" e imparare a dire "no" quando necessario.

MEDIAZIONE

Caratteristica di questa affinità è la grande capacità di usare con misura le energie interne, sia nel momento dell'impegno, sia nel momento dello spegnimento. Un fuoco è più facile accenderlo che spegnerlo. Mediare dentro di sé significa riuscire a motivarsi e demotivarsi nei momenti giusti. La più grande capacità, di chi possiede questa affinità, è quella di non cadere nello scoraggiamento ma di sapersi godere la tregua dopo la lotta, il riposo dopo il lavoro, la calma dopo la tempesta. Mediare significa non lasciare che, nei momenti di difficoltà, lo sconforto prenda il sopravvento sapendosi rialzare o mettendo in gioco nuove energie nell'attesa che le momentanee sconfitte ci scivolino addosso. Sicuramente chi sa mediare sa come risolvere i suoi conflitti interni non lasciandoli in sospeso ma piuttosto rifiutandone la portata logorante e incomprensibile. La mediazione consiste nel trovare un accordo che non implica la piena sovrapposizione dei vissuti ma moderazione nel semplice rifiuto o nell'incondizionata accettazione. La mediazione costruisce un forte senso interno perché negoziando sulla quantità di energie necessarie per l'ottenimento di un

fine, modera gli eccessi e stimola le carenze nel rispetto delle proprie caratteristiche. La mediazione è l'antidoto all'incomprensione perché negozia i significati e libera dal controllo reciproco. Il blocco dell'incomprensione viene superato dall'azione verso un fine.

L'attività permette di trovare e dare un senso a ciò che si fa, attraverso l'individuazione di quelle parti su cui si può negoziare.

LATO NEGATIVO DELL'AFFINITA'

A volte è necessario porsi in ottiche apparentemente estreme, buttandosi da un lato della strada qualunque esso sia perché soffermarsi al centro può diventare pericoloso o potenzialmente dannoso. Esistono parti di noi che non hanno bisogno di essere intermedie, ma solo di essere completamente e radicalmente buttate via. Fare mediazione è lecito e indiscutibilmente utile ma la vita a volte impone una radicale capacità di scelta. Chi media troppo con se stesso rischia di essere "tiepido", rischia di vivere senza prendere mai decisioni determinate, rischia di vivere senza "sapore" fosse anche quello della sconfitta, vicaria d'importanti feed-back che aiutano a non commettere i soliti errori. La mediazione ha anche bisogno di incomprensione perché attraverso questa opposizione si aprono possibilità di dubbi e scelte nuove.

DIALOGICITA'

Attraverso uno spostamento dall'emozione del piacere a quella del distacco si produce uno slittamento dei processi interni dalla disponibilità alla dialogicità. Capacità di parlare con se stessi, comunicazione con il proprio sé, dialogo con le parti più profonde della nostra personalità, sono passaggi indispensabili al fine di giungere a una comprensione di ciò che, momento per momento, serve alla vita. Il lato delirante insegna mentre il lato adesivo ascolta e gratifica, è per questo che il

dialogo riesce a innescarsi proficuamente. Non è detto che in noi coesistano perennemente parti affini, a volte rimangono parti opposte e comunque sempre necessarie. Per far dialogare tra di se ogni parte occorre il distacco che ci permette di riconoscerle osservandole da fuori. Il dialogo produce conoscenza di sé e la conoscenza produce equilibrio tra coinvolgimento e distacco. Decifrarsi significa anche raccontarsi, narrare le proprie storie osservandole da angolazioni diverse, significa comprenderle e delinearne nitidamente i confini e i risvolti passati e futuri.

LATO NEGATIVO DELL’AFFINITA’

Teniamo sempre conto però che: “Troppe chiacchiere non fan farina”. Alla dialogicità a volte manca la concretezza e l’impegno. Il dialogo è, senza alcun dubbio, un processo introspettivo interno molto importante. È altrettanto vero che nel dialogo si perdono energie e spazi di azione. Parlare con se stessi è necessario e indispensabile, ma il processo deve essere integrato con l’azione altrimenti rischia di diventare solo un bel racconto che narra la nostra storia senza un atto di volontà che possa tramutare le parole in concreta realtà.

4 - IL CASO DI MARCO

Marco ha 52 anni ed è un imprenditore. Svolge lo stesso lavoro da una vita, corre senza sosta tutto il giorno come se qualcosa o qualcuno lo inseguisse ovunque. Ha sempre lavorato con grande impegno ma con affanno perché questo è il suo carattere. Sembra non trovare pace, sembra che il tempo non gli basti mai. Al mattino si alza molto presto, tanto che alle ore 6.00 è già in moto e a volte finisce di lavorare oltre mezzanotte. Non conosce festività. Nonostante tutto Marco non è un uomo di successo, il suo lavoro non gli ha permesso di trovare tranquillità. E’ sempre trasandato e con i capelli arruffati, si presenta nel mio ufficio correndo, non sosta mai nelle poltrone della sala di attesa quando va in banca o alle poste ma va subito a vedere se il direttore è libero, nel caso lo sia entra, altrimenti scappa via e ritorna in un altro momento. Niente riesce a fermarlo, solo la porta chiusa all’ingresso dell’ufficio, ma nel premere il campanello per cercare di entrare mi rendo conto che non sopporta perdere neanche un secondo, vorrebbe attraversare l’ingresso e arrivare dritto a destinazione. Da questi primi tratti si capisce che predomina il suo lato

ruminante ma non è tutto, l'affanno con il quale parla e chiede consenso, l'insistenza e la ricerca continua di sicurezze, il respiro corto, la voglia continua di essere approvato, mostrano anche un lato adesivo. Ma c'è di più. È ruminante ma non si arrabbia. Dietro il lato energico, motivato, attivo, c'è una parte di se che tira i remi in barca, nelle questioni spinose rimanda sempre e non prende il "toro per le corna", non ha voglia di affrontare i problemi perché troppo scomodo, non alza mai la voce, colpevolizza gli altri dei suoi problemi, proietta ma non lo fa con impeto aggressivo. Questo è il lato apatico. I tratti prevalenti della sua personalità sono pertanto apatico – adesivo – ruminante, un rapporto tripolare veramente molto difficile dominato da fastidio e da equivoco ma anche da una grande incomprensione (è solito esprimersi con frasi come "Non capisco eppure ho fatto tutto quello che dovevo fare" "Non è possibile che capiti tutto a me" ecc...). La sua relazione interna tra adesivo e apatico fa provare a Marco un grande fastidio a livello epidermico, vorrebbe affrontare le questioni, ma le nega continuamente, troppo onerose. Il suo continuo andirivieni "verso" e "contro" se stesso e gli altri viene frainteso. Mette impegno in ciò che fa, si attiva, propone, si incoraggia, ma l'affanno lo affoga nuovamente con conseguente grande perdita di tempo. In più promette e non mantiene e non perché è un bugiardo, ma perché nell'affanno del "dire" perde ciò che serve o aggiunge ciò che non serve lasciando spazio per essere continuamente equivocato. È il motivo per cui Marco, dopo tanti anni di lavoro, non è ancora riuscito a darsi stabilità, eppure il lavoro non gli manca, i beni che produce la sua azienda sono di buon livello, gli affari girano ma c'è qualcosa che lo lascia sempre sommerso nelle difficoltà, non riesce insomma a godersi serenamente i frutti del proprio impegno. Ciò provoca in lui anche una grande vergogna, sa di essere all'altezza nel lavoro che svolge, è professionalmente un buon artigiano, sa di conoscere il mercato, sa che la voglia di lavorare non manca ma guardandosi indietro non riesce a vedere altro che sacrifici, in più a volte, un po' per apatia un po' perché quando mette troppa "carne al fuoco" prima o poi qualcosa si brucia, si dimentica, è distratto e si caccia nei guai. Come dicevo si vergogna molto e non sa come rimediare ai danni procurati, soprattutto a se stesso. Il prodotto della sua attività è un prodotto di "cesello", che richiede precisione, del quale va fiero perché pochi sanno lavorare come lui. Non capisce, è quasi spaesato e perso nell'incomprensione di come un artigiano del suo livello di esperienza e capacità abbia ancora l'aria di uno straccione. Marco si presenta trasandato, in affanno, sempre in corsa, attivo, continuamente impegnato, infastidito dalla mancanza di volontà di prendere a cuore le cose importanti, si piega di fronte ai rimproveri dicendo "lo so, lo so, hai ragione ma...", non riesce a decifrare la sua vita lavorativa, è incredulo, equivoca il suo impegno perché non comprende fino in fondo cosa sta sbagliando, allo stesso tempo però è svogliato, non alza mai la voce, abbassa lo sguardo ma non si decide ad affrontare le questioni irrisolte, continua a raccogliere lavoro convinto che basti correre ma non si rende conto che non ha nemmeno più l'aria per respirare.

Marco non ha ancora nemmeno provato a risolvere le questioni più spinose della sua vita lavorativa ed anno dopo anno queste si sono accumulate fino a stratificarsi così profondamente da non consentire più alla normalità di emergere. Lui è uno di quelli che riempie il recipiente fino all'orlo. Ha bisogno di **riconoscimento** quando prova **equivoco**, di **integrazione** quando prova **fastidio** e di **mediazione** quando prova **incomprensione**. Dovrebbe **riconoscere** senza vergogna ma con orgoglio che si è veramente impegnato tanto in questi anni, che si è dato fino in fondo e di questo deve essere grato e fiero verso di se.

Nel **riconoscimento** dovrebbe trovare lo spazio per un momento di distacco da quelle questioni che non si decide a risolvere, forse vedendole da fuori riuscirebbe a ricomporre i pezzi del puzzle. Dovrebbe anche riconoscere che non si è mai dato per vinto e che è stato fedele ai suoi impegni e al suo lavoro che ha rappresentato e tutt'ora rappresenta un punto fermo della sua vita. Dovrebbe poi **integrarsi** in modo tale da lasciare funzionare con reciprocità e scambio le diverse componenti della sua personalità al fine di giungere programmaticamente ad una pacifica realizzazione di obiettivi così da non sentirsi tradito da se stesso, perché nell'**integrazione** c'è il giusto **riconoscimento** di ogni parte di noi e di ciò che una parte può fare lasciando spazio all'altra di agire su diversi domini. Facendo così non rischierebbe più di sovrapporre i confini di tutte le sue emozioni ma consentirebbe a ognuna di esse di lavorare al momento giusto e nel modo giusto. Ha bisogno infine di **mediare** tra il rifiuto di quella parte di se che si guarda indietro con vergogna e quella parte di se che non perdona, dovrebbe spostare l'attenzione su obiettivi precisi per riuscire a negoziare questa interna incomprensione. Il lato avaro è presente e a volte lavora in antitesi con il lato invisibile. Vincere questa opposizione è molto più semplice per Marco perché la **mediazione** è un suo processo interno per cui molto più naturale tanto è che, nelle fasi di **incomprensione**, non si abbatte mai troppo ma è capace di ritrovare tranquillità e impegno, non si scoraggia e cerca sempre una giusta via di mezzo per proseguire. Di contro va detto che, è anche colpa del suo eccessivo modo di mediare se non prende definitivamente posizione sulle questioni più importanti.

Con poche parole ho provato a introdurre in lui un "tarlo" che già da qualche giorno lo martella, ogni volta che entra nel mio ufficio la mia semplice presenza lo fa positivamente riemergere. L'ho fermato e gli ho parlato, prima ho cercato di riconoscere il suo infinito lavoro e il suo indiscutibile impegno, apprezzando la serietà con la quale lo affronta giornalmente senza scappare dai doveri, poi ho tentato di fare in modo che lui stesso prendesse reale coscienza di questo. Nel riconoscerlo si è riconosciuto.

Ho anche provato a mediare tra i suoi profili, moderando gli eccessi e insistendo sulla necessità di capire dove vuole dirigere l'azienda, nel tentativo di riattivare in lui un'adeguata integrazione pensando ad obiettivi concreti, raggiungibili, ponderati e misurati. Ho concluso con una storia improvvisata che ricalcasse il suo vissuto presente per cercare di far integrare le componenti più distanti della sua personalità e gli ho detto "Marco tu sei come l'uomo che si trova in un'isola del tesoro e trova una grotta piena d'oro. Ha con se solo una cesta che riempie in fretta e furia ma arrivato all'orlo continua a caricare i gioielli non accorgendosi che, così facendo, rischia di fare cadere anche il bottino già preso, si affanna a voler prendere tutto ma non si accorge che mentre carica un gioiello un altro cade. Non sarebbe forse meglio fermarsi qualche istante per cercare un contenitore più grande? Oppure accontentarsi dei gioielli già presi per sistemarli meglio nella cesta più piccola? O ancora scegliere con pazienza e attenzione i gioielli di maggior valore e lasciare nella grotta gli altri? Quella parte di te che corre per cercare di riempire la cesta già piena non sa che è giunto il momento di dare un senso a quello che già c'è, di ristabilire nuove regole o di trovare nuove soluzioni ai problemi irrisolti".

Marco si è riconosciuto nel racconto, ha capito il senso delle mie parole, tanto è che nel suo viso si stampa un sorriso ogni volta che entra nel mio ufficio, il sorriso di chi è stato riconosciuto. Fino al giorno prima andava dal direttore e se non c'era scappava via senza nemmeno un saluto, ora ogni volta che m'incontra, si rivolge

a me dicendomi “Hai ragione, non preoccuparti, sto già cercando una cesta più grande!”. Certo un racconto non è sufficiente a risolvere una questione che si trascina da una vita, può essere però un buon inizio.

CAPITOLO VI - IL MODELLO SINTROPICO

Entriamo adesso nel merito delle 7 classi del modello sintropico che affronteremo una ad una cogliendone i tratti distintivi ed esemplificando, per mezzo di racconti, in che cosa esse consistano. Consiglieremo alcuni tirocini che ci faranno prendere confidenza con questi temi solo apparentemente distanti dalla nostra quotidiana esperienza. I sette caratteri della sintropia sono:

- 1) Le coincidenze significative
- 2) La spiritualità
- 3) Il rapporto con la morte
- 4) La vita onirica
- 5) Il tempo della fretta
- 6) L'oggettività
- 7) La struttura personologica

1 - LE COINCIDENZE SIGNIFICATIVE

Il Grande Oceano della vita in cui siamo immersi, opera tramite un'infinita rete di eventi spazio-temporali il cui incastro dà luogo alla miriade di forme, creature, paesaggi e relazioni che conosciamo o che conosceremo.

Questa rete è ciò che Carl Gustav Jung chiamava “sincronicità” ossia quella caratteristica che alcuni eventi hanno, proprio in virtù di questa reciproca integrazione, di legarsi l’uno con l’altro non in senso casuale, cioè senza alcun apparente dato in comune, non in modo meccanico, come eventi che si susseguono per forza di una relazione causa-effetto determinata e determinabile secondo criteri di “fisica” connessione, ma sincronicamente cioè in forza del comune “senso” che li tiene insieme e al quale ogni evento partecipa. Proprio in virtù di questa loro caratteristica, di essere slacciati dai processi lineari del tempo, il concetto di sincronicità si lega a quello di sintropia. Un evento, una coincidenza, un succedersi di “cose”, può fluire dal futuro verso il passato anziché dal passato verso il futuro come se vi fosse un processo di coordinazione tra fenomeni naturali esteriori (attribuibili alla corporeità e al mondo della materia) e aspettative interiori (ossia della nostra psiche o anima) il quale determina gli eventi in ragione di un armonico significato senza obbligo di nesso causale. A Jung sembrarono insufficienti i principi di causalità portati dalla scienza quali giustificativi del funzionamento della natura umana, rivendicando un primato di autonomia dell’anima, ovvero di quella zona remota e inaccessibile dell’uomo che, riportata dentro il concetto di sincronicità, ritorna a coordinarsi in unità col corpo. Le coincidenze sono luoghi dove si incontrano esperienza interna e realtà esterna. Questi particolari eventi rimettono in gioco il più comune significato di “oggettività”, di “spazialità” e di “temporalità”. Sincronicità, perciò, non significa “nello stesso tempo” ma “dello stesso senso”.

L’esempio più famoso di coincidenze significative fu il caso raccontato da Jung. Una paziente di non facile trattamento in sogno aveva ricevuto in regalo uno scarabeo d’oro (lo scarabeo è il simbolo della rinascita). Mentre la donna raccontava il sogno a Jung, sentirono un rumore proveniente dalla finestra dello studio. Entrambi si accorsero della presenza

di uno scarabeo che Jung raccolse mostrandolo alla donna la quale ebbe un “salto quantico” di consapevolezza. Non fu la coincidenza in quanto causa a determinare un cambiamento nella vita della donna la quale si rese conto allora di essere di fronte a una fase di rinnovamento, ma fu l’effetto della conoscibilità del suo cambiamento a trasportare la donna in uno stato di consapevolezza, già presente in lei ma semplicemente sospeso.

Le coincidenze junghiane, anche alla luce delle leggi della fisica, possono essere interpretate come onde convergenti cioè flussi di informazione provenienti dal futuro che operano nelle scelte del presente. Il nostro obiettivo è riuscire a comprenderne le dinamiche e stabilire quali possano essere le caratteristiche che qualificano le coincidenze come significativamente adeguate. A tal proposito abbiamo individuato 7 elementi che ci aiuteranno nel “setacciare”, tra gli eventi quotidiani, quelli che possono essere utili alle nostre decisioni e quelli che invece si presentano, dal nostro punto di vista, inconsistenti.

Cercheremo di elencarli e definirli avvalendoci anche di esempi tratti dalla vita quotidiana:

- 1) INTENSITA’ – L’intensità trova spazio nella dimensione emozionale di un evento o di una percezione con le potenzialità rievocative che l’evento stesso sollecita in un soggetto. Come abbiamo visto, nella teoria di King, la coscienza è la risultante di continui processi decisionali che si snodano all’interno di biforcazioni alimentate da flussi informativi provenienti sia dal passato che da cause finali collocate nel futuro. I vissuti emozionali e le sensazioni viscerali hanno carattere sintropico e giocano un ruolo molto importante nelle “migliori decisioni” rispetto a processi di elaborazione causale delle in-

formazioni giacenti nella dimensione più cognitiva dell'essere umano;

- 2) DURATA – Per durata s'intende la misura e l'estensione cronologica dell'evento potenzialmente significativo;
- 3) FREQUENZA – La frequenza è il numero delle volte che un evento o una percezione si è manifestata in un arco di tempo (es. una settimana o un mese). E' evidente che, in questo caso, la significatività dell'evento si lega all'estensione dell'arco temporale preso in considerazione il quale assumerà un senso più che mai soggettivo. La frequenza è anche la dimostrazione di come “cronos” e “kairos” s'incontrino e di come l'equilibrio della personalità passi da un equilibrato rapporto tra “entropia” e “sintropia”. Può succedere che all'interno del medesimo arco temporale, gli eventi che si susseguono con una certa frequenza, siano differenti per contenuto e forma. I singoli episodi possono nascondere un senso comune, una traccia indelebile iscritta in ognuno di essi lungo un percorso che orma dopo orma conduce alla meta. La frequenza è l'unica tra le sette caratteristiche che non è strettamente necessaria alla classificazione di una coincidenza come significativa. Vi sono eventi che pur non verificandosi più di una volta, presentano una intensità tale da non richiedere un'alta frequenza;
- 4) ADEGUATEZZA – l'adeguatezza riguarda il contesto in cui avviene l'evento, la percezione e il momento particolare vissuto dal soggetto nel quale si manifesta la coincidenza;
- 5) COERENZA (O SINTONIA) - La coerenza deve essere intesa in due diversi modi. Il primo è relativo al fatto che vi sia coerenza tra i singoli eventi o percezioni che si manifestano nell'arco di una determinata frequenza temporale. Il secondo è

relativo al contenuto della coincidenza che deve mostrare un legame con il particolare momento di vita attraversato dal protagonista. Mentre l'adeguatezza si occupa del "quando" la coincidenza avviene, la coerenza è relativa al "cosa" avviene nel "quando";

6) ESTENSIONE - l'estensione è significativa quando l'intensità della coincidenza si è estesa nella interiorità del soggetto coinvolgendo corpo e anima. Le vibrazioni, che l'evento emana, possono giungere solo a livello epidermico oppure estendersi più radicalmente in profondità. Non dimentichiamo, ad esempio, l'importanza del rapporto con i nostri sogni: vi sono eventi notturni che, per tale estensione, coinvolgono vivamente soma e psiche. Negli ambienti scientifici oggi è molto diffusa l'opinione che considera il sogno non solo una rielaborazione fisica delle immagini registrate dal cervello, ma una vera e propria conversazione tra corpo, mente e anima che può raggiungere livelli di tale profondità quanto di assoluta inconsapevolezza³⁸;

7) PUREZZA – Le coincidenze non devono essere condizionate da vissuti consci o inconsci, oppure indotte da nostri desideri o paure, ma devono mantenere la purezza che le contraddistingue come eventi e percezioni che giungono a noi da un tempo futuro. A volte possono accadere o sopraggiungere coincidenze in giorni che corrispondono a date per noi particolarmente significative come il compleanno o un anniversario. La purezza della coincidenza, in questi casi, può essere un'arma a doppio taglio perché o vuole veramente svelarci importanti e intensi vissuti legati al nostro passato oppure l'evento si è deter-

³⁸ Candace B. Peret "*Molecole di emozione*" Ed. TEA 2008

minato per effetto di una nostra consapevole o inconsapevole induzione. *Caso: Emma conosce Francesca il giorno del suo compleanno, l'incontro è del tutto casuale, si reca infatti nel posto dove Francesca lavora per sbrigare una faccenda, è la prima volta che Emma entra in quell'ufficio. Emma conosce Francesca nel momento di massima angoscia e di massimo sconforto della sua vita. Francesca entra subito in empatia con lei e da questa apertura nasce un incontro che porterà Emma ad aprirsi fin da subito. Francesca raccoglierà il suo dolore e la inviterà a casa per conoscerla meglio. La vita di Emma, quella di suo marito e di suo figlio da quel giorno cambierà. Il marito, Roberto, farà amicizia con Luca, marito di Francesca e i due risolveranno molti dei problemi personali e di coppia che stavano affrontando da soli e senza intravedere una via d'uscita. Il giorno del suo compleanno Emma ha avuto, come lei stessa afferma, un grande regalo. Oggi, dopo un anno da quell'incontro (20 luglio 2010) tutti insieme hanno festeggiato sia il compleanno di Emma che l'anniversario della loro amicizia.*

ESEMPIO 1: vi raccontiamo il caso di una ragazza che stava attraversando un momento di vita molto difficile e che stordiva con il cibo causandole una inspiegabile insofferenza verso alcuni alimenti. Un giorno le capitò di fare un viaggio in una località molto conosciuta come luogo di preghiera e di profonda spiritualità. Durante una preghiera interiore chiese di potersi liberare dai suoi problemi e di guarire dalle sue intolleranze alimentari. Trovandosi nella cima di una collinetta rocciosa, si accorse che sotto un sasso di fronte a lei spuntava fuori un minuscolo biglietto dalle dimensioni veramente “naif”. La ragazza aprì e lesse il contenuto e si accorse, con sua grande sorpresa, che erano scritti consigli generici sulla buona alimentazione con l'indicazione dei cibi da

consumare per vivere bene e cioè cereali, ceci e fagioli. Questo evento risuonò nella ragazza con grande INTENSITA' emotiva e con quella ESTENSIONE che coinvolge corpo e anima. Non fu un evento caratterizzato da significativa FREQUENZA, ma sicuramente da un'adeguata DURATA perché la scrittura fissa l'evento in un tempo indeterminato. Indiscutibilmente PURO in quanto non condizionabile, ADEGUATO perché intervenuto in un momento di vita in cui un "segno" era sicuramente apprezzato. L'evento è anche COERENTE nei contenuti perché nel foglietto non vi era scritto di mangiare una torta gelato al giorno o un kg di salsicce, ma conteneva un invito quantomeno sensato, se anche non vogliamo credere agli specifici alimenti in esso indicati, ad assumere prodotti di più naturale provenienza.

ESEMPIO 2: un giorno mentre Luca percorreva con la sua automobile lo stesso tragitto che lo portava a casa dei suoi genitori per andare a prendere sua figlia, in prossimità di una zona residenziale gli tornò in mente la sorella di un suo amico d'infanzia di nome Gianni, con la quale non aveva mai avuto importanti rapporti personali. Luca si domandò perché mai si fosse ricordato di loro proprio quel giorno visto che erano circa 10 anni che non li rivedeva. Il mattino seguente Luca si recò, come sempre, al bar di fronte al luogo dove lavora per fare la solita colazione. Con grande stupore si accorse che Gianni era proprio in quel bar. Si abbracciarono e sorridendo Gianni gli confessò di aver pensato a lui il giorno prima chiedendosi "Chi sa dove lavora adesso Luca?". In questo caso l'evento è significativo per DURATA, INTENSITA' ed ESTENSIONE, ma anche per una certa PUREZZA visto che nessun evento ha potuto indurre il ricordo di Gianni nella mente di Luca. L'evento si presenta però INADEGUATO, INCOERENTE e privo di una significativa FREQUENZA temporale che avrebbe potuto far riflettere sul perché di quell'incontro. La coincidenza, secondo noi, pur essendo classificabile come manifestazione di un flusso convergente proveniente dal futuro, non ha quell'aspetto di sincronicità che viene richiesto a un evento per essere oggetto di attente considerazioni. Forse con qualche elemento in più può

diventare coincidenza significativa. Supponiamo che proprio in quel periodo Luca avesse avuto una delusione da un amico e supponiamo che questa delusione avesse innescato in lui un senso di sfiducia negli altri, come se a nessuno importasse profondamente di lui. In questo caso l'incontro con Gianni sarebbe servito a spezzare un pericoloso incastro interiore inducendolo a credere che forse qualcuno si ricorda di noi anche quando non lo sappiamo proprio perché siamo speciali e unici. I rapporti a volte appassiscono ma non è detto che ciò avvenga per causa nostra e anche se fosse abbiamo sempre la possibilità di intrecciare nuove relazioni. L'abbraccio affettuoso del compagno d'infanzia, attraverso il ricordo di una vecchia amicizia, avrebbe regalato a Luca un momento di fiducia, dando alle sue relazioni un senso più fluido e meno legato allo statico presente.

ESEMPIO 3: un giorno durante la pausa pranzo Claudio ha incontrato un vecchio amico in una tavola calda dove non va quasi mai (è la seconda volta in tre anni che gli capita). Mentre aspetta in fila il suo turno vede entrare un viso conosciuto, è David un caro amico che non vede da due anni. Mentre lo abbraccia l'amico esclama "Giusto qualche giorno fa ho visto tua moglie al Bar!". Scambiano qualche parola, Claudio gli fa qualche domanda sai sul lavoro, la casa, la fidanzata è in quel momento che gli racconta di aver lasciato Laura pochi giorni prima, qualcosa si era rotto tra di loro ma Claudio non può approfondire perché i colleghi lo stanno aspettando e poi c'è un sacco di confusione nel locale. Sente però che è necessario parlare con David perché ne ha bisogno. I due si salutano promettendo di vedersi o sentirsi in un altro momento con tutta calma. David ha bisogno di trovare una dimensione di dialogo con qualcuno che lo possa ascoltare e forse Claudio è la persona giusta nel momento giusto visto che comunque lo conosce da molto tempo. Questo è un caso in cui la significatività si esprime anche attraverso la FREQUENZA degli eventi visti i due incontri diversi nell'arco di pochi giorni, il primo con la moglie di Claudio, il secondo proprio con lui. Entrambi i momenti si inscrivono

lungo un medesimo sentiero, una medesima traccia che in se racchiude un senso, infatti nei giorni seguenti succede un fatto curioso. Claudio attraversa la strada dal bar verso il luogo di lavoro e si trova nuovamente di fronte David che accosta la macchina e si ferma: è il momento di riprendere il discorso interrotto sulla sua ragazza, di quel rapporto sfumato di cui lui, da buon ruminante/adesivo, ne aveva equivocato i contenuti. Laura è più vicina all'idealtipo dell'effervescente (o sballone). I due si sono incontrati anni addietro dimostrandosi da subito reciprocamente disponibili e apprezzandosi per quel carattere emozionale che non è del tutto estraneo alla personalità di David, anzi direi che in quegli anni David era continuamente alla ricerca di nuove sensazioni. Laura invece dipinge tele e non è riuscita a trovare un lavoro stabile, ha allestito varie mostre ma nessuno la prende seriamente in considerazione. David la spinge a perseverare e da buon adesivo le rimane fedele. Nel frattempo viaggiano, visitano il mondo, si divertono, David è titolare di un'azienda e guadagna molto bene. I problemi emergono chiaramente quando decidono di andare a convivere. Il lato ruminante di David ritorna prepotentemente a galla quando il padre lo responsabilizza di più nella gestione della società in cui lavora. La relazione con Laura comincia ad avvitrarsi in una profonda delusione. Adesso la relazione si è chiusa, David ha lasciato Laura. Lei ha già cominciato una nuova vita, con nuove prospettive e non ha più nessuno che è disposto a servirla da mattina a sera, per questo si sta impegnando di più. David è più tranquillo ma non ha capito quanto la delusione è stata causata anche dai suoi stessi errori, come la sua disponibilità, il suo impegno, la sua affettuosità, tutte buone qualità che nella specifica relazione di coppia avevano lasciato cadere Laura in una profonda irresponsabilità. È la seconda volta che David affronta con gli stessi presupposti una storia. L'incontro con Claudio è stato una importante coincidenza significativa perchè in questa fase di solitudine, prima che David s'impegnasse in una nuova relazione, qualcuno lo ha aiutato dandogli strumenti validi di riflessione per non ricadere nuovamente nei soliti incastri.

E' molto importante riuscire a rileggere gli eventi della propria vita in chiave sintropica e sincronica. Se siamo abituati a interpretare ciò che avviene, solo come conseguenza di cause poste nel passato e se non crediamo che, con il nostro intuito, possono potenzialmente sopravvivere anche quelle configurazioni di eventi che nella nostra esistenza non hanno cause, ma che hanno finalità e senso particolare, allora non saremo mai capaci di cogliere la vita nel suo contenuto più intenso.

2 - LA SPIRITUALITÀ

La vita spirituale è un invito a distogliere lo sguardo da ciò che definiamo immanente. In senso escatologico con spiritualità si può intendere il guardare a ciò che sta oltre la vita oppure vivere l'accadere in una dimensione che trascende il tempo e lo spazio. Non è detto che la spiritualità significhi rapporto con la fede o con pratiche religiose. Curare la nostra spiritualità significa anche meditare, riflettere o pregare, tutti strumenti di guarigione interiore e di distacco dai meccanismi classici del tempo inteso come rapporto causa-effetto. Spirituale solitamente è colui che vive scarsamente attaccato alla materialità. La nostra spiritualità può essere "accesa" in molti modi, ad esempio guardando una cascata, ascoltando il silenzio, osservando la distesa di sabbia nel deserto. Nella dimensione spirituale viene colto quell'energia che crediamo appartenere ad una intelligenza superiore la quale si dà a noi o per necessità (nella concezione panteistica) o per amore (nella tradizione cristiana). Il percorso spirituale è il tentativo di procedere verso una diversa consapevolezza e conoscenza della verità, è una tensione della consapevolezza che si dirige verso il "sublime" e che vuole raggiungere traguardi e livelli più alti di coscienza. Se vogliamo tutto il percorso che stiamo facendo rimane segnato dentro una traccia che ci chiama a essere più consapevoli verso un tempo sintropico. Base della spiritualità è una

profonda riflessione su molte questioni. Noi ne elenchiamo sette, quelle che a nostro giudizio ci fanno maggiormente pensare:

- 1) Cos'è lo spirito e la spiritualità? Possiamo paragonare il nostro corpo ad una macchina, l'anima al motore, il volante alla coscienza. Lo spirito è la direzione da percorrere;
- 2) Dove andranno le nostre emozioni dopo la morte?
- 3) Noi dove andremo dopo la morte?
- 4) Chi ha creato l'Universo e perché?
- 5) Cosa proviamo di fronte a un paesaggio o a un cielo stellato?
- 6) Abbiamo mai pacificamente riflettuto oppure pregato anche senza necessariamente aderire a una precisa confessione religiosa?
- 7) Ci siamo mai soffermati sul nostro attaccamento al mondo materiale?

3 - LA MORTE

La morte è la più autentica certezza dell'uomo e custodisce il senso più vero dell'esistenza. Vivere autenticamente la morte significa coglierne, senza timore, il senso più profondo e farla diventare oggetto di dialogo, di stimolo, di opinione, di "progetto". Una delle più belle definizioni sulla "filosofia" è un inno alla morte custodito nel *Fedone* di Platone, opera nella quale, il filosofo greco, descrive gli ultimi istanti di vita di Socrate, il quale condannato a morte, poco prima che i carcerieri gli portassero il calice con la cicuta, regalò all'umanità una delle più belle definizioni sul significato della filosofia: "essa in fondo altro non è che il *prendersi cura della morte*". Nel questionario da noi proposto, il tema della morte viene affrontato nel suo rapporto con la vita, nel suo essere semplicemente "fine ultimo" dell'esistenza, senza trascenderne il senso o intravederne, come in filigrana, particolari significati escatologici ma, cercando di catturare quel contenuto immanente che il concetto stesso di morte

intrattiene in sé, totalmente slacciato dalla dimensione spirituale e soprattutto da quegli scenari di resurrezione e di sopravvivenza dell'anima tipici delle diverse concezioni religiose da Oriente a Occidente. Immaginare scenari post-mortem, come spesso nel questionario si cercherà di fare, non assume il senso di una nostra attesa verso dimensioni ultraterrene, ma serve solo a seguire il filo di una speranza che si radica ancora qui, nella vita, dando colore ad un evento che nel profondo può essere invece causa di grande angoscia. Con l'espressione "*si muore*" siamo soliti definire la nostra condizione di umana mortalità ma non nel modo che gli è propriamente autentico, perché il "*si*" generalizza uno stato d'essere che non ci permette di appropriarci della nostra possibilità e della certezza della nostra esistenza, la morte. Possiamo dirci dispiaciuti di "essere mortali", possiamo provare angoscia di fronte al pensiero di non esistere più nella forma corporea terrena, possiamo percepire il senso di vuoto o esperire il nulla, ma di questa "spaesatezza" possiamo anche rallegrarci perché è ciò che ci distingue dagli altri "enti mondani" e ci permette, a causa della nostra consapevole finitezza, di far assumere significato ai nostri progetti. Molte patologie e atteggiamenti psicotici si verificano a causa di un cattivo rapporto con la mortalità, anche il nostro vivere quotidiano è disturbato dall'idea più o meno inconscia della morte. L'a-noressia, ad esempio, pur avendo diversi motivi scatenanti, è senza dubbio legata a questo tema. Combattere per anni il morso della fame rappresenta una forma di controllo sulla propria capacità di "sopravvivenza", sentendosi forti di fronte alla morte perché capaci di dominare l'istinto di assumere cibo che rappresenta, per l'uomo, fonte e linfa di vita e di sostentamento. Fare a meno del cibo, vincere l'istinto della fame, significa riuscire a controllare e dominare la morte.

La nostra vita cambierebbe moltissimo se sapessimo di essere immortali. Iscritta nella nostra mortalità è presente una continua apertura verso ogni possibilità che la vita offre. L'uomo rimane aperto e impegnato verso tutte le possibilità al fine di una loro potenziale realizzazione. Ciò che esiste nella possibilità può essere

realizzato sempre che vi sia la consapevole accettazione della mortalità che permette l'iscrizione nella "forza" dell'azione rendendoci volenterosi e aperti verso la vita come inconsapevole abbandono a un domani che non dipende da noi. La non accettazione della morte, viceversa, porta al pensiero negativo del "tanto è tutto inutile". Avere un buon rapporto con la mortalità, non significa soltanto credere in una vita oltre la vita, ma significa rapportarsi ad essa nella quotidianità con naturalezza, "rallegrandoci" perché rappresenta, in un mare di possibilità e d'incertezze, l'unica autentica certezza. Questo evento non deve disperdersi nel generico "si muore", nella pubblicità in-autentica, nel "siamo mortali" o nella indeterminatezza del "morirò", ma nella certezza dell' "io muoio", senza paura. *"Il più terribile quindi dei mali, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte noi non siamo più"* (Epicureo, Epistola a Meneceo 124-127) e aggiungerei un nostro pensiero *"Se della morte abbiamo paura perché ci ruba la vita non preoccupiamoci troppo, nel peggiore dei casi essa è sonno eterno, sonno senza sogno, sonno senza ricordo. Anche l'infelicità eterna ha bisogno della memoria della felicità"*. Di morte si parla poco e male, discuterne serve solo per alzare gli indici di gradimento dei mass media. Molti programmi televisivi o radiofonici fanno perno sulla sensibilità che l'uomo si porta dentro rispetto al tema in questione. È un tema discusso pubblicamente in modo propagandistico quasi non appartenesse a noi, tanto che spesso non siamo in grado di assumere la morte come propria. Il termine generico "si muore" è entrato in noi talmente profondamente da rendere la morte astratta paura, tanto da generare paura della paura. Nei reality in cui i concorrenti, in diretta televisiva, si spingono oltre la soglia del rischio estremo, viene confermato che, nel nostro sentire, la morte non ci appartiene in modo autentico anche se paura e angoscia rimangono e fanno il loro lavoro con o senza la nostra consapevolezza. La paura ci attanaglia fino a farci cambiare il nostro modo di vivere e di agire. Il problema morte andrebbe affrontato con serietà e rispetto perché porta in sé un suo profondo significato

nella vita della quale è pieno, ripetiamo, pieno compimento. Cerchiamo di individuare i sette caratteri che possiamo considerare importanti al fine di aiutarci a vivere la mortalità in modo più reale e corretto:

- 1) Anticipazione della morte: acquisizione interiore della morte nel presente, nel suo essere possibilità quotidiana che non preclude ma apre alla vita. La morte ha una sua importante particolarità, quella di non poter essere ricordata come esperienza vissuta e di non poter essere descritta come esperienza di altri. La morte ci appartiene e per questo l'atteggiamento corretto da tenere deve essere quello di chi E' SEMPRE APERTO E PRONTO AD ACCOGLIERLA VIVENDO IN UNA SORTA DI SUA ANTICIPAZIONE. L'essere mortale non "intrappola" le nostre scelte all'interno di precisi confini perchè una qualsiasi scelta può assumere significati diversi a seconda del nostro modo di vivere nell'anticipazione della morte, ad esempio: chi per acquistare casa contrae un mutuo, lo fa o per semplice necessità di possedere un tetto sotto il quale ripararsi o per riempire un bisogno di significato. La casa simboleggia certezza e solidità, desiderare di esserne proprietari potrebbe richiamare un atteggiamento di attaccamento alle cose terrene e quindi un modo di vivere non anticipatorio rispetto alla morte. Potrebbe, al contrario significare che, il soggetto, sapendo di non avere davanti a se un tempo infinito, preferisce realizzare adesso un progetto che negli anni futuri è fuori dalle sue possibilità, oppure l'acquisto semplicemente per lasciarla in eredità ai propri figli;
- 2) Autenticità dell'esistenza: vivere l'anticipazione della morte rende l'uomo autentico nella sua natura di "essere umano" *pro-gettato* (termine heideggeriano) nel mondo. L'anticipazione della morte riguarda "come" vivere nel progetto, la sua autenticità dà consistenza ontologica al nostro esistere. Immaginiamo COSA FAREMMO SE CI VENISSE CONCESSA LA POSSIBILITA' DI VIVERE IN ETERNO;

- 3) Dispersione del significato della morte: “io” sono il soggetto della morte. Il “si muore” allontana il pensiero della mia morte frantumandone il senso nella generalizzazione del noi. E’ NECESSARIO PORRE ATTENZIONE AL LINGUAGGIO CHE USIAMO, PERCHE’ ESSO CI PUO’ CONFORMARE E MASSIFICARE FINO AL PUNTO DI RENDERCI INAUTENTICI;
- 4) Certezza della morte: anche se la morte non è oggettivabile e non possiamo assistere alla nostra dipartita, ciò non significa che siamo autorizzati a vivere come se non esistesse. LA MORTE E’ UNA CERTEZZA, MI POSSONO PRIVARE DI TUTTO MA NON DELLA MIA MORTE;
- 5) Cura della propria morte: significa immaginare la vita dei nostri cari senza di noi, immaginare la nostra morte, immaginarci non qui ma altrove. ATTRAVERSO LA VISUALIZZAZIONE DI SCENARI POST-MORTEM si può rendere l’evento oggetto di coscienza;
- 6) Condivisione: il pensiero della morte genera solitamente grande paura e spesso anche in compagnia ci rendiamo conto che nessuno vuole affrontare l’argomento. Solitamente c’è chi cambia tema, chi fa gesti scaramantici, chi esce con la solita frase “Ma non c’è un argomento migliore di cui parlare stasera?”..... ma quando sarà la sera giusta per poterne parlare? Un counselor deve essere in grado di discutere anche della morte senza farsi travolgere dall’angoscia e nemmeno dall’eccessiva leggerezza, deve essere in grado di sostenere una conversazione equilibrata né più né meno di come fa quando tratta temi di altro genere. Nel gruppo l’atteggiamento migliore è quello del “PARLIAMONE INSIEME”;
- 7) Spegnimento della paura: come ogni paura si allontana con la QUIETE o con la ricerca del PIACERE (affinità avaro–apatico e avaro-effervescente) allo stesso modo è possibile fare nei confronti dell’angoscia di morte che spesso ci perseguita. Abbiamo due possibilità, o abbandoniamo quei pensieri di paura che immancabilmente la morte rievoca oppure scherziamo

con ironia ad esempio immaginando di vestire abiti stravaganti prima del nostro funerale (una volta parlando con un ragazzo molto giovane ci confidò di aver acquistato un particolare paio di scarpette da ginnastica della Nike dando disposizione ai parenti di indossargliele il giorno del suo funerale), o di scrivere un bizzarro testamento o anche fantasticando simpatici scenari post-mortem.

Suggerimenti per un tirocinio sul tema della morte.

1. Scriviamo cosa faremmo o cosa non faremmo se fossimo immortali;
2. Descriviamo il proprio funerale immaginandolo da osservatore esterno;
3. Scriviamo il proprio testamento;
4. Raccontiamo cosa direi e a chi lo direi, immaginando di parlare lucidamente con le persone a noi care appena prima di morire.

4 - LA VITA ONIRICA

Molte cose sono state scritte sul rapporto con la vita onirica e sulla natura dei sogni. Sia che provengano da elaborazioni inconsce, sia che siano il prodotto della chimica del nostro cervello, i sogni abitano dentro di noi e ci rivelano fatti e situazioni della nostra vita che a volte ignoriamo o non riusciamo a valutare. I sogni interpretano ciò che abbiamo dimenticato, ciò che non abbiamo considerato e ci anticipano anche qualcosa di nuovo. Di seguito sono elencati i sette caratteri distintivi di un sogno significativo:

1. La frequenza con la quale immagini o storie ricorrono nei sogni;
2. L'emozione che ha suscitato un sogno al momento del risveglio;
3. Il ricordo delle emozioni vissute durante il sogno;

4. Simbologia di un sogno che racconta qualcosa in più;
5. La sensazione di quanto i sogni sono reali nel momento in cui li viviamo;
6. Individuare quanti sogni diventano momenti di condivisione con gli amici e quanti rimangono nascosti dentro di noi;
7. Porre attenzione a quanto può colpire un sogno fino ad arrivare a condizionare la nostra giornata.

Eugen Bleuler e C. G. Jung sono due studiosi della psiche umana che, nel secolo scorso, hanno segnato un posto molto importante riguardo allo studio del rapporto tra personalità e sogni apportando contributi essenziali alla psicopatologia il primo e alla psicologia il secondo. Secondo Bleuler tutti noi nasciamo in un contesto sostanzialmente schizofrenico. Nel sottobosco della nostra personalità siamo abitati da molte figure, da diverse versioni di noi ognuna delle quali in continua lotta con le altre nel tentativo di emergere. Quando la personalità è in equilibrio, l'io, cioè la razionalità, prende il sopravvento schiacciando e spingendo al fondo tutte quelle parti di noi che vorrebbero predominare. Se la schizofrenia vincessesse sulla normalità ci troveremmo a vivere in continuo mutamento come chi al tempo stesso è adulto e bambino, oppure professionista e barbone, padre e madre, uomo e donna come in un teatro di demoni. Quasi sempre, l'io protagonista, prende il sopravvento spazzando via i mondi opposti della nostra vita interiore. Molto spesso quelle parti nascoste, che rappresentano l'anima della nostra follia e il limite tra equilibrio e squilibrio della personalità si fanno sentire, tanto che diventa impellente estendere gli studi dell'uomo psicoanalitico a quelle forze dell'inconscio che rischiano di sopprimere l'io più razionale e che avanzano come un esercito in campo di battaglia. È per questo che ogni giorno siamo chiamati a costruire la nostra "sanità". Giornalmente ciascuno di noi si produce in termini razionali, combattendo con la propria follia. Per ritornare all'argomento che stiamo trattando cerchiamo di osservarci al mattino quando con fatica cerchiamo di rientrare in una dimensione di equilibrio lasciando

quella dei sogni: mondo di pura follia. Nei sogni riusciamo ad essere tutto allo stesso tempo, senza principio di contraddizione: siamo giovani e vecchi, maschi e femmine, sani e malati, camminiamo e voliamo, nel sogno non esiste lo spazio né il tempo e non funzionano le regole della causalità pertanto gli effetti generano le cause così come le cause generano gli effetti. Nel sogno non vi è dualismo. È spazio di emersione di quelle parti di noi nascoste e irrazionali. Il sogno poi è parte della nostra vita, un fenomeno che parla di noi facendosi interprete delle nostre paure, dei nostri disagi, del nostro essere profondo e anche del nostro avvenire. Nel significato di sintropia c'è un richiamo alla natura storica dell'uomo, nel senso che l'inconscio è custode del nostro passato ma anche del nostro futuro. Tutti gli archetipi che albergano nella nostra personalità potrebbero essere le facce della nostra follia, quegli interni Universi paralleli di Everett che lottano per il sopravvento, ma potrebbero anche essere attrattori che ci chiamano da un tempo che ancora non si è realizzato, segnali e coincidenze appartenenti a un "inconscio collettivo" che, come definiva Jung, ci invita a scegliere per realizzare i segni di un particolare destino.

5 - IL TEMPO DELLA FRETTA

Tempo e spazio sono entità superate dalle nuove istanze tecnologiche. Internet e tutti i social network rendono possibile una nostra istantanea presenza ovunque. Le distanze si annullano. Questa è una conferma ulteriore della fondatezza delle idee che Heidegger aveva sulla relazione tra essere e tempo. L'"essere" si identifica ancor più nel "tempo" proprio perché l'uomo, in quanto unico ente che si pone la domanda sull'"essere", vivendo in una sorta di continua accelerazione è sempre più incapace di sostare sull'attimo, di assaporare gli istanti e il tempo lo ha totalmente inghiottito. L'accelerazione del tempo e della storia, la fretta che lo sviluppo tecnologico ci impone non lasciano spazio alla pazienza e non lasciano giungere a giusta maturazione le nostre scelte. Pensiamo

al grande successo dei mezzi di comunicazione interattivi e a come i nuovi modi di dialogare hanno appiattito, livellato e ristretto le dimensioni del tempo e dello spazio. In rete siamo tutti connessi nello stesso spazio e nello stesso tempo. I nuovi mezzi che usiamo ci permettono di risparmiare tempo nell'effimero tentativo di dilatarne l'estensione e averne a disposizione una maggiore quantità da consumare sempre più voracemente. Sviluppo tecnologico e accelerazione del tempo e della storia vanno di pari passo in quanto il primo asseconda e supporta l'altro, portandolo a una concezione materialistica e consumistica che vive la sua concretezza sempre e solo nell'attimo successivo. Oggi possiamo fare tante più cose perché i mezzi di comunicazione, le tecnologie e gli strumenti a nostra disposizione rendono più veloce il passaggio dal pensare al fare. Appaiono tutte buone opportunità ma non riusciamo più a distinguere ciò che può essere consumato da ciò che richiede una quieta riflessione o una saggia pazienza. Le relazioni umane necessitano del contatto diretto con l'altro che permette di percepire e ricevere quel continuo flusso di emozioni che la rete interattiva non può trasmettere. Il sovraccarico di impegni stordisce impedendo di vivere in maniera vera e autentica, il tutto amplificato da una discreta dose giornaliera di ansia che a volte impedisce alla nostra emozionalità di emergere. Sono sette gli ingranaggi nei quali si può esprimere il tempo vissuto come "fretta": 1) nel lavoro: le tecnologie hanno sicuramente reso possibile il veloce raggiungimento di un "apparente" benessere ma hanno resa necessaria una specializzazione sempre più marcata delle singole mansioni restringendo il punto di vista globale, causando la dipendenza da altri e l'incapacità di una visione d'insieme; 2) nei rapporti familiari: le molte cose da sbrigare, consumare voracemente il tempo, subire senza reagire alla frenesia della vita, soffoca le relazioni familiari, oppresse da una continua fretta che non lascia spazio a riflessione, a momenti di raccoglimento, al dialogo profondo. Tutto diviene solo "chiacchera" inutile e sterile; 3) nei rapporti sociali: internet e i social networks sono alla base del nuovo modo di relazionare con il mondo. Aprirsi all'altro

attraverso un computer, anello di una rete virtuale di rapporti, ci rende sempre più incapaci di empatizzare i vissuti altrui ai quali si può accedere soltanto attraverso il contatto diretto. Le emozioni sono mediate da parole e simboli, da segnali digitali che non possono riprodurre l'emozione di un racconto ascoltato direttamente dal protagonista della storia. Con internet possiamo essere in compagnia di tutti allo stesso tempo e nello stesso spazio ma al prezzo di rinunciare a mettersi veramente in gioco nel confronto con gli altri. La relazione attraverso i mezzi tecnologici fa rimanere i soggetti nell'ombra, che si nascondono spesso dietro uno pseudonimo o addirittura fingono di essere qualcun altro perdendo unicità, voglia di esporsi e di agire in prima persona. Il fatto di essere tutti "qui e ora", da un lato ci rassicura perché abbiamo l'impressione di non essere mai soli, basta un clic del mouse per trovare chi ci ascolta. In realtà dove non c'è empatia c'è solitudine. Per Edith Stein i processi empatici sono determinanti nella costituzione di una piena e definita individualità. La nostra identità si struttura attraverso l'incontro e il confronto con l'altro, nel trasferimento di emozioni e di vissuti; 4) nel rapporto con noi stessi: la velocità con la quale le tecnologie ci impongono di cambiare chiude a momenti di riflessione interna e non permette di portare a giusta maturazione i nostri vissuti. Lo spazio per momenti di riflessione è stato occupato dai media che entrano nelle nostre case con fotogrammi velocissimi e continui flash informativi, dalle pubblicità affisse sui muri, dall'i-pod, dalle luci delle vetrine dei negozi sempre accese, dai manifesti sugli autobus ecc.. Nel tempo della fretta non c'è spazio per capire quali sono i nostri veri bisogni. Pensiamo, ad esempio, a quando andiamo a fare spesa al supermercato, la fretta induce ad acquistare prodotti diversi da quelli che veramente ci necessitano perché a causa della fretta il processo di scelta non può essere portato a compiuta maturazione; 5) la memoria: come abbiamo già detto le tecnologie hanno pensato nuovi modi di ricordare e di memorizzare. Impressionanti stock di storie e di ricordi che rimangono imprigionati dentro minuscoli microchips, le emozioni si

moltiplicano a dismisura ma non hanno né colore né qualità. Una volta potevamo ricordare con certezza la foto più bella o almeno quella che rappresentava un momento della nostra vita particolarmente intenso, oggi l'uso delle macchine digitali, produce una miriade di immagini dalle quali siamo sommersi e che non ci permettono più di vivere l'emozione di un particolare momento perché lo scatto è velocemente consumato e non vissuto; 6) nell'apprendimento: secolare diatriba quella tra Kant ed Hegel, il primo convinto che insegnare la filosofia significasse insegnare a pensare con la propria testa e non insegnare la storia dei pensieri altrui, l'altro più incline a credere ad una filosofia come scienza rigorosa i cui contenuti possono essere trasferiti e appresi: riteneva che pensare con la propria testa senza la rigosità di principi fondanti e senza una visione più universale fosse pericoloso perché il rischio era quello di dire solo una sciocchezza più degli altri. Ogni riflessione deve necessariamente poggiarsi su solide fondamenta, su una rete di conoscenze che consentano il confronto che permette di esprimere appropriati giudizi e di produrre nuove idee. Frutto di riflessione e di maturazione di pensieri sono i contenuti che provengono anche da una umanità e da un pensiero universale che ci ha preceduto e che ha lavorato alla ricerca di un continuo compimento. Cultura e conoscenza sono strumentali al proprio pensiero. Nel saggio intitolato *“Sull'utilità e il danno della storia per la vita”* Nietzsche a proposito riportava una frase di Goethe molto significativa *“Del resto mi è odioso tutto ciò che mi istruisce soltanto, senza accrescere o vivificare immediatamente la mia attività”*. Le enciclopedie digitali non favoriscono i processi di apprendimento perché “esportano” la conoscenza da dentro a fuori di noi invitandoci al non-apprendimento dato che tutto è a portata di mano, consultabile in qualsiasi momento con un semplice clic del mouse. L'uomo non può certo rinunciare a nuove idee e cambiamenti frutto di processi mentali approfonditi. *Prima* che si verificasse la pericolosa accelerazione della storia, dovuta anche agli eccessivi sviluppi tecnologici, la conoscenza era più solidamente legata alla tradizione

passata, omologata e appiattita dalla storia stessa, caratterizzata da una struttura di base comune, meno fluida, più statica, omogenea e spesso acritica. L'abitudine a radicarsi nei pensieri di altri e nella cultura tradizionale è stato sintomo di un morboso attaccamento al passato e a tutto quello che stava "dietro". *Dopo*, con l'innescò del processo di accelerazione del tempo e della storia, le cose sono cambiate, non potendo più sostare su alcun concetto, il pensiero è rimasto orfano non solo del passato, ma anche nel futuro; 7) nei valori: responsabilità, impegno, libertà, generosità, quiete, umiltà, fedeltà. Per riconoscere il valore degli altri ci vuole tempo. Siamo veloci nel fare giudizi, analisi, azioni, ricerca. Siamo frettolosi in tutti i processi interessati alla conoscenza dell'altrui interiorità. I valori fondanti la nostra civiltà sono unanimemente condivisi ma il tempo della fretta li ha offuscati con falsi valori più facili da realizzare e veloci da consumare come il pre-giudizio, l'approssimazione, la confusione, la superficialità. Il tempo è un importante amico in entrambi i flussi, il passato aiuta a riflettere sui vissuti emozionali, il futuro rende viva la speranza, ambedue indispensabili alla costruzione dei valori.

6 - L'OGGETTIVITÀ

Mettere tra parentesi la realtà proponendo una "epoché" fenomenologica ci apre a un coglimento empatico che nel lavoro di un counselor non può essere di secondaria importanza. Sintropia è anche questo, usare il metro del dubbio mettendo tra parentesi il giudizio rispetto a ciò che sento, per cercare d'intuire le "essenze" che vengono dal futuro. Non dobbiamo confondere questo aspetto con quello già descritto della spiritualità. Quest'ultima si fa carico anche di significati esistenziali rimanendo legata alle più fondamentali questioni ontologiche e alla più immanente dimensione meditativa, mentre l'oggettività ha a che fare con le nostre modalità di approccio a ciò che chiamiamo realtà, ai criteri e alle categorie atte a descriverla. Vedere il mondo con occhi meno

scientifici permette di spostare i confini della conoscenza. D'altra parte anche le stesse emozioni entrano continuamente in gioco nelle nostre scelte e non le possiamo né localizzare né quantificare metricamente in modo preciso, eppure esistono, si trasmettono e rimangono nel tempo dentro i ricordi. La realtà e il mondo delle "cose" non è fornito solo di un certo significato oggettivo, ma è carico di una valenza emotiva indiscutibile. Sospendere il giudizio non significa essere scettici, ma smettere di giudicare solo secondo le categorie della scienza che nascono, dopo tutto, da un pensare soggettivo in un contesto emozionale. Oggi basta un "copia/incolla" mentale di un qualsiasi articolo trovato su un sito di divulgazione scientifica per, immediatamente, credere o non credere a una nuova teoria. Se viceversa riusciamo a sospendere il giudizio evitiamo il pregiudizio che impedisce l'emersione di cose "vere", come le nostre emozioni. Le emozioni non possono essere smentite. C'è chi, ad esempio, osservando le stelle del cielo prova particolare emozione e un senso di spaesatezza che non hanno bisogno di essere provate scientificamente. Possiamo credere indifferentemente a qualsiasi teoria cosmologica ma il "sentire" rimane uguale e inviolabile. Essere meno ancorati alla realtà oggettuale e riuscire a vedere le cose con occhi diversi significa essere disposti a discutere sui nostri abituali modi di osservare il mondo. La proiezione verso atteggiamenti troppo oggettivi ci rassicura perché rende la realtà apparentemente stabile e radicata su solide fondamenta, tranquillizza l'occhio che guarda o la mano che tocca. Ciò che "è" oggettivo può essere conosciuto, gestito, conquistato, manipolato, oggi ancora di più attraverso il dominio della scienza e della tecnica. La voglia di oggettivizzare tutto ci rende succubi di una visione esistenziale chiusa, rischiando di generare strumenti che schiavizzano noi e gli altri esaltando la "volontà di potenza". Realizzare la realtà lasciandola aperta a ogni possibilità di lettura ci mette in ascolto, in modo più autentico, su quello che ancora non conosciamo. Consideriamo inoltre che il silenzio, a volte, può essere più fruttuoso della parola³⁹. In questo ambito, come negli altri, abbiamo individuato sette caratteri: 1) guardare la realtà con gli occhi

³⁹ *L'Umanità del tempo* – Bacci Andrea, Tunno Carmen – Ed Armando 2010.

degli altri in un'ottica di scambio intersoggettivo: questo aspetto è proprio dell'empatia, del suo "essere presso l'altro". Quando con occhio scientifico ricerchiamo o studiamo un fenomeno, non dobbiamo dimenticare che l'occhio che guarda è sempre originariamente legato ad un processo emotivo che condiziona il giudizio sotto l'aspetto oggettivo. Il confronto con le altre coscienze colora il giudizio e dà luce alla verità facendo diventare importante gettare lo sguardo verso il mondo spogliandolo dei nostri personali pregiudizi e di tutte quelle valutazioni frutto di credenze, di attese e desideri; 2) imparare l'arte del dubitare e del sospendere il giudizio: non è sempre conveniente giudicare. Schierarsi da una parte anche con un "no" secco equivale a esprimere un giudizio oggettivo. Nel silenzio si celano a volte le migliori risposte; 3) dare un senso diverso alla dimensione temporale: lo strumento del tempo, secondo la relatività di Einstein, è difficilmente rappresentabile in un piano cartesiano, ma la nostra mente ne può immaginare forma e movimento come abbiamo fatto quando è stato scoperto che la terra non è piatta ma sferica; 4) ascoltare l'istinto: ci sono a volte percezioni che si generano oltre i confini dei cinque sensi che la ragione intuisce e l'istinto interpreta⁴⁰; 5) l'oggetto prende la forma che conosciamo in funzione sempre del soggetto che lo misura: significa riuscire a vedere il mondo non come qualcosa fuori di noi ma come qualcosa che vive parallelamente al nostro modo di osservarlo. In qualche modo è come leggere il mondo "kantianamente" attraverso le nostre strutture interne, oppure "fenomenologicamente" come complesso di correlati di senso oggettuale. Tutto questo a volte serve a lasciar stare le cose nel loro essere, a lasciar "essere" gli oggetti senza caricarli di troppi significati rimanendo aperti a più possibilità esistenziali: un pianoforte chiuso può essere un tavolo da disegno o un mobile sul quale appoggiare degli oggetti ma se lo apriamo diventa un eccellente strumento musicale. La realtà si manifesta per mezzo delle regole che noi stessi gli attribuiamo. L'Universo, così come è stato descritto dai vari pensatori a

⁴⁰ "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce" – Pascal, "Pensieri" a cura di P Serini, Ed. Einaudi Torino 1967.

partire da Copernico, ci appare ovvio e veritiero. Quasi nessuno sosterebbe che la Terra è piatta o che il Sole gli gira intorno. La nostra esperienza sensoriale invece continua ad ingannarci facendoci percepire la Terra piatta, senza alcuna rotondità e il Sole in movimento mentre noi restiamo fermi. Siamo così certi che in futuro non ci saranno altre inaspettate sorprese? In fondo anche un pesce rosso, guardando fuori dal vetro dell'acquario, crede di vedere una certa realtà, eppure le illusioni visive provocate dall'acquario dipendono dallo spessore del vetro. Un pipistrello crede che la realtà è quella che capta con gli ultrasuoni attraverso le antenne, ma riesce a vedere i colori? Se sì, come li vede? Dare una definizione assoluta della realtà non è facile, perché dipende dal metodo di misurazione adottato, di cui la tecnica è padrona. La tecnica è in sé un impianto di regole molto rigoroso, è una nostra creazione, gli strumenti stessi hanno in sé presupposti e pregiudizi che non lasciano percepire oltre il vetro del nostro acquario; 6) l' "essere" dinamico: cerchiamo di non fossilizzarci in ciò che pensiamo di essere, ma proiettiamoci in avanti verso nuove possibilità, che non vuol dire "fare" a tutti i costi ma vuol dire progettarsi. Il proiettarsi è tipico anche del silenzio, della riflessione e del non-fare; 7) guardare il mondo a occhi chiusi: tutta la cultura occidentale si fonda su ciò che "si vede", ma spesso il senso della realtà viene stravolto e caricato di significati tali che sommergono la verità. Questo rende la "vista" non più solo uno dei tanti strumenti di osservazione e di misurazione ma unica interprete della realtà che finisce per corrispondere solo a ciò che è visibile e al modo in cui è visibile (il metodo induttivo e la sperimentazione si basano su questo presupposto). Questo è l'ambito di un vero e proprio tirocinio che ci aiuta a immaginare e desiderare. I desideri sono oggetti della nostra coscienza.

Tirocinio: chiudere gli occhi e descrivere gli oggetti ascoltandone il rumore che producono ad esempio una palla che rimbalza, una sedia che sbatte ecc.....

7 - LA STRUTTURA PERSONOLOGICA

L'essere umano, attraverso il dialogo interno, recupera il gap cartesiano tra “*res cogitans*” e “*res extensa*” restituendo al dualismo corpo/anima-spirito quell'originaria, perduta, fusionalità e unicità. La “*res cogitans*” rappresenta il pensiero, la psiche/anima. La psiche è quella parte di noi legata alla sostanza pensante, in-estesa spazio-temporalmente, consapevole di sé, emozionale e libera. La “*res extensa*” è la nostra realtà fisica, conformata alle leggi del rapporto causa-effetto, estesa in uno spazio-tempo, inconsapevole, non pensante, perciò limitata. Il livello più alto, legato alla profonda consapevolezza, deve tornare a dialogare con il nostro corpo fisico perché spesso ciò che il corpo rivela proviene dalla profondità della psiche. Nel dualismo corpo/anima-spirito si dilata la temporalità, luogo d'incontro e anche di scontro tra queste due dimensioni come livello più alto e più basso nella nostra personalità. Dialogare a livello profondo con l'anima, consente di lasciar emergere, come da uno stato d'indeterminazione quantistica, la nostra vera “*fusis*”.

La parola “psiche” ha assunto nel corso della storia significati diversi, spesso agnostici o ancor più materialistici ed è per questo che noi abbiamo preferito sostituirla con “struttura personologica”. Lo stesso vale per la parola “anima” o per la parola “spirito”, termini che a volte si proiettano in ambiti di vita quotidiani e immanenti, altre volte invece in ambiti trascendenti. Siamo ancora lontani dalla effettiva possibilità di poter distinguere chiaramente i domini del corpo da quelli dell'anima e dallo spirito, tanto più se ad essi aggiungiamo quelli della coscienza, dell'io e del sé. C'è ancora poca chiarezza anche se molto è già stato fatto e molto ancora potrà essere fatto se avremo la ferma acquisizione che tutti gli ambiti accennati concorrono, a volte sovrapponendosi, alla comprensione della persona nella sua unità. Per questo abbiamo dedicato una classe del questionario a ciò che chiamiamo “struttura personologica” cercando di comprendere con questa espressione, anche se ammettiamo troppo

semplicisticamente, quegli ambiti della persona i cui domini si aprono nel profondo dell'essere umano. Lo abbiamo voluto fare senza la pretesa di sciogliere questioni che avrebbero bisogno di ben altri approfondimenti e al solo scopo di vedere come un soggetto, indipendentemente dai confini precisi che diamo a corpo, anima, psiche, spirito, si pone la domanda sugli aspetti più nascosti e meno oggettivi della persona. Non è perciò intorno a come il concetto di anima viene considerato che dobbiamo soffermarci. Che esso sia sede della memoria, o la sostanza che resuscita dopo la morte, o sede dei valori profondi della persona, non è importante. È importante invece che comunque la consideriamo susciti riflessione e interesse e gli items vogliono capire proprio questo. È vero però, e su questo concordiamo con il Prof. V. Masini, che i valori di riferimento di una persona hanno una sede precisa nell'individuo indipendentemente dalla sua storia, dalla sua cultura, dalla sua consapevolezza e dalla sua spiritualità. Quei valori sono solidi punti fermi e universalmente riconoscibili come il "nocciolo duro" che anche in "povertà di spirito" ci fanno sentire quanto siano per noi originari e importanti, ma soprattutto ci fanno sentire ed "essere" persone.

Consideriamo tutte quelle componenti di noi che concorrono alla formazione dell'individuo. Semplificando una via, magistralmente tracciata da Edith Stein, abbiamo paragonato l'individuo alle varie componenti di un'automobile:

- 1) Corpo proprio (fisico): *la carrozzeria*. Sentire il proprio corpo, vedersi e conoscersi nella propria fisicità è molto importante. Proviamo a osservarci allo specchio come se guardassimo una persona estranea. Vedendoci da fuori, potremmo osservare caratteristiche di noi impensate;
- 2) Corpo Vivo (senziente): *la macchina in moto*. Il nostro corpo in moto esprime qualcosa in più rispetto al corpo immobile. La posturologia è la storicizzazione nel corpo di posizioni e movimenti i quali si incaricano di farci riconoscere nelle relazioni. Siamo consapevoli di tutti i nostri movi-

menti? Ci è mai capitato che qualcuno ci abbia fatto notare alcune movenze abitudinarie, posizioni, gesti o espressioni che si ripetono in presenza di stati d'animo ben precisi? Mia figlia, ad esempio, mi fa notare spesso come, quando mi arrabbio, stringo forte gli occhi;

- 3) Psiche (sequenza dei vissuti): il computer di bordo. Nella osservazione di vissuti la scuola di Prepos è maestra. Durante i nostri periodici incontri, quando “ci raccontiamo”, estrapoliamo dai nostri trascorsi senso e significato utili a noi e agli altri. Testimoniare ciò che è stato è di estrema importanza per tutti;
- 4) Anima o anima sostanziale (struttura portante irriducibile di valori, volontà e azione): il motore. Vi sono valori più o meno condivisi come, giustizia, libertà, amore, rispetto ecc..... ma non allo stesso modo vengono condivisi i criteri con i quali ognuno di noi li identifica. Possiamo essere d'accordo nel pensare ad esempio alla giustizia come valore, ma non è detto che lo siamo nella valutazione di quanto e quando il fatto oggettivo sia o non sia giusto. Dobbiamo fare un esercizio continuo cercando di capire quali sono per noi i criteri “oggettivi” che determinano e delimitano un valore. Accanto a un profondo inconscio individuale e a un inconscio sociale fatto di regole e principi collettivi, entrambi determinanti nella formazione della nostra personalità, si aggiunge anche un inconscio tecnologico frutto della divisione organizzata del lavoro e della vita sociale, a causa del quale perdiamo la nostra anima sostanziale a vantaggio della specifica funzione che svolgiamo. Pensiamo, ad esempio, al senso che nasconde un semplice biglietto da visita che sottolinea il mio “essere parte” di un apparato organizzato, efficiente e produttivo, in un mondo dove regna la potenza economica e materialistica. Io, soggetto, “sono” prima di ogni altra cosa quella funzione;
- 5) Spirito (l'unità di senso del mio esserci): da dove veniamo e dove siamo diretti. Siamo convinti che ci sia una strada per noi? Siamo convinti che

quello che ci accade non avviene per caso? Fin dalla nascita seguiamo un solco, una traccia. Viviamo in un paese con tradizioni, cultura, consuetudini, credenze. Siamo cresciuti in una famiglia che si è presa cura di noi trasmettendoci valori più o meno condivisibili e insegnandoci a rapportarci al mondo in modo più o meno armonioso. Questo fa parte di una storia che non poteva determinarsi a partire dalle nostre scelte. Ci sono cose infatti che non abbiamo potuto decidere ma possiamo conoscere e gestire nel migliore dei modi fino, se necessario, a cambiarle. Siamo capaci di trovare, attraverso un processo di “riduzione fenomenologica”, ciò che nella personalità è nostro per essenza e ciò che non lo è perché ci è stato trasmesso da altri? Emanuele, ad esempio, ha ereditato dalla madre una certa rigidità di carattere e dal padre la paura di essere mal giudicato e di deludere tanto che, non ama sentirsi dire che ha sbagliato. La passione dello studio e della lettura è invece soltanto sua. È importantissimo distinguere ciò che è nostro da ciò che è stato assorbito dalla vicinanza a persone e ambienti. Ciò vale anche per quello che dovrà avvenire quando ci facciamo interpreti del nostro autentico destino. A volte siamo certi che stiamo seguendo la nostra strada, altre ci guardiamo dentro e ci rendiamo conto di essere “contro corrente” rispetto alla nostra vera natura senza dare un senso a quello che facciamo. Inoltre abbiamo mai riflettuto sulla destinazione del nostro viaggio terreno? Immaginiamo di avere 80 anni e di gettare uno sguardo agli ultimi 30 anni di vita trascorsi cercando di descriverne i fatti. Riusciamo a intravedere un frutto del nostro costante impegno? Riusciamo a vedere, dagli occhi del futuro, uno scorcio di vita passata? Ho provato a proporre questo genere di visualizzazione ad alcuni amici con i seguenti risultati: alcuni non sono riusciti a vedere alcunché, altri hanno immaginato sulla base di fantasie premonitrici proiettandole in una “verosimile” vita reale (la speranza è quella di aver vissuto in un mondo più semplice ritornato alle cose vere, dove ricorrono sensazioni e

tradizioni come l'odore del pane fatto in casa e appena sfornato, andare al lavoro in bicicletta, vedere intorno a noi ampie distese di grano coltivate o i buoi nelle stalle con il loro classico odore), altri ancora hanno descritto con cura e nei particolari sensazioni e progetti realizzati, ricordando le orme lasciate dal passaggio di una vita giunta verso la sua conclusione. Il senso di questo esercizio è vedere se le persone riescono a visualizzarsi nel futuro guardandosi indietro. Chi trova difficoltà è evidente che sta vivendo senza dare un significato alle sue giornate e al suo agire. Altri si descrivono inseguendo fantasie e immagini di un mondo diverso da quello in cui hanno vissuto e nel linguaggio traspare il loro sentirsi semplici spettatori anziché attori della propria vita. Altri ancora riescono a riconoscersi in ciò che hanno costruito e ne seguono il passo. Ha un senso intraprendere un viaggio senza sapere dove stiamo andando? La vita è un continuo peregrinare e se non riusciamo a sviluppare una visione, per noi significativa, vuol dire che non abbiamo un progetto, un sogno, un obiettivo, un desiderio, non siamo dentro lo spirito. Stiamo viaggiando con la macchina in autostrada magari con l'acceleratore al massimo in una qualsiasi direzione senza neppure sapere a quale area di servizio fare rifornimento o a quale casello uscire;

- 6) Coscienza (la direzione, l'intenzionalità): *il volante*. L'uomo è sempre diretto verso qualcosa o qualcuno, verso il mondo degli oggetti o verso il mondo dei pensieri. Non possiamo vivere senza un motivo e senza un progetto. La coscienza è sempre intenzionale e rivolta verso una precisa direzione tale che, da un punto di vista ontologico, non è facile tracciare un confine netto tra soggetto e oggetto. Supponendo di non avere niente da vedere apriremmo gli occhi al mattino o più assurdamente, avremmo gli occhi? Motivazioni e progetti sono indispensabili al fine di vivere la vita e di viverla da persone "sane". Chi soffre di depressione maggiore dovrà cercare di riattivare scenari desideranti attraverso fantasie guidate. L'im-

maginazione dirige la coscienza riportando nuovamente il soggetto e l'oggetto l'uno all'interno dell'altro;

- 7) La persona estranea, "l'altro da me" (i processi empatici che rendono possibile la definizione della mia identità): la strada, gli incroci, le vie di comunicazione. In questo punto trattiamo un altro aspetto della coscienza umana, quello dell'empatia, cioè di quella parte di coscienza che s'intenziona verso un'altra coscienza cogliendone i vissuti. Una vita senza relazioni è un viaggio senza strade, senza incroci e senza segnaletiche. La relazione con l'altro ci dice dove siamo e dove siamo diretti. È empatizzando i "vissuti altrui" che prendiamo coscienza della nostra identità. Qualche giorno fa mi è capitato di accompagnare mia moglie in centro e di fermarmi con l'automobile lungo una strada cittadina, in verità molto trafficata. Dovevo solo scenderla, mentre io sarei dovuto rimanere in macchina un istante. Non ho fatto neppure in tempo ad accostarmi con l'automobile, ovviamente munito di freccia segnaletica, che un vigile mi si avvicinò al finestrino mostrandosi veramente amareggiato e facendomi notare che lì c'era un divieto di sosta. Il suo viso era contratto, le ciglia aggrottate, la voce esprimeva un forte senso di rabbia, quasi rancore. Fu molto sgarbato nel dirmi che me ne dovevo andare, in fondo, pensai, poteva dirmelo anche in modo più educato. In quel momento dentro di me feci una riflessione e pensai: "forse lui non sa che veste quella divisa proprio perché ci sono persone che sostano fuori posto". Se il vigile fosse più consapevole di questa verità inviterebbe gli automobilisti ad allontanarsi usando molto più garbo, senza rabbia e senza quella collera tipica di chi non ammette il ripetersi di certe "increscioste" violazioni. Il vigile, pur avendo ragione nel far rispettare le regole stradali, non ha considerato che se nessuno parcheggiasse fuori posto forse sarebbe costretto a cambiare lavoro. L'altro, attraverso un confronto e uno scambio, ci aiuta a costruire la nostra personalità intersoggettiva oltre che il nostro ruolo sociale.

Abbiamo considerato l'importanza di analizzare i possibili equilibri tra le sette aree sintropiche, le relazioni che si possono innescare e le potenzialità che esse possono mettere in moto nella personalità. Sappiamo che l'aspetto sintropico è responsabile dei nostri meccanismi intuitivi e creativi perché il concetto di sintropia inverte i processi classici di causa-effetto che usiamo di solito per interpretare la realtà. I bisogni primari dell'uomo, quelli legati alla sopravvivenza (bisogni alimentari, bisogno di preservarsi dalle malattie, bisogno di ripararsi dai pericoli e dalle intemperie ecc...) possono benissimo essere letti come in filigrana dal questionario di artigianato educativo sulle relazioni di Prepos che indaga su come la personalità si rapporta al mondo, al sé e agli altri. Collaborando con il Prof. Vincenzo Masini abbiamo cercato di sviluppare un questionario sulla sintropia che riuscisse a mostrare una visione d'insieme su come ogni soggetto si rapporta alle dinamiche temporali causa-effetto ed effetto-causa, passato-presente-futuro e futuro-presente-passato. Se consideriamo i tre livelli dei bisogni, secondo la scala di Ulisse di Corpo, quelli materiali o primari, sono estrapolabili dal panorama dei profili di personalità del modello di Prepos soprattutto nel rapporto con il sé. I bisogni di connessione sono strettamente legati a rapporti amicali, familiari, di vicinato e sociali, rapporti che si legano con il mondo e con gli altri intendendo proprio entrare nel modo che il soggetto ha di relazionarsi fuori di sé, iscrivendo la diversa emozionalità nel sentimento di responsabilità, impegno, libertà, generosità, quiete, umiltà e fedeltà. I bisogni di significato, interpretando il rapporto tra "io" e "Universo", sono più vicini alle questioni esistenziali. Essi preludono a un'area sintropica quando si esprimono nella ricerca spirituale o nello sguardo rivolto alla nostra più profonda interiorità. Sui bisogni di significato vi sono aspetti ben visibili nel questionario di personalità di Prepos, come la ricerca di ricchezza, la voglia di conquistare nuove posizioni sociali e di potere, il rapporto con l'amore ecc... Con le dovute differenze il questionario sulla sintropia cerca di tracciare il rapporto tra i sette

profili e le sette classi che secondo noi aprono la strada all'intuizione di essenze che vengono dal futuro.

Tutti gli aspetti della sintropia che abbiamo fin qui analizzato possono essere oggetto di esperienza quotidiana. Le inusuali esperienze sintropiche, di cui abbiamo parlato, diventano una serie di "oggetti" intenzionati dalla coscienza degne di indubitabile riflessione, alle quali dobbiamo la stessa importanza rispetto a quella che diamo al mondo oggettivo pensato secondo le categorie della scienza.

CAPITOLO VII - IL QUESTIONARIO DELLA SINTROPIA

1 - INTRODUZIONE AL QUESTIONARIO

La nostra ricerca, come futuri counselor, non poteva che approdare alla costruzione di uno strumento che fosse il più rigoroso possibile, capace di correlare il rapporto tra sintropia ed emozioni. I sette profili, che il modello di Prepos propone ormai da molti anni, non sono certo in discussione, ma anzi sono alla base del nostro lavoro. L'unica cosa che è possibile fare è integrare questo metodo proponendo approfondimenti e letture degli equilibri interni che agiscano sempre di più nelle profonde dinamiche della personalità. Il questionario sulla sintropia, come è stato da noi chiamato, si compone, in questa prima elaborazione, di 343 items ottenuti moltiplicando 7 items per 7 profili per 7 caratteri della sintropia che elenchiamo nuovamente per semplicità: le coincidenze significative, il tempo della fretta, la spiritualità, la struttura personologica, la vita onirica, l'oggettività e il rapporto con la morte. Non è stato semplice arrivare a determinare “come” costruire il questionario. Inizialmente abbiamo pensato di ricalcare le tre aree dei bisogni proposte da Ulisse di Corpo durante i suoi studi sulla sintropia, bisogni materiali, bisogni di connessione e bisogni di significato, bisogni che, soprattutto i primi, a nostro giudizio più tipicamente legati al rapporto con il tempo come entropia e alle dinamiche puramente relazionali. Per tale ragione abbiamo inizialmente introdotto una nuova nota alla melodia del tempo aggiungendo una “macroarea sintropica” a sua volta suddivisa nelle sette sottoclassi che già abbiamo avuto modo di conoscere. Intuitivamente quelle sotto classi ci sembravano aspetti della realtà ai quali siamo soliti dare meno importanza ma che, diversamente, lavorano nel profondo della nostra personalità per costruire equilibrio e armonia. I difetti di questa impostazione sono emersi fin dal principio, prima di tutto perché è stato fin troppo chiaro come la macroarea sintropica fosse quella più significativa e innovativa. Abbiamo riflettuto sulla tassonomia dei bisogni giungendo alla conclusione che su questo argomento molto era già stato scritto e molte ricerche erano già state fatte mentre, sulla sintropia molto meno.

Inoltre un questionario impostato sulla scala dei bisogni, per come lo avevamo inizialmente concepito, rischiava di attribuire inappropriati “giudizi” ai soggetti intervistati e pertanto di falsificare la ricerca. Noi sappiamo invece che le emozioni sono tutte importanti allo stesso modo e tutte potenzialmente capaci di esprimersi sia in termini entropici che in termini sintropici. Fondamentali in questa fase sono stati i consigli del Prof. V. Masini che ci ha espressamente indicato il modo con il quale costruire il questionario e il modo con il quale elaborarne i risultati. Abbiamo preferito percorrere una strada più difficile rispetto a quella inizialmente intrapresa adottando un meccanismo di analisi che includesse alcuni indicatori statistici. Sicuramente la nostra ricerca non si concluderà con questa tesi ma anzi essa rappresenterà la base di partenza per ogni futuro e nuovo approfondimento. Quello che doveva emergere dal grafo del questionario avrebbe dovuto essere non tanto il livello di entropia e di sintropia di un soggetto misurato in termini di punteggio (che pur è presente), quanto piuttosto una lettura delle dinamiche e degli equilibri interni alla personalità sulla scorta del rapporto con il flusso del tempo convergente. Il questionario non parla di entropia perché, come più volte accennato nel corso della ricerca, l'entropia è il modo più abituale che l'uomo ha di interpretare la realtà, mentre sono gli aspetti meno oggettivi che dobbiamo abituarci a scoprire e conoscere come quegli aspetti appartenenti alla nostra più profonda natura di esseri viventi (quello che pensava Luigi Fantappiè). Ciò non toglie che il rapporto con il tempo classico e quindi con l'entropia deve integrarsi con il tempo convergente della sintropia. Non era necessario costruire un questionario che cercasse di capire come ogni ideal-tipo si rapportasse, attraverso la sua specifica emozione, al tempo entropico. Il flusso divergente è quello che non abbiamo bisogno di intuire perché la natura ce lo fa presente ogni momento nei processi di trasformazione termodinamici. Questo carattere della temporalità era già distinguibile dai tratti fondamentali di personalità dell'avarò, del ruminante, del delirante, dell'effervescente, dell'apatico, dell'invisibile e dell'adesivo (Cap. IV). Il nuovo questionario invece vuole mettere in relazione le sette classi della sintropia con le sette emozioni base, aspetto che non

poteva emergere dal classico questionario di artigianato educativo proprio perchè ancora non erano state poste basi teoretiche sul tema della sintropia. Pensate che mentre stiamo scrivendo queste pagine il programma del controllo ortografico di microsoft word sta segnalando come errato il termine “sintropia”, giudicando invece corretto quello di entropia. Questo ci dà la dimensione della dimenticanza che il tempo convergente porta con sé.

Ogni gruppo di 7 items è stato selezionato in modo da costruire affermazioni che trovassero rispondenza tra il carattere di ogni ideal-tipo e le tematiche delle specifiche classi della sintropia, facciamo un esempio: l'item nr. AF1 *“le coincidenze dimostrano che gli eventi non sono ordinabili e ogni cosa va da sola al proprio posto”*, ci riporta immediatamente al carattere dell'apatico il quale non nega, scegliendo questa specifica affermazione, di essere attento alle coincidenze, ma ammette di prenderle in considerazione solo a condizione di mantenere un sufficiente livello di demotivazione e quiete. A suo modo l'apatico non ritiene opportuno attivarsi per cercare di andare incontro al corso degli eventi perché la storia prima o poi si mette a posto da sola. Tutti gli items sono stati pensati in modo tale che, chi li sceglie già in sé afferma di essere attento a quell'aspetto della sintropia. Nessuno infatti si porrebbe il problema di come rapportarsi a questa o a quella coincidenza se non vi rivolgesse la coscienza. Il computo della somma aritmetica delle scelte ci darà un quadro, se pur approssimativo, sul “quanto” per alcuni soggetti siano importanti certi aspetti del tempo sintropico. A seguito di ogni risposta verrà riportato l'intero risultato del test su foglio elettronico per mezzo del quale sarà calcolato un indice di correlazione il cui valore è compreso tra -1 ed +1. Sarà questo un indicatore che determinerà quanto le risposte sulle classi della sintropia siano correlate con i tratti di personalità e con le emozioni base, proviamo ad esemplificare: potrebbe risultare un carattere delirante nei rapporti con le coincidenze significative, uno apatico nel rapporto con la morte o uno adesivo nel tempo della fretta. È evidente che più differenziato sarà il risultato negli incastri tra singoli ideal-tipi e singole classi sintropiche e meno correlazione interna alla personalità vi sarà. Adesso tutto il nostro

impegno futuro sarà concentrato nel cercare di leggere e capire questi e altri risultati, e di trovare interventi di artigianato educativo, che di conseguenza, sarà più appropriato approntare in ogni specifico caso. La fase successiva della nostra ricerca avrà questo obiettivo con il vantaggio di ricominciare avendo a disposizione uno strumento dai solidi presupposti teoretici. Oggi crediamo di aver già raggiunto un importante risultato costruendo le fondamenta per uno strumento definitivo, strumento che rappresenta la conclusione di un iter di ricerca nella speranza che possa rimanere un punto di riferimento per il prossimo futuro.

QUESTIONARIO SULLA SINTROPIA

Età _____ Sesso _____ Professione _____

Contrassegna con una crocetta tutte le frasi in cui ti riconosci **PIENAMENTE** e, alla fine, somma il numero di crocette apposte sulle colonne **AB, AC, AD...**

NEL RAPPORTO CON LE COINCIDENZE SIGNIFICATIVE

AB1) Quando mi imbatto in una insolita coincidenza controllo sempre il giorno e l'ora

AB2) Mi fa paura pensare che, certe coincidenze a volte possano mutare il corso degli eventi

AB3) Mi capita di aver paura di fronte a eventi insoliti

AB4) Certe situazioni possono sembrare delle casualità ma nascondono un significato che non conosco e ciò mi rende inquieto

AB5) A volte è nostra responsabilità cercare di capire il senso delle coincidenze

AB6) Dobbiamo fare molta attenzione agli eventi che per intensità e senso ci indicano la giusta strada da seguire

AB7) Credo che ci siano coincidenze che ricordano come in certe situazioni bisogna essere più responsabili

AB n_____ PUNTI

AC1) Credo che le coincidenze siano causate da qualcuno che le fa accadere avendole studiate nei particolari

AC2) Quando mi capita di intuire particolari ed imprevedibili eventi si accende in me un immediato e altruistico istinto protettivo

AC3) Quando mi accade qualcosa con una certa frequenza mi irrita

AC4) Ci sono casi in cui gli eventi succedono perché una misteriosa volontà esterna li fa accadere

AC5) A volte mi capita di vivere inattese coincidenze che mi impediscono di raggiungere un certo obiettivo

AC6) Le coincidenze, quelle significative, mi distraggono e sono spesso di ostacolo al mio continuo “fare”

AC7) Quando intuisco che certi eventi non avvengono per caso mi impegno ancora di più in quello che sto facendo

AC n_____ PUNTI

AD1) Capisco sempre e senza avere alcun dubbio quando ciò che avviene non è per caso

AD2) Ogni coincidenza è frutto anche del mio pensiero

AD3) Intuire il significato di una coincidenza mi fa nascere nuovi pensieri

AD4) Gli eventi che mi accadono racchiudono un senso profondo di cui io solo conosco il significato

AD5) La creatività è frutto del sentirsi liberi di interpretare le situazioni quotidiane in modo originale

AD6) Mi capita di discutere con chi non sa leggere i segni tracciati dagli eventi quotidiani e mi rendo conto di essere più acuto degli altri

AD7) Spesso mi imbatto in discussioni con persone che non sanno leggere i segni tracciati dagli eventi quotidiani. Quando mi capita mi allontanano con sdegno

AD n_____ PUNTI

AE1) Le coincidenze sono sempre cariche di insaziabile emozionalità

AE2) Mi faccio trasportare dal piacere di emozionanti eventi coincidenti senza chiedermi prima dove essi mi possano condurre

AE3) Spesso mi vengono in mente persone che poi immancabilmente incontro. Quando mi capita provo emozione e gioia nel vederle

AE4) Mi piace dialogare con chi non sa leggere i segni tracciati dagli eventi quotidiani e sentire punti di vista diversi

AE5) Tutto ciò che accade è frutto di una piacevole voglia di vivere

AE6) Racconto spesso a colleghi e amici le cose strane che mi accadono

AE7) Provo un forte senso di angoscia misto a piacere quando intuisco segni premonitori

AE n_____ PUNTI

AF1) Le coincidenze dimostrano che gli eventi non sono ordinabili e ogni cosa va da sola al proprio posto

AF2) Non è necessario impegnarsi troppo e sprecare energie per cambiare le cose quando sono gli eventi a indicare la strada

AF3) Mi capita spesso di riflettere sugli eventi apparentemente casuali che accadono e con pazienza cerco di ricostruirne il senso

AF4) Non posso fare a meno di contemplare pacificamente gli eventi osservandone i nessi e le coincidenze

AF5) Riesco saggiamente a cogliere le coincidenze quando queste avvengono, osservandole con ottimismo e armonia interiore

AF6) Nonostante riesca a vedere connessioni e collegamenti tra gli eventi che accadono non sono in grado di indirizzarli a mio favore o a favore degli altri

AF7) Mi sento impotente e incapace di agire di fronte a coincidenze e situazioni casuali pur decifrandone il senso

AF n _____ PUNTI

AG1) Sto attento e valuto le coincidenze soprattutto se mi trovo in situazioni non abituali

AG2) Mi capita di vivere situazioni surreali e insolite di fronte alle quali provo un senso di disagio

AG3) Quando mi trovo in situazioni coincidenti mi sento inappropriato e impreparato ed ho l'istinto di fuggire via

AG4) Guardo con estremo pudore e rispettosa attenzione tutte quelle coincidenze che sono significative per la mia vita e per quella degli altri

AG5) Mi capita spesso di ascoltare racconti di chi non sa interpretare gli eventi

AG6) Provo una certa invidia verso chi come me interpreta eventi e coincidenze ma diversamente agisce con coraggio

AG7) A volte credo che le cose che mi accadono siano colpa mia perché non trovo il coraggio di agire quando eventi e coincidenze significative mi indicano la strada giusta

AG n _____ PUNTI

AH1) Mi faccio coinvolgere attivamente da eventi imprevedibili e ne colgo il senso

AH2) E' indispensabile trovare una mediazione tra ciò che accade e ciò che le coincidenze ci dicono potrebbe accadere

AH3) A volte non riesco a cogliere le coincidenze perché mi lascio ingannare dalla realtà che sto vivendo

AH4) Mi capita spesso di intuire in anticipo e di immedesimarmi in situazioni potenzialmente possibili

AH5) Mi coinvolgono i racconti e le storie di vita di chi attribuisce agli eventi coincidenti un particolare significato

AH6) Provo un grande senso di gratitudine verso chi mi aiuta a comprendere gli eventi che mi accadono e come questi non siano semplicemente coincidenze

AH7) Mi capita spesso di sentirmi dire che mi affanno troppo nel cercare di capire il significato di ogni coincidenza e a volte mi rendo conto che è vero

AH n _____ PUNTI

NEL RAPPORTO CON LA SPIRITUALITA'

BB1) Dio preordina tutte le cose

BB2) Provo inquietudine nel cambiare continuamente esperienze spirituali.

BB3) In ogni esperienza spirituale non dobbiamo mai perdere il senso di responsabilità derivante dalle nostre azioni

BB4) E' importante fare esperienze spirituali insieme agli altri avendo cura di rispettare le esigenze di tutti

BB5) Siamo tutti figli del medesimo Padre

BB6) Quando recitiamo una preghiera è indispensabile rispettare rituali e regole

BB7) Quando scelgo un percorso di fede o un cammino spirituale è importante mantenere coerenza tra dottrina e azione

BB n_____ PUNTI

BC1) Dio rappresenta la meta e il punto di arrivo di ogni uomo

BC2) Metto sempre molto impegno in quello che faccio specialmente se si tratta di un percorso spirituale che ho scelto di seguire

BC3) Mi impegno con tutte le mie forze affinché possa avere sempre occasioni diverse per intraprendere nuove esperienze spirituali

BC4) Non posso pensare di seguire un cammino spirituale senza poi agire su un piano anche pratico

BC5) Provo forte avversione verso chi si avvicina alla spiritualità con una mentalità bigotta

BC6) Non sopporto le prediche che sul piano reale non si traducono in interventi e azioni

BC7) Nelle esperienze spirituali il valore più importante è la volontà di migliorarsi

BC n_____ PUNTI

BD1) Il Creatore è ovunque, in tutte le cose

BD2) Dalle esperienze spirituali cerco di acquisire sempre nuove conoscenze

BD3) Nelle mie esperienze spirituali ricerco quale sia il vero senso della vita

BD4) La spiritualità non ha bisogno di regole e gerarchie

BD5) Non mi comporto mai in modo rituale

BD6) Nelle varie esperienze spirituali cerco sempre di cogliere tutte le differenze rispettando il senso di libertà che ognuna di esse intende trasmettermi

BD7) Nelle esperienze spirituali il valore più importante è la ricerca interiore

BD n_____ PUNTI

BE1) Il Creatore è solo nel rapporto tra gli uomini

BE2) Nelle esperienze spirituali cerco di vivere al massimo le emozioni

BE3) La preghiera o la meditazione è una forma di sperimentazione del contatto con un'entità superiore

BE4) Vivere la spiritualità non significa impegno e sacrificio ma solo piacere

BE5) Non dobbiamo essere intransigenti con noi stessi e con gli altri nelle nostre esperienze spirituali

BE6) Per me il contatto con la dimensione spirituale è sempre libero e dinamico

BE7) Il fine più importante in qualsiasi esperienza spirituale è stabilire un rapporto mistico con l'Universo

BE n ____ PUNTI

BF1) Dio è un'entità astratta e irraggiungibile

BF2) Cerco un contatto pacifico con Dio e credo che questo sia il miglior modo di rapportarmi a Lui

BF3) La meditazione e la preghiera rappresentano per me un momento di pace

BF4) Non sopporto chi manifesta la spiritualità in modo esagerato e fanatico

BF5) Non tollero quelle esperienze spirituali che generano tormento e inquietudine

BF6) Faccio esperienze spirituali perché sono alla ricerca di momenti di pace e tranquillità

BF7) Il valore più importante di ogni esperienza spirituale è la pace

BF n ____ PUNTI

BG1) Dio è dentro di me

BG2) Quando cerco Dio sento che devo rivolgere gli occhi dello spirito dentro di me

BG3) Durante una preghiera o un momento di meditazione ricerco la presenza dello spirito creatore

BG4) Odio mettermi in mostra e chi lo fa. Ogni esperienza spirituale deve essere vissuta in modo intimistico

BG5) Il valore più importante di ogni esperienza spirituale è il sacrificio

BG6) La spiritualità mi serve per allontanarmi dal clamore del mondo e per espiare ogni mia mancanza

BG7) Vorrei vivere come un eremita

BG n_____ PUNTI

BH1) Dio è nostro amico

BH2) Dio è in ogni rapporto di amicizia e noi siamo in Dio ogni volta che aiutiamo il prossimo

BH3) La meditazione e la preghiera sono momenti di condivisione e di avvolgenti sensazioni di calore

BH4) Non vorrei mai fare esperienze spirituali in totale solitudine

BH5) Il valore più importante in ogni esperienza religiosa è la fedeltà verso il percorso intrapreso

BH6) Vorrei vivere la spiritualità condividendola in esperienze di integrazione comunitarie

BH7) Solo in unità con gli altri possiamo vivere esperienze spirituali importanti

BH n_____ PUNTI

NEL RAPPORTO CON L'OGGETTIVITA'

CB1) Mi impaurisce tutto ciò che non rispetta i canoni di una chiara oggettività

CB2) Provo una sana inquietudine quando mi accorgo che non è tutto così scientifico come avrei creduto

CB3) Ho sempre pensato che ogni evento, anche il più scientifico, possa dipendere in qualche modo da me

CB4) Se mi accorgo di essere dentro una situazione “surreale” tendo a mettere in atto sistemi di difesa

CB5) Provo diffidenza quando la realtà oggettiva non risponde a ciò che sento

CB6) Non riesco a tollerare situazioni dubbiose e caratterizzate dalla impossibilità di avere strumenti oggettivi di decisione

CB7) Prima di prendere una decisione faccio sempre le mie riflessioni in modo tale da considerare anche tutte quelle sfumature che solitamente sfuggono ad una normale lettura oggettiva delle “cose”

CB n_____ PUNTI

CC1) Provo avversione verso chiunque crede di avere sempre la verità in tasca

CC2) Di fronte a questioni non oggettivabili trovo la motivazione per una più accurata indagine

CC3) Mi capita di arrabbiarmi quando la realtà oggettiva non è rispondente a ciò che vivo sul piano emozionale

CC4) Mi impegno molto nel cercare di leggere cosa si nasconde dietro la realtà sensibile

CC5) Provo un forte senso di frustrazione quando ciò che vedo non risponde a ciò che sento

CC6) E' la nostra azione quotidiana a determinare gli eventi oggettivi e non viceversa

CC7) So di agire con giustizia quando metto a conoscenza gli altri che la realtà è diversa da come appare

CC n_____ PUNTI

CD1) Mi capita spesso di estraniarmi e di distogliere lo sguardo dalla realtà

CD2) E' più importante ciò che la coscienza sente rispetto a ciò che l'occhio vede

CD3) Sento un forte senso di libertà nel guardare il mondo con occhi poco oggettivi

CD4) Mi capita spesso di provare a spiegare agli altri come la realtà possa avere diverse facce ma gli altri non mi capiscono

CD5) Mi sento spesso dire che sono uno scettico, ma loro non sanno quanto sia importante esserlo

CD6) Riesco a sorprendere gli altri quando gli mostro cosa si cela dietro una apparente realtà

CD7) I miei pensieri hanno vita propria e a volte si trasformano in veri e propri oggetti

CD n_____ PUNTI

CE1) Provo piacere sia verso le cose oggettive, sia verso gli oggetti della mia fantasia

CE2) A volte mi lascio trascinare da astratte sensazioni di piacere che non riesco a condividere con nessuno

CE3) Le sensazioni di piacere che a volte culminano nell'angoscia sono difficilmente interpretabile con schemi oggettivi

CE4) Mi capita spesso di provare forti sensazioni che riesco a trasformare in oggetti visibili alla mia coscienza

CE5) Non faccio calcoli e non prendo misure, vivo estemporaneamente ogni sensazione anche se sono frutto della mia fantasia

CE6) Mi dicono spesso che sono un irresponsabile perché non guardo alle cose concrete ma vivo fuori da ogni criterio oggettivo

CE7) Quando mi trovo in compagnia riesco sempre ad essere coinvolgente perché evado da schemi e da ristrette logiche oggettive

CE n_____ PUNTI

CF1) E' importante prendere distanza dalla realtà perché a volte è troppo impegnativa

CF2) A volte mi avvolgo nei miei pensieri e fantastico tanto da riuscire a vivere situazioni irreali come se fossero reali

CF3) Di fronte a questioni non oggettivabili mi demotivo e cado nel disimpegno

CF4) A volte la realtà è completamente diversa rispetto a quello che i sensi percepiscono ma io non ci posso fare niente

CF5) Rimango indifferente di fronte a questioni che non trovano una spiegazione oggettiva

CF6) Apprezzo l'uso degli oggetti per scopi diversi rispetto a quelli a cui sono stati pensati purché facciano risparmiare energie

CF7) Mi fermo quietamente a osservare le cose immaginandole in modo diverso rispetto a quello solitamente percepito dai sensi

CF n_____ PUNTI

CG1) Provo un grande senso di inadeguatezza quando mi trovo di fronte a realtà non rispondenti a rigidi criteri oggettivi

CG2) Ho difficoltà a comunicare agli altri che sono in disaccordo o quanto meno scettico di fronte a questioni apparentemente oggettive

CG3) Preferisco che siano gli altri a descrivere aspetti della realtà che non rispondono a criteri oggettivi

CG4) Provo vergogna quando la realtà mostra aspetti insoliti che solo io riesco a percepire

CG5) Negli ambienti riesco a percepire sensazioni oltre ogni aspetto reale

CG6) Mi capita di interiorizzare vissuti a me estranei e a renderli comunque oggettivi alla mia coscienza

CG7) A volte immagino di essere nei panni altrui e vedere con i loro occhi una realtà diversa dalla mia

CG n_____ PUNTI

- CH1) Quando intuisco che la realtà nasconde aspetti diversi rispetto a ciò che i sensi mi indicano faccio subito partecipi gli altri delle mie intuizioni
- CH2) Mi piace cogliere quegli aspetti della realtà a volte imprevedibili e non oggettivabili purchè rendano tutto più piacevole e avvolgente
- CH3) Mi affanno a mettere in ordine tutti gli elementi oggettivi e non, prima di prendere una decisione
- CH4) Mi riempie molto più condividere con altri l'emozione che provo di fronte alla visione della volta celeste piuttosto che la comprensione scientifica delle sue dinamiche
- CH5) Accolgo visioni diverse della realtà se queste riescono a darmi qualcosa in più
- CH6) Provo un senso di riempimento affettivo quando qualcuno cerca di indicarmi le verità nascoste dietro l'ingannevole apparenza oggettiva
- CH7) Riesco con molta facilità ad immedesimarmi in situazioni fantastiche e prive di oggettiva consistenza reale

CH n ____ PUNTI

NEL RAPPORTO CON LA STRUTTURA PERSONOLOGICA

- DB1) C'è sicuramente una gerarchia interna che regola il rapporto anima/corpo
- DB2) Anima e corpo vivono dentro di noi perseguendo lo stesso identico obiettivo
- DB3) Mi piace pensare che nel rapporto anima/corpo l'uno domini l'altro
- DB4) Non sopporto di non riuscire a controllare l'anima allo stesso modo in cui so di poter controllare il corpo
- DB5) Resto sempre diffidente nel mostrare agli altri la mia anima
- DB6) Mi prendo cura della parte profonda di me in modo tale che anima e corpo non entrino in conflitto

DB7) So capire quando l'anima altrui ha bisogno di cura

DB n_____ PUNTI

DC1) Anima e corpo hanno un "rapporto" conflittuale

DC2) Se guardo dentro di me scopro di avere un'anima molto coraggiosa

DC3) Ci sono volte in cui l'anima domina il corpo e viceversa

DC4) Divento facilmente irritabile quando non riesco a decifrare il linguaggio dell'anima

DC5) Il senso di giustizia è custodito nell'anima

DC6) Mi impegno molto affinché gli altri possano conoscermi oltre quello che mostro esteriormente

DC7) L'anima tiene sempre accesi i miei desideri e il mio impegno

DC n_____ PUNTI

DD1) Anima e corpo sono l'una indipendente dall'altro

DD2) All'anima è affidato il nostro istinto di uomini liberi

DD3) Provo molto interesse e curiosità verso tutto ciò che riguarda il rapporto tra anima e corpo

DD4) Ritengo di poter interpretare senza alcuna difficoltà la complessità delle relazioni interne tra corpo e anima

DD5) La verità abita nell'anima

DD6) Mi piace credere che l'anima possa vivere senza l'oppressione del corpo

DD7) C'è una relazione viva tra mente, anima e spirito

DD n_____ PUNTI

DE1) L'anima è la custode di tutte le nostre emozioni

DE2) La generosità abita nell'anima

DE3) Sensazioni e stati d'animo si mescolano influenzandosi reciprocamente

DE4) Mi affascina conoscere ciò che avviene dentro di me

DE5) Tra corpo ed anima c'è un dialogo appassionato come quello tra due eterni amanti

DE6) Quando scivolo nella nostalgia e nella malinconia mi accorgo che il mio corpo si fa tutt'uno con l'anima

DE7) La fantasia è frutto della fusionalità tra corpo e anima

DE n_____ PUNTI

DF1) L'anima custodisce quiete e pace

DF2) Corpo e anima vivono separatamente la propria dimensione con totale e reciproca indipendenza

DF3) Faccio molta fatica quando cerco di guardare dentro di me

DF4) Quando mi rilasso riesco a vivere tutte le mie più profonde relazioni interne

DF5) Nelle tecniche di rilassamento viviamo momenti di profonda unità tra corpo e anima

DF6) La mia vita psichica è quieta e tranquilla

DF7) Anima e corpo dialogano perchè tra loro si istaura un rapporto pacifico

DF n_____ PUNTI

DG1) L'anima è la sede della sensibilità e dell'umiltà

DG2) Provo un profondo dolore quando dentro di me anima e corpo non riescono a dialogare

DG3) Non riesco a mostrare agli altri le parti più profonde della mia anima

DG4) Vorrei che l'anima nella sua forte sensibilità riuscisse a dare più coraggio al corpo

DG5) Evito di parlare con gli altri di un tema così intimo come quello sull'esistenza dell'anima

DG6) Forse non è così importante per gli altri come lo è per me conoscere le aree più profonde dall'animo

DG7) Mi vergogno a mettere a nudo le mie parti più intime e profonde

DG n_____ PUNTI

DH1) Nell'anima è custodita l'affettività

DH2) Anima e corpo sono una cosa sola

DH3) Tra anima e corpo c'è un grande rapporto di amicizia

DH4) Mi piace condividere con gli altri le parti di me più intime e profonde

DH5) Sono molto legato alla mia profonda dimensione interiore

DH6) Se provo affanno e ansia è perché a volte anima e corpo non sono in sintonia

DH7) E' giusto a volte guardarsi dentro e riuscire a ringraziare tutte quelle parti più profonde di noi che hanno contribuito a solidificare affetti e amicizie

DH n_____ PUNTI

NEL RAPPORTO CON IL TEMPO DELLA FRETTA

EB1) Ho sempre molta paura di come le tecnologie possano rendere tutto imprevedibile

EB2) A volte percepisco una certa paura nel dovermi affidare completamente alle macchine

EB3) Sono una persona molto concreta e organizzata e non mi lascio confondere da strumenti che solo apparentemente facilitano il lavoro

EB4) Quando navigo in internet sento di non avere più totale controllo di me e mi lascio prendere da una certa sensazione di ansia

EB5) Tengo tutti gli album delle foto di famiglia ben ordinati e raccolti. Se devo cercare una foto so dove trovarla

EB6) L'uso di internet dovrebbe essere regolamentato da norme più restrittive

EB7) Anche se ho molte cose da fare preferisco farne una alla volta ma nel modo giusto. Non sopporto di doverle rifare

EB n_____ PUNTI

EC1) Diffido delle tecnologie. L'uso smodato di certi strumenti ci rende troppo pigri e questo non lo accetto

EC2) Mi irrita dovermi affidare completamente alle macchine

EC3) Solitamente metto il massimo impegno nelle cose che faccio ma dover per forza utilizzare il computer mi demotiva

EC4) Quando ho un problema difficilmente mi affido a ciò che posso leggere in internet, preferisco impegnarmi per trovare da solo una valida soluzione

EC5) E' colpa di internet se oggi in famiglia non riusciamo più a fare le cose insieme

EC6) Le vie più veloci sono facili scorciatoie. È giusto che i figli imparino a usare testa e braccia fin da piccoli

EC7) Nonostante tutti gli impegni che ho riesco quotidianamente a ritagliare un momento anche per me stesso

EC n_____ PUNTI

ED1) Non mi lascio coinvolgere troppo dagli strumenti tecnologici, ne posso fare a meno.

ED2) Nessuna macchina potrà mai avere le intuizioni che ho io

ED3) La libertà e l'indipendenza passano anche dal rifiuto degli strumenti tecnologici

ED4) Navigare su internet non fa altro che moltiplicare i miei pensieri e accendere in me nuove idee, come se non bastassero quelle che ho già

ED5) Non amo fare numerosi scatti con la macchina fotografica per ricordare i momenti più belli. Preferisco recuperarli dai miei ricordi

ED6) Insegno sempre a tutti quelli che conosco che dobbiamo sentirci superiori ad ogni forma di nuova tecnologia

ED7) Mi piace molto rompere gli schemi quotidiani e i programmi già fatti anche se ho molti impegni da portare avanti

ED n_____ PUNTI

EE1) Le nuove forme di comunicazione interattiva sono estremamente preziose solo se mantengono elevato il livello di coinvolgimento emotivo

EE2) Nessuna macchina può sostituire le emozioni che vivo tutti i giorni

EE3) Quando vado di fretta non riesco a sentire il piacere delle cose che faccio, questo mi lascia un certo senso di vuoto

EE4) Mi capita a volte di percepire un certo senso di angoscia e di vuoto dopo aver usato il computer

EE5) Difficilmente faccio programmi, anzi vivo con piacere momento per momento

EE6) Quando devo fare qualcosa preferisco affidarmi alle emozioni piuttosto che alla determinazione di una macchina

EE7) Quando guardo una vecchia fotografia riesco a percepire le stesse sensazioni di allora

EE n_____ PUNTI

EF1) Non sono interessato alle nuove tecnologie, non mi fanno stare tranquillo

EF2) Faccio troppa fatica ad imparare l'utilizzo di nuovi strumenti. Preferisco quelli tradizionali anche se richiedono più tempo

EF3) Chi va piano va sano e va lontano

EF4) Preferisco utilizzare macchine fotografiche tradizionali rispetto a quelle digitali di nuova generazione

EF5) Riesco sempre a trovare un scusa per fuggire da un impegno quando ho altro da fare

EF6) Navigare in internet a volte mi confonde, troppe informazioni da gestire in troppo poco tempo

EF7) Hanno ragione tutti quelli che mi dicono che a volte me la prendo troppo comoda

EF n_____ PUNTI

EG1) Mi vergogno un po' quando mi accorgo di non saper usare uno strumento tecnologico

EG2) Se dovessi comunicare attraverso un social network userei senz'altro uno pseudonimo per non farmi conoscere

EG3) Preferisco guardare le foto degli altri piuttosto che mostrare le mie

EG4) Al lavoro se qualcuno mi mette fretta non riesco a farcela

EG5) Per capire il dolore degli altri è indispensabile ascoltare la loro voce

EG6) I valori più importanti non si imparano stando di fronte ad un computer ma ponendosi pazientemente all'ascolto del prossimo

EG7) Vorrei imparare molte cose ma mi sento a disagio quando qualcuno mi mette fretta

EG n_____ PUNTI

EH1) L'amicizia è un valore così importante che lo possiamo soltanto vivere attraverso il contatto diretto con gli altri

EH2) Quando lavoro in compagnia faccio qualsiasi cosa senza fretta

EH3) Non mi piace comunicare con gli altri via internet perchè non riesco a dare a chi mi ascolta tutte le mie attenzioni

EH4) Il mio bisogno di affetto mi porta a ricercare il contatto con gli altri piuttosto che il contatto con macchine e strumenti

EH5) Ho molto tempo libero da dedicare alle persone a cui voglio bene

EH6) Mi piace collezionare le foto di famiglia e tenerle tutte insieme nel mio album per mostrarle agli altri

EH7) Quando devo imparare bene qualcosa preferisco trovare qualcuno in grado di spiegarmela piuttosto che ricercare tra le migliaia di informazioni che internet offre

EH n ____ PUNTI

NEL RAPPORTO CON LA VITA ONIRICA

FB1) Spesso annoto con precisione i miei sogni in un taccuino

FB2) Nei miei sogni la concretezza dei contenuti supera le sensazioni emotive

FB3) Ogni sogno ha un suo preciso valore e un personale significato

FB4) Quando sogno situazioni negative non voglio rimuoverle perché so che mi stanno comunicando qualcosa di importante

FB5) Preferisco quei sogni in cui gli eventi sono chiaramente definiti

FB6) I sogni mi fanno paura perché non sai mai cosa ti vogliono dire

FB7) Un sogno interrotto mi lascia al risveglio con una certa ansia

FB n ____ PUNTI

FC1) I sogni sono momenti in cui più forte si esprime il conflitto tra anima e corpo

FC2) I miei sogni spesso si accavallano l'uno con l'altro

FC3) Quando sogno qualcosa di brutto vuol dire che qualcuno ce l'ha con me

FC4) Certi sogni mi lasciano l'amaro in bocca

FC5) Mi piacciono quei sogni che rispecchiano il mio essere una persona coraggiosa

FC6) Quando sogno è perché non riesco a stare tranquillo neanche quando dormo

FC7) Se mi sveglio mentre sto sognando provo un grande senso di rabbia

FC n_____ PUNTI

FD1) I sogni sembrano avere vita propria come i miei pensieri

FD2) Rifletto molto su quello che sogno interpretandone il contenuto ed intuendone il senso

FD3) Mi capita a volte che gli altri mi chiedano di interpretare i loro sogni

FD4) Mi piacciono quei sogni in cui la mente può spaziare dentro significati profondi e misteriosi

FD5) Durante i sogni vivo momenti di grande libertà

FD6) Il sogno è un volo notturno del pensiero

FD7) Il significato di un sogno interrotto rimane nascosto nei miei pensieri

FD n_____ PUNTI

FE1) I sogni mi trasmettono forti sensazioni emotive

FE2) Il piacere che provo durante i miei sogni vorrei provarlo anche quando sono sveglio

FE3) Ogni sogno è carico di sensazioni ed emozioni diverse

FE4) Cerco di interpretare il significato dei miei sogni ma rimango colpito dalle sensazioni che mi trasmettono

FE5) Preferisco sogni festosi e ricchi di emozioni

FE6) Mi eccita passare da un sogno ad un altro

FE7) Quando un sogno si interrompe cerco di riaddormentarmi per godermi il finale

FE n_____ PUNTI

FF1) Durante i sogni percepisco sensazioni di quiete e tranquillità

FF2) Ripensare ai sogni è troppo impegnativo

FF3) Amo percepire sensazioni di calma e di tranquillità anche durante i miei sogni notturni

FF4) Mi piace quando nei sogni riesco ad aggiustare progetti che nella vita reale vanno diversamente

FF5) E' importante ricercare il significato dei sogni purchè non sia troppo complicato

FF6) Non sopporto quando i sogni si accavallano

FF7) Se mi sveglio prima che un sogno sia concluso non è colpa mia

FF n_____ PUNTI

FG1) Evito di condividere con altri i miei sogni cercando di custodirli dentro di me con grande pudore

FG2) I sogni sono una via per vivere ciò che nella quotidianità non siamo in grado di fare

FG3) Invidio molto chi vive nel sogno esperienze coraggiose

FG4) La vita onirica è uno spazio dentro il quale ci possiamo nascondere dalla realtà

FG5) Mi accorgo subito quando un sogno vuole svelarmi qualcosa di spiacevole

FG6) Alcuni sogni provocano in me una profonda commozione

FG7) Provo una sensazione di dolore quando un sogno non si conclude prima del mio risveglio e so sopportarlo

FG n_____ PUNTI

FH1) I miei sogni sono spesso caldi e avvolgenti

FH2) E' bello condividere con gli altri i sogni che faccio

FH3) Custodisco i sogni dentro di me come si fa con una preziosa collezione

FH4) Mi piacciono quei sogni che finiscono bene

FH5) Se sogno qualcosa corro subito a raccontarlo

FH6) Un sogno interrotto lascia sempre quell'amaro in bocca che non vorrei mai sentire

FH7) E' sempre piacevole ascoltare i sogni degli altri

FH n_____ PUNTI

NEL RAPPORTO CON LA MORTE

GB1) Ho già dato tutte le disposizioni ai miei cari per quando morirò

GB2) Vorrei morire senza lasciare niente in sospeso

GB3) Quello che mi fa paura della morte è la sua imprevedibilità

GB4) Dopo la morte mi immagino in un luogo ordinato e ben organizzato

GB5) La morte è un problema da risolvere

GB6) A volte penso che mi sentirei responsabile se dovessi sopravvivere alle persone più care

GB7) La morte è la conclusione di un percorso, questa è la dura legge della vita

GB n_____ PUNTI

GC1) Detesto pensare che al mio funerale possano essere presenti persone a me non gradite

GC2) Quando penso alla morte mi assale un grande senso di rabbia

GC3) Se dobbiamo morire sarà pur colpa di qualcuno!

GC4) La morte è veramente ingiusta

GC5) Dopo la morte mi immagino in un luogo dove finalmente la giustizia vince

GC6) La morte è un evento da combattere e contro il quale dobbiamo difenderci

GC7) La morte è una meta e le nostre paure un ostacolo al suo pieno raggiungimento

GC n_____ PUNTI

GD1) Vita e morte sono la stessa cosa

GD2) Quando penso alla morte provo un forte senso di libertà

GD3) La morte libera il pensiero

GD4) Dopo la mia morte vorrei essere lasciato senza sepoltura in mezzo alla natura

GD5) Sono convinto, e non mi sbaglio, su ciò che mi attende dopo la morte

GD6) La morte è un evento che vorrei vivere in totale solitudine

GD7) Il giorno del mio funerale mi immagino vestito in modo originale

GD n_____ PUNTI

GE1) Mi immagino dopo la morte di vivere in luoghi colorati e festosi

GE2) Al mio funerale i miei vestiti dovranno essere alla moda e molto colorati

GE3) La morte è un evento da festeggiare

GE4) Mi piace pensare che al mio funerale parteciperanno numerose persone

GE5) La morte è l'ultima e la più grande emozione

GE6) Non sento la necessità di dover sistemare niente prima di morire, lascerò le incombenze a chi rimane

GE7) Mi piace scherzare sulla morte per sdrammatizzarne il senso

GE n_____ PUNTI

GF1) Non mi importa niente di morire

GF2) Dopo la morte mi immagino di essere in un luogo tranquillo e pacifico

GF3) La morte è il sonno più profondo, la cessazione di tutti i sensi

GF4) Quando penso al giorno del mio funerale lo penso nel modo più tradizionale possibile

GF5) Sono stanco di pensare alla morte come ad un evento ingiusto, mi sono abituato all'idea

GF6) E' inutile sforzarsi di capire la morte, tanto non la possiamo evitare

GF7) Quando penso alla morte mi sento ottimista e diversamente da molti altri non la vivo in modo drammatico

GF n_____ PUNTI

GG1) Vedo la morte come estremo atto che realizza la mia profonda voglia di scomparire

GG2) Nel giorno del mio funerale vorrei silenzio e molta discrezione

GG3) Nel giorno del mio funerale vorrei vestire abiti semplici

GG4) La morte è un momento che va vissuto con il massimo pudore

GG5) Dopo la morte mi immagino in un luogo dove potrò realizzare tutto ciò che non ho potuto realizzare nel mondo

GG6) Quando gli altri affrontano il tema della morte ascolto con interesse ma difficilmente intervengo esprimendo la mia opinione

GG7) Quando penso alla morte penso alla sofferenza che la mia scomparsa causerà a chi rimane

GG n_____ PUNTI

GH1) Vedo la morte come un momento fatalmente avvolgente

GH2) La morte è un evento che rende gli uomini più uniti e vicini

GH3) Mi immagino il luogo dove dovrò andare dopo la morte come un luogo pieno di affetto e amicizia

GH4) Sono molto belli i funerali dove si organizzano anche banchetti e buffet

GH5) Vorrei poter condividere il momento della morte con tutti i miei cari

GH6) La morte è uno di quei momenti in cui non dovremmo mai essere lasciati da soli

GH7) A volte quando penso alla morte mi preoccupa il fatto di dover abbandonare tutto ciò che mi circonda

GH n_____ PUNTI

PUNTEGGI

Riportare dapprima i punteggi nella tabella e successivamente costruire il grafo

TABELLA Punteggi delle tipologia								
Ambito	AV	RU	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Coincidenze</u>	AB	AC	AD	AE	AF	AG	AH	
<u>Spiritualità</u>	BB	BC	BD	BE	BF	BG	BH	
<u>Oggettività</u>	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	
<u>Struttura personologica</u>	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	
<u>Tempo della fretta</u>	EB	EC	ED	EE	EF	EG	EH	
<u>Vita onirica</u>	FB	FC	FD	FE	FF	FG	FH	
<u>Morte</u>	GB	GC	GD	GE	GF	GG	GH	
<u>TOT</u>								

3 - GLI INDICI DI CORRELAZIONE

L'indice di correlazione è una grandezza di ordine statistico che assume sempre valori compresi tra -1 e +1. Considerando che le classi della sintropia sono complessivamente 7, le reciproche correlazioni risulteranno in totale 21. In aggiunta all'indice di correlazione è stato possibile costruire un grafo a istogramma per dare

una pronta visione ai singoli punteggi i quali sono indicativi della conflittualità interna alla personalità rispetto ai temi proposti, esempio: se il valore del rapporto tra spiritualità e oggettività è molto vicino a 1 ciò significa che il soggetto intervistato vive con le medesime emozioni la spiritualità e la sospensione del giudizio sul mondo oggettivo; se invece il valore si avvicina molto a -1 vorrà dire che il soggetto vivrà emozioni contrastanti emergenti nei rapporti di affinità e/o di opposizione rispetto al modo di considerare le medesime sottoclassi sintropiche. La tabella ci è molto di aiuto per rivelare quali specifiche affinità ed opposizioni si stanno innescando nella dinamica sinentropica in questione. Potrebbe trattarsi di un rapporto di mediazione tra oggettività e spiritualità (se il questionario esprimesse un punteggio ruminante sulla spiritualità e uno apatico sull'oggettività o viceversa) oppure potrebbe trattarsi di una relazione d'integrazione (se il questionario esprimesse un punteggio avaro su spiritualità e un punteggio effervescente su oggettività o viceversa) o magari di disponibilità (se il questionario esprimesse un punteggio adesivo su spiritualità ed uno effervescente su oggettività o viceversa). Ogni tabella avrà una sua specifica lettura ed una sua particolare interpretazione. Elenchiamo adesso tutte le correlazioni riportate nell'istogramma e gli "incastrati" che potenzialmente si producono con i rapporti di affinità e di opposizione esemplificandoli con una tabella:

SPIRITUALITA' / COINCIDENZE SIGNIFICATIVE

SPIRITUALITA' / OGGETTIVITA'

SPIRITUALITA' / STRUTTURA PERSONOLOGICA

SPIRITUALITA' / TEMPO DELLA FRETTA

SPIRITUALITA' / VITA ONIRICA

SPIRITUALITA' / MORTE

COINCIDENZE SIGNIFICATIVE / OGGETTIVITA'

COINCIDENZE SIGNIFICATIVE / STRUTTURA PERSONOLOGICA

COINCIDENZE SIGNIFICATIVE / TEMPO DELLA FRETTA

COINCIDENZE SIGNIFICATIVE / VITA ONIRICA

COINCIDENZE SIGNIFICATIVE / MORTE

OGGETTIVITA' / STRUTTURA PERSONOLOGICA

OGGETTIVITA' / TEMPO DELLA FRETTA

OGGETTIVITA' / VITA ONIRICA

OGGETTIVITA' / MORTE

STRUTTURA PERSONOLOGICA / TEMPO DELLA FRETTA

STRUTTURA PERSONOLOGICA / MORTE

STRUTTURA PERSONOLOGICA / VITA ONIRICA

MORTE / TEMPO DELLA FRETTA

MORTE / VITA ONIRICA

VITA ONIRICA / TEMPO DELLA FRETTA

	Insofferenza	Incomprensione	Equivoco	Delusione	Logoramento	Evitamento	Fastidio
SPIRITUALITA' / COINCIDENZE S.							
SPIRITUALITA' / OGGETTIVITA'							
SPIRITUALITA' / STRUTTURA P.							
SPIRITUALITA' / TEMPO DELLA FRETTA							
SPIRITUALITA' / VITA ONIRICA							
SPIRITUALITA' / MORTE							
COINCIDENZE S./ OGGETTIVITA'							
COINCIDENZE S./ STRUTTURA P.							
COINCIDENZE S./ TEMPO DELLA FRETTA							
COINCIDENZE S./ VITA ONIRICA							
COINCIDENZE S./ MORTE							
OGGETTIVITA'/ STRUTTURA P.							
OGGETTIVITA'/ TEMPO DELLA FRETTA							
OGGETTIVITA' / VITA ONIRICA							
OGGETTIVITA' / MORTE							
STRUTTURA P./TEMPO DELLA FRETTA							
STRUTTURA P./MORTE							
STRUTTURA P./VITA ONIRICA							
MORTE/ TEMPO DELLA FRETTA							
MORTE/ VITA ONIRICA							
VITA ONIRICA / TEMPO DELLA FRETTA							

	Integrazione	Complementarità	Dialogicità	Riconoscimento	Incontro	Mediazione	Disponibilità
SPIRITUALITA' / COINCIDENZE S.							
SPIRITUALITA' / OGGETTIVITA'							
SPIRITUALITA' / STRUTTURA P.							
SPIRITUALITA' / TEMPO DELLA FRETTA							
SPIRITUALITA' / VITA ONIRICA							
SPIRITUALITA' / MORTE							
COINCIDENZE S./ OGGETTIVITA'							
COINCIDENZE S./ STRUTTURA P.							
COINCIDENZE S./ TEMPO DELLA FRETTA							
COINCIDENZE S./ VITA ONIRICA							
COINCIDENZE S./ MORTE							
OGGETTIVITA'/ STRUTTURA P.							
OGGETTIVITA'/ TEMPO DELLA FRETTA							
OGGETTIVITA'/ VITA ONIRICA							
OGGETTIVITA'/ MORTE							
STRUTTURA P./TEMPO DELLA FRETTA							
STRUTTURA P./MORTE							
STRUTTURA P./VITA ONIRICA							
MORTE/ TEMPO DELLA FRETTA							
MORTE/ VITA ONIRICA							
VITA ONIRICA/ TEMPO DELLA FRETTA							

La sommatoria di tutti gli indici esprime un valore globale di correlazione. Il suo valore sarà compreso tra +21 e -21.

L'ultima tabella riportata in appendice recupera, per ogni intervistato, i valori per classi di sintropia e per ideal-tipo già precedentemente calcolati rappresentandoli per mezzo di uno specifico istogramma. Da un lato, questo nuovo grafo, ci può dare un'indicazione sui punti di forza e sui punti di debolezza del soggetto rispetto alle tematiche del tempo sintropico, dall'altro ci dà un'indicazione rispetto al carattere emozionale prevalente del suo approccio ai temi della sintropia.

La sommatoria totale ci suggerisce invece un valore di natura quantitativo che rivelerà il livello di vicinanza del soggetto a tutti e sette i temi proposti. Ricordiamo ancora una volta che i singoli items sono stati pensati in modo tale che li possa scegliere solo chi, con un approccio emozionale o con un altro, fa effettivamente esperienza delle singole classi sintropiche. Proprio per questo la sommatoria di tutti i

valori può assumere il significato sopra descritto. Esso è indicativo dell'attenzione che il soggetto pone al concetto di sintropia pur non conoscendone i caratteri teorici.

4 – LE NOSTRE CONCLUSIONI

I risultati raccolti dai questionari proposti al campione di soggetti selezionati in base ad età, sesso e professione, hanno fatto emergere come siano veramente diverse e distanti le nostre relazioni con le sette classi della sintropia. L'indicatore totale di correlazione ha mostrato una tale forbice di valori tanto che, in alcuni casi, sono stati necessari accorgimenti matematici, che ovviamente non inficiano il risultato finale, per correggere valori "infiniti" che alcune rapporti aritmetici producevano. Non è facile trarre conclusioni che abbiano il rigore scientifico richiesto ad un questionario di indagine come quello proposto in questa ricerca, anche perché tra i nostri presupposti abbiamo puntato spesso il dito contro metodi che si definiscono "oggettivi" a priori senza sottoporsi al vaglio dell'esperienza e della sfera emozionale di chi li utilizza. Nonostante tutto alcune considerazioni ci sembrano abbastanza chiare:

DESCRIZIONE DEL CAMPIONE

NOME	ETA'	SESSO	PROFESSIONE
M29	29	maschio	Assistente sociale
F25	25	femmina	Impiegata
M36	36	maschio	Counselor
F43	43	femmina	Impiegata
F31	31	femmina	Impiegata
M47	47	maschio	Impiegato di banca
F35	35	femmina	Impiegata
M58	58	maschio	Pensionata
M41	41	maschio	Direttore di banca
M42	42	maschio	Dipendente
F34	34	femmina	Operaia
M26	26	maschio	Studente
F26	26	femmina	Studente
F50	50	femmina	Counselor

Caso A

Quando l'indice totale di correlazione tende o è pari a zero è evidente che c'è un certo squilibrio complessivo nella personalità dovuto a mancanza di relazione tra classi sintropiche ed emozioni. Si possono presentare due possibilità, o vi sono aree caratterizzate da una buona correlazione positiva accompagnate da aree con una buona correlazione negativa, oppure vi sono aree caratterizzate da una scarsa correlazione positiva accompagnate da aree con una scarsa correlazione negativa che giocano sempre in compensazione. Nel primo caso il lavoro di analisi deve essere indirizzato verso quelle aree in cui la correlazione è negativa per ricercarne le ragioni, area per area, correlazione per correlazione, mentre nel secondo caso l'analisi deve essere indirizzata in tutte le aree sintropiche, con le quali probabilmente il soggetto non vive in armonia. I valori recuperati dal questionario in questo primo caso non sono di rilevante importanza se non vengono integrati con un'analisi delle singole relazioni e delle singole aree sintropiche.

Caso B

Le stesse considerazioni valgono nel caso di indicatori di correlazione complessivamente tendenti ai valori +1 o -1. Non è detto infatti che ciò possa dare adito a concludere che il soggetto si trovi di fronte ad una buona correlazione interna, sia essa diretta o inversa. La somma complessiva infatti esprime un valore aritmetico che perde di vista quante relazioni, su un numero totale di 21, siano veramente correlate. Anche in questo caso è necessario verificare i punti di forza e i punti di debolezza dall'osservazione dei valori espressi nelle singole aree sintropiche con l'unica differenza che, nel caso la correlazione sia inversa (indice tendente a -1) non solo vi saranno aree sulle quali dovremo lavorare di più per far emergere consapevolezza che giacciono nascoste nella personalità ma, l'intervento educativo dovrà anche rilevare quali contrapposizioni, lotte e affinità interne il soggetto sta ingaggiando contro e verso le sette classi della sintropia.

Caso C

È interessante verificare anche in quali ideal-tipi si manifesta una correlazione negativa, esempio: un -1 tra avaro e delirante in “area personologica/coincidenze” indica un’insofferenza interna legata ai temi di anima, corpo e spirito in parallelo al significato che il soggetto attribuisce alle coincidenze. Queste due classi sintropiche anziché collaborare armoniosamente per giungere a equilibrate considerazioni e ad una armoniosa personalità, si scontrano nella rabbia. Le coincidenze, se pur percepite, non entrano nella vita del soggetto con la giusta profondità e con una adeguata intensità. Gli eventi provenienti da flussi del tempo opposti a quelli classici, tormentano il soggetto, consciamente o inconsciamente, rimanendo solo in superficie.

Caso D

I valori degli indici complessivi cominciano a dare un certo indirizzo sopra il +7 o sotto il -7 (questi livelli sono al momento arbitrari, seguendo solo una logica corrispondenza numerica con le classi sintropiche e con i profili di Prepos, l’esperienza ci indicherà se la nostra intuizione è stata corretta o se, diversamente, la “borderline” dovrà essere innalzata o abbassata). In quest’ordine di grandezze le indicazioni cominciano a dare importanti segnali anche perché è molto improbabile che i punteggi possano arrivare ai massimi e ai minimi di +21 e di -21. Nel caso di valori particolarmente positivi la personalità esprime forte equilibrio interno, nel caso invece di valori particolarmente negativi la personalità esprime forte squilibrio interno. In entrambi i casi ci viene in aiuto il totale degli items ai quali il soggetto ha dato risposta affermativa. Il suo valore rafforza il + o il – dell’indice di correlazione tanto maggiore saranno stati gli items ai quali avrà dato risposta. Sono quattro i casi che si possono presentare:

1) Correlazione diretta e alto punteggio sintropico: la personalità è armoniosa e ha coscienza sintropica. Tra i soggetti intervistati notiamo che il punteggio più alto in termini di correlazione totale delle classi sintropiche è stato espresso dal soggetto che

più di ogni altro ha risposto agli items (M36, sintropia 195, indice di correlazione 11,112);

2) Correlazione diretta e basso punteggio sintropico: la personalità è armoniosa e non ha coscienza sintropica. In questo caso si possono proporre interventi educativi per stimolare i processi controintuitivi;

3) Correlazione inversa e alto punteggio sintropico: la personalità non è armoniosa ma ha una coscienza sintropica. In questo caso è importante vedere una ad una le relazioni interne di affinità e opposizione per proporre adeguati interventi di artigianato educativo che possano mettere nuovamente in correlazione le diverse classi della sintropia;

4) Correlazione inversa e basso punteggio sintropico: la personalità non è armoniosa e non ha coscienza sintropica. In questo caso si prospettano interventi sia nell'ambito nelle relazioni interne alla personalità che nell'ambito delle relazioni con le classi sintropiche.

INTERPRETAZIONE DEL QUESTIONARIO M42

Cerchiamo adesso di interpretare il grafico a istogramma risultante dalle relazioni che M42 intrattiene con le sette sottoclassi della sintropia. Abbiamo riscontrato che, la lettura del risultato del test corrisponde all'effettivo sentimento con il quale il soggetto interessato si rapporta ai temi proposti. Si evidenziano valori molto significativi nei totali della sottoclasse “coincidenze” (15), “spiritualità” (11) e “tempo della fretta” (11). M42 è un tipo di soggetto molto attento a cogliere gli eventi insoliti cercando di interpretarne, se ci sono, significati nascosti.

Durante il tempo libero ricerca un contatto diretto con la natura, riflette e medita. Nonostante sia un consulente informatico confessa una discreta avversione alla tecnologia ritenendo molti strumenti superflui e innaturali rispetto all'uomo (punteggio 4 su “delirante – tempo della fretta”).

Il punteggio più basso invece viene riscontrato sul tema della “morte”(5), della quale M42 non ama molto parlare. Nell'area affinità/opposizioni due relazioni ci sembrano

importanti da sottolineare nell'incastro tra ideal-tipi e classi sintropiche: si evince un buon punteggio su “adesivo – coincidenze” e su “delirante – spiritualità” come a voler dimostrare un rapporto dialogico tra queste due classi sintropiche. Non a caso la sua vita spirituale è molto legata al mondo delle coincidenze junghiane, alla lettura degli eventi come flussi opposti al tempo lineare classico ai quali M42 assegna un importante significato spirituale legandoli a dimensioni escatologiche e trascendenti. Si rapporta con la spiritualità con l'emozione del distacco, immaginando scenari particolari e articolando profonde riflessioni e pensieri su dimensioni lontane dalla materialità (legge molti testi di filosofia). Guarda alle coincidenze con l'emozione dell'attaccamento, facendole proprie, affezionandosi agli eventi come fossero veri pezzi della sua storia personale e condividendoli con le persone care. Ciò ci viene anche confermato dal punteggio 3 su “adesivo – vita onirica” a dimostrazione che M42 rimane molto legato a fantasie e storie che hanno nel suo inconscio vita autonoma e allo stesso tempo consonante a quella reale.

Complessivamente la tabella riporta un sufficiente livello di correlazione (0,95) che però si compone da un numero maggiore di correlazioni positive rispetto a quelle negative (12 su 21). Il buon livello di correlazione espresso del rapporto “tempo della fretta / struttura personologica” (0,64) dimostra una discreta consapevolezza di sé riconoscibile dalle stesse riflessioni che il soggetto fa su se stesso, rispetto alla propria professione ed all'accelerazione nella quale è costretto a vivere dovendosi continuamente rapportare con gli strumenti della tecnologia. La spaccatura interiore che si è venuta a creare tra la sua essenza e la sua professione non ha fortunatamente provocato scissioni interiori nel dialogo tra corpo – anima – spirito.

INTERPRETAZIONE DEI DATI DEL CAMPIONE SU BASE STATISTICA

SOGGETTO	<u>Indice di corr.</u> <u>totale</u>								<u>Tot.</u>
		<u>Av</u>	<u>Rm</u>	<u>De</u>	<u>Ef</u>	<u>Ap</u>	<u>In</u>	<u>Ad</u>	<u>punteggio</u> <u>Sintropia</u>
M29	-1,02	10	9	7	6	9	4	8	53
F25	1,135	16	16	18	13	10	10	13	96
M36	11,112	21	31	42	26	20	37	18	195

F43	0,018	14	14	7	8	10	15	14	82
F31	1,653	14	18	18	11	8	15	16	100
M47	-0,11	2	3	3	4	5	1	2	20
F35	-1,003	15	13	16	11	10	13	14	92
M58	3,051	18	16	18	22	23	17	29	143
M41	-0,14	10	10	5	13	8	8	9	63
M42	0,95	11	7	14	13	6	7	10	68
F34	0,00	7	6	8	9	5	6	8	49
M26	-0,87	3	10	5	6	8	6	7	45
F26	-0,33	14	14	15	16	6	12	18	95
F50	4,38	11	11	14	7	9	6	11	69
Tot.		156	169	183	159	128	153	169	

Correlazione
tra
punteggio
sintropia e
singoli
punteggi dei
tipi

0,91 0,94 0,92 0,92 0,83 **0,95** 0,82 1

Mettendo in correlazione i valori complessivi di sintropia (ultima colonna sulla destra), calcolati sommando aritmeticamente gli items selezionati da ogni soggetto, con i valori degli items raggruppati per tipologia idealtipica (le sette colonne che raggruppano i punteggi per profilo), è possibile riscontrare se esiste un rapporto, una legge generale, un comune denominatore che lega la sintropia ad una o più delle diverse emozioni base. Da questo raffronto è possibile anche verificare se gli accostamenti degli items del questionario sono stati adeguati ad ognuna delle sette tipologie. Se gli indici di correlazione così calcolati si avvicinano a +1, come nel nostro caso, significa che, probabilmente, la scelta degli items è stato appropriata avendo avuto l'accortezza a non nascondere giudizi positivi o negativi nelle singole affermazioni. Questo è importante perché nessun intervistato deve sentirsi in soggezione o giudicato per quello che pensa ma anzi deve sentirsi libero nel fare una scelta piuttosto che un'altra. Dove il livello di sintropia è più basso si presume che il soggetto che ha scelto gli items li abbia scelti sia in funzione della sua forma idealtipica prevalente, sia in funzione della sua vicinanza a quello specifico tema proposto dall'area sintropica. I punteggi sopra calcolati dimostrano quanto appena detto (minimo 0,82, massimo 0,95) ma soprattutto mettono in evidenza come il

profilo “invisibile” sia quello più aperto alla visione degli eventi sintropici (correlazione massima 0,95), del resto prevedibile (vedi Cap IV).

<u>SOGGETTO</u>	<u>Indice di corr. totale</u>								<u>Tot.</u>
		<u>S</u>	<u>C</u>	<u>TF</u>	<u>VO</u>	<u>M</u>	<u>O</u>	<u>SP</u>	<u>punteggio Sintropia</u>
M29	-1,02	6	3	9	9	5	11	10	53
F25	1,135	20	22	11	8	9	12	14	96
M36	11,112	29	30	24	27	22	31	32	195
F43	0,018	16	11	11	7	9	9	19	82
F31	1,653	18	16	7	17	11	12	19	100
M47	-0,11	0	4	6	1	3	5	1	20
F35	-1,003	23	6	8	15	15	7	18	92
M58	3,051	32	12	16	17	28	11	27	143
M41	-0,14	14	4	10	12	9	5	9	63
M42	0,95	11	15	11	8	5	10	8	68
F34	49	8	8	7	5	3	6	12	49
M26	-0,87	7	4	6	5	6	12	5	45
F26	-0,33	9	16	5	15	13	17	20	95
F50	4,38	13	15	8	7	6	10	10	69
Tot.		200	163	130	144	139	147	194	

Correlazione tra punteggio sintropia e singole aree sintropiche

0,87 0,78 0,83 0,91 0,88 0,79 **0,94** 1

È possibile calcolare la stessa correlazione tra le serie del campione, raggruppate anziché per profilo ideal-tipico, per sottoclasse sintropica. Spicca subito il dato sull’area personologica (0,94) come a voler confermare il legame, che nelle conclusioni emergerà più chiaramente, tra l’armoniosità interna alla personalità (ricordiamo che l’area personologica è l’area che raccoglie informazioni rispetto a come ogni soggetto vive le relazioni corpo/anima-spirito) e il livello di sintropia.

Un’ulteriore argomentazione che va sviluppata è quella che tanto più si estende la consapevolezza relativa ad ogni area delle sette dimensioni prese in considerazione, tanto più si estenderà la visione sincronica complessiva giacché essa dipende dalla estensione della coscienza che è misurabile a seconda del grado di risposta ai singoli item e della loro reciproca correlazione.

Possiamo perciò calcolare un indice di deviazione standard per ciascuno dei soggetti, ovvero quel valore che ci dice quanto sia grande l'oscillazione interna tra i vari idealtipi (in altre parole quanto meno è armonico il grafo). Per rendere questo aspetto aritmeticamente più visibile possiamo trasformare i valori assoluti riportati nella prima tabella in valori percentuali (es: il valore 0,188679 nell'incrocio tra **M29** e **av** riportato nella prossima tabella significa che il soggetto **M29** ha dato, rispetto al totale degli items scelti, il 18,8679% di risposte da "avaro"). Le percentuali attenute vanno poi trasformate in deviazione standard, cioè in un indicatore statistico che misura l'oscillazione dai valori medi percentuali espressi da ogni soggetto intervistato, valore che calcola l'armoniosità con la quale ogni soggetto si relaziona con i temi della sintropia. Tanto più bassi saranno gli scostamenti dai valori medi e tanto più armoniosa sarà la personalità. Porsi con emozioni diverse ai diversi temi della sintropia significa produrre, come abbiamo già detto, affinità e opposizioni che vanno profondamente comprese.

Trasformazione percentuale dei valori assoluti

	<u>% perc</u>						
	Av	Rm	De	Ef	Ap	In	Ad
M29	0,188679	0,169811	0,132075	0,113208	0,169811	0,075472	0,150943
F25	0,166667	0,166667	0,1875	0,135417	0,104167	0,104167	0,135417
M36	0,107692	0,158974	0,215385	0,133333	0,102564	0,189744	0,092308
F43	0,170732	0,170732	0,085366	0,097561	0,121951	0,182927	0,170732
F31	0,14	0,18	0,18	0,11	0,08	0,15	0,16
M47	0,1	0,15	0,15	0,2	0,25	0,05	0,1
F35	0,163043	0,141304	0,173913	0,119565	0,108696	0,141304	0,152174
M58	0,125874	0,111888	0,125874	0,153846	0,160839	0,118881	0,202797
M41	0,15873	0,15873	0,079365	0,206349	0,126984	0,126984	0,142857
M42	0,161765	0,102941	0,205882	0,191176	0,088235	0,102941	0,147059
F34	0,142857	0,122449	0,163265	0,183673	0,102041	0,122449	0,163265
M26	0,066667	0,222222	0,111111	0,133333	0,177778	0,133333	0,155556
F26	0,147368	0,147368	0,157895	0,168421	0,063158	0,126316	0,189474
F50	0,15942	0,15942	0,202899	0,101449	0,130435	0,086957	0,15942

Calcolo della deviazione standard e raffronto con i valori della sintropia

<u>deviazione standard in %</u>	<u>Tot. Punteggio Sintropia</u>
0,04	53
0,03	96
0,05	195

0,04	82
0,04	100
0,07	20
0,02	92
0,03	143
0,04	63
0,05	68
0,03	49
0,05	45
0,04	95
0,04	69

Possiamo adesso calcolare la correlazione tra le due serie.

Risulta una correlazione inversa = - 0,287

Dal valore di correlazione calcolato a seguito del raffronto dei dati delle due colonne prese dalla precedente tabella emerge come, la deviazione standard ha una relazione inversa rispetto ai valori assoluti della sintropia. Ciò significa che tanto più è alto il valore dell'indice statistico, che in questo caso misura la disarmonia interna alla personalità, tanto meno è elevato il punteggio della sintropia. Allo stesso modo, tanto più è elevato il valore della sintropia, tanto più armoniosa è la personalità. È anche vero che il valore pari a $- 0,287$ è poco significativo in termini assoluti e forse questo dipende anche dal fatto che tutti gli intervistati hanno, più o meno, una buona armonia interna. C'è anche da dire che le risposte complessive per ogni intervistato sono state "povere", dimostrando che ci troviamo senz'altro di fronte ad uno strumento complesso che dovrà sempre più perfezionarsi in ragione dell'esperienza e dei casi specifici. Di fronte a questioni come quelle proposte era auspicabile una certa "epidermica" volontà di prendere distanze. Se così non fosse stato perderebbero di consistenza i presupposti teoretici che ci hanno spinti fino ad affrontare questioni a volte così lontane dalle percezioni dei cinque sensi. Se l'entropia vela i significati del tempo legati alla sintropia non è facile indicare nuovi sentieri da calpestare dove l'equilibrio della personalità passi anche dal riconoscimento di flussi convergenti. Il questionario ha dimostrato che, rispetto a questi temi, visto il loro carattere intuitivo, non sono sensibili soltanto persone caratterizzate da un livello medio-alto di

conoscenze e di cultura ma che anzi, proprio in funzione delle capacità intellettuali di alcuni, rispetto alla sintropia il pensiero è più consapevole. Alcuni soggetti, di buone qualità intellettuali, sono lontani “per scelta” al “sublimare” la coscienza verso l’apertura a nuove e inimmaginabili possibilità controintuitive. Il nostro, da oggi, sarà un impegno continuo finalizzato alla sensibilizzazione di un numero sempre maggiore di persone verso le coincidenze significative, la spiritualità, l’oggettività, il tempo della fretta, la struttura personologica, la vita onirica e verso il tema della mortalità. Anche se in alcuni casi le risposte raccolte nei test sono state quantitativamente interessanti, ci siamo resi conto che le persone scelgono di rimanere dentro un ambito del mondo molto più oggettivo, meccanico, determinato e determinabile. M47, ad esempio, essendo un soggetto con un livello culturale mediamente elevato, ha dimostrato una scarsa disarmonia interna (devianza standard 0,07) anche se, messo a confronto con gli altri intervistati, il suo livello è il massimo del campione. Complessivamente non presenta una grande correlazione interna tra i flussi sintropici e le emozioni che vive (-0,11). Questo alimenta l’idea di un forte disinteressamento nei confronti di certe tematiche, di un pragmatismo che lo rende equilibrato ma senza la volontà di aprire a nuove consapevolezze. Molto basso infatti è il punteggio totale degli items sintropici ottenuti dal questionario (20). Qui giocano un ruolo molto importante le affinità e le opposizioni interne elaborate secondo il modello di Prepos. Verso i temi che abbiamo affrontato infatti si può provare insofferenza, delusione, logoramento, evitamento, fastidio, incomprensione e equivoco oppure integrazione, complementarità, incontro, riconoscimento, dialogicità, disponibilità, mediazione. Ma questo è un aspetto della ricerca che non abbiamo avuto il tempo materiale di affrontare e che rappresenterà il nostro prossimo approdo.

Bibliografia

- *L'irrealtà del tempo* di McTaggart, John Ellis, a cura di L. Cimmino. Ed Rizzoli, Milano, 2006;
- *Dal Big Bang ai Buchi Neri* di Stephen Hawking, Ed Rizzoli 1988;
- *Che cos'è la vita?* di E. Schrodinger Adelphi;
- *Critica della Ragion Pura* di I. Kant, Edizioni Laterza;
- *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo – tra fede e scienza*, di Antonio Zichichi, Ed. Il Saggiatore, Milano 1999;
- *Un Inno di Silenzio, meditazione sul Padre* di Raniero Cantalamessa,– Ed. Messaggero Padova, Padova 1999;
- *Voi, chi dite che io sia?* di Tarcisio Mezzetti,– Ed Ellepi, Torino 2007;
- *La terra, la Bibbia e la storia* di Alain Marchadour, David Neuhaus – prefazione di Carlo Maria Martini, traduzione di Giuseppe Regalzi – Parigi 2006;
- *La Bibbia per te – Nuova visione NT* – Ellepi ABU;
- *Le ultime parole di Gesù sulla croce* di Richard John Neuhaus – traduzione di Paola Forlano – Arnoldo Mondadori ed. S.p.A. - 2001 Milano;

- *La cellula madre e l'energia del tempo* di Roberto Zamperini – Macro Ed. (Fc) 2006;
- *L'essenza del cristianesimo* di Bruno Forte - Arnoldo Mondadori ed. S.p.A. - 2002 Milano;
- *Viaggiare nel tempo – La possibilità fisica di spostarsi nel passato e nel futuro* di Jhon Richard Gott - Arnoldo Mondadori ed. S.p.A. - 2002 Milano;
- *Il velo di Einstein – Il mondo della Fisica quantistica* di Anton Zeilinger – Ed. Giulio – Ed. Einaudi S.p.A. Torino 2005;
- *Il potere curativo della preghiera – Fede Spiritualità e Scienza medica: una nuova alleanza* di Larry Dossey - Ed. CDE S.p.A. 1993 Milano;
- *L'irresistibile fascino del tempo – Dalla resurrezione di Cristo all'Universo subnucleare* di Antonio Zichichi - Ed. Saggiatore, Milano 2000;
- *Eternità e Tempo – Plotino, Enneade III 7* Saggio introduttivo, testo con traduzione e commentario – Introduzione di Giovanni Reale – di Werner Beier Waltes – centro di ricerche di metafisica dall'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) – Ed. Originale – Vittorio Klostermann GHBH, Frankfurt, traduzione italiana – Vita e Pensiero, Milano 1995;
- *Deus Caritas Est* di Benedetto XVI – Libreria Vaticana Editrice, Roma 2006;
- *Paura, panico, fobie – la terapia in tempi brevi* di Giorgio Nardone – Ed. Ponte delle Grazie, 2004;
- *Oltre lo spazio e il tempo – la nuova fisica* di Marc Lachièze-Rey – Bollati Boringhieri Ed. Srl, traduzione di Franco Ligabue, 2004;
- *Destinati alla gloria* Ed. Rns AA.VV.;
- *Storia dell'etica* di Jan Rohls – Ed. Il Mulino – Le vie della civiltà, Bologna 1995;
- *Nietzsche- l'apolide dell'esistenza* di Massimo Fini – Ed. Marsilio Venezia 2002;
- *Un Grande della carità – San Giuseppe Moscati* Ed. Shalom, 2006;
- *Scientia Crucis* – Edith Stein, Ed. OCD 2003;

- *Introduzione alla nuova medicina* – Dott. Ryke Geerd Hamer – Ed. La nuova Medicina, Amici di Dik, 2009;
- *Husserl* – Vincenzo Costa – Ed. Carocci, 2009;
- *Le cinque equazioni che hanno cambiato il mondo* – Michael Guiller - Ed Tea, 2006;
- *Il problema dell'empatia* - Edith Stein – Ed Studium, Roma 1988;
- *Emmanuel Levinas* – Francesca Salvarezza – Ed. Bruno Mondatori, 2003;
- *Internet ci rende stupidi* – Nicholas Carr – Ed Raffaello Cortino, 2011;
- *Sintropia* – Ulisse di Corpo – Ed. Fermento, 2005;
- *L'altro in me* – a cura di Claudio Economi – Ed EMI, 2006;
- *Molecole di emozioni* – Candace B. Pert – Ed. Tea, 2009;
- *L'umanità del tempo* – Bacci Andrea e Tunno Carmen – Ed. Armando, 2010;
- *Introduzione a Martin Heidegger* - Gianni Vattimo – Ed. Laterza, 1981;
- *Introduzione a Martin Heidegger* - Adriano Fabris Ed. Carocci, 2010;
- *Lettera sull'umanesimo* – Martin Heidegger – Ed Adelphi, 1995;
- *Fenomenologia* – a cura di Renato Cristin – Ed. Unicopli, Milano 2005;
- *Dalle emozioni ai sentimenti* – Vincenzo Masini – Ed. Prepos;
- *Semeiotica del counseling relazionale* – Lorenzo Barbagli – Ed. Prepos, 2011;
- *Psicologia generale transteorica* – Emanuela Mazzoni, Vincenzo Masini – Università degli studi di Perugia;
- *Le confessioni di S. Agostino* – a cura di R. De Ponticelli, 2003;
- *Dio, la morte e il tempo* – Emmanuel Lévinas a cura di Silvano Petrosino – Ed. Jaca Book;

- *Potenza e atto* – Edith Stein a cura di A. Ales Bello – Ed. Città Nuova, Roma 2003;
- *La trama del cosmo* – B. Greene – Ed Einaudi, Torino 2004;
- Arcidiacono G. ed S. (1991), *Entropia, Sintropia ed Informazione*, Di Renzo Editore, Roma 1991;
- Capra F. (1992), *Il punto di svolta*, Feltrinelli, Milano 1992;
- Corbucci M., Iacarelli G. e Cavalieri G. (2005), *Il trasmettitore a SPIN*, Scienza e Conoscenza, novembre 2005, p. 16-21;
- Di Corpo U. (1981), *Un nuovo approccio strutturale ai fondamenti della psicologia. Ipotesi teoriche ed esperimenti*. Tesi di laurea in psicologia, Università degli studi di Roma, Relatore Eliano Pessa;
- Di Corpo U (1983), *Tentativo di definizione di una teoria dei bisogni*. Tesi di perfezionamento in sociologia e ricerche sociali, Facoltà di Statistica, Università degli studi di Roma, Relatore Vittorio Castellano;
- Di Corpo U. (2005) e Vannini A., *Metodologia relazionale*, Syntropy Journal 2005; 1: 47-68;
- Di Corpo U. (2005), *Database Statistico*, Syntropy Journal, 2005; 2: 1-60.
- Di Corpo U. (2005b), *Prima applicazione della metodologia relazionale*, Syntropy Journal, 2005; 1: 69-75;
- Dirac P. (1928) *The Quantum Theory of the Electron*, Proc. Royal Society, London 117:610-143 624; 118:351-361;

- Eddington A. (1927), *The Nature of the Physical world*, Ann Arbor Paperbacks, University of Michigan Press, Ann Arbor 1958;
- Einstein A. (1916), *Relatività, esposizione divulgativa*, Universale Bollati Boringhieri, Torino 1967;
- Fantappiè L. (1942), *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*, Di Renzo Editore, Roma 1991;
- Fantappiè L. (1993), *Conferenze scelte*, Di Renzo Editore, Roma 1993;
- Freeman W. (2000), *Come pensa il cervello*, Einaudi, Milano 2000;
- Fromm E. (1975), *Avere o essere?*, Mondatori, Milano 1975;
- Galileo Galilei (1979), *Il Saggiatore*, a cura di Libero Sosio, Feltrinelli, Milano 1979;
- Hameroff, S.R. (1982) e Watt R.C., *Information processing in microtubules*, J. Theor. Biol., 98:549-561;
- Kuhn, T., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1978;
- Mandelbrot B.B. (1987), *Gli oggetti frattali*, Einaudi, Torino 1987;
- Marcelli D., (2000) Braconnier A., *Adolescenza e psicopatologia*, Masson Editore, 2000;
- Monod J. (1974), *Il caso e la necessità*, Oscar Mondatori, Milano;
- Newton I. (1686), *Principi matematici della filosofia naturale*, a cura di A. Pala, UTET, Torino, 1965;
- Newton I. (1704), *Scritti di ottica*, a cura di A. Pala, UTET, Torino 1978;

- Olivetti Belardinelli, M., *La costruzione della realtà*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 1991;
- Prigogine I. (1979), *La nuova alleanza*, Longanesi Editore, Milano 1979;
- Rifkin J. (1982), *Entropia*, Mondatori, Milano;
- Taylor J. (2001), *Hidden Unity in Nature Laws*, Cambridge University Press, 2001, Cambridge, Uk, p. 337;
- Tressoldi P. E. (2005), Martinelli M., Massaccesi S., e Sartori L., *Heart Rate; Differences between Targets and Nontargets in Intuitive Tasks*, Human Physiology, Vol. 31, No. 6, 2005, pp. 646–650;
- Vannini A. (2005), *Entropy and Syntropy: from mechanical to life science*, Neuroquantology 2005; 2:88-110;
- Vannini A. (2005), *From mechanical to life causation*, Syntropy Journal 2005; 1: 80-105;
- Vannini A. (2005) e Di Corpo U., *Sintropia*, Scienza e Conoscenza; novembre 2005, p. 44-47;
- Wheeler J.A. e Feynman R.P. (1949) *Classical Electrodynamics in Terms of Direct Interparticle Action*. Reviews of Modern Physics 21 (July): 425-433;

M29

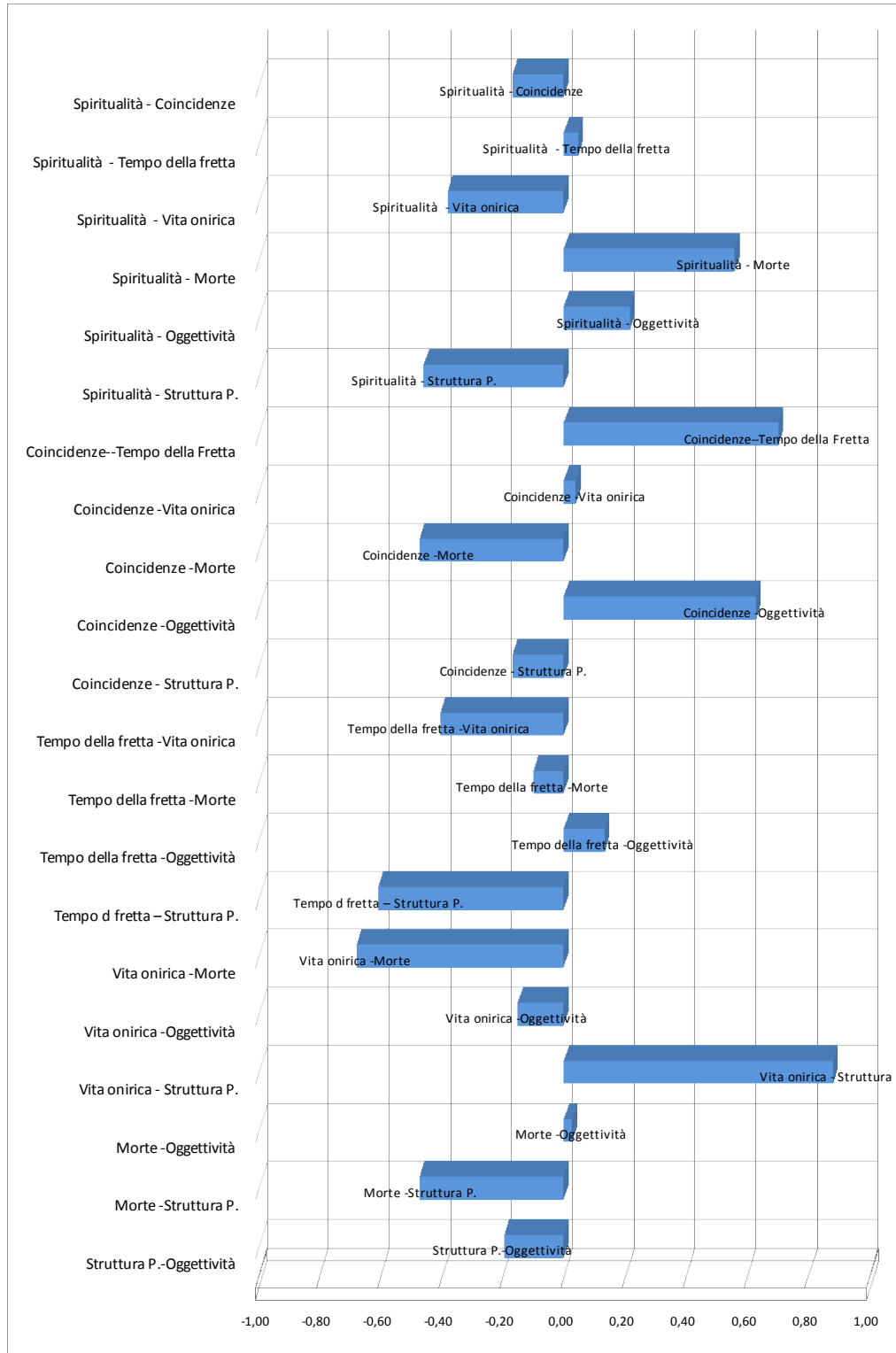
	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	1	0	1	0	3	0	1	6	<u>Spiritualità</u>	1	-0,17	0,05	-0,38	0,56	0,22	-0,46
<u>Coincidenze</u>	1	1	0	0	0	0	1	3	<u>Coincidenze</u>	-0,17	1	0,70	0,04	-0,47	0,63	-0,17
<u>Tempo della fretta</u>	2	1	0	1	1	1	3	9	<u>Tempo della fretta</u>	0,05	0,70	1	-0,40	-0,10	0,13	-0,61
<u>Vita onirica</u>	1	2	3	2	0	0	1	9	<u>Vita onirica</u>	-0,38	0,04	-0,40	1	-0,68	-0,15	0,88
<u>Morte</u>	1	0	0	1	2	1	0	5	<u>Morte</u>	0,56	-0,47	-0,10	-0,68	1	0,03	-0,47
<u>Oggettività</u>	3	3	1	0	2	1	1	11	<u>Oggettività</u>	0,22	0,63	0,13	-0,15	0,03	1,00	-0,20
<u>Struttura P.</u>	1	2	2	2	1	1	1	10	<u>Struttura P.</u>	-0,46	-0,17	-0,61	0,88	-0,47	-0,20	1

**ISTOGRAMMA
CORRELAZIONI**

M29

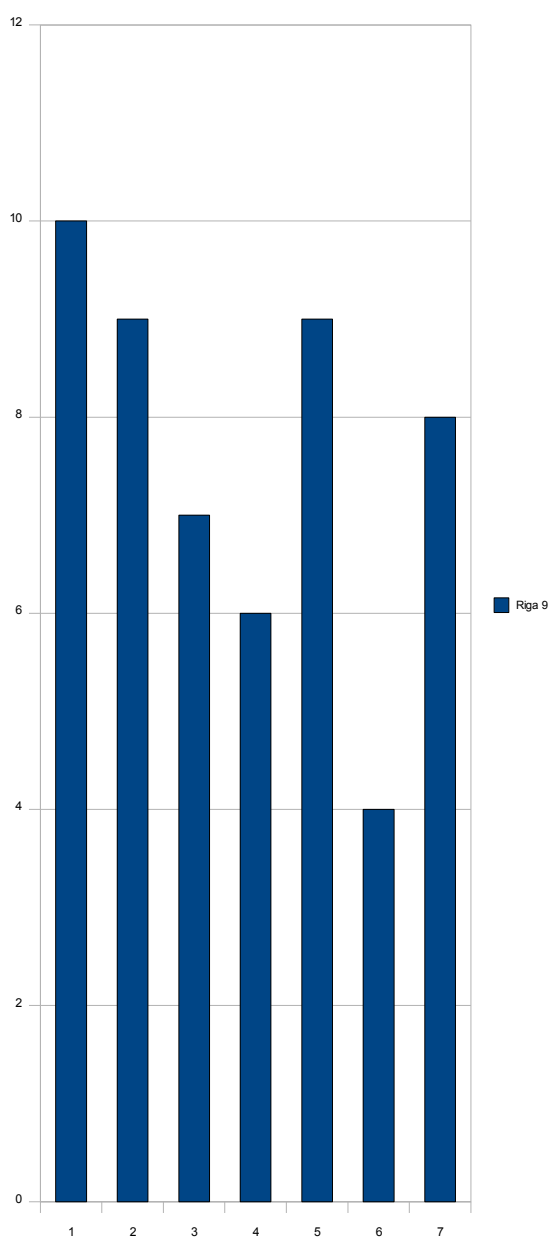
Spiritualità - Coincidenze	-0,17
Spiritualità - Tempo della fretta	0,05
Spiritualità - Vita onirica	-0,38
Spiritualità - Morte	0,56
Spiritualità - Oggettività	0,22
Spiritualità - Struttura P.	-0,46
Coincidenze--Tempo della Fretta	0,70
Coincidenze -Vita onirica	0,04
Coincidenze -Morte	-0,47
Coincidenze -Oggettività	0,63
Coincidenze - Struttura P.	-0,17
Tempo della fretta - Vita onirica	-0,40
Tempo della fretta - Morte	-0,10
Tempo della fretta - Oggettività	0,13
Tempo d fretta - Struttura P.	-0,61
Vita onirica -Morte	-0,68
Vita onirica -Oggettività	-0,15
Vita onirica - Struttura P.	0,88
Morte -Oggettività	0,03
Morte -Struttura P.	-0,47
Struttura P.- Oggettività	-0,20
MAX 21	-1,02

MIN - 21

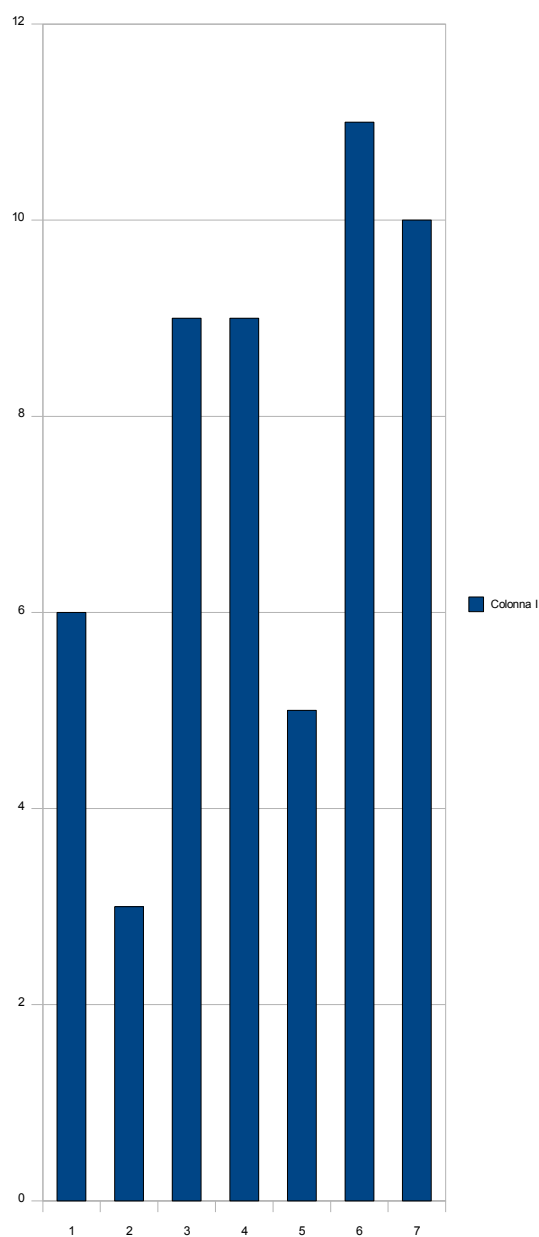


M29	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	1	0	1	0	3	0	1	6
<u>Coincidenze</u>	1	1	0	0	0	0	1	3
<u>Tempo della fretta</u>	2	1	0	1	1	1	3	9
<u>Vita onirica</u>	1	2	3	2	0	0	1	9
<u>Morte</u>	1	0	0	1	2	1	0	5
<u>Oggettività</u>	3	3	1	0	2	1	1	11
<u>Struttura P.</u>	1	2	2	2	1	1	1	10
TOTALI	10	9	7	6	9	4	8	53

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



F25

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	4	5	5	1	2	2	1	20	<u>Spiritualità</u>	1	0,16	0,24	0,16	-0,27	0,21	0,33
<u>Coincidenze</u>	3	4	3	4	2	3	3	22	<u>Coincidenze</u>	0,16	1	0,42	0,30	-0,58	0,09	0,00
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	4	3	0	1	1	11	<u>Tempo della fretta</u>	0,24	0,42	1	0,77	-0,90	0,02	0,00
<u>Vita onirica</u>	1	1	2	2	1	0	1	8	<u>Vita onirica</u>	0,16	0,30	0,77	1	-0,83	0,09	0,42
<u>Morte</u>	2	1	0	0	2	2	2	9	<u>Morte</u>	-0,27	-0,58	-0,90	-0,83	1	0,13	0,00
<u>Oggettività</u>	2	2	2	1	1	1	3	12	<u>Oggettività</u>	0,21	0,09	0,02	0,09	0,13	1,00	0,38
<u>Struttura P.</u>	3	2	2	2	2	1	2	14	<u>Struttura P.</u>	0,33	0,00	0,00	0,42	0,00	0,38	1

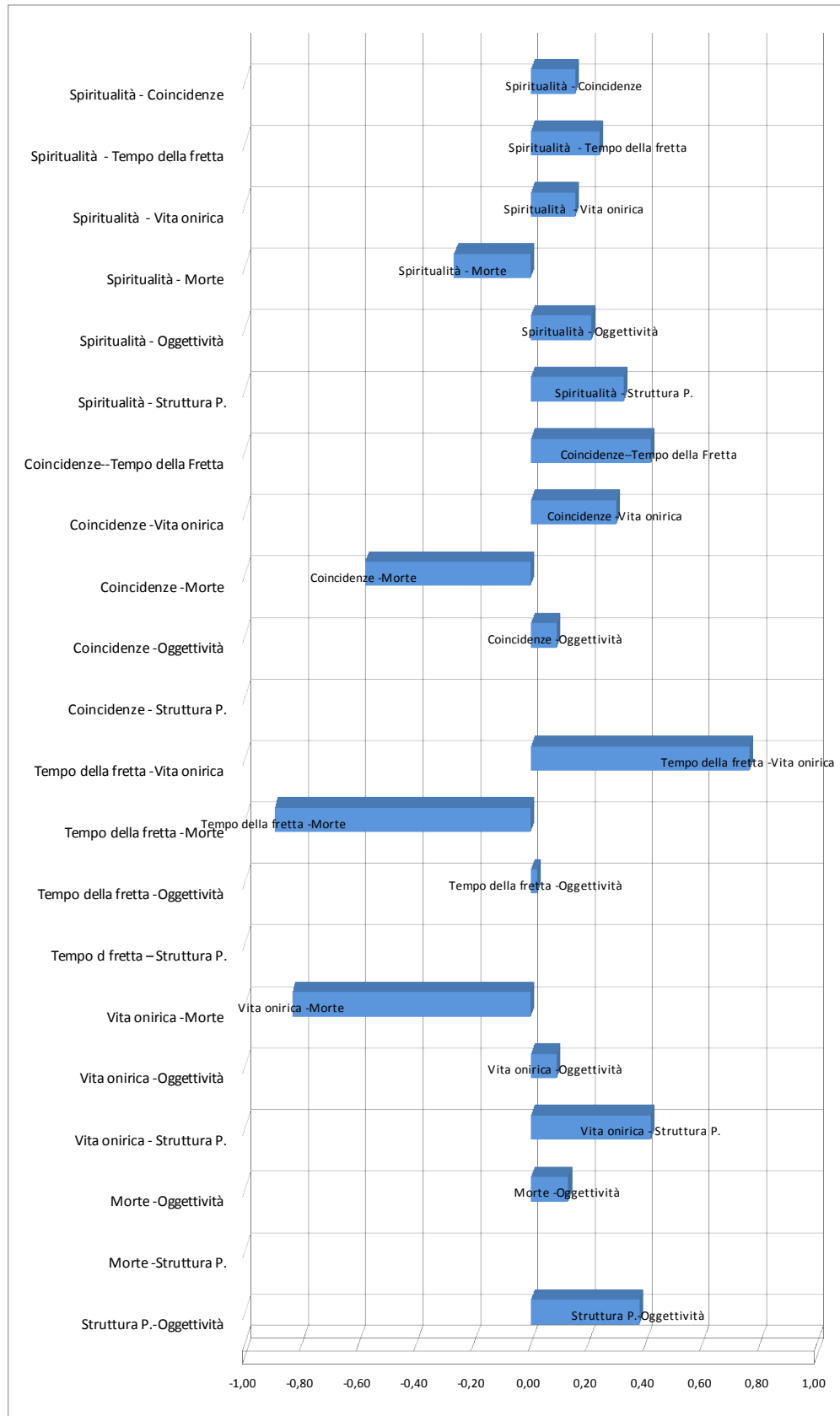
F25

ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coinidenze	0,16
Spiritualità - Tempo della fretta	0,24
Spiritualità - Vita onirica	0,16
Spiritualità - Morte	-0,27
Spiritualità - Oggettività	0,21
Spiritualità - Struttura P.	0,33
Coinidenze--Tempo della Fretta	0,42
Coinidenze -Vita onirica	0,30
Coinidenze -Morte	-0,58
Coinidenze -Oggettività	0,09
Coinidenze - Struttura P.	0,00
Tempo della fretta -Vita onirica	0,77
Tempo della fretta -Morte	-0,90
Tempo della fretta -Oggettività	0,02
Tempo d fretta - Struttura P.	0,00
Vita onirica -Morte	-0,83
Vita onirica -Oggettività	0,09
Vita onirica - Struttura P.	0,42
Morte -Oggettività	0,13
Morte -Struttura P.	0,00
Struttura P.- Oggettività	0,38
	1,13

MAX 21

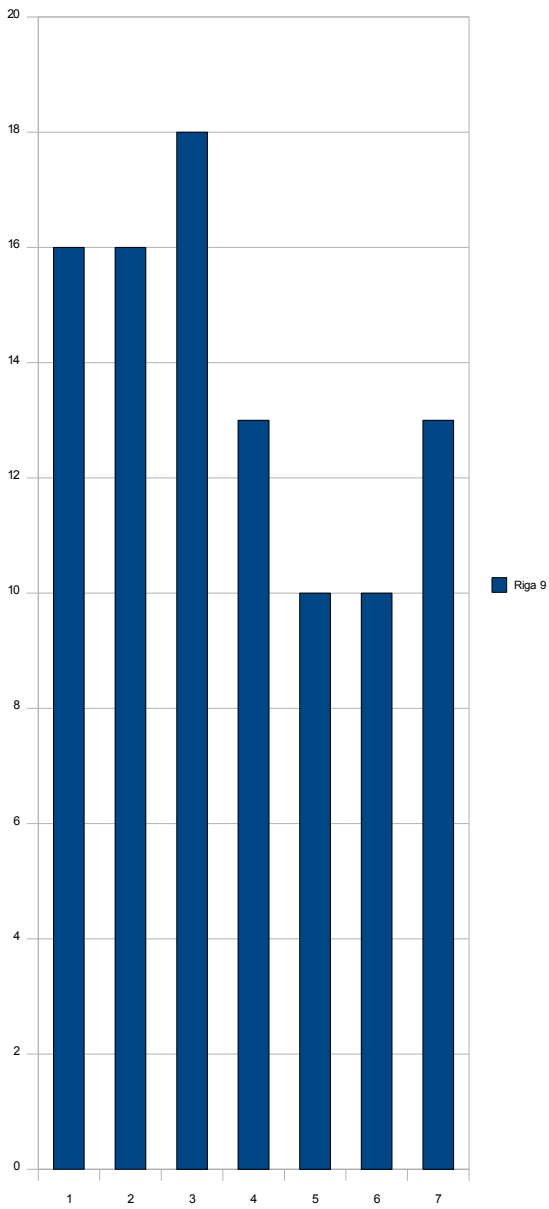
MIN - 21



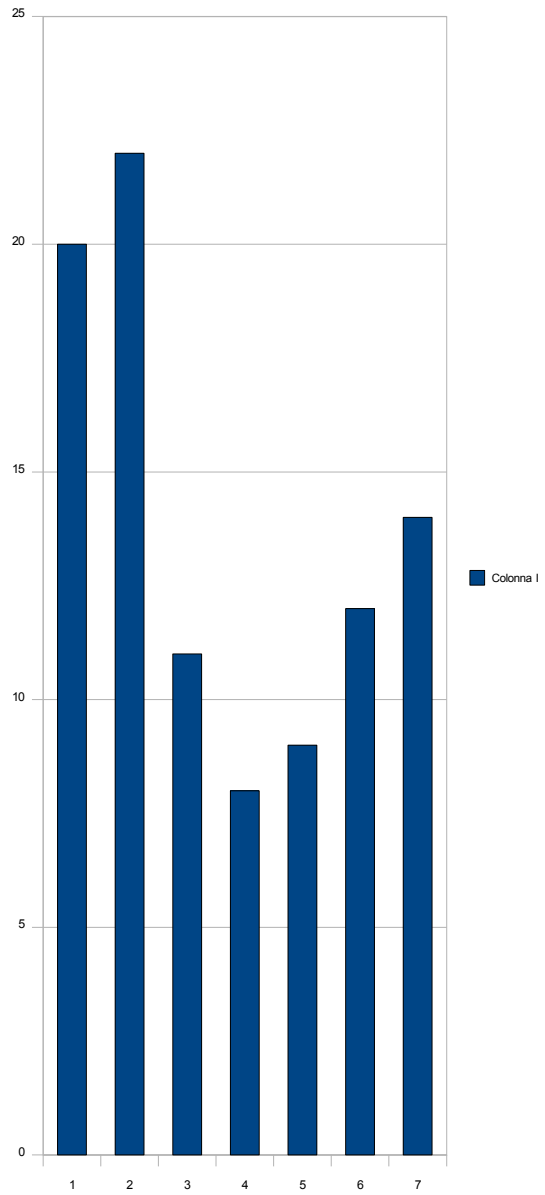
F25

	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	4	5	5	1	2	2	1	20
<u>Coincidenze</u>	3	4	3	4	2	3	3	22
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	4	3	0	1	1	11
<u>Vita onirica</u>	1	1	2	2	1	0	1	8
<u>Morte</u>	2	1	0	0	2	2	2	9
<u>Oggettività</u>	2	2	2	1	1	1	3	12
<u>Struttura P.</u>	3	2	2	2	2	1	2	14
TOTALI	16	16	18	13	10	10	13	96

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



M36

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITA'	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGETTIVITA'	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	2	5	7	4	3	4	4	29	<u>Spiritualità</u>	1	0,29	0,62	0,64	0,56	0,44	0,64
<u>Coincidenze</u>	4	4	5	4	3	7	3	30	<u>Coincidenze</u>	0,29	1	0,61	0,45	0,48	0,61	0,82
<u>Tempo della fretta</u>	2	4	6	2	4	5	1	24	<u>Tempo della fretta</u>	0,62	0,61	1	0,41	0,85	0,49	0,59
<u>Vita onirica</u>	3	4	6	6	2	4	2	27	<u>Vita onirica</u>	0,64	0,45	0,41	1	0,54	0,19	0,71
<u>Morte</u>	2	2	6	3	4	4	1	22	<u>Morte</u>	0,56	0,48	0,85	0,54	1	0,14	0,39
<u>Oggettività</u>	5	6	6	2	2	6	4	31	<u>Oggettività</u>	0,44	0,61	0,49	0,19	0,14	1,00	0,64
<u>Struttura P.</u>	3	6	6	5	2	7	3	32	<u>Struttura P.</u>	0,64	0,82	0,59	0,71	0,39	0,64	1

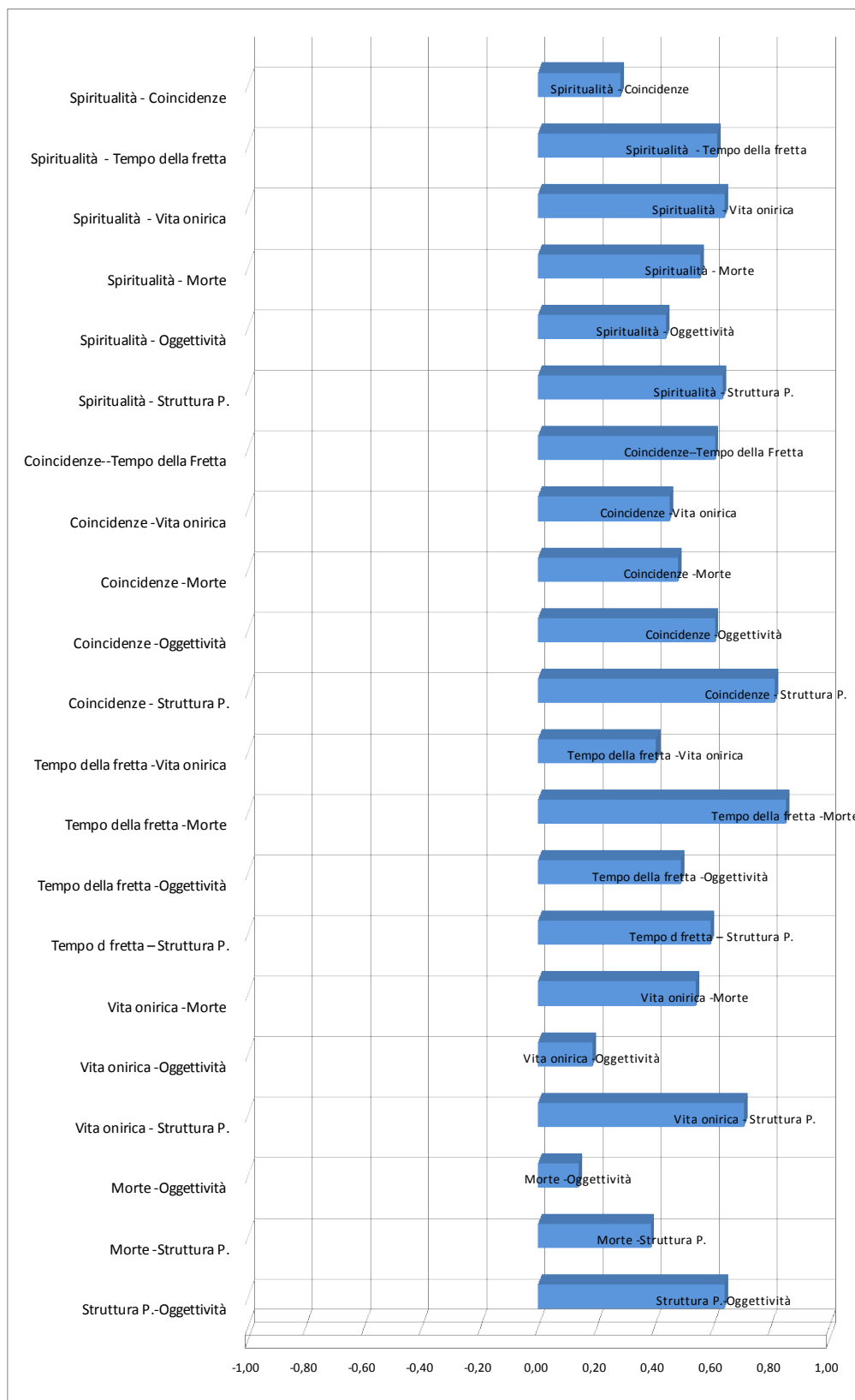
M36

ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coincidenze	0,29
Spiritualità - Tempo della fretta	0,62
Spiritualità - Vita onirica	0,64
Spiritualità - Morte	0,56
Spiritualità - Oggettività	0,44
Spiritualità - Struttura P.	0,64
Coincidenze--Tempo della Fretta	0,61
Coincidenze -Vita onirica	0,45
Coincidenze -Morte	0,48
Coincidenze -Oggettività	0,61
Coincidenze - Struttura P.	0,82
Tempo della fretta - Vita onirica	0,41
Tempo della fretta - Morte	0,85
Tempo della fretta - Oggettività	0,49
Tempo d fretta – Struttura P.	0,59
Vita onirica -Morte	0,54
Vita onirica -Oggettività	0,19
Vita onirica - Struttura P.	0,71
Morte -Oggettività	0,14
Morte -Struttura P.	0,39
Struttura P.- Oggettività	0,64
	11,11

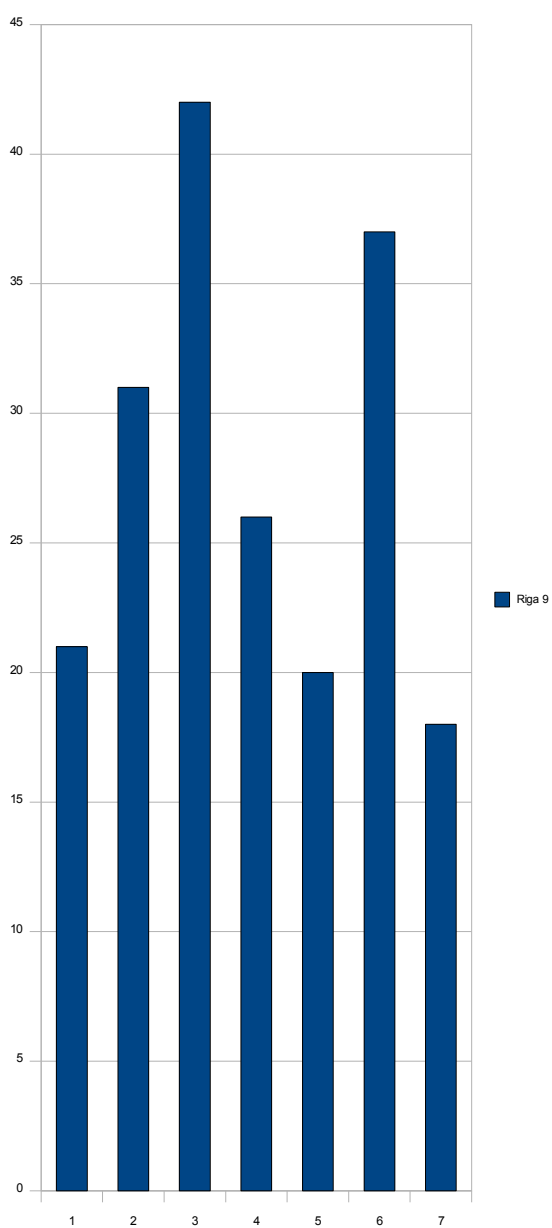
MAX 21

MIN - 21

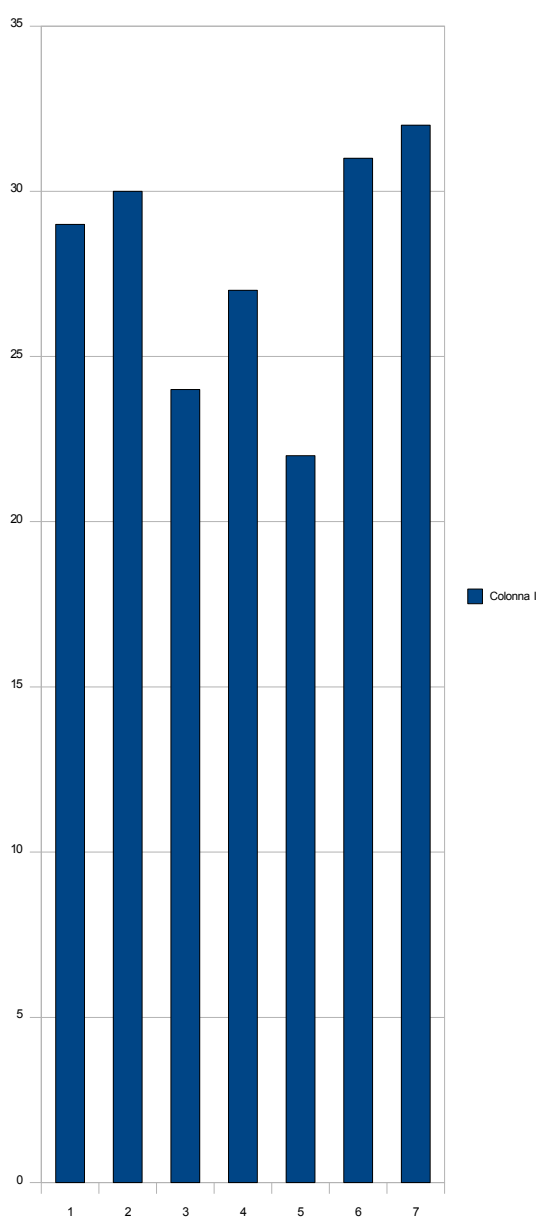


M36	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	2	5	7	4	3	4	4	29
<u>Coincidenze</u>	4	4	5	4	3	7	3	30
<u>Tempo della fretta</u>	2	4	6	2	4	5	1	24
<u>Vita onirica</u>	3	4	6	6	2	4	2	27
<u>Morte</u>	2	2	6	3	4	4	1	22
<u>Oggettività</u>	5	6	6	2	2	6	4	31
<u>Struttura P.</u>	3	6	6	5	2	7	3	32
TOTALI	21	31	42	26	20	37	18	195

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



F43

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITA'	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGETTIVITA'	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	3	5	1	1	1	2	3	16	<u>Spiritualità</u>	1	0,40	0,15	0,14	0,20	0,44	-0,52
<u>Coincidenze</u>	2	2	1	1	1	3	1	11	<u>Coincidenze</u>	0,40	1	0,71	-0,52	-0,48	0,73	0,25
<u>Tempo della fretta</u>	2	1	0	0	2	4	2	11	<u>Tempo della fretta</u>	0,15	0,71	1	-0,29	0,07	0,41	0,02
<u>Vita onirica</u>	1	1	0	2	1	0	2	7	<u>Vita onirica</u>	0,14	-0,52	-0,29	1	0,74	-0,55	-0,64
<u>Morte</u>	1	1	0	1	2	0	4	9	<u>Morte</u>	0,20	-0,48	0,07	0,74	1	-0,50	-0,69
<u>Oggettività</u>	3	2	1	0	1	2	0	9	<u>Oggettività</u>	0,44	0,73	0,41	-0,55	-0,50	1,00	-0,07
<u>Struttura P.</u>	2	2	4	3	2	4	2	19	<u>Struttura P.</u>	-0,52	0,25	0,02	-0,64	-0,69	-0,07	1

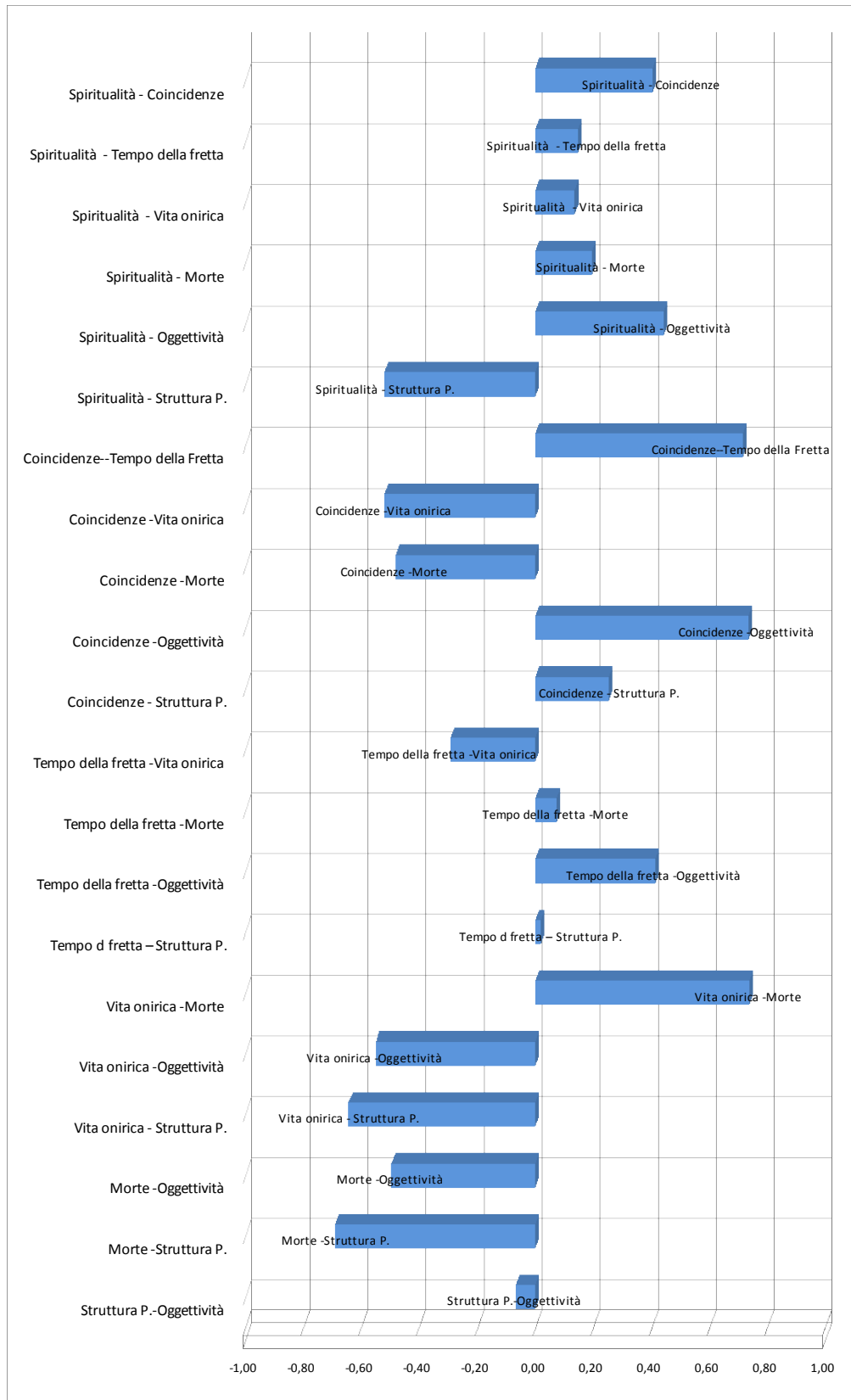
F43

ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coincidenze	0,40
Spiritualità - Tempo della fretta	0,15
Spiritualità - Vita onirica	0,14
Spiritualità - Morte	0,20
Spiritualità - Oggettività	0,44
Spiritualità - Struttura P.	-0,52
Coincidenze--Tempo della Fretta	0,71
Coincidenze -Vita onirica	-0,52
Coincidenze -Morte	-0,48
Coincidenze -Oggettività	0,73
Coincidenze - Struttura P.	0,25
Tempo della fretta -Vita onirica	-0,29
Tempo della fretta -Morte	0,07
Tempo della fretta -Oggettività	0,41
Tempo d fretta - Struttura P.	0,02
Vita onirica -Morte	0,74
Vita onirica -Oggettività	-0,55
Vita onirica - Struttura P.	-0,64
Morte -Oggettività	-0,50
Morte -Struttura P.	-0,69
Struttura P.-Oggettività	-0,07
	0,02

MAX 21

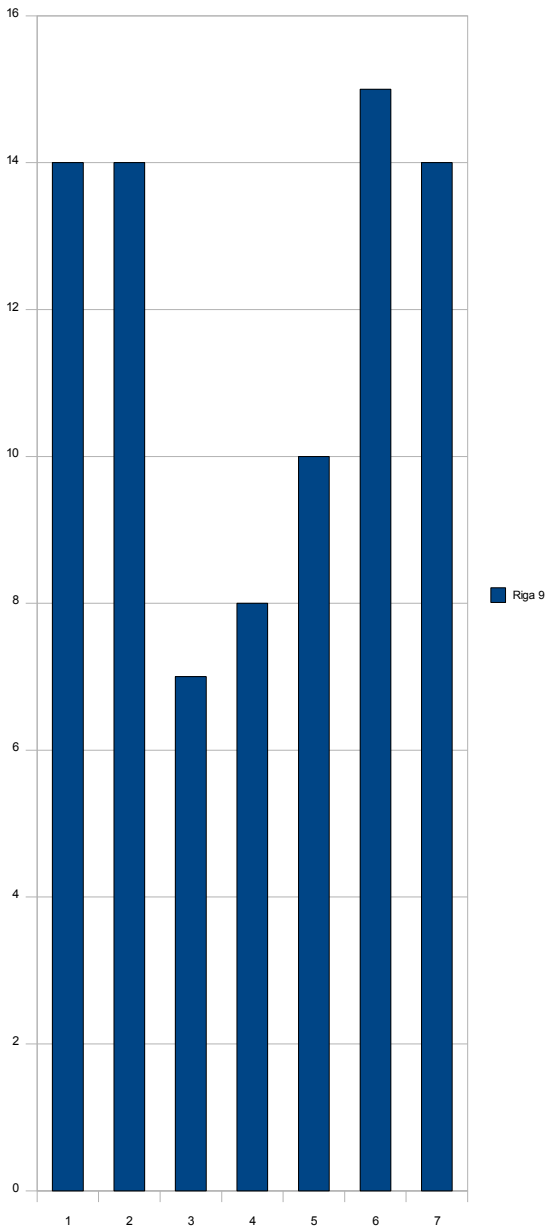
MIN - 21



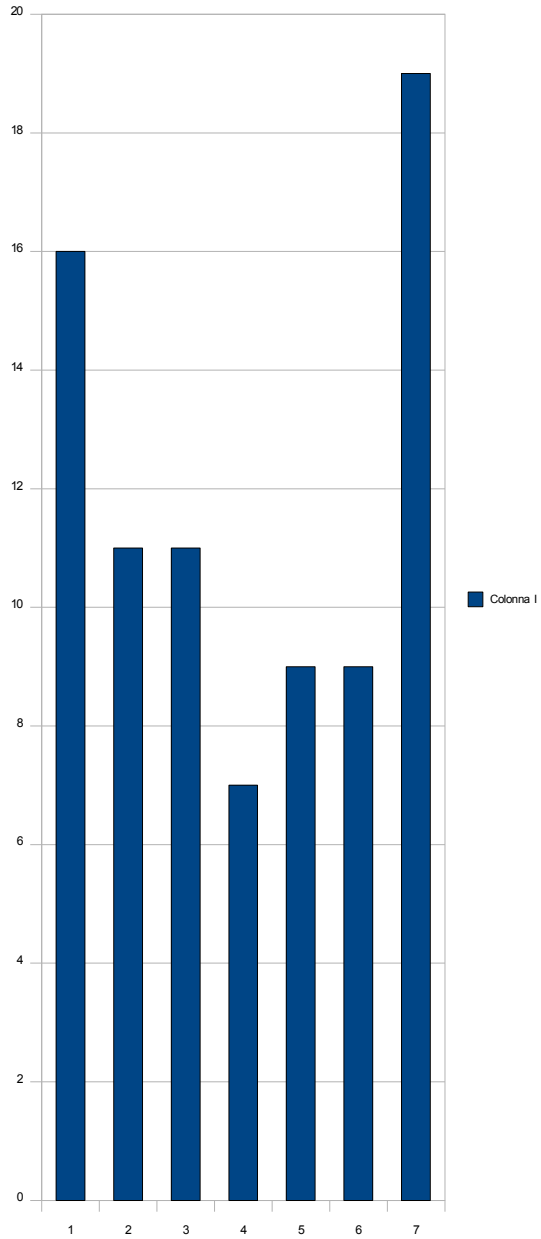
F43

	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	3	5	1	1	1	2	3	16
<u>Coincidenze</u>	2	2	1	1	1	3	1	11
<u>Tempo della fretta</u>	2	1	0	0	2	4	2	11
<u>Vita onirica</u>	1	1	0	2	1	0	2	7
<u>Morte</u>	1	1	0	1	2	0	4	9
<u>Oggettività</u>	3	2	1	0	1	2	0	9
<u>Struttura P.</u>	2	2	4	3	2	4	2	19
TOTALI	14	14	7	8	10	15	14	82

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



F31

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITA'	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITA'	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	2	4	4	1	1	3	3	18	<u>Spiritualità</u>	1	-0,04	-0,16	0,59	0,67	0,49	0,49
<u>Coincidenze</u>	2	2	3	2	3	2	2	16	<u>Coincidenze</u>	-0,04	1	-0,84	0,24	-0,09	-0,75	-0,13
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	0	2	0	2	1	7	<u>Tempo della fretta</u>	-0,16	-0,84	1	-0,50	-0,38	0,55	0,18
<u>Vita onirica</u>	3	5	4	1	2	1	1	17	<u>Vita onirica</u>	0,59	0,24	-0,50	1	0,63	-0,20	-0,20
<u>Morte</u>	2	2	2	1	1	1	2	11	<u>Morte</u>	0,67	-0,09	-0,38	0,63	1	0,32	0,32
<u>Oggettività</u>	2	2	1	1	0	3	3	12	<u>Oggettività</u>	0,49	-0,75	0,55	-0,20	0,32	1,00	0,46
<u>Struttura P.</u>	2	2	4	3	1	3	4	19	<u>Struttura P.</u>	0,49	-0,13	0,18	-0,20	0,32	0,46	1

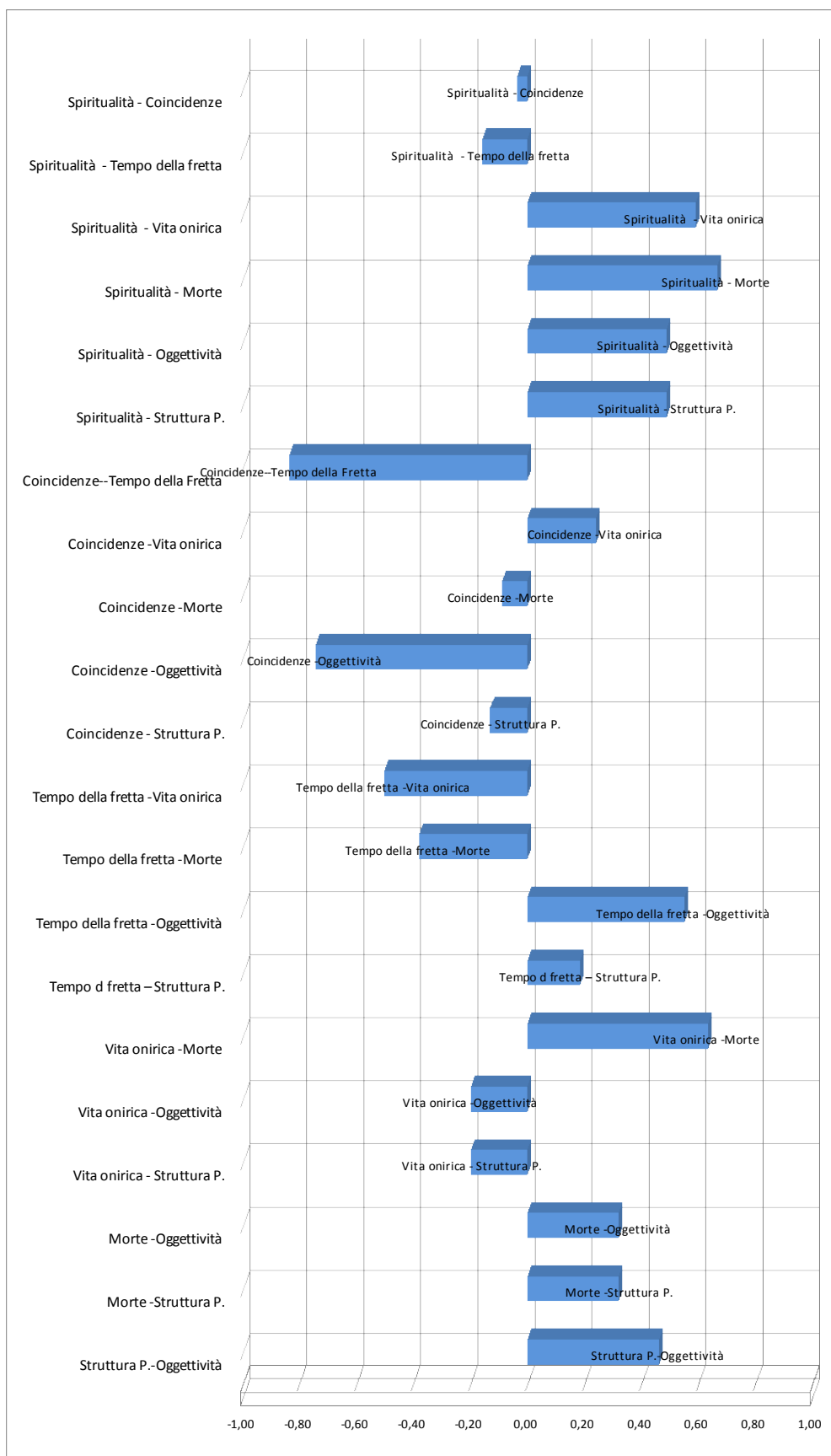
F31

ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coinidenze	-0,04
Spiritualità - Tempo della fretta	-0,16
Spiritualità - Vita onirica	0,59
Spiritualità - Morte	0,67
Spiritualità - Oggettività	0,49
Spiritualità - Struttura P.	0,49
Coinidenze--Tempo della Fretta	-0,84
Coinidenze -Vita onirica	0,24
Coinidenze -Morte	-0,09
Coinidenze -Oggettività	-0,75
Coinidenze - Struttura P.	-0,13
Tempo della fretta -Vita onirica	-0,50
Tempo della fretta -Morte	-0,38
Tempo della fretta -Oggettività	0,55
Tempo d fretta - Struttura P.	0,18
Vita onirica -Morte	0,63
Vita onirica -Oggettività	-0,20
Vita onirica - Struttura P.	-0,20
Morte -Oggettività	0,32
Morte -Struttura P.	0,32
Struttura P.- Oggettività	0,46
	1,65

MAX 21

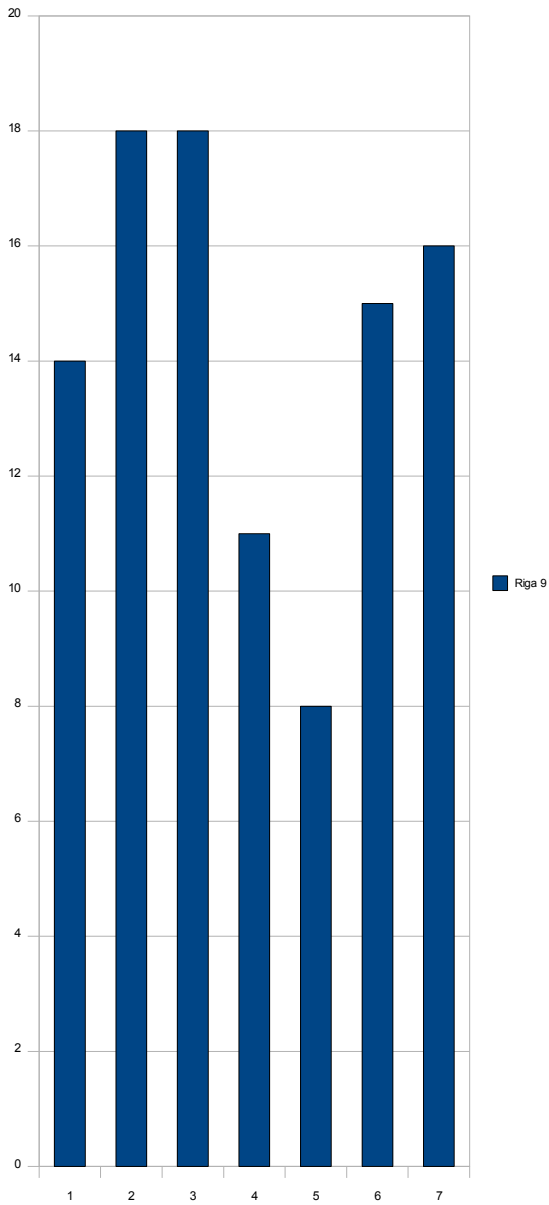
MIN - 21



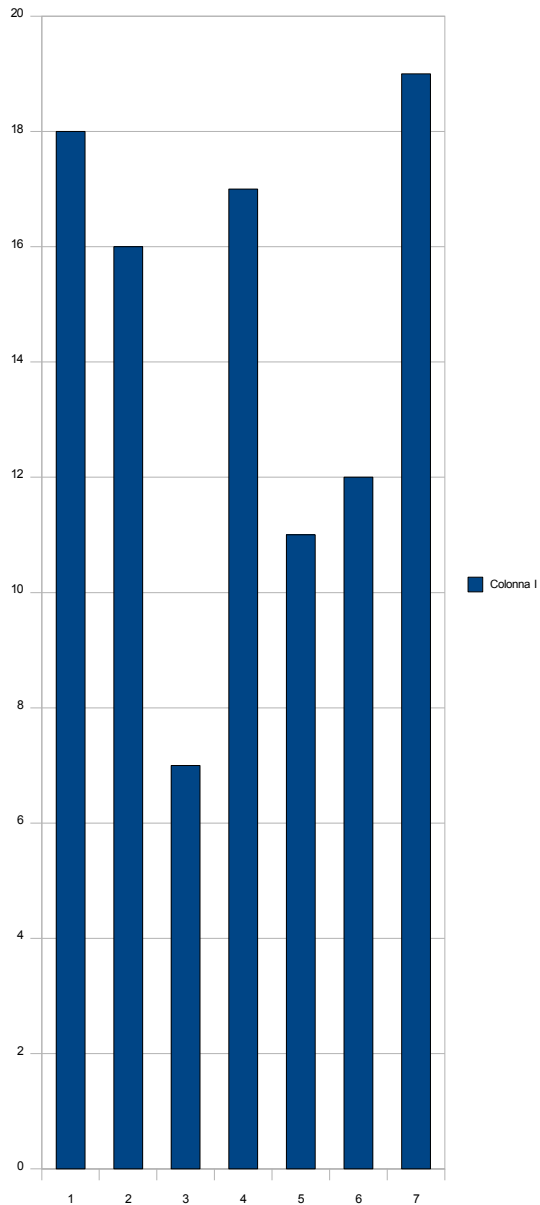
F31

	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	2	4	4	1	1	3	3	18
<u>Coincidenze</u>	2	2	3	2	3	2	2	16
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	0	2	0	2	1	7
<u>Vita onirica</u>	3	5	4	1	2	1	1	17
<u>Morte</u>	2	2	2	1	1	1	2	11
<u>Oggettività</u>	2	2	1	1	0	3	3	12
<u>Struttura P.</u>	2	2	4	3	1	3	4	19
TOTALI	14	18	18	11	8	15	16	100

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



M47

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	0	0	0	0	0	0	0	0	<u>Spiritualità</u>	1	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
<u>Coincidenze</u>	1	0	1	0	1	0	1	4	<u>Coincidenze</u>	0,00	1	-0,71	0,35	0,17	0,05	0,35
<u>Tempo della fretta</u>	0	1	0	3	0	1	1	6	<u>Tempo della fretta</u>	0,00	-0,71	1	-0,35	0,13	-0,37	-0,35
<u>Vita onirica</u>	0	0	1	0	0	0	0	1	<u>Vita onirica</u>	0,00	0,35	-0,35	1	-0,35	0,13	-0,17
<u>Morte</u>	1	0	0	1	1	0	0	3	<u>Morte</u>	0,00	0,17	0,13	-0,35	1	-0,05	0,47
<u>Oggettività</u>	0	2	1	0	2	0	0	5	<u>Oggettività</u>	0,00	0,05	-0,37	0,13	-0,05	1	0,60
<u>Struttura P.</u>	0	0	0	0	1	0	0	1	<u>Struttura P.</u>	0,00	0,35	-0,35	-0,17	0,47	0,60	1

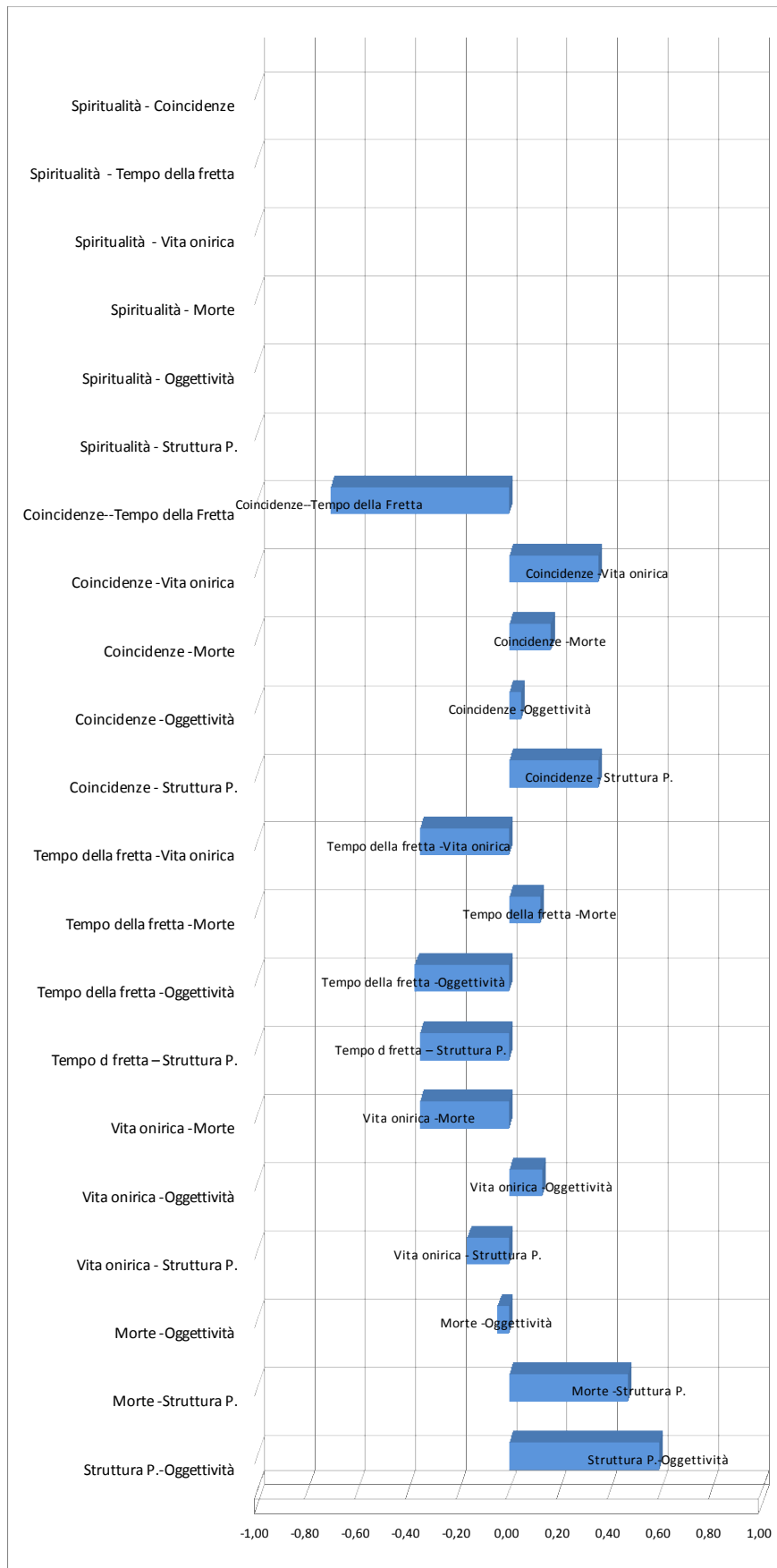
M47

ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coincidenze	0,00
Spiritualità - Tempo della fretta	0,00
Spiritualità - Vita onirica	0,00
Spiritualità - Morte	0,00
Spiritualità - Oggettività	0,00
Spiritualità - Struttura P.	0,00
Coincidenze--Tempo della Fretta	-0,71
Coincidenze -Vita onirica	0,35
Coincidenze -Morte	0,17
Coincidenze -Oggettività	0,05
Coincidenze - Struttura P.	0,35
Tempo della fretta -Vita onirica	-0,35
Tempo della fretta -Morte	0,13
Tempo della fretta -Oggettività	-0,37
Tempo d fretta - Struttura P.	-0,35
Vita onirica -Morte	-0,35
Vita onirica -Oggettività	0,13
Vita onirica - Struttura P.	-0,17
Morte -Oggettività	-0,05
Morte -Struttura P.	0,47
Struttura P.-Oggettività	0,60
	-0,11

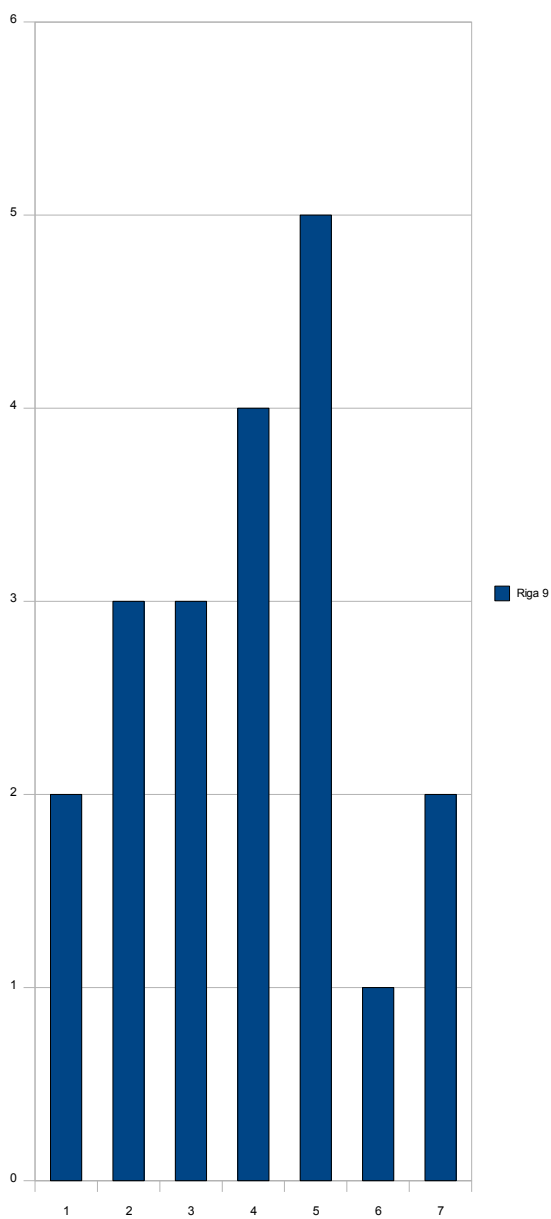
MAX 21

MIN - 21

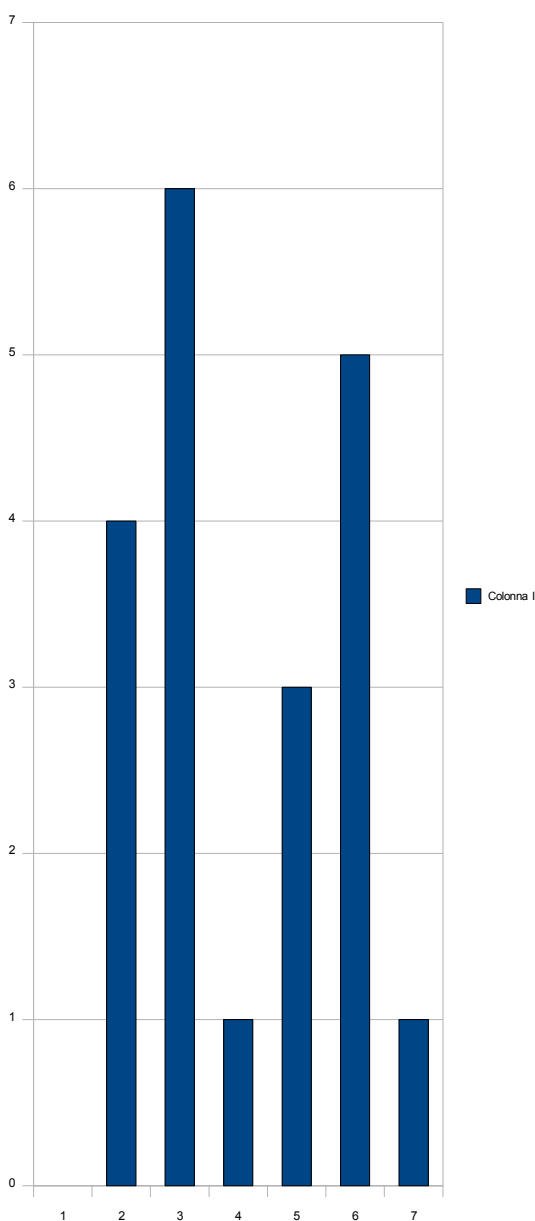


M47	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	0	0	0	0	0	0	0	0
<u>Coincidenze</u>	1	0	1	0	1	0	1	4
<u>Tempo della fretta</u>	0	1	0	3	0	1	1	6
<u>Vita onirica</u>	0	0	1	0	0	0	0	1
<u>Morte</u>	1	0	0	1	1	0	0	3
<u>Oggettività</u>	0	2	1	0	2	0	0	5
<u>Struttura P.</u>	0	0	0	0	1	0	0	1
TOTALI	2	3	3	4	5	1	2	20

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



F35

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITA'	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITA'	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	3	5	5	2	3	3	2	23	<u>Spiritualità</u>	1	0,34	0,72	-0,03	-0,47	-0,27	-0,29
<u>Coincidenze</u>	2	0	2	0	1	1	0	6	<u>Coincidenze</u>	0,34	1	0,04	0,17	-0,13	-0,19	-0,08
<u>Tempo della fretta</u>	1	2	2	1	0	1	1	8	<u>Tempo della fretta</u>	0,72	0,04	1	0,37	-0,62	0,00	0,11
<u>Vita onirica</u>	2	1	4	3	1	1	3	15	<u>Vita onirica</u>	-0,03	0,17	0,37	1	-0,69	-0,41	0,76
<u>Morte</u>	3	2	0	1	3	3	3	15	<u>Morte</u>	-0,47	-0,13	-0,62	-0,69	1	0,41	-0,22
<u>Oggettività</u>	1	1	0	1	0	3	1	7	<u>Oggettività</u>	-0,27	-0,19	0,00	-0,41	0,41	1,00	-0,51
<u>Struttura P.</u>	3	2	3	3	2	1	4	18	<u>Struttura P.</u>	-0,29	-0,08	0,11	0,76	-0,22	-0,51	1

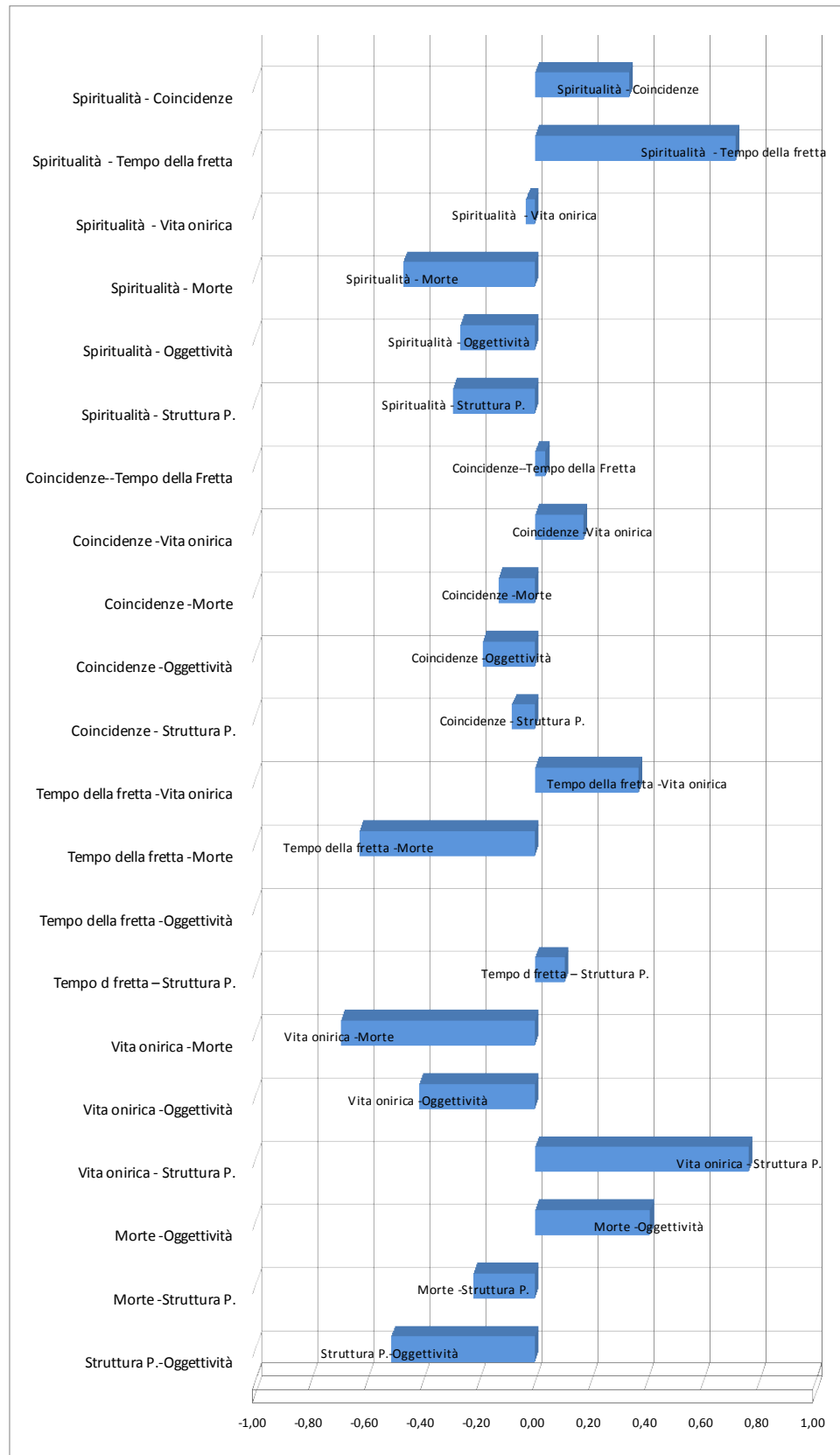
F35

ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coinidenze	0,34
Spiritualità - Tempo della fretta	0,72
Spiritualità - Vita onirica	-0,03
Spiritualità - Morte	-0,47
Spiritualità - Oggettività	-0,27
Spiritualità - Struttura P.	-0,29
Coinidenze--Tempo della Fretta	0,04
Coinidenze -Vita onirica	0,17
Coinidenze -Morte	-0,13
Coinidenze -Oggettività	-0,19
Coinidenze - Struttura P.	-0,08
Tempo della fretta -Vita onirica	0,37
Tempo della fretta -Morte	-0,62
Tempo della fretta -Oggettività	0,00
Tempo d fretta - Struttura P.	0,11
Vita onirica -Morte	-0,69
Vita onirica -Oggettività	-0,41
Vita onirica - Struttura P.	0,76
Morte -Oggettività	0,41
Morte -Struttura P.	-0,22
Struttura P.- Oggettività	-0,51
	-1,00

MAX 21

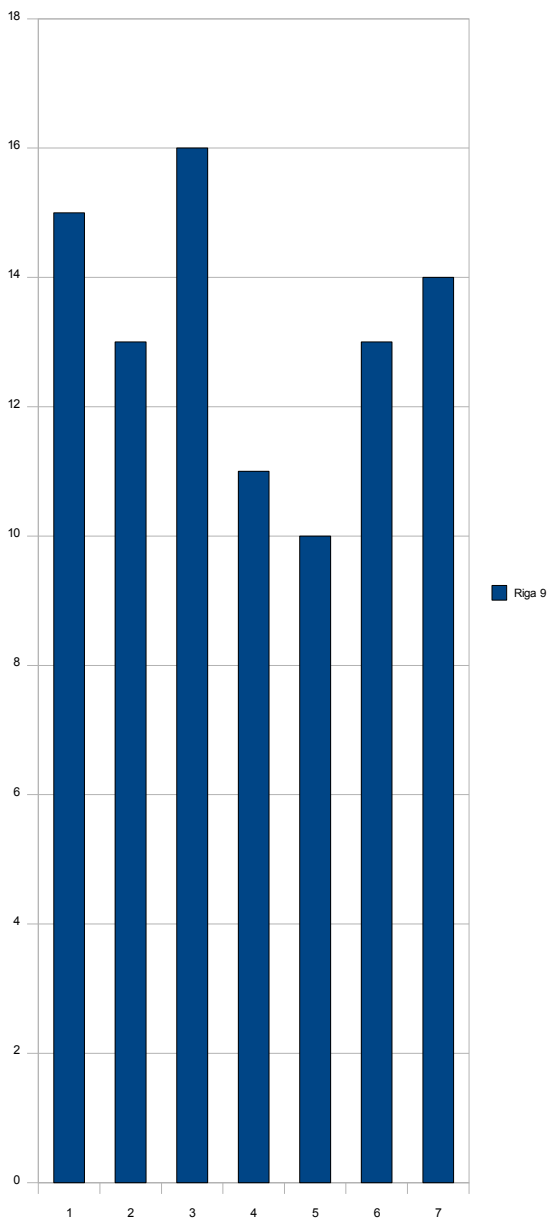
MIN - 21



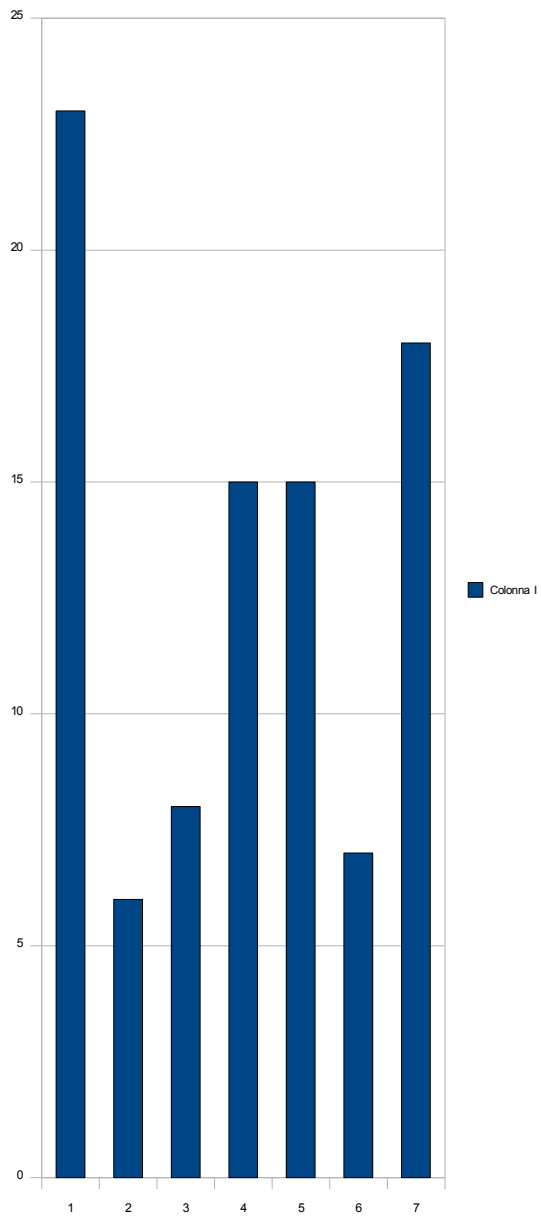
F35

	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	3	5	5	2	3	3	2	23
<u>Coincidenze</u>	2	0	2	0	1	1	0	6
<u>Tempo della fretta</u>	1	2	2	1	0	1	1	8
<u>Vita onirica</u>	2	1	4	3	1	1	3	15
<u>Morte</u>	3	2	0	1	3	3	3	15
<u>Oggettività</u>	1	1	0	1	0	3	1	7
<u>Struttura P.</u>	3	2	3	3	2	1	4	18
TOTALI	15	13	16	11	10	13	14	92

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



M58

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITA'	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITA'	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	5	5	4	3	6	3	6	32	<u>Spiritualità</u>	1	0,37	-0,30	-0,36	0,41	0,75	-0,30
<u>Coincidenze</u>	2	1	1	3	2	0	3	12	<u>Coincidenze</u>	0,37	1	0,50	0,29	0,46	0,41	-0,18
<u>Tempo della fretta</u>	2	2	2	4	0	2	4	16	<u>Tempo della fretta</u>	-0,30	0,50	1	0,14	-0,19	-0,09	0,48
<u>Vita onirica</u>	1	2	3	4	3	2	2	17	<u>Vita onirica</u>	-0,36	0,29	0,14	1	0,13	-0,31	0,23
<u>Morte</u>	4	2	3	4	6	4	5	28	<u>Morte</u>	0,41	0,46	-0,19	0,13	1	0,77	-0,12
<u>Oggettività</u>	2	0	1	0	3	1	4	11	<u>Oggettività</u>	0,75	0,41	-0,09	-0,31	0,77	1,00	-0,04
<u>Struttura P.</u>	2	4	4	4	3	5	5	27	<u>Struttura P.</u>	-0,30	-0,18	0,48	0,23	-0,12	-0,04	1

M58

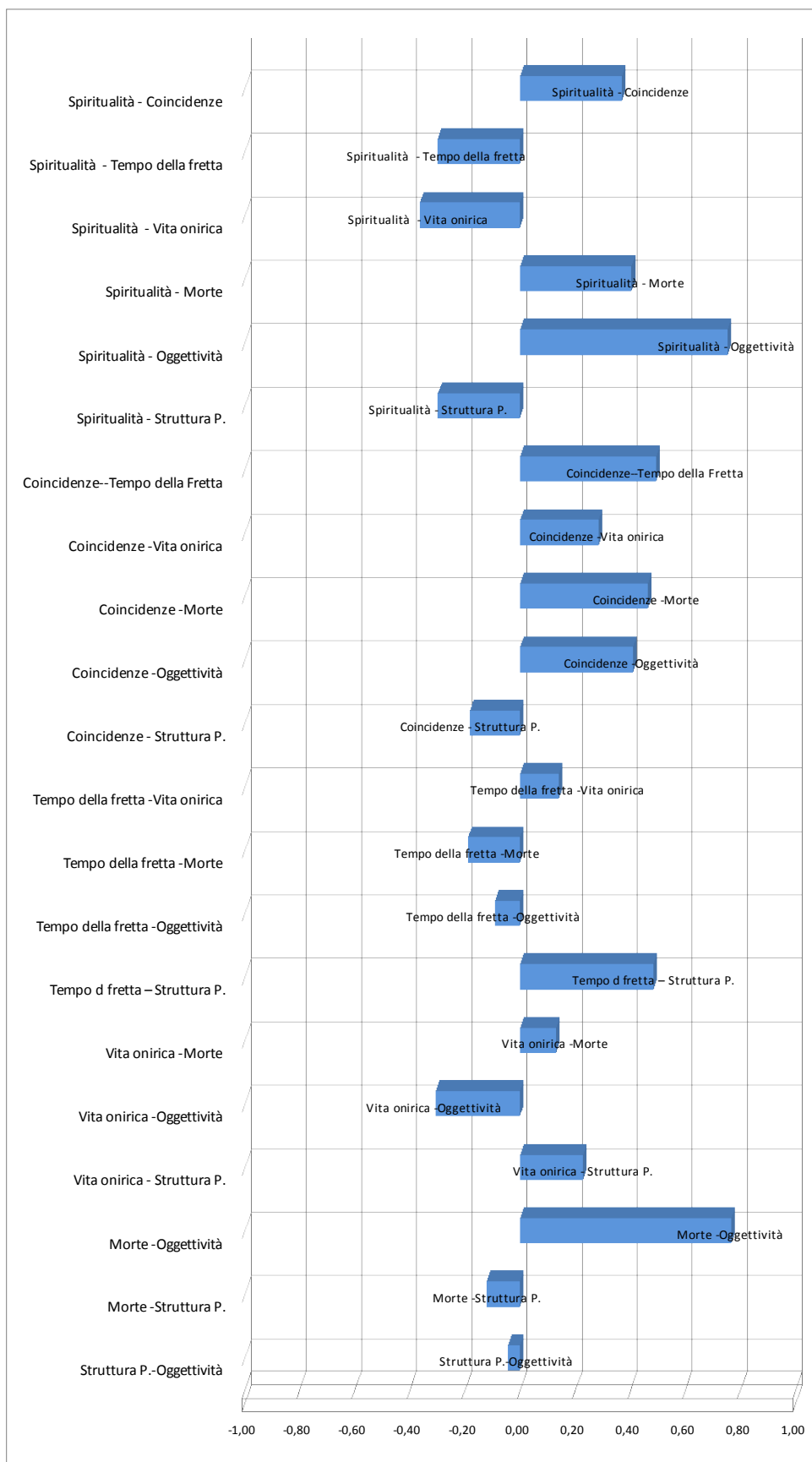
ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coinidenze	0,37
Spiritualità - Tempo della fretta	-0,30
Spiritualità - Vita onirica	-0,36
Spiritualità - Morte	0,41
Spiritualità - Oggettività	0,75
Spiritualità - Struttura P.	-0,30
Coinidenze--Tempo della Fretta	0,50
Coinidenze -Vita onirica	0,29
Coinidenze -Morte	0,46
Coinidenze -Oggettività	0,41
Coinidenze - Struttura P.	-0,18
Tempo della fretta -Vita onirica	0,14
Tempo della fretta -Morte	-0,19
Tempo della fretta -Oggettività	-0,09
Tempo d fretta – Struttura P.	0,48
Vita onirica -Morte	0,13
Vita onirica -Oggettività	-0,31
Vita onirica - Struttura P.	0,23
Morte -Oggettività	0,77
Morte -Struttura P.	-0,12
Struttura P.- Oggettività	-0,04

3,05

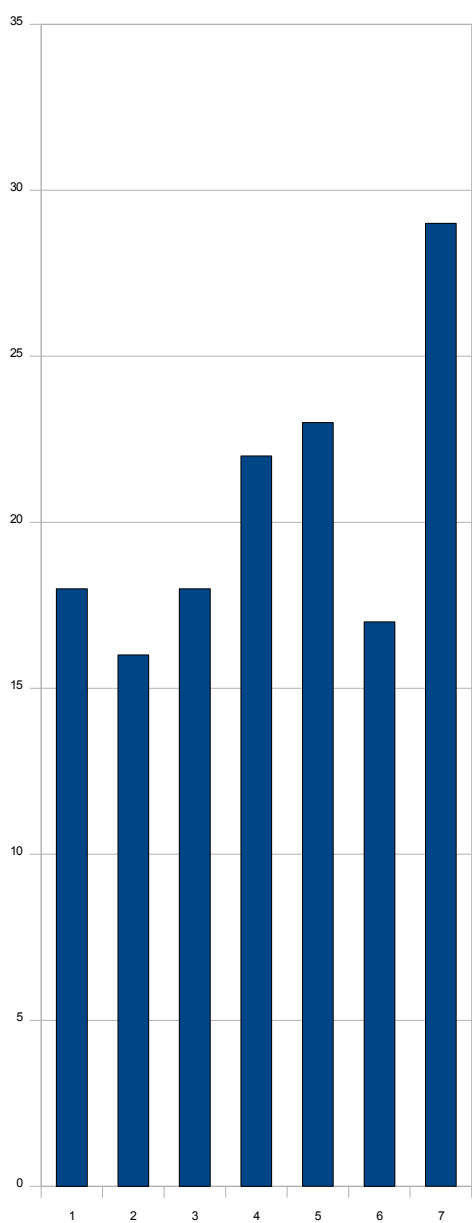
MAX 21

MIN - 21

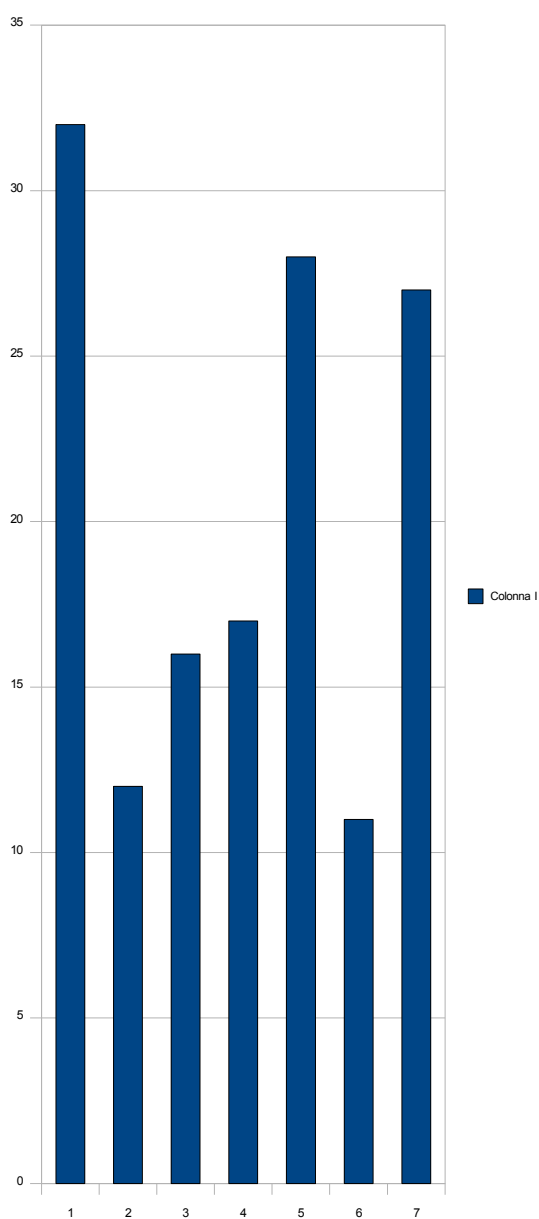


M58	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	5	5	4	3	6	3	6	32
<u>Coincidenze</u>	2	1	1	3	2	0	3	12
<u>Tempo della fretta</u>	2	2	2	4	0	2	4	16
<u>Vita onirica</u>	1	2	3	4	3	2	2	17
<u>Morte</u>	4	2	3	4	6	4	5	28
<u>Oggettività</u>	2	0	1	0	3	1	4	11
<u>Struttura P.</u>	2	4	4	4	3	5	5	27
<i>TOTALI</i>	18	16	18	22	23	17	29	143

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



M41

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	2	2	2	1	4	2	1	14	<u>Spiritualità</u>	1	0,31	-0,48	-0,70	0,00	-0,68	-0,40
<u>Coincidenze</u>	1	1	0	1	1	0	0	4	<u>Coincidenze</u>	0,31	1	0,06	0,05	-0,05	0,09	0,46
<u>Tempo della fretta</u>	0	1	0	4	1	2	2	10	<u>Tempo della fretta</u>	-0,48	0,06	1	0,73	-0,61	-0,03	0,49
<u>Vita onirica</u>	1	2	1	3	1	1	3	12	<u>Vita onirica</u>	-0,70	0,05	0,73	1	-0,26	0,51	0,22
<u>Morte</u>	3	1	1	0	1	1	2	9	<u>Morte</u>	0,00	-0,05	-0,61	-0,26	1	0,21	-0,22
<u>Oggettività</u>	1	1	1	1	0	0	1	5	<u>Oggettività</u>	-0,68	0,09	-0,03	0,51	0,21	1,00	0,16
<u>Struttura P.</u>	2	2	0	3	0	2	0	9	<u>Struttura P.</u>	-0,40	0,46	0,49	0,22	-0,22	0,16	1

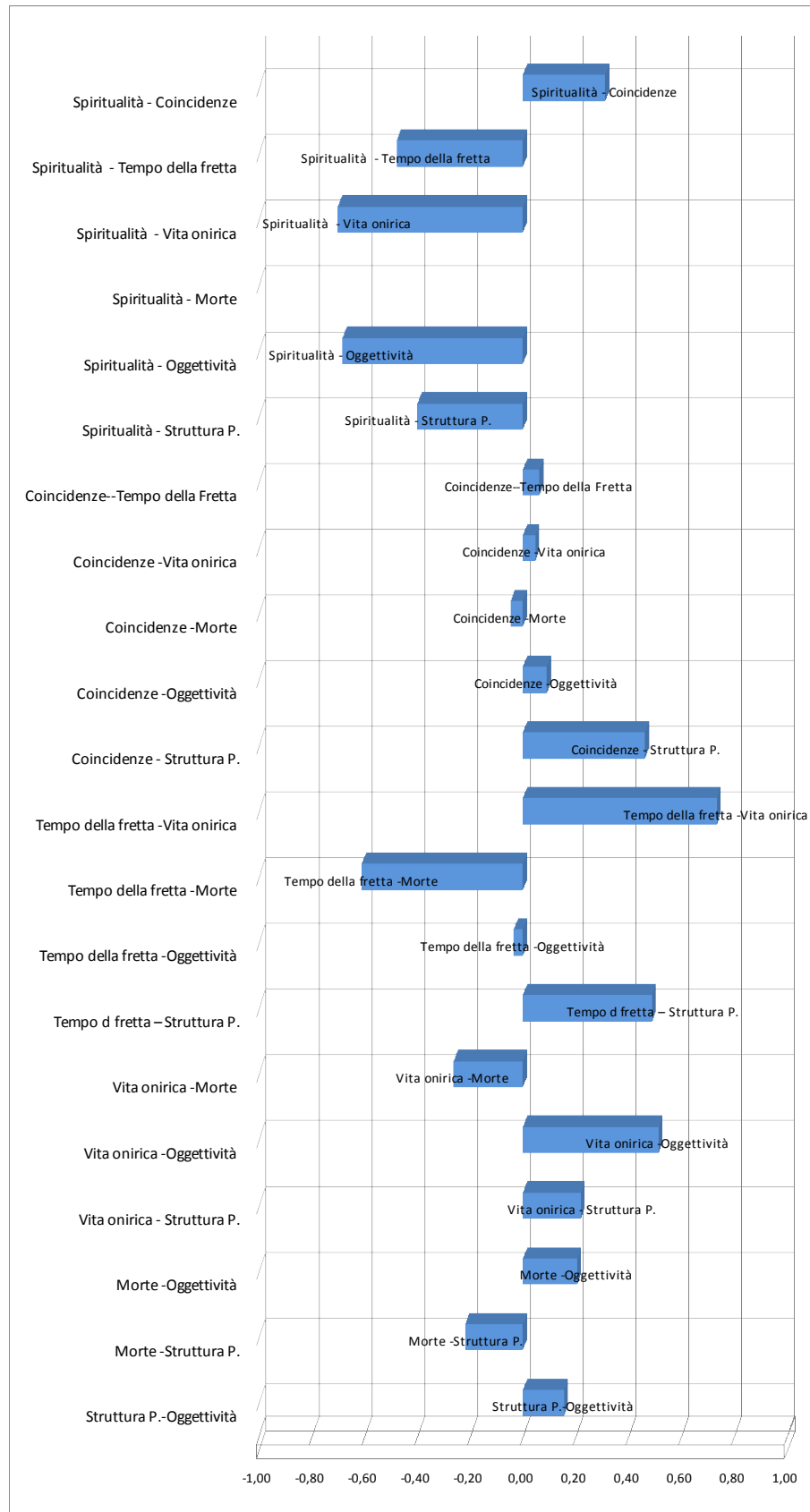
M41

ISTOGRAMMA CORRELAZIONI

Spiritualità - Coincidenze	0,31
Spiritualità - Tempo della fretta	-0,48
Spiritualità - Vita onirica	-0,70
Spiritualità - Morte	0,00
Spiritualità - Oggettività	-0,68
Spiritualità - Struttura P.	-0,40
Coincidenze--Tempo della Fretta	0,06
Coincidenze -Vita onirica	0,05
Coincidenze -Morte	-0,05
Coincidenze -Oggettività	0,09
Coincidenze - Struttura P.	0,46
Tempo della fretta -Vita onirica	0,73
Tempo della fretta -Morte	-0,61
Tempo della fretta -Oggettività	-0,03
Tempo d fretta - Struttura P.	0,49
Vita onirica -Morte	-0,26
Vita onirica -Oggettività	0,51
Vita onirica - Struttura P.	0,22
Morte -Oggettività	0,21
Morte -Struttura P.	-0,22
Struttura P.- Oggettività	0,16
	-0,14

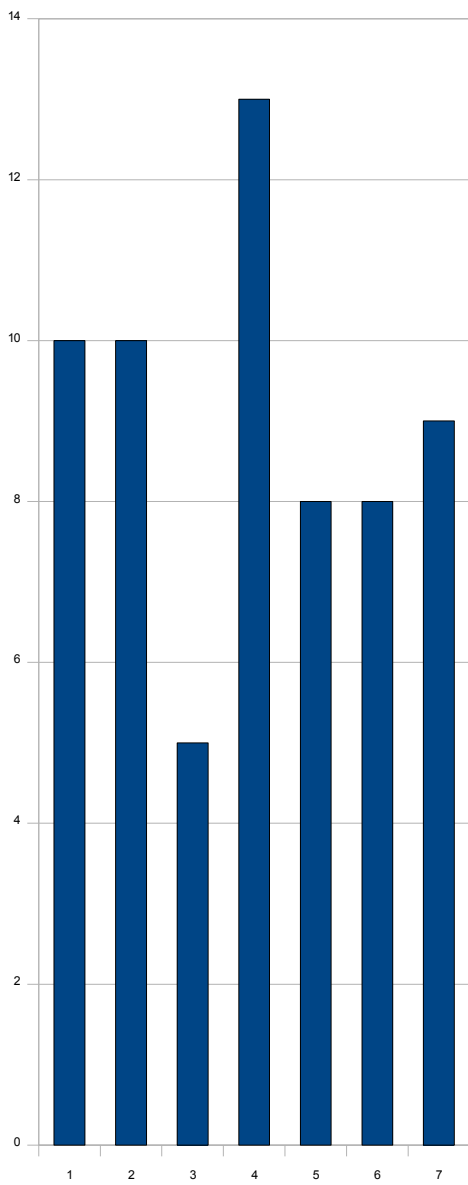
MAX 21

MIN - 21

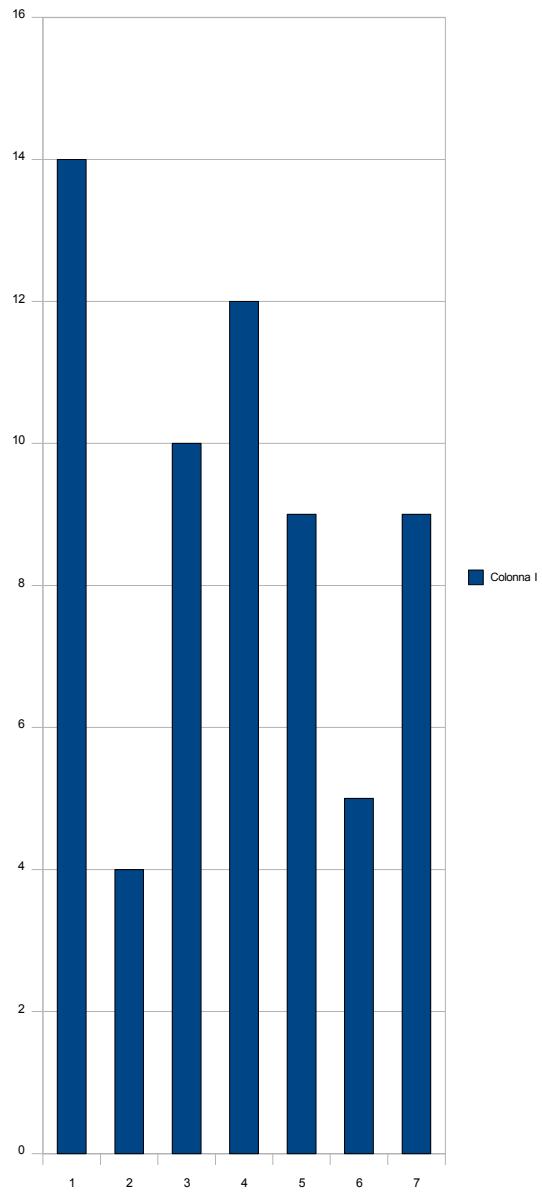


M41	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	2	2	2	1	4	2	1	14
<u>Coincidenze</u>	1	1	0	1	1	0	0	4
<u>Tempo della fretta</u>	0	1	0	4	1	2	2	10
<u>Vita onirica</u>	1	2	1	3	1	1	3	12
<u>Morte</u>	3	1	1	0	1	1	2	9
<u>Oggettività</u>	1	1	1	1	0	0	1	5
<u>Struttura P.</u>	2	2	0	3	0	2	0	9
TOTALI	10	10	5	13	8	8	9	63

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



M42

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	1	2	3	2	2	1	0	11	<u>Spiritualità</u>	1	-0,49	0,50	-0,36	0,03	-0,37	0,46
<u>Coincidenze</u>	2	2	2	2	2	1	4	15	<u>Coincidenze</u>	-0,49	1	-0,08	0,74	0,07	-0,34	-0,44
<u>Tempo della fretta</u>	2	0	4	2	1	1	1	11	<u>Tempo della fretta</u>	0,50	-0,08	1	0,48	0,37	-0,62	0,64
<u>Vita onirica</u>	2	0	2	1	0	0	3	8	<u>Vita onirica</u>	-0,36	0,74	0,48	1	0,23	-0,42	0,13
<u>Morte</u>	0	0	1	2	0	1	1	5	<u>Morte</u>	0,03	0,07	0,37	0,23	1	-0,04	0,32
<u>Oggettività</u>	2	2	0	2	1	2	1	10	<u>Oggettività</u>	-0,37	-0,34	-0,62	-0,42	-0,04	1,00	0,13
<u>Struttura P.</u>	2	1	2	2	0	1	0	8	<u>Struttura P.</u>	0,46	-0,44	0,64	0,13	0,32	0,13	1

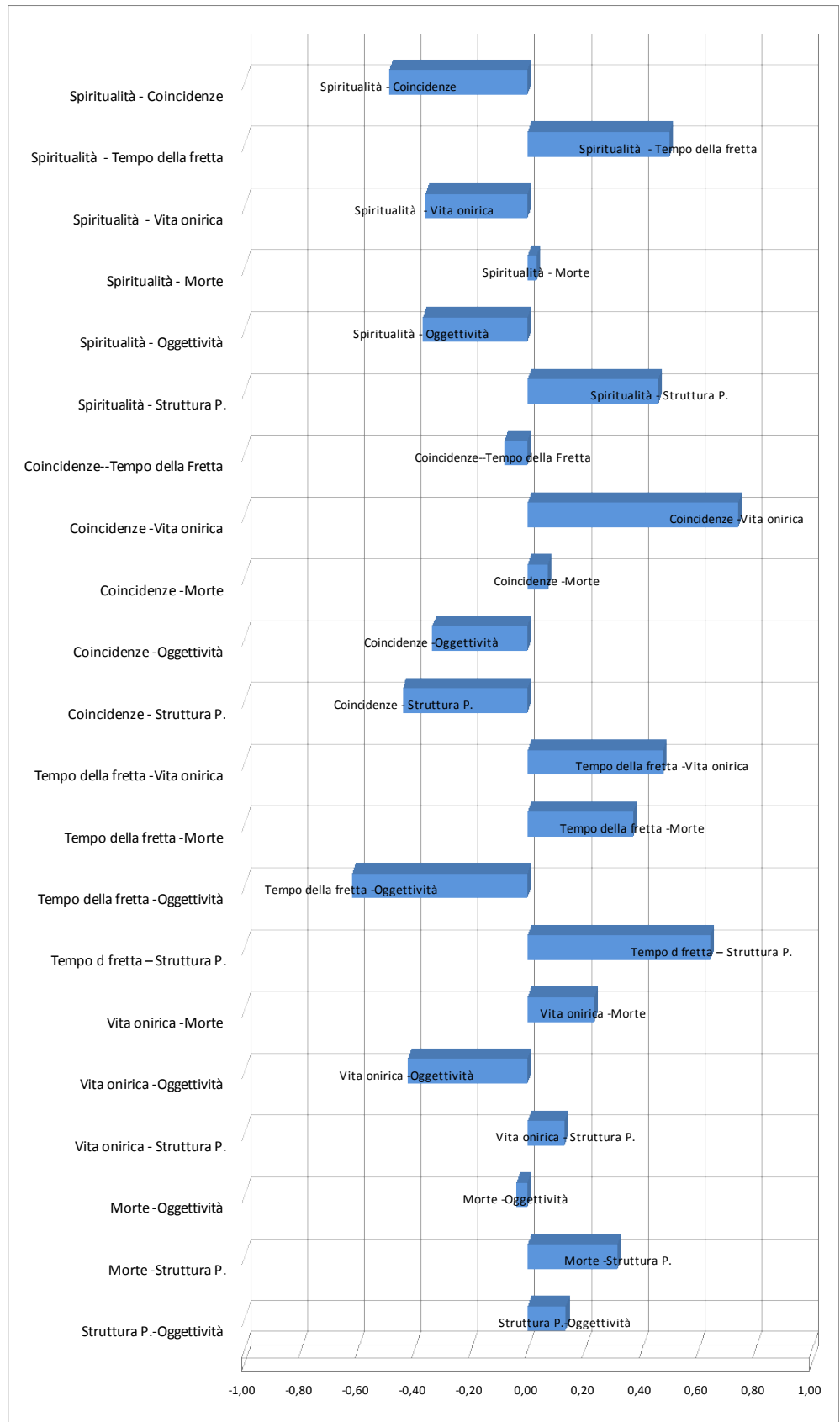
**ISTOGRAMMA
CORRELAZIONI**

M42

Spiritualità - Coincidenze	-0,49
Spiritualità - Tempo della fretta	0,50
Spiritualità - Vita onirica	-0,36
Spiritualità - Morte	0,03
Spiritualità - Oggettività	-0,37
Spiritualità - Struttura P.	0,46
Coincidenze--Tempo della Fretta	-0,08
Coincidenze -Vita onirica	0,74
Coincidenze -Morte	0,07
Coincidenze -Oggettività	-0,34
Coincidenze - Struttura P.	-0,44
Tempo della fretta -Vita onirica	0,48
Tempo della fretta -Morte	0,37
Tempo della fretta -Oggettività	-0,62
Tempo d fretta - Struttura P.	0,64
Vita onirica -Morte	0,23
Vita onirica -Oggettività	-0,42
Vita onirica - Struttura P.	0,13
Morte -Oggettività	-0,04
Morte -Struttura P.	0,32
Struttura P.- Oggettività	0,13
	0,95

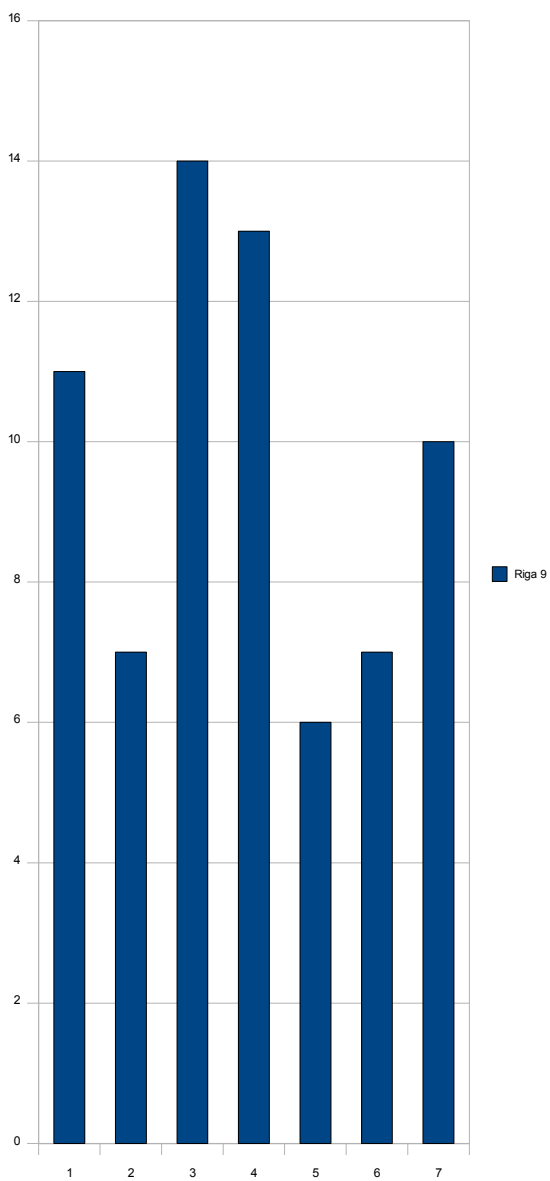
MAX 21

MIN - 21

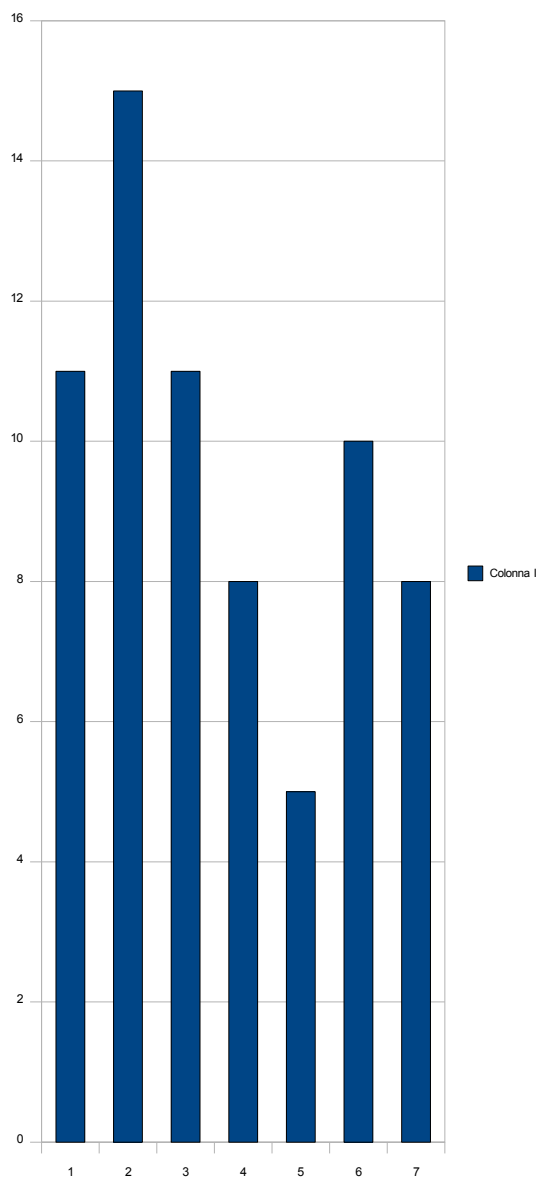


M42	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	1	2	3	2	2	1	0	11
<u>Coincidenze</u>	2	2	2	2	2	1	4	15
<u>Tempo della fretta</u>	2	0	4	2	1	1	1	11
<u>Vita onirica</u>	2	0	2	1	0	0	3	8
<u>Morte</u>	0	0	1	2	0	1	1	5
<u>Oggettività</u>	2	2	0	2	1	2	1	10
<u>Struttura P.</u>	2	1	2	2	0	1	0	8
TOTALI	11	7	14	13	6	7	10	68

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



F34

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITA'	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITA'	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	1	1	2	1	1	1	1	8	<u>Spiritualità</u>	1	-0,17	0,00	0,26	-0,35	0,09	0,13
<u>Coincidenze</u>	2	1	1	1	1	1	1	8	<u>Coincidenze</u>	-0,17	1	0,00	0,26	-0,35	0,09	-0,33
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	1	1	1	1	1	7	<u>Tempo della fretta</u>	0,00	0,00	1	0,00	0,00	0,00	0,00
<u>Vita onirica</u>	1	0	1	1	0	1	1	5	<u>Vita onirica</u>	0,26	0,26	0,00	1	-0,09	0,85	-0,21
<u>Morte</u>	0	0	0	1	1	0	1	3	<u>Morte</u>	-0,35	-0,35	0,00	-0,09	1	0,19	-0,05
<u>Oggettività</u>	1	0	1	1	0	1	2	6	<u>Oggettività</u>	0,09	0,09	0,00	0,85	0,19	1,00	-0,33
<u>Struttura P.</u>	1	3	2	3	1	1	1	12	<u>Struttura P.</u>	0,13	-0,33	0,00	-0,21	-0,05	-0,33	1

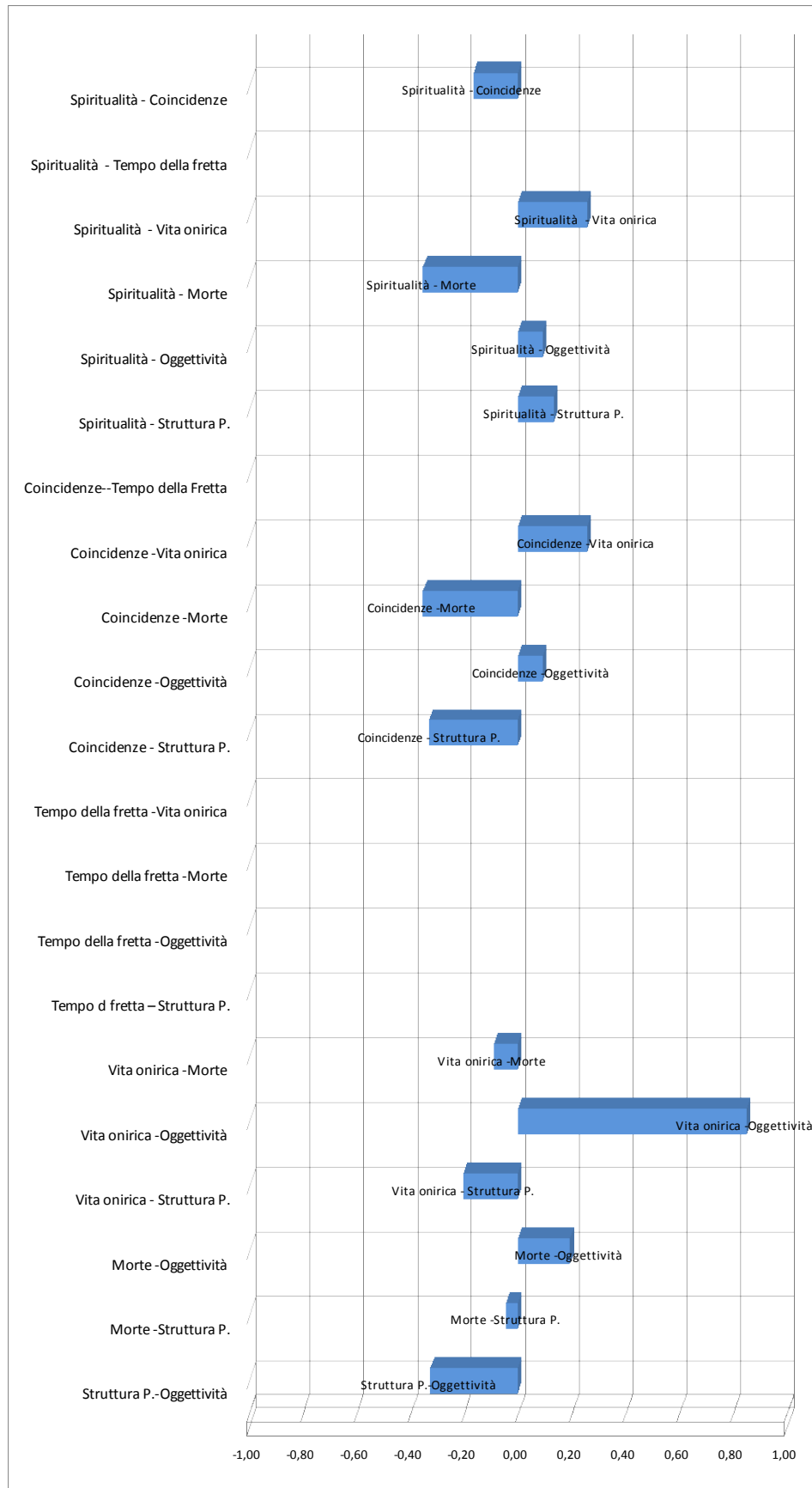
**ISTOGRAMMA
CORRELAZIONI**

F34

Spiritualità - Coincidenze	-0,17
Spiritualità - Tempo della fretta	0,00
Spiritualità - Vita onirica	0,26
Spiritualità - Morte	-0,35
Spiritualità - Oggettività	0,09
Spiritualità - Struttura P.	0,13
Coincidenze--Tempo della Fretta	0,00
Coincidenze -Vita onirica	0,26
Coincidenze -Morte	-0,35
Coincidenze -Oggettività	0,09
Coincidenze - Struttura P.	-0,33
Tempo della fretta -Vita onirica	0,00
Tempo della fretta -Morte	0,00
Tempo della fretta -Oggettività	0,00
Tempo d fretta - Struttura P.	0,00
Vita onirica -Morte	-0,09
Vita onirica -Oggettività	0,85
Vita onirica - Struttura P.	-0,21
Morte -Oggettività	0,19
Morte -Struttura P.	-0,05
Struttura P. -Oggettività	-0,33
	0,00

MAX 21

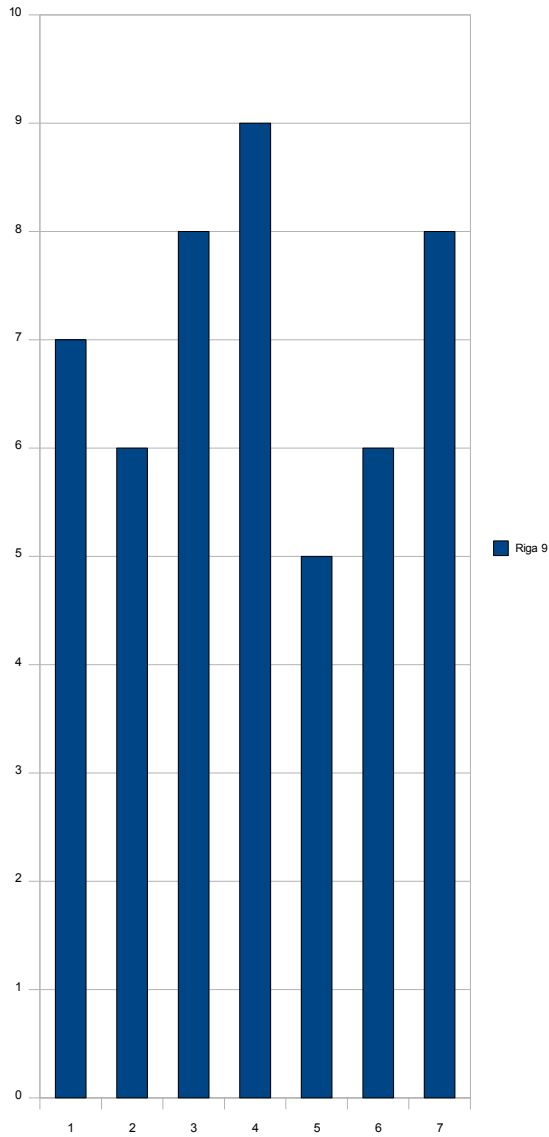
MIN - 21



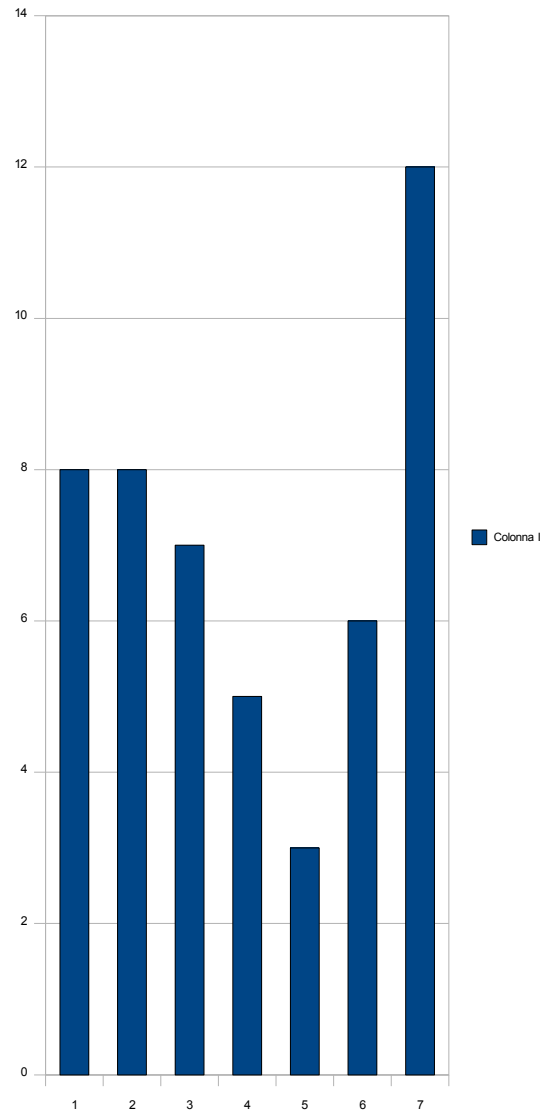
F34

	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT	
<u>Spiritualità</u>	1	1	2	1	1	1	1	8	
<u>Coincidenze</u>	2	1	1	1	1	1	1	8	
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	1	1	1	1	1	7	
<u>Vita onirica</u>	1	0	1	1	0	1	1	5	
<u>Morte</u>	0	0	0	1	1	0	1	3	
<u>Oggettività</u>	1	0	1	1	0	1	2	6	
<u>Struttura P.</u>	1	3	2	3	1	1	1	12	
TOTALI		7	6	8	9	5	6	8	49

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



M26

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	0	2	1	1	2	1	0	7	<u>Spiritualità</u>	1	0,52	-0,30	0,27	0,57	0,15	-0,54
<u>Coincidenze</u>	0	0	1	1	2	0	0	4	<u>Coincidenze</u>	0,52	1	-0,44	-0,24	0,71	-0,59	-0,52
<u>Tempo della fretta</u>	0	1	1	1	0	1	2	6	<u>Tempo della fretta</u>	-0,30	-0,44	1	0,55	-0,71	0,48	0,23
<u>Vita onirica</u>	0	2	1	1	0	0	1	5	<u>Vita onirica</u>	0,27	-0,24	0,55	1	-0,27	0,55	-0,46
<u>Morte</u>	1	1	0	1	3	0	0	6	<u>Morte</u>	0,57	0,71	-0,71	-0,27	1	-0,26	-0,47
<u>Oggettività</u>	1	4	1	0	1	2	3	12	<u>Oggettività</u>	0,15	-0,59	0,48	0,55	-0,26	1,00	-0,09
<u>Struttura P.</u>	1	0	0	1	0	2	1	5	<u>Struttura P.</u>	-0,54	-0,52	0,23	-0,46	-0,47	-0,09	1

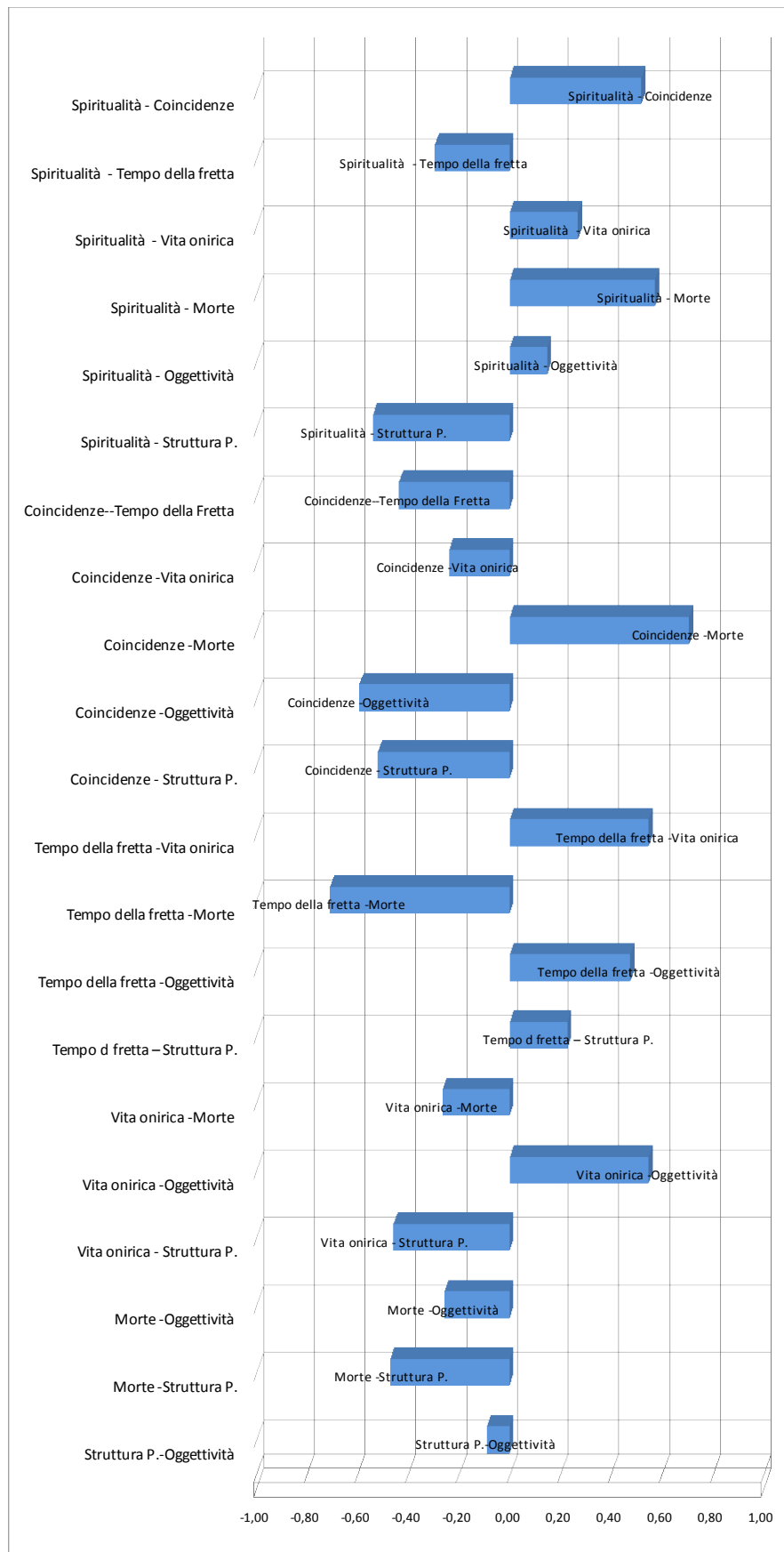
**ISTOGRAMMA
CORRELAZIONI**

M26

Spiritualità - Coincidenze	0,52
Spiritualità - Tempo della fretta	-0,30
Spiritualità - Vita onirica	0,27
Spiritualità - Morte	0,57
Spiritualità - Oggettività	0,15
Spiritualità - Struttura P.	-0,54
Coincidenze--Tempo della Fretta	-0,44
Coincidenze -Vita onirica	-0,24
Coincidenze -Morte	0,71
Coincidenze -Oggettività	-0,59
Coincidenze - Struttura P.	-0,52
Tempo della fretta -Vita onirica	0,55
Tempo della fretta -Morte	-0,71
Tempo della fretta -Oggettività	0,48
Tempo d fretta - Struttura P.	0,23
Vita onirica -Morte	-0,27
Vita onirica -Oggettività	0,55
Vita onirica - Struttura P.	-0,46
Morte -Oggettività	-0,26
Morte -Struttura P.	-0,47
Struttura P.- Oggettività	-0,09
	-0,87

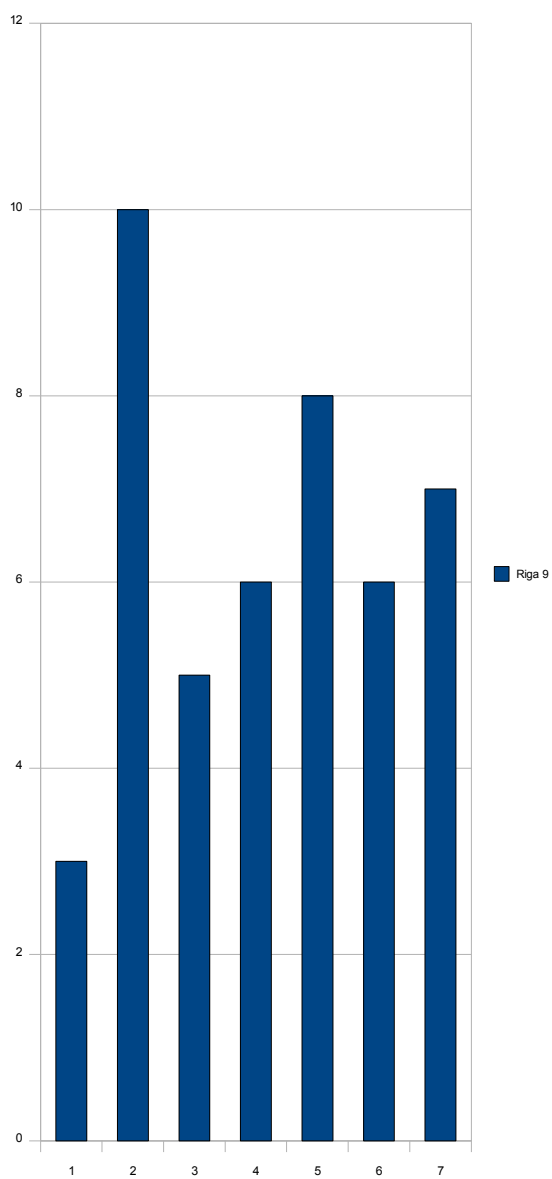
MAX 21

MIN - 21

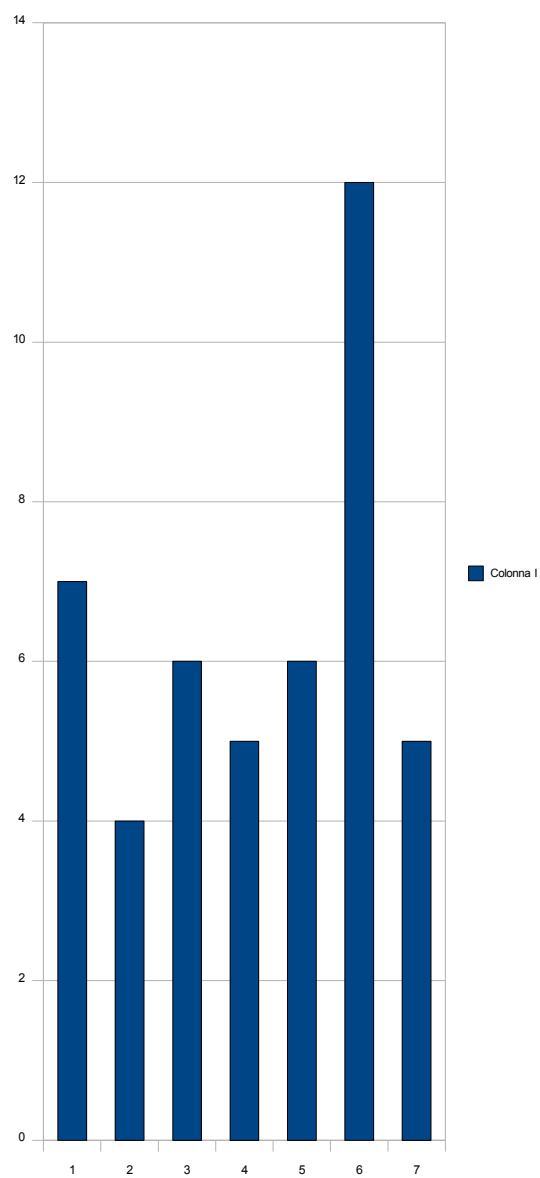


M26	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	0	2	1	1	2	1	0	7
<u>Coincidenze</u>	0	0	1	1	2	0	0	4
<u>Tempo della fretta</u>	0	1	1	1	0	1	2	6
<u>Vita onirica</u>	0	2	1	1	0	0	1	5
<u>Morte</u>	1	1	0	1	3	0	0	6
<u>Oggettività</u>	1	4	1	0	1	2	3	12
<u>Struttura P.</u>	1	0	0	1	0	2	1	5
TOTALI	3	10	5	6	8	6	7	45

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



F26

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	0	3	3	2	1	0	0	9	<u>Spiritualità</u>	1	-0,37	-0,31	0,29	-0,46	0,02	0,10
<u>Coincidenze</u>	3	1	2	3	1	1	5	16	<u>Coincidenze</u>	-0,37	1	-0,05	0,48	0,46	0,45	-0,05
<u>Tempo della fretta</u>	1	0	0	2	0	2	0	5	<u>Tempo della fretta</u>	-0,31	-0,05	1	0,25	-0,32	-0,70	0,41
<u>Vita onirica</u>	3	1	4	4	0	1	2	15	<u>Vita onirica</u>	0,29	0,48	0,25	1	-0,41	0,21	0,14
<u>Morte</u>	2	3	0	0	1	2	5	13	<u>Morte</u>	-0,46	0,46	-0,32	-0,41	1	0,05	0,23
<u>Oggettività</u>	3	2	3	2	3	1	3	17	<u>Oggettività</u>	0,02	0,45	-0,70	0,21	0,05	1,00	-0,75
<u>Struttura P.</u>	2	4	3	3	0	5	3	20	<u>Struttura P.</u>	0,10	-0,05	0,41	0,14	0,23	-0,75	1

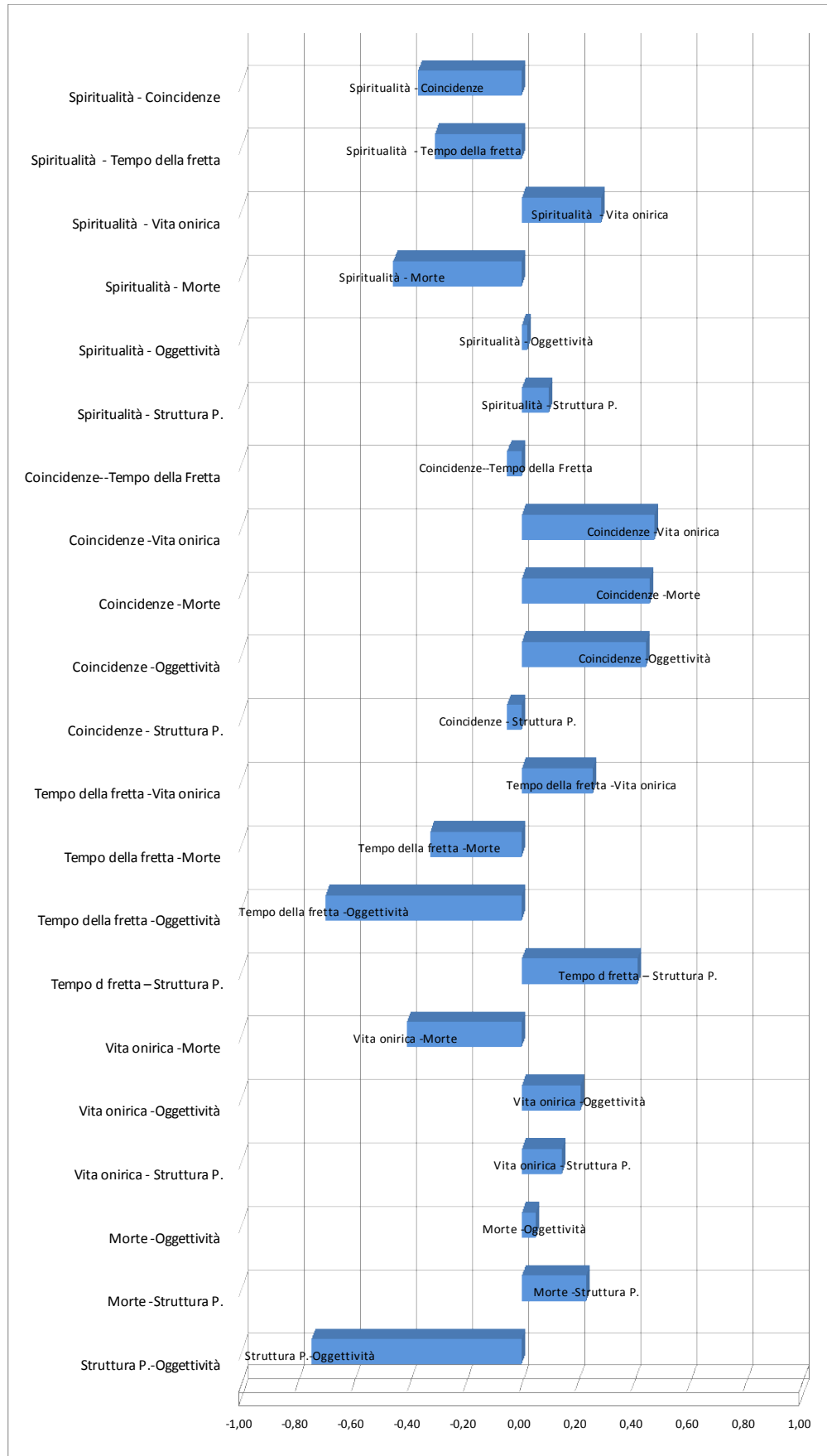
**ISTOGRAMMA
CORRELAZIONI**

F26

Spiritualità - Coincidenze	-0,37
Spiritualità - Tempo della fretta	-0,31
Spiritualità - Vita onirica	0,29
Spiritualità - Morte	-0,46
Spiritualità - Oggettività	0,02
Spiritualità - Struttura P.	0,10
Coincidenze--Tempo della Fretta	-0,05
Coincidenze -Vita onirica	0,48
Coincidenze -Morte	0,46
Coincidenze -Oggettività	0,45
Coincidenze - Struttura P.	-0,05
Tempo della fretta -Vita onirica	0,25
Tempo della fretta -Morte	-0,32
Tempo della fretta -Oggettività	-0,70
Tempo d fretta - Struttura P.	0,41
Vita onirica -Morte	-0,41
Vita onirica -Oggettività	0,21
Vita onirica - Struttura P.	0,14
Morte -Oggettività	0,05
Morte -Struttura P.	0,23
Struttura P.- Oggettività	-0,75
	-0,33

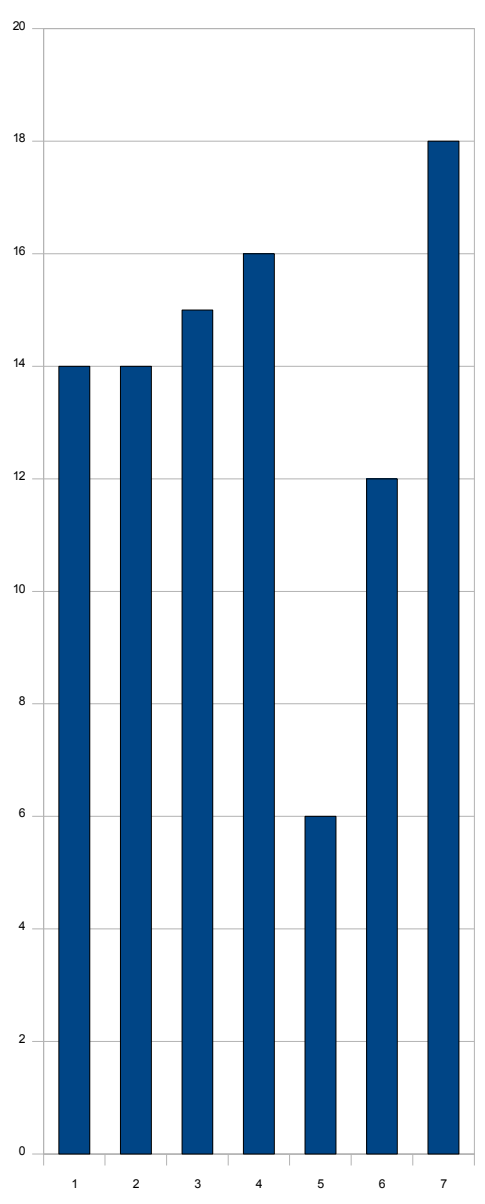
MAX 21

MIN - 21

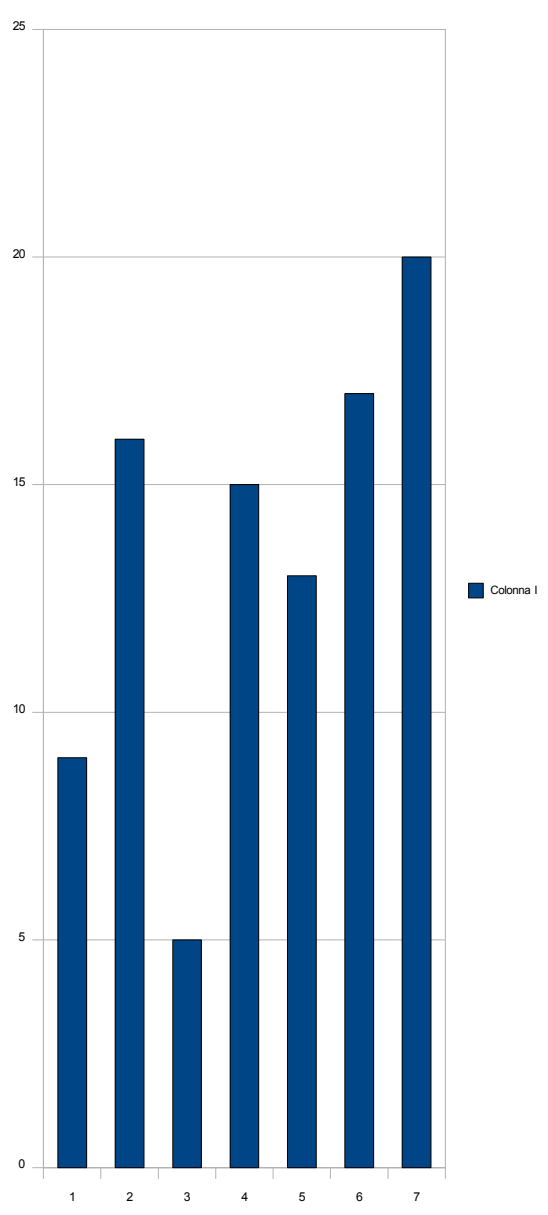


F26	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	0	3	3	2	1	0	0	9
<u>Coincidenze</u>	3	1	2	3	1	1	5	16
<u>Tempo della fretta</u>	1	0	0	2	0	2	0	5
<u>Vita onirica</u>	3	1	4	4	0	1	2	15
<u>Morte</u>	2	3	0	0	1	2	5	13
<u>Oggettività</u>	3	2	3	2	3	1	3	17
<u>Struttura P.</u>	2	4	3	3	0	5	3	20
TOTALI	14	14	15	16	6	12	18	95

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE



F50

	AVARO	RUMINANTE	DELIRANTE	EFFERVESCENTE	APATICO	INVISIBILE	ADESIVO	TOTALE	TAB. CORRELAZIONI	SPIRITUALITÀ	COINCIDENZE	TEMPO DELLA FRETTA	VITA ONIRICA	MORTE	OGGETTIVITÀ	STRUTTURA P.
<u>Spiritualità</u>	3	1	3	1	1	3	1	13	<u>Spiritualità</u>	1	-0,15	0,47	0,54	-0,47	0,42	-0,17
<u>Coincidenze</u>	3	3	2	1	2	1	3	15	<u>Coincidenze</u>	-0,15	1	-0,07	-0,32	0,56	-0,15	0,20
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	2	1	1	1	1	8	<u>Tempo della fretta</u>	0,47	-0,07	1	0,76	0,17	0,47	0,47
<u>Vita onirica</u>	1	1	2	1	1	1	0	7	<u>Vita onirica</u>	0,54	-0,32	0,76	1	0,00	0,54	0,54
<u>Morte</u>	1	1	1	1	1	0	1	6	<u>Morte</u>	-0,47	0,56	0,17	0,00	1	-0,47	0,35
<u>Oggettività</u>	1	2	2	1	1	2	1	10	<u>Oggettività</u>	0,42	-0,15	0,47	0,54	-0,47	1,00	0,42
<u>Struttura P.</u>	1	2	2	1	2	1	1	10	<u>Struttura P.</u>	-0,17	0,20	0,47	0,54	0,35	0,42	1

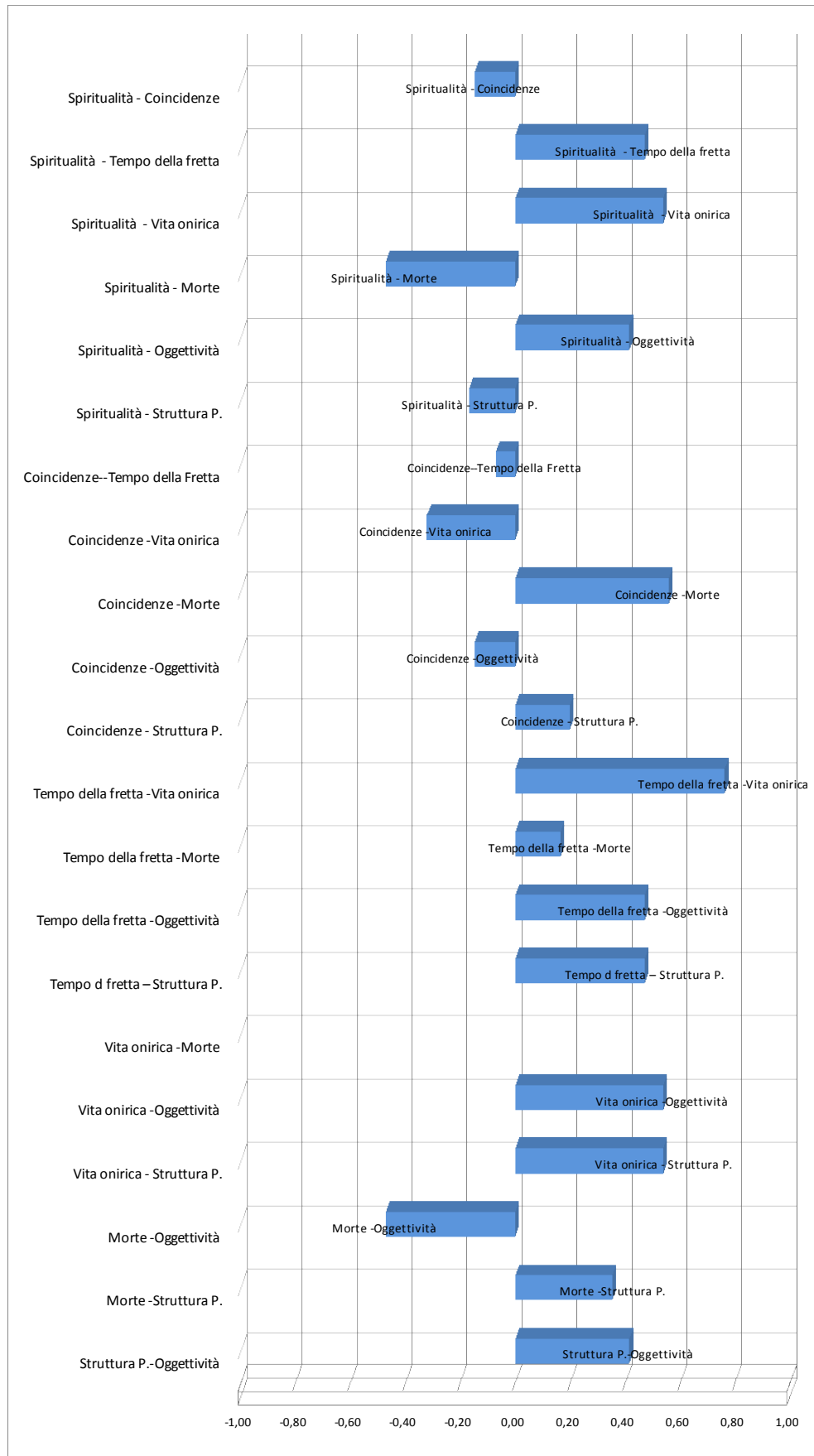
**ISTOGRAMMA
CORRELAZIONI**

F50

Spiritualità - Coinidenze	-0,15
Spiritualità - Tempo della fretta	0,47
Spiritualità - Vita onirica	0,54
Spiritualità - Morte	-0,47
Spiritualità - Oggettività	0,42
Spiritualità - Struttura P.	-0,17
Coinidenze--Tempo della Fretta	-0,07
Coinidenze -Vita onirica	-0,32
Coinidenze -Morte	0,56
Coinidenze -Oggettività	-0,15
Coinidenze - Struttura P.	0,20
Tempo della fretta -Vita onirica	0,76
Tempo della fretta -Morte	0,17
Tempo della fretta -Oggettività	0,47
Tempo d fretta - Struttura P.	0,47
Vita onirica -Morte	0,00
Vita onirica -Oggettività	0,54
Vita onirica - Struttura P.	0,54
Morte -Oggettività	-0,47
Morte -Struttura P.	0,35
Struttura P.- Oggettività	0,42
TOTALE	4,11

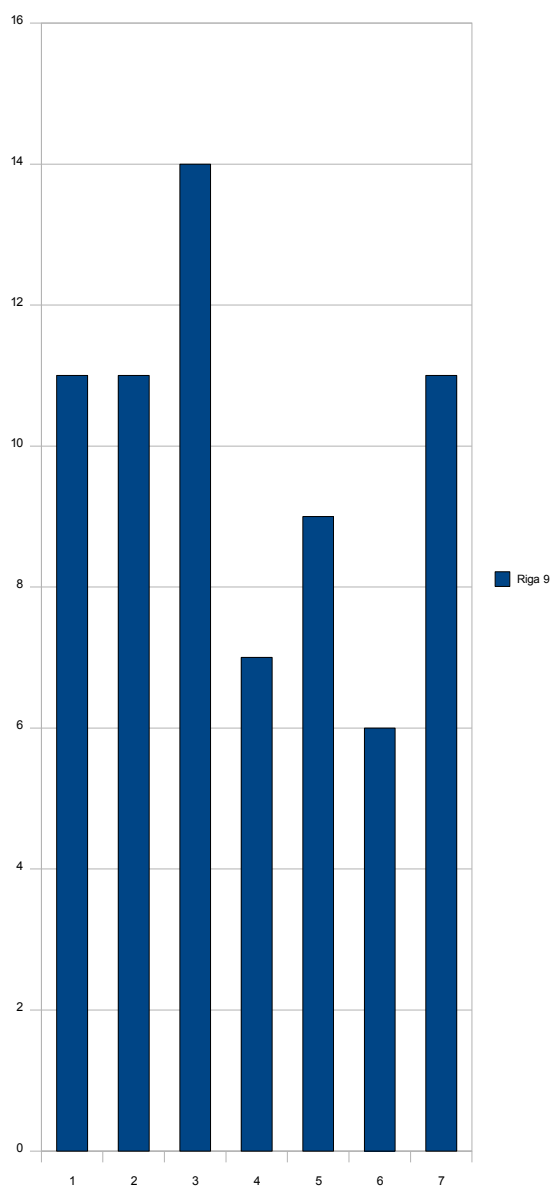
MAX 21

MIN - 21



F50	AV	RM	DE	EF	AP	IN	AD	TOT
<u>Spiritualità</u>	3	1	3	1	1	1	3	13
<u>Coincidenze</u>	3	3	2	1	2	1	3	15
<u>Tempo della fretta</u>	1	1	2	1	1	1	1	8
<u>Vita onirica</u>	1	1	2	1	1	0	1	7
<u>Morte</u>	1	1	1	1	1	0	1	6
<u>Oggettività</u>	1	2	2	1	1	2	1	10
<u>Struttura P.</u>	1	2	2	1	2	1	1	10
TOTALI	11	11	14	7	9	6	11	69

ITEMS PER IDEAL-TIPO



AREE SINTROPICHE

